

Il Quirinale: deve essere l'autorità giudiziaria competente ad accertare i fatti
Interrogativi sul ruolo dei servizi segreti e dell'alto commissario antimafia

Intrighi a Palazzo Per Falcone Cossiga vuole garanzie

Una singolare coincidenza

MASSIMO D'ALEMA

La vicenda delle lettere anonime contro Giovanni Falcone sta assumendo un grandissimo rilievo ed appare di ora in ora più inquietante e grave. Prima c'è stato il tentativo di uccidere Falcone con un attentato fortunosamente sventato, poi è venuta alla luce la vicenda delle lettere anonime. È difficile non pensare ad un collegamento tra questi due fatti, ad un disegno unico e preordinato. Nel caso che l'attentato fosse riuscito ciò che è scritto in quelle lettere sarebbe stato utile per sviare le indagini e indirizzare verso falsi moventi e mandanti. Ad attentato fallito le lettere servono comunque a creare discredito e confusione, a dividere la magistratura, a costringere lo Stato sulla difensiva.

Né l'attentato, né le lettere anonime, comunque, sarebbero state possibili senza la partecipazione complicità di persone «insospettabili» annidate in delicatissimi apparati dello Stato. Gli stessi inquirenti, infatti, non lasciano dubbi circa il fatto che sia gli attentatori, sia gli «anonimi» hanno potuto agire solo perché a conoscenza di notizie riservate. Noi torniamo a chiedere che nel modo più rapido si accerti la verità su questi aspetti che così drammaticamente colpiscono l'opinione pubblica. Non dovrebbe essere difficile se è vero che l'alto commissario Sica avrebbe trasmesso agli inquirenti «elementi idonei alla identificazione dell'autore delle lettere». L'incertezza, il susseguirsi di voci e smentite creano solo una intollerabile destabilizzazione di apparati già duramente colpiti nella loro credibilità e possibilità operativa.

L'attacco al giudice Falcone si configura come un'operazione ad altissimo rischio nella quale sono state messe in gioco complicità importanti e che comporta un prezzo non piccolo per i gruppi mafiosi che l'hanno promosso.

Perché questo, perché ora? Non sarà sfuggito il riferimento dello stesso giudice Falcone, all'indomani dell'attentato, al valore delle indagini che egli sta conducendo sul riciclaggio del denaro della mafia. Ancora una volta si ha la conferma che l'attacco mafioso scatta con lucida ferocia ogni qual volta ci si avvicina ai nodi del rapporto tra mafia e finanza come pure tra mafia e politica. E l'esperienza dimostra anche una grande capacità di colpire in modo selettivo e intelligente.

La mafia è, a modo suo, consapevole di dover convivere con lo Stato. Ed è interessata a liquidare le persone e i gruppi che, negli apparati, si muovono in modo più coerente e coraggioso per colpire appunto gli interessi strategici e i punti vitali dell'organizzazione criminosa. Mentre è ben disposta a tollerare il tran tran burocratico di apparati «normalizzati» e inquisitori o, comunque, controllabili. Troppe volte le polemiche dall'alto, contro il protagonismo di certi magistrati o certi appalti alla coesione corporativa degli apparati sono apparsi oggettivamente coincidenti con l'interesse fondamentale della mafia.

Oggi l'attacco mafioso si scatena in singolare coincidenza con un delicato passaggio politico qual è la formazione di un nuovo governo e l'avvento di un, diciamo così, nuovo presidente del Consiglio. È noto che i settori oggi «vibranti» della Dc non hanno mai brillato, né in Sicilia né a Roma, per un particolare impegno contro la mafia né per una spiccata solidarietà verso quegli apparati e quegli uomini che più coerentemente l'hanno combattuta. Già in questi anni l'azione dello Stato è stata debole, largamente inefficace. Ma ora forse a Palermo qualcuno può sperare in una definitiva «normalizzazione». Anche per questo forse si scatena proprio ora un attacco così insidioso.

Noi ci batteremo contro questa manovra. La credibilità - non molta in verità - del presidente del Consiglio e del nuovo governo si misurerà da ciò che farà o non farà nei prossimi giorni.

Alla vigilia dell'audizione al Csm dei capi degli uffici giudiziari di Palermo il presidente Cossiga richiama all'osservanza delle leggi e delle garanzie. È un segnale critico sull'operato dei servizi, coordinati da Sica, sulle lettere anonime contro Falcone. Analoghe critiche vengono dal ministro del governo ombra Stefano Rodotà. Voci negli ambienti politici su una prossima sostituzione dell'alto commissario.

FABIO INWINKL SAVERIO LODATO

ROMA. Sul «caso Falcone» interviene il Quirinale. Cossiga fa sapere che non ha informazioni da dare né dichiarazioni da fare, ma significativamente aggiunge che «tutto è correttamente nelle mani dell'autorità giudiziaria competente cui, secondo la Costituzione e le leggi, spetta in via esclusiva accertare i fatti e le eventuali responsabilità, in piena autonomia e con le garanzie previste dall'ordinamento giuridico».

Un intervento, questo, che suona implicita critica all'operato dei servizi segreti, coordinati da Sica, che nei giorni scorsi avevano cercato di scovare l'autore delle let-

tere anonime contro Falcone. In effetti solo ora quegli atti sono stati trasmessi al magistrato e Alberto Di Pisa, il giudice del «pool» di Palermo sospettato degli scritti, non ha ricevuto a tutt'oggi neppure un avviso di garanzia. Insomma, c'è il rischio di un gran polverone che riporti ancora indietro l'accertamento della verità.

Dopo il nome di Di Pisa, indicato da Epoca, ora un altro settimanale, L'Espresso, afferma che sarebbe stata individuata anche la talpa che fornì le informazioni per l'attentato a Falcone. Si tratte-

rebbe di un funzionario di polizia che ha lavorato per molti anni nel capoluogo siciliano, il cui nome è emerso dalle indagini sul riciclaggio di denaro sporco proveniente dal traffico di droga. In effetti la talpa e l'anonimo rispondevano ad una unica centrale occulta con lo scopo di eliminare Falcone. Il giudice palermitano, indagando sul riciclaggio dei narcodollari, stava probabilmente per mettere le mani sui terminali siciliani di questo traffico.

«Siamo in presenza», commenta il giudice del «pool» Giuseppe Di Lello «di una strategia sottile che punta a seminare confusione pur di non affrontare i problemi veri della lotta alla mafia. Questa campagna dura esattamente da un anno. Ho la spiacevole sensazione che questa storia si risolverà ancora una volta in un'operazione di denigrazione del palazzo di giustizia di Palermo».

CARLA CHELO ALLE PAGINE 3 E 4

La vittoria dei minatori
E i conservatori sfidano Gorbaciov

Braccio di ferro al Cremlino

Gorbaciov attaccato pesantemente dai conservatori reagisce con altrettanta decisione: bisogna rinnovare il partito a tutti i livelli, compreso il Comitato centrale e il Politburo. Ancora in sciopero 300mila minatori in Ucraina mentre il ministro del carbone estende a tutte le miniere i benefici dell'accordo siglato in Siberia. In Abkhazia il bilancio dei morti è salito a diciannove.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

GIULIETTO CHIESA SERGIO SERGI

MOSCA. Ormai è palese lo scontro dentro il Comitato centrale e il Politburo del Partito comunista dell'Urss. Uno dei capi locali, Bobykin di Sverdlovsk, chiede che Gorbaciov venga affiancato da un «secondo segretario», ma la sfida alla linea della perestrojka emerge apertamente anche in seno al vertice. La Pravda ha pubblicato ieri i dibattiti e le conclusioni della riunione di martedì scorso sul «ruolo del Pcus». La replica di Gorbaciov è stata durissima: il partito è in ritardo rispetto alla società. «Occorrono forze nuove a tutti i livelli, dai collettivi di lavoro alle città, alle Regioni, alle Repubbliche, al Comi-

tato centrale, al Politburo». Lo sciopero dei minatori che non accennava tera a diminuire d'intensità nel bacino di Donetsk (300.000 in lotta secondo le stime) e nelle altre zone carbonifere, e le non spente tensioni inter-etiche in almeno cinque Repubbliche dell'Unione, hanno accelerato il confronto politico. Tuttavia l'annuncio di ieri del ministro del carbone, Schchadov, che l'accordo siglato con i lavoratori siberiani verrà esteso a tutte le miniere sovietiche potrebbe disinnescare la più grande lotta sindacale mai vista in Urss. In Abkhazia, frattanto, il bilancio dei morti è salito a 19, con oltre 350 feriti.

A PAGINA 9

Craxi: «Tutto bene». Sinistra dc critica sul programma. De Michelis agli Esteri

Oggi i ministri di Andreotti Martelli sarà il vice, Amato è fuori

Il vertice con i 5 segretari ha dato ieri ad Andreotti il definitivo via libera. Oggi il presidente incaricato affronta l'ultimo passaggio alla Direzione dc, dove la sinistra promette battaglia sul programma. Poi, «qualche ora» per limare l'elenco dei pretendenti ministri e, probabilmente in serata, Andreotti porterà la lista al Quirinale. Si prevede: Martelli vicepresidente, De Michelis agli Esteri, Amato fuori.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Tutto bene quel che finisce bene». Con il plauso di Bettino Craxi al presidente incaricato si è chiuso, ieri sera, il vertice della maggioranza prontamente risorta dopo l'abbandono di De Mita. «I segretari dei cinque partiti hanno dato un giudizio favorevole», ha detto Giulio Andreotti all'uscita di villa Madama. Dunque la sua fatica è vicina al traguardo: se oggi la Direzione dc «esprimerà lo stesso avviso, sarò in condi-

zione subito dopo di dedicarmi qualche ora alla composizione del governo e poi di andare dal capo dello Stato». Sul programma non ci sono stati contrasti. Il vertice si è occupato invece a lungo della querelle tra Psi e Psdi sull'inserimento di un ministro dell'Uds, gli scissionisti socialdemocratici. Alla fine si è deciso che Andreotti nominerà nel governo solo parlamentari dei cinque gruppi alleati.

A PAGINA 7



Prima riunione dei ministri ombra

Adriatico, caso Falcone, politica economica, ecco le tre questioni che ieri hanno formato oggetto della prima seduta del governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente. Non ancora pronte le sedi proprie, i «ministri» si sono riuniti a palazzo Madama, nella sede del comitato direttivo del gruppo comunista. Il 28 luglio nuova riunione: questa volta a Rimini.

ALLE PAGINE 6 E 7

Niente «Expo» a Venezia Giunta in crisi

Antonio Casellati (nella foto), sindaco repubblicano di Venezia, ha scritto ieri una lettera per precisare che la città lagunare non è mai stata candidata ad ospitare l'Expo 2000. Subito dopo Pci, Psi, Psdi e Verdi hanno presentato in giunta un documento che definisce «impossibile la manifestazione in qualsiasi forma». Il Psi chiede le dimissioni del sindaco, ma preannuncia «profondi ripensamenti». Lunedì il Consiglio comunale decide.

A PAGINA 7

Sovrintendenza di Firenze: colpo di mano del ministro

Bono Parrino, ha nominato l'architetto Ruggiero Fantella, un «fedelissimo» che da un anno lavora nel suo gabinetto e non ha alcuna esperienza di sovrintendenza. Ora si troverà tra le mani il patrimonio di una delle città più importanti del mondo.

A PAGINA 8

Raggiunto un accordo per l'Acna di Cengio

Per l'Enimont, che spenderà per il risanamento dell'impianto 130 miliardi, «è il primo accordo in Europa che dà un contributo alla conservazione dell'ambiente». Polemica: la Lega ambiente: «L'intesa non offre garanzie sulla compatibilità ambientale dell'Acna».

A PAGINA 6

Firmato il contratto dei piloti Alitalia

È stato firmato ieri a Roma il nuovo contratto per i 1.824 piloti del gruppo Alitalia. La scadenza è prevista per il 30 settembre 1991. È stata introdotta una nuova procedura: sei mesi prima del termine inizieranno le nuove trattative, con l'impegno delle organizzazioni sindacali di astenersi dalle agitazioni fino alla scadenza effettiva. Gli aumenti retributivi ammontano a 16 milioni a regime, con un aumento del 26% sull'86. Presto si discuterà di produttività.

A PAGINA 11

Contratto statale Pagati meglio se il servizio è ok

Firmato ieri il contratto degli statali. Ci sono conquiste per i ministeriali (298mila lire d'aumento) ma anche per gli utenti. L'intesa per esempio prevede l'apertura pomeridiana di alcuni uffici e la creazione, nei dicasteri, di «centri d'informazione» per orientare chi ha a che fare con la burocrazia. L'intesa, a settembre, passerà al vaglio delle assemblee dei lavoratori.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dopo i parastatali, i ministeriali. La contrattazione del pubblico impiego è davvero entrata nel vivo. L'intesa siglata ieri dai segretari sindacali del pubblico impiego e dall'ex ministro - ormai si può chiamare così - Pomilio aumenta ma soprattutto innova profondamente la retribuzione dei lavoratori dei dicasteri. Una parte dello stipendio, infatti, sarà legata al raggiungimento di risultati sul piano dell'efficienza, della ra-

zionalità degli uffici. Tra i tanti paragrafi del contratto ce n'è uno che merita d'essere citato: il sindacato ha chiesto e ottenuto che gli impiegati abbiano sul vestito un tesserino di riconoscimento. O'ra in poi la gente saprà con chi sta trattando. Un modo per «umanizzare» la macchina pubblica. Intanto i sindacati stanno risolvendo i problemi che avevano al loro interno per la presentazione della piattaforma per la sanità.

A PAGINA 11

Il saluto della madre del ragazzo prigioniero da 18 mesi «Tanti auguri, figlio mio» Cesare Casella compie 20 anni

ALDO VARANO

PAVIA. «Se potessi, per i suoi vent'anni gli direi che gli voglio bene, ancor più bene di prima. Gli direi che deve tener duro. Coraggio Cesare, stiamo facendo di tutto, il possibile e l'impossibile, per tirarti fuori di lì. Ecco quel che gli direi». Parla madre coraggio: è disperata perché il telefono continua a restar muto. Il figlio è da 18 mesi e 3 giorni nelle mani dei rapitori.

Cesare per la seconda volta consecutiva fa il compleanno in una cella della «ndrangheta». Durissimo il l'accuse contro lo Stato: «Ancora non fanno tutto quello che si dovrebbe. Inutile negarlo: oggi l'unica difesa dai sequestri in Italia è affidata alla possibilità di pagare il ri-

scatto». «Il rapimento - racconta mamma Angela - ha rovinato mio figlio rubandogli gli anni migliori, ha rovinato l'azienda, ha devastato la mia famiglia. Ci sono giorni in cui siamo come nervi scoperti». Poi, un ricordo struggente: «Quando questo mio figlio venne al mondo ero piena oltre che di lui dell'emozione del primo uomo sulla luna e del temporale della notte precedente il parto. Cesare - continua - è stato sfortunato. Come si fa a far vent'anni così, incatenato chissà dove? Son cose che ormai metto tutte insieme in questo mio dramma anche se cerco di non pensarci perché mi viene la pelle d'oca».



Cesare Casella

A PAGINA 5

Attenti, quei ticket non scompaiono

Qualcuno ricorderà che fu costretto a pagare il ticket sul ricovero in ospedale perfino una madre, per sé e per il bambino appena partorito, anche se il poveretto visse poche ore. Diecimila lire, richieste per una giornata piena di degenza. Se nel programma di governo - come pare probabile - sarà soppresso questo ticket, il più odioso fra tutti, sarà una vittoria della solidarietà e del buon senso. Ma soprattutto una vittoria della vasta mobilitazione promossa dal Pci, dello sciopero generale proclamato dai sindacati il 10 maggio, e poi del voto del 18 giugno. Senza quel voto la protesta sociale sarebbe stata vanificata, sarebbero subentrati delusione e senso di impotenza, e tutto il discorso sui servizi sanitari si sarebbe impantanato (come accade da anni) su balzelli, poteri, norme, procedure, perdendo di vista lo scopo: la salute dei cittadini.

Questo rischio non è scomparso dall'orizzonte perché pare che nel programma di governo sia previsto il mantenimento - qualcuno dice perfino l'inasprimento - degli altri ticket, che sono i più onerosi. Sul piano del costume politico, di un giudizio su questa coalizione e sull'uomo chiamato a guidarla, si sono svolti intorno al ticket, negli ultimi giorni, due storie esemplari. Una può essere chiamata il disprezzo del costo del lavoro, lotta all'evasione fiscale, belligeranza contro l'inflazione, guerra contro la disoccupazione. Già sul primo punto a un esame più ravvicinato appaiono però le peggiori intenzioni, le tradizionali manovre di mezza promessa e scarse decisioni. Non penso che alcuno sindacato possa, su queste basi, disperdere la fiducia acquisita in maggio, dopo lunghe difficoltà, da tanti lavoratori.

Questo come su altri temi sociali. Un editoriale de La Stampa riassume in questi termini il programma di Andreotti animato dalle migliori intenzioni: via gli odiati ticket, contenimento del costo del lavoro, lotta all'evasione fiscale, belligeranza contro l'inflazione, guerra contro la disoccupazione. Già sul primo punto a un esame più ravvicinato appaiono però le peggiori intenzioni, le tradizionali manovre di mezza promessa e scarse decisioni. Non penso che alcuno sindacato possa, su queste basi, disperdere la fiducia acquisita in maggio, dopo lunghe difficoltà, da tanti lavoratori.

GIOVANNI BERLINQUER

Si può risparmiare, si possono ridurre gli sprechi nella spesa sanitaria? Il Pci ha già presentato le sue proposte: sui farmaci, sul funzionamento a pieno ritmo (e non per poche ore al giorno) dei laboratori pubblici di analisi, sulla riduzione dei giorni di degenza. Si può anche aggiungere che molte spese evitabili dipendono da criticabili comportamenti, sia di cittadini che di sanitari, che non possono essere giustificati col facile rinvio alle colpe governative e amministrative, che pure esistono. Detto questo, per assumere in pieno ogni responsabilità, si deve però insistere su due fatti sostanziali. Uno è che in Italia si spende, per la sanità, meno che in altri paesi della Comunità, e meno della metà che negli Stati Uniti, dove prevale il sistema privato. L'altro è che il vero problema non è quanto costa la salute, perché la gente è disposta a spendere per il proprio benessere. La protesta sorge quando si considera il rapporto fra costi e qualità, quando a fronte di una situazione fortemente deteriorata di tutto il comparto sanitario si sceglie la scorciatoia di gravare sulle tasche dei cittadini. Lo ha scritto Nadio

Delai, direttore del Censis, a conclusione di uno studio sulla domanda di salute in Italia. Ma è quel che pensano, più o meno, tutti i cittadini, all'opposto dei governanti.

P.S. Per intendere il groviglio di ingiustizie ma anche di favori che va sotto la voce «spesa sanitaria», basta un esempio riferito nell'interrogazione presentata dai compagni Maccicchia e Benevelli alla Camera. Le compagnie di Assicurazione-auto devono rimborsare, al servizio sanitario, le spese da questo sostenute per assistere le vittime di incidenti stradali. Ogni anno si fa il conto, ma ogni anno le compagnie si vedono regalare un grosso sconto. Nel 1986, per esempio, il servizio sanitario ha speso 565 miliardi e il rimborso è stato di 157 miliardi: un risparmio di 408 miliardi, una percentuale di sconto che non si ottiene neppure nelle vendite di fine stagione, una somma pari, da sola, al gettito previsto di tutti i ticket ospedalieri.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Radio orfana

ENRICO MENDUINI

Che cosa (non) succede nella radiofonica pubblica? Se lo chiedono gli ascoltatori del giornale radio della Rai perché da due giorni i notiziari sono preceduti da un minuto di silenzio per protestare contro lo stato di emergenza della Rai in Rai se lo ripete chi di speratamente cerca di seguire il segnale radiofonico nel caos delle frequenze magari in auto o si dedica all'impresa temeraria di sentire la terza rete radiofonica tecnicamente inascoltabile in gran parte del paese. La radio è il comparto Rai più abbandonato a sé stesso in sordido contrasto con le attese del pubblico e le potenzialità del mezzo. La difesa del servizio pubblico dal disfacimento delle televisioni private - particolarmente da quando Fininvest e la sua concessionaria pubblicitaria Publitalia hanno raggiunto posizioni di monopolio nel settore privato non contrastate da una legge che non c'era - ha assorbito gran parte delle risorse e delle energie della Rai concentrandole nel campo televisivo.

È una scelta comprensibile se la televisione pubblica fosse scesa a livelli di ascolto modesto e minoritario la disaffezione al canone di abbonamento sarebbe rapidamente cresciuta (magari sotto la spinta di interesse campagne) fino ad un rapido collasso finanziario della Rai. Ridotta questa ai minimi termini ci sarebbe stato spazio per tre o quattro potenti finanziari: nuovi padroni dell'ere. È un fatto però che tutta la Rai oggi funziona con una filosofia televisiva con una corsa preferenziale per la tv la quale dopo aver assorbito energie e esperienze fondamentele della radio oggi determina la strategia dell'intera azienda. Si trascura così - fino a livelli di obsolescenza intollerabile nelle dotazioni tecniche nella sostituzione del personale artistico e tecnico che lascia l'azienda nelle scorse e potenzialità produttive (specie nelle sedi diverse da Roma) - un mezzo che certo non è egemone come la giovane scia nella televisione, ma ha uno spazio di servizio (di mercato) rilevante.

Nei tanto celebrati Stati Uniti non ci sono solo i «serali» del piccolo schermo e la pubblicità in radio ha il 20% degli investimenti. Funzioni di servizio (ad esempio per gli automobilisti) e naviganti coloro che hanno bisogno di informazioni puntuali e ripetute senza di strati) sono svolte dalla radio con maggiore agilità, incidenza economica, la diffusione scientifica la proposizione della cultura scritta e del teatro (i classici l'avanguardia, testi apposti per la radio), la vita delle istituzioni (si pensi a Radio radiale) si prestano particolarmente a una propagazione radiofonica. Per non parlare della musica oggi accoppiando diffusione da satellite e tecnologia di girale l'ascolto musicale la radio dà una qualità del suono praticamente identica all'originale.

Per tutti questi motivi la radio vive oggi (particolarmente nel suo comparto privato) una nuova giovinezza e un'attenzione del pubblico e del mercato. Il settore pubblico a fronte di accresciute responsabilità di fronte alla cultura italiana alla musica agli ascoltatori soffre di una complessiva stasi (con qualche preoccupante «smagliatura» nei dati di ascolto) a cui non rimediano singole iniziative intelligenti o lo sforzo culturale della terza rete in crescita di ascolto. Come rimediare? Stupisce la timidezza dell'azienda il suo fare scema muta davanti al sindacato (di cui la protesta col «minuto di silenzio») quando vi sono proposte di rinnovamento ormai mature e largamente condivise che riprendono l'asse di ragionamento e la filosofia della proposta «Per la radio» lanciata dal Pci un anno e mezzo fa. Tutti convengono nell'attribuire larga autonomia al comparto radio svincolandolo da un ruolo subalterno nei confronti della tv e nella valorizzazione di «nergie tecniche e professionali oggi comprese nella semplificazione delle procedure grazie all'agilità del mezzo nel superamento di un'eccessiva proliferazione di testate, reti, stereo nella considerazione della (fodiffusione. Sarbbe finalmente il momento prima che sia troppo tardi di metter mano a queste proposte applicando documenti e voti del Consiglio di amministrazione la questione radio è ormai matura e il disagio non investirà solo i giornalisti del Gr ma il complesso produttivo sia radiofonico che televisivo.

L'Unità

Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bossi vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Edizione spa L'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Cam
Massimo D'Alema Enrico Lepri
Armando Sarti Marcello Stefanini Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via del Taurini 19 telefono passante 06 40490 telex 613461 fax 06 4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02 61401

Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella
Iscriz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano Direttore responsabile Romano Bonifazi
Iscriz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscriz come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La realizzazione dello Stato di diritto e la riquilificazione della politica per far compiere finalmente all'Italia la sua «rivoluzione democratica»

Le due sfide della nuova sinistra

NICOLA TRANFAGLIA

Due affermazioni contenute nell'intervista a Norberto Bobbio pubblicata dall'Unità il 13 luglio scorso mi trovano completamente d'accordo e non da oggi. La prima riguarda il fallimento del modello comunista così come si è attuato nell'Unione Sovietica e nei paesi dell'Europa orientale dopo la seconda guerra mondiale e le ragioni di quel fallimento Bobbio cita giustamente come esempio opposto a quello del comportamento dei costituenti italiani che realizzarono pur con molti contrasti un comando unico nella fase della lotta di liberazione ma diedero vita con la Costituzione del 1948 a un patto che poneva il pluralismo politico e ideologico alla base della convivenza repubblicana. La scelta monarchica del partito unico compiuta da Lenin e dal gruppo dirigente bolscevoco non a caso ebbe luogo in un'epoca storica dominata dalla crisi della democrazia liberale e dall'avvento di altri regimi a partito unico (come i fascismi pur profondamente diversi dal bolscevismo) ma fu un grave errore. Stalin e lo stalinismo sembrano non essere stati più la conseguenza che la causa di quell'errore e nello stesso tempo il prodotto difficilmente evitabile di una rivoluzione socialista in un paese che mancava di una effettiva tradizione liberale e democratica.

Il secondo argomento che mi trova d'accordo con Bobbio senza riserve è la necessità e l'urgenza di affrontare il problema dei rapporti tra il mondo industrializzato occidentale e gli altri mondi di estendere ad essi quelle garanzie individuali e sociali che in molti decenni di lotta politica si sono affermati nei nostri paesi e nello stesso tempo di favorire con ogni mezzo la formazione degli Stati uniti d'Europa e di governi sopranazionali che superino l'egemonia dei singoli paesi e avvicino in maniera sempre più efficace uomini di differenti continenti e condizioni di vita.

Uno e l'altro argomento mi paiono punti di partenza importanti e significativi per delineare uno scenario nuovo e realistico dei compiti della sinistra in un prossimo avvenire. Ma il riconoscimento del fallimento del comunismo bolscevoco implica subito dopo l'esigenza di indicare i contorni di una società nuova più giusta e avanzata di quella attuale per la quale valga la pena impegnare un partito come il Pci e le altre forze della sinistra italiana ed europea in una serrata competizione democratica con le forze politiche che fanno della conservazione degli attuali equilibri economico-sociali il proprio obiettivo di fondo.

È su questo aspetto mi pare che l'intervista di Bobbio esprima non soltanto l'accesa tensione della democrazia italiana così come si è venuta configurando nel quarantennio trascorso ma anche una sorta di profonda sfiducia nella possibilità di costruire una società alternativa a quella presente. Ora non c'è dubbio sul fatto che per restare all'italiana i diritti politici e civili sociali e di libertà sanciti nella nostra Costituzione (mi riferisco come è ovvio alla prima parte più esplicitamente programmatica della Carta costituzionale) siano da difendere e salvaguardare ad ogni costo e che da essi occorre partire per costruire il nuovo ma a me sembra che oggi sia necessario per le forze di sinistra chiamare gli avversari a una sfida fondamentale su due versanti della crisi in cui viviamo. Anzitutto il problema di

un rapporto profondamente diverso tra i cittadini e lo Stato. Se guardiamo oltre le apparenze e le venghi di comodo la situazione europea scopriamo senza difficoltà una crisi reale crescente delle istituzioni rappresentative una crisi che non può essere risolta solo con strumenti di ingegneria costituzionale e che si lega invece alla decadenza della politica come scienza del governo degli uomini. Questo processo sta già producendo effetti negativi, assai gravi di cui cito il principale che è a mio avviso il deterioramento dello Stato di diritto così come era stato delineato dal pensiero democratico più avanzato nella prima metà del ventesimo secolo. Quando si assiste in Italia e altrove a carriere politiche che si fondano non solo sugli affari e sul ladrocinio ma in ogni caso sulla disponibilità di grandi somme di danaro sul l'appoggio di catene giornalistiche e televisive si tocca un punto assai delicato del meccanismo democratico e ci si avvicina al sistema americano in assenza tuttavia di una tradizione di «democrazia dal basso» minimamente paragonabile a quella degli Stati Uniti.

Lo stesso discorso è da fare per il funzionamento della giustizia. La situazione italiana attuale non dipende (credo sia chiaro ormai) dall'inefficienza dei governi nel procedere a riforme del sistema giudiziario ma piuttosto dalla volontà delle forze politiche sociali ed economiche dominanti di bloccare attraverso l'inefficienza e l'inefficacia dello strumento giudiziario, la resistenza del cittadino alle prepotenze alle violazioni continue della legge da parte di chi è più forte o di chi è al leato ai gruppi vincenti. Il di scorso potrebbe estendersi con esempi appropriati ad altre istituzioni e a tutti i settori decisivi della vita sociale.

Mi si dirà, secondo la logica prevalente che tutti questi problemi dipendono dall'incapacità riformatrice dell'una o dell'altra classe dirigente e di quella italiana in particolare. A mio parere ci troviamo invece di fronte a un punto nodale dell'attuale situazione politica nell'Occidente industriale: le classi dirigenti conservatrici che rappresentano i gruppi di comando sono ben consapevoli che una situazione effettiva dello Stato

di diritto (e dello Stato sociale ma questo aspetto merita un discorso particolare per tutte le implicazioni che richiama come ha dimostrato di recente Massimo Paci nel suo bel lavoro dedicato a *«Pubblica e privato nei moderni sistemi di welfare»* Liguori editore) introdurrebbe elementi fondamentali di socialismo e di democrazia capaci a loro volta di iniettare un pericoloso processo di accorciamento delle distanze economiche sociali e politiche tra le classi e dunque si oppongono a quell'attuazione in maniera diversa a seconda della storia e delle condizioni di ogni paese interessato. Nel caso italiano l'opposizione avviene di fatto attraverso l'arbitrarietà funzionale della pubblica amministrazione e l'estensione di norme mafiose ad ogni livello dello Stato. La resistenza tenace all'innovazione nei settori fondamentali della vita pubblica. La battaglia che la sinistra deve condurre in questa direzione è decisiva prima di tutto nel senso che su questo piano si gioca la partita di una stabile dequalificazione della politica contemporanea sempre più lontana dalle esigenze effettive della maggioranza e di una sua riquilificazione.

Potrei a questo punto andare avanti con altri esempi e parlare di problemi di fondo che accanto a quelli enuncati si rapidamente impongono una ricomposizione da parte dei comunisti come dei «moderati di ogni tendenza» ma preferisco fermarmi qui. Mi pare necessario rispetto a una sfida che sento diffusa sui modelli della sinistra, segnalare alcuni compiti concreti che partono non dalle pretese inefficaci ma dai punti qualificanti del modello prevalente oggi nell'Occidente industrializzato e che richiedono un'opera energica di demistificazione di lotta di necessaria inversione di tendenza grazie alle forze di sinistra.

Altrimenti il rischio è quello di buttare a mare (ed è giusto farlo) i modelli di comunismo realizzato per quello che sono stati e sono realmente e al contrario difendere le democrazie capitalistiche attuali, per quello che vogliono apparire e non per quello che sono.

Qualcuno dirà che questa è ancora una frontiera arretrata rispetto a un nuovo modello di socialismo e di democrazia da costruire e può darsi che sia così. Ma se vogliamo restare fedeli alla situazione attuale per operare su di essa una battaglia per la riquilificazione della politica e per la realizzazione dello Stato di diritto (che è ad esempio del tutto incompatibile con i progressi verso estendersi del metodo mafioso dentro e fuori le strutture dello Stato) e dello Stato sociale è così ardua e difficile da occupare almeno una generazione.

LA FOTO DI OGGI



Lei è Angela Klusmer soldatessa statunitense fu Oleg Kumenko cadetto dell'Accademia di Mosca. Si sono trovati in Olanda alla marcia annuale che riunisce migliaia di militari e civili e hanno suggerito con questo bacio i rapporti di distensione tra i loro paesi.

Intervento Cisl, un patrimonio d'autonomia è in pericolo

ANTONIO LETTIERI

Il congresso del Cisl è stato giustamente oggetto di un attento interesse non solo sindacale ma anche politico. L'intervento conclusivo di Franco Marini tutto giocato sul terreno di un sindacalismo aperto e positivamente pragmatico ha ri-proposto al sistema politico e al prossimo presidente del Consiglio questioni sociali che potrebbero fare da spartiacque fra un programma accettabilmente riformatore e uno tradizionalmente conservatore. Lo spartiacque che pone la Cisl ha due cardini. Il primo è una lunga fase di latitanza di una politica per il lavoro e i giovani un mutamento radicale della politica fiscale come leva essenziale del risanamento finanziario e di una rinnovata solidarietà sociale.

Ma altrettanto forte è apparso l'impegno di Marini su un tema che ha ormai assunto un rilievo di prima grandezza quello della riforma della Pubblica amministrazione. È un terreno sul quale gli ostacoli sono enormi. Si tratta infatti di rompere i rapporti di collusione espliciti e nascosti che prosperano all'ombra di quell'intreccio perverso fra politica e gestione che è in parole povere uso «privato» (clientelare) delle risorse pubbliche. Per nessuno nemmeno per le confederazioni è facile districarsi nella giungla degli interessi settoriali quando gli stessi ministri sono disponibili a manipolare gli equilibri finanziari dello Stato per favorire le corporazioni portatrici di consenso politico.

Discutibile e francamente non condivisibile, mi sembra invece la proposta di combattere i Cobas escludendo dai benefici contrattuali i lavoratori che manifestano il loro dissenso. È una scorciatoia che non risolve il problema anzi può aggravarlo. È un gruppo di lavoratori è escluso dai benefici derivanti da un contratto ha evidente mente diritto a riprendere il conflitto per ottenere un altro che alla fine potrà essere uguale o diverso. Il risultato paradossale sarebbe inevitabilmente quello di stipulare una molteplicità di contratti nello stesso settore ciascuno valido per specifici gruppi di lavoratori creando alla vigilia del Duemila una tipica situazione del sindacalismo inglese ereditata dal secolo passato. Il problema dei Cobas si chiama ineluttabilmente quello della rappresentanza e della rappresentatività delle organizzazioni sindacali mentre qualsiasi ipotesi di monopolio confederale è improponibile sul piano istituzionale e inefficace su quello sostanziale.

Il congresso della Cisl ci consegna tuttavia anche un altro piano di riflessione che investe il rapporto fra sindacalismo e politica. Il sindacalismo italiano ha una speciale caratteristica il pluralismo delle organizzazioni senza che questo

significhi frantumazione in sindacalismo di partito. Si tratta di una felice anomalia se si considera lo stretto legame tra i sindacalisti storici dell'Europa occidentale e i grandi partiti a cui fanno riferimento. Nella Cgil dove più forti sono le gamiche con i due grandi partiti della sinistra il problema si pone ancora in termini di contemperamento fra la struttura per componenti e l'unità interna. Si tratta in sostanza di operare in modo che l'esistenza delle componenti non infici il funzionamento unitario dell'organizzazione e non di venga un diaframma verso tutte le aree sociali. I gruppi che culturalmente non si conoscono nelle due componenti tonche, comunista e socialista.

Crede di poter dire che la Cgil pur muovendosi con crescente convinzione verso questo obiettivo non è immune da resistenze e tentazioni. Ma se posso esprimermi con altrettanta franchezza a proposito della Cisl, credo anche che il congresso abbia messo in luce un problema di pluralismo interno e in prospettiva di autonomia nei confronti della Democrazia cristiana. Non sto parlando dell'autonomia dei singoli dirigenti e tanto meno di quella di Marini appartenente a una vecchia scuola di sindacalismo cattolico (da Camilli a Crea) che ha sempre esaltato e praticato il principio dell'autonomia sindacale.

Ma vi sono dinamiche strutturali che si sviluppano indipendentemente dalle intenzioni degli uomini. Da questo punto di vista vi è un aspetto del congresso della Cisl su cui è giusto interrogarsi. Sono passati solo quattro anni dall'uscita di Pietro Camilli ma sotto l'aspetto organizzativo la fisionomia della Cisl è mutata radicalmente. È esplicita l'adesione della tradizione «camilliana», esce dal vertice senza essere sostituito. Crea espressione tipica di una «classe dirigente» della Cisl politicamente impegnata ma rigorosamente autonoma dai partiti. L'adesione alla nuova via all'incanto di «nuovo due» della Confederazione tripartita del organizzazione si riconoscono in una maggioranza il cui referente politico principale è quello democristiano e la parte non democristiana è per la prima volta fuori dal vertice. La Cisl ha sempre vantato il suo modello di sindacato senza componenti politiche. Lo scricchiolio che questa caratteristica storica si traduce quasi per una naturale evoluzione in quella di un sindacato senza spazi per un effettivo pluralismo politico o in quella di un sindacato dominato in modo schiacciante dalla componente culturale e politica democristiana. E questo sarebbe un passo indietro per tutti i prossimi mesi ci diranno se questi timori come mi aiutano sono i fondati.

CONTROMANO

FAUSTO IBBA

Il commissario che viene dal ticket



Il quale non manca nessuna occasione per rimproverare al Pci scarsa «cultura di governo». Appena l'on. Andreotti ha cancellato dalla sua agenda il ticket ospedaliero Cinquo De Mita apparentemente li ha difesi come misura risanatrice delle pubbliche finanze ma li ha scartati parlando di «invenzione socialista». L'idea non appartiene né all'ex presidente del Consiglio né ai suoi consulenti. Il ministro democristiano Lattanzio colto candoso fuori del tempo e dello spazio ha approvato il ticket e assicurato che sulla politica della salute, il governo sta riflettendo da tempo. Il liberale Patuelli non ha esitato a definire i ticket «odiosi» il

capogruppo del Psi al Senato ha fatto sapere di essere un «nemico della prima ora» del deistato decreto. «Tutto il gruppo dei senatori socialisti ha sempre detto che anziché quattromi quella manovra avrebbe portato al governo tanto discredito e avrebbe consentito al Pci di cavalcare la protesta. Quello di De Mita è stato uno scatto di decisioni sismo in una direzione sbagliata. Per fortuna che c'è Andreotti perché sbagliaire è umano ma perseverare è peccato che questa determinazione dei senatori socialisti sia rimasta segreta sinché non è giunto l'on. Andreotti a ri-svegliare gli spiriti riformisti del Psi. Ma la spiegazione forse sta nel fatto che il sen. Fabbi ha appena calcolato in un milione i voti persi dalla maggioranza a causa dell'odioso decreto. Naturalmente non è mancata all'appello la baldarvista di C. L'ultimo numero del «Sabato» li ha bollati come i «ticket della malora» e li ha presentati in copertina trafitti da un acuminato pugnale. A notte dunque i ticket!

Ma in questo colorito campionario spicca la dichiarazione del portavoce ufficiale del Psi Ugo Intini. «Le ricer che abbiamo condotto in casa socialista sulla paternità dei ticket sono risultate infruttuose. Le prime tracce cartacee nelle quali ci siamo im-

battuti sono comunque state prodotte dal comitato degli esperti di palazzo Chigi. I ticket continuano ad essere senza padre né madre». Evidentemente l'autorevole portavoce è incorso nelle difficoltà di chi si tuffa negli archivi prima di esplorare in superficie. Altrimenti solo leggendo l'«Avanti!» avrebbe scoperto il «carattere rivoluzionario della manovra pasquale» dalla quale uscirono i ticket un complesso di provvedimenti che non hanno precedenti nella storia della finanza pubblica come ebbe a dire De Michelis. Avebbe trovato la dura riprenda rivolta ai sindacati coi pevoli di avere definito i ticket «odiosi» prima di Patuelli. Avebbe scoperto che la protesta comunista era «strumentalizzazione selvaggia» oppure «archeologia politica» che non ha nulla a che vedere con la dimensione reale dei problemi» secondo le parole dell'on. Artolli capogruppo del Psi alla commissione Affari sociali della Camera. Del resto non fu l'on. Craxi a rimproverare ai sindacati i luso

della «bomba nucleare» e a calcolare il costo in miliardi dello sciopero contro i ticket? E non fu l'«Avanti!» ad annunciare che la seconda versione del decreto vedeva la luce grazie all'accordo di massa tra Craxi e De Mita? Resterebbe solo da stabilire chi è il padre e chi la madre se l'on. Sergio Moroni responsabile nazionale della sanità non avesse rivendicato a suo tempo entrambi i ruoli al Psi. In un'intervista allo stesso «Avanti!» l'autorevole dirigente socialista disse che c'era una «contraddizione» questa stava solo nel «percorso politico» del presidente del Consiglio e il ministro della Sanità hanno dovuto adottare lo strumento del decreto per superare le resistenze. Per fortuna c'era il Psi a presidiare il percorso sfidando i bombardamenti atomici.

Comunque ben vengano le autocritiche. Vole dire che le elezioni servono. Certo è di cui sono proprio l'on. Moroni venga ora spedito con i gradi di commissario del partito in Lombardia, per capire come mai il Psi abbia perso voti.

Intrighi a Palazzo

Il Csm ascolta oggi i capi degli uffici giudiziari di Palermo L'alto commissario trasmette le sue indagini al magistrato Una nota del Quirinale suona critica all'operato del Sisde Inquietante ipotesi: la talpa sarebbe un superpoliziotto

Cossiga richiama alle «garanzie» Voci a Roma su una prossima sostituzione di Sica

Stamane il Csm ascolta i capi degli uffici giudiziari di Palermo sulla vicenda delle lettere anonime contro Falcone. Intanto Sica si è deciso a trasmettere al magistrato i «reperi» delle sue indagini un sollecito gli era venuto dallo stesso Cossiga, che ora, in una nota, si richiama al rispetto delle leggi e alle garanzie. Voci negli ambienti politici su un possibile avvicendamento dell'alto commissario

FABIO INWINKL

ROMA Nella ridda delle voci sul «caso Palermo» si in senso anche l'ipotesi che il prefetto Sica potrebbe non arrivare al traguardo del primo anno di attività al vertice del l'alto commissariato per la lotta alla mafia. L'anniversario della nomina scade il prossimo 5 agosto ma l'ex procuratore della Repubblica di Roma non sembra trovar posto negli organigrammi disegnati da Andreotti. Si parla di affidare la supervisione dell'azione antimafia ad un sottosegretario analogamente a quanto già avviene per i servizi di sicurezza. L'operazione promossa da Andreotti e Gava (questi ultimi ha da tempo «raffreddato» il rapporto con Sica) in contrapposizione dei socialisti sostenitori in tutte le

sedici dell'alto commissario in carica. Potrebbe aver voluto tener conto di queste prospettive la sconcertante dichiarazione rilasciata giovedì da Carmelo Conti presidente della Corte d'appello di Palermo nelle ore drammatiche delle «rivelazioni» sull'autore delle lettere anonime contro Falcone. Il dott. Conti aveva detto che «con ogni probabilità il nome del calunniatore verrà reso noto solo dopo la formazione del nuovo governo per evitare effetti destabilizzanti».

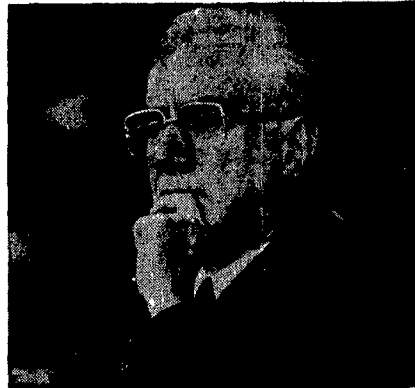
In realtà il Csm non può in tenere su procedimenti nelle mani dell'autorità giudiziaria competente cui secondo la Costituzione e le leggi spetta in via esclusiva accertare i fatti e le eventuali responsabilità in piena autonomia e con le garanzie previste dall'ordinamento giuridico. Un invito al rispetto delle regole quello che viene da Cossiga. A monte del quale stanno le indagini svolte dagli uomini del Sisde al di fuori delle garanzie spettanti ad ogni inquisito. Ne è uscito il pasticcio delle impronte digitali dapprima negate come corrispondenti a quelle del dott. Di Pisa, successivamente messe in dubbio. Dopo tanto polverone in somma non stupirebbe un epilogo che scagiona Alberto Di Pisa e riporta ogni cosa al

punto di partenza. Ma intanto le manovre e le accuse hanno ottenuto i loro effetti. Da un lato le lettere scritte - come si continua a sostenere - da un giudice e anche da un funzionario di polizia. Dall'altro il tentativo ordito contro Falcone e andato a vuoto quel 21 giugno tra gli scogli dell'Addaura. Le lettere sono strettamente funzionali a quell'attentato. Il loro contenuto diffamatorio - Falcone avrebbe utilizzato Contorno e Buscetta per scatenare una «guerra di mafia» - era la motivazione del tentativo assassinio del magistrato se aveva violato le norme doveva pagare. Questa la trama o data da «menti raffinatissime» con un'azione a vasto raggio. E a Palermo si dice che fu un «superpoliziotto» a far arrivare alle redazioni di alcuni giornali la falsa notizia subito smentita dallo stesso Falcone della presenza a Palermo di Tommaso Buscetta. Guarda caso di un «superpoliziotto» si parla sia a proposito delle lettere che di quella talpa che ben addentro alle istituzioni. Ma ancora più clamoroso fu il risultato dell'inchiesta di un ispettore del ministero inviato in Sicilia ad indagare sul fatto. Il giudice Riggio era scritto nella relazione, si è comportato in modo scorrettissimo. Il contenuto della relazione fu consegnato ai giornali ancora prima che ai funzionari ministeriali. Ed anche in quel caso più di un magistrato annotò che il giudice Sica non doveva essere stato del tutto estraneo alla vicenda.

Da quando Sica è arrivato nel capoluogo siciliano i rapporti tra inquisiti e nei vari settori della magistratura sembrano essersi fatti ancora più difficili. È stato proprio durante l'«anno di Sica» che il pool antimafia di cui Falcone era uno dei protagonisti è stato definitivamente liquidato. Qualche esempio recente: dopo l'arresto di Totuccio Contorno è iniziata una campagna di discredito sul ruolo e sull'uso che era stato fatto fino



Domenico Sica, alto commissario per la lotta alla mafia, e in alto il presidente Francesco Cossiga



Le folli accuse: «Falcone? Un killer Mandante è il Pci»

Nel grande intrigo scatenato dalle lettere anonime spedite da Palermo ai danni del giudice Falcone ogni giorno viene fuori un nuovo dettaglio. Ieri è stato reso noto il contenuto di almeno una delle lettere anonime spedite a decine di diversi destinatari. Accuserebbero Falcone, in accordo col Pci di avere ingaggiato Contorno per fare il «killer di Stato» e liquidare in questo modo la mafia vincente dei corleonesi.

ROMA Imputato Giovanni Falcone. Accusa con corso in omicidio con la vallo del Partito comunista. Sarebbe questo il contenuto farneticante delle lettere anonime partite da Palermo secondo quanto ha anticipato ieri il settimanale L'Espresso che pubblicherà nel prossimo numero il contenuto dei messaggi. Ancora non si sa con esattezza quante siano (si parla di 5 missive inviate però a più destinatari).

Misterioso è anche il nome degli autori. Il magistrato chiamato in causa nei giorni scorsi avrebbe scritto (nel caso le accuse fossero fondate) uno solo dei messaggi avvelenati mentre è opinione degli inquirenti che gli «scrivani» siano diversi. Una bella squadretta affiatata che lavora per un unico padrone.

Discutibile è anche il metodo usato dagli uomini dell'alto commissariato per giungere al presunto responsabile ed anche il modo in cui è stata divulgata il risultato dell'indagine.

In questo clima di «notizie» incerte il settimanale L'Espresso ha anticipato di potere rivelare l'accusa delle lettere anonime. Eccola: Giovanni Falcone sarebbe «imputato» di concorso in omicidio ed anche di essere stato messo nelle mani dei comunisti per i suoi rapporti con Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia e con Luciano Violante vicepresidente del gruppo parlamentare. Secondo quanto riferisce il settimanale il giudice Falcone d'accordo con il capo della polizia Vincenzo Parisi e con il dirigente della Criminalpol Gianni De Gennaro avrebbe organizzato il rientro del superpentito Totuccio Contorno in Sicilia non per infiltrarlo nelle cosche ed ottenere così informazioni ma per utilizzarlo come «killer di Stato» cioè per sparare e uccidere i corleonesi. Tutta l'operazione sostiene l'autore delle lettere sarebbe stata decisa con il vallo del Partito comunista. Per denunciare questo «disegno» gli anonimi autori delle lettere avrebbero così scritto al presidente Cossiga, all'alto commissario per la lotta alla mafia a diversi tribunali della Sicilia. Contemporaneamente gli stessi «autori» avrebbero «messo in allarme» il Pci sull'inaffidabilità del loro «emissario» con altre lettere ugualmente denigratorie sull'attività del giudice Falcone ma di segno opposto. Ecco ad esempio, alcuni stralci del messaggio giunto al segretario del Pci Occhetto al giornalista Giampaolo Pansa e al Carmine Mancuso leader del coordinamento antimafia: «Se ancora non vi avete compresi, Falcone ha deciso di prendere le distanze dal Pci, attribuendo, come dice agli intimi, tutte le sue disgrazie (boccatura per consigliere istruttore e alto commissario) alla vicinanza a tale partito vicinanza che come oggi sostiene lo ha screditato all'esterno determinando la reazione delle altre forze politiche ed in particolare della Dc e del Psi che sono oggi quelli che contano». Falcone è scritto ancora nella lettera «si è venduto per un posto da procuratore aggiunto». «Prega la testa al potete per ricevere in cambio lo zucchero di un incarico che egli sa bene non gli servirà a nulla dovendolo d'ora in poi usare nell'interesse e comunque senza danneggiare gli interessi di chi egli il incarico gli ha conferito. Ma Falcone ben sa che le combiati si pagano e gli esattori si presentano puntualmente e al momento opportuno nel bel mezzo di un'indagine sul terzo livello o su un omicidio politico. Santo Lama gli ricorderà il debito contratto e Falcone dovrà arrendersi». □ C. G.

I 350 giorni del «superprefetto»

Undici mesi fa, quando fu nominato alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica riuscì a strappare tutti i poteri negati a Dalla Chiesa. Ad un anno di distanza, però, il bilancio della sua attività non è positivo. Le istituzioni che combattono la mafia non sono mai state divise e screditate come oggi. C'è persino chi insinua che Sica non resterà a lungo al suo posto.

CARLA CHELO

ROMA «Preferisco non parlare adesso sentiamoci dopo la riunione del Consiglio dei ministri». Il 5 agosto dell'anno scorso quando la notizia della «promozione» di Domenico Sica ad alto commissario per la lotta alla mafia era ormai ufficiale l'unico che non volle dire una parola fu proprio lui. Voleva essere certo che l'incarico gli sarebbe stato davvero affidato e che non succedesse come era avvenuto tante altre volte in passato quando una nomina data ormai per sicura era sfumata proprio all'ultimo momento. Che Mimmo Sica per molti

anni «asso pigliatutto» della Procura romana avrebbe prima o poi lasciato il suo minuscolo ufficio di piazzale Cio di per un incarico di maggior prestigio era chiaro a tutti. A cinquantacinque anni aveva alle spalle una carriera costellata di successi personali e poteva contare sui suoi buoni rapporti con il mondo politico e con i servizi segreti. Insomma sembrava proprio l'uomo che non succedesse come era avvenuto tante altre volte in passato quando una nomina data ormai per sicura era sfumata proprio all'ultimo momento. Che Mimmo Sica per molti

quell momento dei grandi pentiti soprattutto da parte del pool antimafia Sica allora rilasciò un'intervista ad un grande giornale per aggiungere nuova legna sul fuoco delle polemiche. Sono l'alto commissario per la lotta alla mafia - disse in sintesi - e non espone neppure informazioni del fatto che Contorno era tornato in Italia. Lo stesso giorno su un altro giornale nazionale veniva invece pubblicata la notizia che Contorno era stato convocato dai vertici dell'alto commissariato per la lotta alla mafia qualche giorno prima dell'arresto.

Si parlò, di Sica anche nel maggio scorso quando un altro episodio clamoroso contribuì a gettare discredito sugli apparati che lottavano contro la mafia. A scatenare polemiche fu l'intervista rilasciata dal giudice Riggio al telegiornale il magistrato della Corte d'assise di Agrigento pochi giorni prima di dover pronunciare una sentenza contro le cosche di porto Empio. Joele de

Detenzione d'armi Assolto il boss Contorno

«Totuccio» Contorno il boss pentito che ha collaborato a lungo con la giustizia è stato assolto dal tribunale di Termini Imerese per insufficienza di prove dall'accusa di detenzione di armi. Contorno era stato arrestato lo scorso maggio insieme a numerose altre persone nella villa bunker di S. Nicola l'Arena, di proprietà del cugino Gaetano Grado in quell'occasione furono trovate le armi.

PALERMO Il boss pentito Salvatore «Totuccio» Contorno è stato assolto dal tribunale di Termini Imerese per insufficienza di prove dall'accusa di detenzione di armi che gli era stata contestata dopo il suo arresto nella villa bunker di S. Nicola l'Arena nella quale si nascondeva il cugino Gaetano Grado latitante da 9 anni. Il blitz che portò all'arresto di Grado di Contorno e di altre 10 persone in diverse città fu compiuto dalla polizia il 26 maggio scorso. Nella villa furono trovate anche alcune armi. Il tribunale - presidente Giovanni Nasca - con la formula dubitativa ha manifestato implicitamente riserve sulla tesi difensiva secondo la quale Contorno si era recato dal cognato soltanto per trovarvi ospitalità e un sostegno di ordine materiale. Contorno era

stato abbandonato sia dalle autorità statunitensi sia da quelle italiane. Dopo essere stato sorpreso nella villa di San Nicola l'Arena Contorno venne denunciato per associazione a delinquere di stampo mafioso estorsione e detenzione di armi. Dell'accusa di estorsione non è stato però incriminato dalla magistratura da quella di detenzione di armi è stato ora assolto e così resta in pie di soltanto quella di associazione mafiosa. «Totuccio» Contorno 47 anni era il «braccio destro» del capo mafia della famiglia di Santa Maria di Gesù Stefano Bontade. Quando il boss venne assassinato nell'aprile del 1981 (cominciò così la «guerra di mafia») si allontanò da Palermo insieme con i familiari.

I servizi: «Si profila un'alleanza fra cosche e terroristi neri»

De Mita ha presentato al Parlamento la «Relazione sulla politica informativa e della sicurezza» che raccoglie analisi e previsioni dei servizi sulle mafie nate alla convenienza democratica. Mafia camorra e 'ndrangheta sono di gran lunga i pericoli più gravi. Il brigatismo ha ormai «basso profilo». Ma sono sempre più organici e inquietanti i legami fra criminalità ed eversione di destra.

ROMA L'attività del terrorismo brigatista è ridotta al «basso profilo» di pochi episodi di terrorismo nero invece «si cala sempre più completamente nella realtà delinquenziale». Ormai mafia camorra e 'ndrangheta hanno superato l'«eversione politica» nella quadratura delle minacce alla sicurezza nazionale. Così dice la relazione annuale presentata in Parlamento da De Mita e relativa al periodo 23 novembre 1988-30 giugno 1989 che raccoglie analisi e previsioni dei servizi segreti sui nomi che mettono a repentaglio la convivenza democratica. Brigatismo L'eversione «rossa» dice la relazione mantiene collegamenti con la malavita ma sono legami «del tutto strumentali». Solo pochi episodi nel periodo preso in esame si sottraggono al «bas

la mancanza di episodi di natura terroristica (a parte alcuni attentati dinamitardi su cui non è stata fatta ancora luce) «non può tuttavia essere interpretata come scomparsa di una minaccia eversiva che si mostra tuttora persistente». Il terrorismo di estrema destra vive ancora di attività illegali «rapine e spaccio di sostanze stupefacenti» in attesa pressibilmente di leader capaci di assumerne la guida. Qui la relazione ricorda i numerosi tentativi di far evadere gli «irriducibili» di maggiore spicco. Ma in questa fase di relativo silenzio vanno crescendo «gli effetti sinergici tra eversione di destra e criminalità organizzata». In questa chiave è possibile interpretare «alcuni episodi criminosi non ancora chiariti» e c'è da preoccuparsi seriamente di una «tendenza evolutiva del fenomeno». L'epicentro del terrorismo nero è il Lazio (29 arresti) ma tutta l'Italia centro settentrionale è interessata. A margine la relazione segnala anche i ricorrenti scoppi di violenza teppistica da parte di gruppuscoli giovanili alcuni dei quali caratterizzati da simbologie naziste. Questa crescente aggressività nel mondo giovanile è «analoga a quanto avviene già in

numerosi paesi occidentali. Criminalità organizzata Il fenomeno della delinquenza minorile e della microcriminalità è ripreso anche nelle pagine dedicate alla criminalità organizzata che è in «espansione» e sempre più strettamente connessa alle prime. La relazione descrive in questo modo l'attività delle organizzazioni criminali in Sicilia aumentando gli omicidi «nel tentativo di rafforzamento del clan» egemonico all'interno delle famiglie cosiddette «vincenti» a spese di alleati non ritenuti più affidabili e di vecchi nemici tornati allo scontro. Fra le province le più colpite sono Palermo, Catania e Caltanissetta. In Calabria «le faide lacerano nuove e vecchie organizzazioni» per il controllo dei traffici di droga dei sequestri di persona e degli appalti. In Campania la criminalità è concentrata «soprattutto a Napoli nei paesi del circondario con punte che si spingono fino alla costa laziale». «varii gruppi si contendono la supremazia nel territorio». Nella parte finale il documento descrive l'opera dell'Alto commissariato antimafia e il calo dell'attività terroristica di matrice mediorientale.

ECONOMICI

RIMINI MIRAMARE Hotel Soave - tel 0541/372667 - 80 m mare moderno confortevole cucina casalinga - Giugno 30.000 Luglio 32.500/36.000 Agosto 38.500/45.000 (22)

RICCIONE privato affittati appartamenti estivi varie dimensioni - vicini mare Tel 0541/641171 (42)

La Cooperativa soci de l'Unità è comproprietaria de l'Unità di Italia radio di Unità Vacanze diventa anche socio della Coop

Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA Tel 051/238587

IL TRADIMENTO DEI CHERICI

VINCENDO UN CLAN DESTINO AL CO REIERE!

LEI È UN TRAFUGO DELLA CLASSE OPERAIA!

IL MEGLIO TRADIRE LA CLASSE OPERAIA IN OCCIDENTE PIU'OSTO CHE IN ORIENTE!

PAGANO ANCHE NELLE IN TUTTE LE ENIGLE!

Edizioni DAGA

dist. CDA BOLOGNA

Tel 051/969312

Intrighi a Palazzo

Si segue una pista: traffico di narcodollari

Sullo sfondo un'unica centrale occulta, con l'obiettivo finale di eliminare Falcone. Ma con un passaggio intermedio: creare i presupposti per designare un magistrato antimafia che aveva debordato dai suoi ruoli istituzionali. A questo puntava l'anonimo che chiama in causa Falcone accusandolo di aver dato carta bianca al pentito Contorno, in altre parole licenza d'uccidere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ PALERMO. Non c'è un corvo solitario che spedisce una raffica di lettere anonime quasi obbedendo a un impulso irresistibile. Non c'è una talpa solitaria che gira a chi di dovere le notizie sugli spostamenti di Giovanni Falcone. Di più: corvo e talpa possono anche avere agito inconsapevolmente, partecipando comunque ad un disegno unico, programmato da un centro di potere occulto con finalità destabilizzanti. È la nuova ipotesi investigativa che sta prendendo corpo in queste ore. È difficile che sia una coincidenza:

quindi, anonimi e veleni. Obiettivo numero due: l'eliminazione fisica, avendo già preconstituito una tesi difensiva inoppugnabile. Quella di una vittima non proprio al di sopra di ogni sospetto. Senonché Falcone è rimasto vivo. Proclamati anonimi si sono rivelati un boomerang. Potrebbe rivelarsi un boomerang però anche per la talpa. Nei prossimi giorni si vedrà.

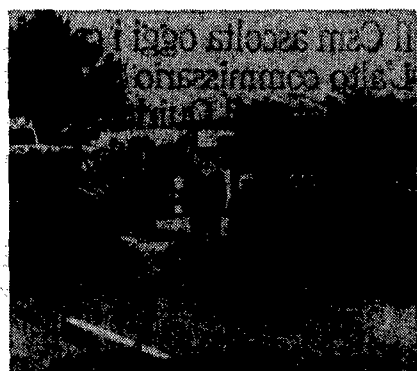
È un fatto che dietro l'attentato a Falcone si muovono interessi finanziari giganteschi. Lui stesso ha puntato il dito contro il riciclaggio. Che una centrale occulta stia facendo di tutto per sbarrare il passo al magistrato antimafia volendo impedire di varcare alcuni santuari bancari, sta diventando molto di più che un'ipotesi di lavoro. Banche svizzere, riciclaggio di narcodollari. Ancora una volta - e vedremo perché - l'ombra di don Vito Ciancimino, ex sindaco democristiano di Palermo, il ruolo (importantissimo) di Leonardo Greco, boss di Bagher-

ia. Uno strano movimento di due milioni e mezzo di dollari. Comportamenti molto discutibili di alcuni esponenti dei servizi segreti italiani proprio in riferimento a questa storia (gigantesca) di alta mafia che impregna nell'alta finanza. Proclamati anonimi si sono rivelati un boomerang. Potrebbe rivelarsi un boomerang però anche per la talpa. Nei prossimi giorni si vedrà.

È un fatto che dietro l'attentato a Falcone si muovono interessi finanziari giganteschi. Lui stesso ha puntato il dito contro il riciclaggio. Che una centrale occulta stia facendo di tutto per sbarrare il passo al magistrato antimafia volendo impedire di varcare alcuni santuari bancari, sta diventando molto di più che un'ipotesi di lavoro. Banche svizzere, riciclaggio di narcodollari. Ancora una volta - e vedremo perché - l'ombra di don Vito Ciancimino, ex sindaco democristiano di Palermo, il ruolo (importantissimo) di Leonardo Greco, boss di Bagher-

un'Austria meno chiacchierata. Ma anche in Svizzera i tempi stanno cambiando: se fino ad oggi il riciclaggio non viene considerato un reato, fra breve il codice penale del paradiso fiscale per eccellenza dovrebbe adeguarsi. Ed ecco dalle indagini sulla Shakarchi Trading saltar fuori (poteva essere diversamente?) i riciclatori siciliani e mafiosi.

Figura principale, Leonardo Greco, boss di Bagheria, oggi detenuto all'Ucciardone (sospettato anche di appartenenza alla cupola di Cosa Nostra), e da anni in affari con Tognoli, industriale bresciano, re dei tendoni di ferro. Per anni Leonardo Greco è stato il rappresentante degli interessi di Tognoli nella Sicilia occidentale. Per agire indisturbato in regime di monopolio, Tognoli avrebbe sborsato fior di tangenti. Ed ecco così che in un'insospettabile conteo svizzero, sotto un nome di fantasia, saltano fuori due milioni e mezzo di dollari, qualcosa come tre miliardi di lire.



L'ingresso della villa di Falcone, a Mondello, dove venne ritrovata una borsa con dell'esplosivo

A patrocinare l'operazione è Leonardo Greco, che storna quel capitale dalla banca alla quale si appoggiano sia lui sia Tognoli, ad un altro istituto di credito. Non si esclude che il nome fantasia riconduca proprio a Vito Ciancimino. Non si esclude neanche che il terzetto Greco-Tognoli-Ciancimino abbia utilizzato i conti in banca di imprese pulite per riciclare milioni e milioni di dollari provenienti dal traffico internazionale dell'eroina. Bene.

Può essere utile sapere che quando i giudici svizzeri Carla Del Ponte e Claudio Leman sono giunti in Sicilia per la rogatoria di Leonardo Greco si sono portati al seguito - lasciandoli poi a Falcone - i voluminosi incartamenti dell'inchiesta sulla Shakarchi Trading. Segno evidente che quell'indagine, che aveva scosso dalle fondamenta il regime politico elvetico - oggi è tutt'altro che un ramo secco. Ma una talpa ben addentato alle vicende palermitane segnala agli esponenti di Cosa no-

stra un'occasione favorevole, forse irripetibile, per eliminare Falcone. Sarebbe una talpa eccellente, questa volta non rognata. Un uomo di primo piano dei servizi segreti italiani? Certamente un alto funzionario così informato su spostamenti e contenuti delle indagini del magistrato antimafia da poter offrire preziosi consigli alle cosche. Potrebbe trattarsi di quello stesso funzionario al quale ha fatto riferimento Tognoli. L'industriale bresciano, attualmente detenuto, avrebbe dato segni di pentimento. La sua iniziale latitanza - ha confessato - fu resa possibile dalla soffiata di un amico alto-fuoco.

Falcone, ritrovando un bandolo comune a storie apparentemente scollegate, era sul punto di scoperciare qui in Sicilia centinaia e centinaia di conti bancari sospetti: motivo forse non indifferente se si vogliono capire le ragioni della sua eliminazione (fortunatamente andata a vuoto). □ S.L.

Anniversario Boris Giuliano fu ucciso 10 anni fa

■ PALERMO. Nella chiesa dei Rimedi, a Palermo, è stata celebrata ieri a dieci anni dell'assassinio una messa in memoria del vicequestore Boris Giuliano, il capo della squadra mobile ucciso il 21 luglio 1979. Fu uno dei primi delitti che inaugurarono la serie degli agguati contro investigatori, magistrati, politici. Al rito funebre hanno partecipato la vedova, Maria Leotta, il figlio del funzionario, Alessandro, i fratelli e alcuni amici. C'erano pure il questore Mario Jovine, funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri e diversi magistrati.

Al termine della messa, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando e il questore Ferdinando Masone hanno deposto corone di fiori davanti alla lapide che ricorda il delitto, in via Francesco Paolo di Blasi.

Boris Giuliano fu ucciso all'interno del bar Lux da un sicario che non è stato mai identificato nonostante anni di indagini.

Il delitto è stato ricondotto ad una strategia mafiosa volta a decapitare le istituzioni e gli apparati investigativi impegnati nella lotta contro le cosche. Per l'uccisione del vicequestore sono stati accusati e condannati i componenti della «cupola», ma sulla sua fine rimane il dubbio sui veri mandanti che ordinarono l'uccisione di un investigatore che si era rivelato scomodo.

Rodotà «Il Csm faccia chiarezza»

■ A conclusione della prima riunione del «governo ombra», il ministro della Giustizia Stefano Rodotà ha rilasciato alcune dichiarazioni sul caso Palermo. «Abbiamo valutato con grandissima preoccupazione - ha detto Rodotà - il fatto che molti delitti e molte iniziative che avrebbero dovuto svolgersi in sede giudiziaria si sono svolte in sedi improprie». Rodotà ha definito «di assoluta gravità le stesse dichiarazioni che abbiamo appreso, di taluni alti magistrati che doserebbero le informazioni in base alle opportunità politiche. Abbiamo appreso adesso - ha aggiunto Rodotà - che il presidente della Repubblica ha sottolineato la necessità che le indagini terminino nelle sedi proprie, cioè nelle sedi giudiziarie. È chiaramente un'importante presa di posizione, una presa di distanza da ciò che è avvenuto finora, in qualche misura, una condanna di questo iter molto torbido, che ha favorito sicuramente vicende come quelle che ci preoccupano oggi».

Rodotà ha inoltre ribadito la necessità che le informazioni vengano inviate tempestivamente e le indagini svolte rapidamente, perché gli altri soggetti che legittimamente possono entrare in campo lo possano fare correttamente. Mi riferisco - ha spiegato Rodotà - al Consiglio superiore della magistratura dal quale ci aspettiamo un chiarimento sulle gravissime dichiarazioni del procuratore Conti».

«Hanno fatto volare il "corvo" per depistarci»

Intervista a Di Lello, giudice del pool antimafia: «Questa è strategia della confusione. La stessa del caso Insalaco e dello "scontro" Meli-Falcone»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

■ PALERMO. «Siamo in presenza di una strategia sottile, che punta ai polveroni, a seminare confusione pur di non affrontare i problemi veri della lotta alla mafia». Questa campagna di depistaggio, a parere di Giuseppe Di Lello, giudice istruttore appartenente al pool antimafia, dura esattamente da un anno. O meglio: da un anno questa strategia ha avuto modo di manifestarsi apertamente. Incontriamo Di Lello in un palazzo di giustizia attornito, sconcerato dalle rivela-

dell'opinione pubblica. Di Lello sembra quasi ricordare a sé stesso: «Nell'estate '88, quando si verificò uno scontro fra diverse linee giudiziarie, fra due analisi del fenomeno mafia qualcuno fece di tutto per ridurre la portata delle divergenze ad un dilemma personalistico Meli-Falcone. Avevamo assistito all'identico copione in occasione dell'omicidio di Giuseppe Insalaco. Si fece di tutto pur di ignorare la valenza politica, il grande spessore di quell'omicidio. Si arrestarono due giornalisti, si scatenò, anche allora, la caccia alla talpa. Altri episodi, successivamente, si sono inseriti in scenari comuni. Perché faccio riferimento anche alla vicenda del corvo? Perché ho la spiacevole sensazione che questa storia si risolvà ancora una volta in un'operazione di denigrazione del palazzo di giustizia di Palermo nel suo insieme e, in particola-

re, in un altro brutto colpo ad uno dei pochi spessori dello Stato che si ostinano a fare il loro dovere contro la mafia».

Dotto Di Lello, ci faccia l'esempio di un problema trascurato o sacrificato sull'altare del polverone?

Oggi il problema centrale sembra proprio quello del riciclaggio, dell'ingresso «misterioso» della mafia nell'alta finanza. L'allarme, già una decina di anni fa, venne lanciato dalla guardia di finanza. In questa direzione si è fatta nulla, o quasi. E questa circostanza che avrebbe dovuto naturalmente ritoccare contro il governo, per la sua scarsa attenzione al fenomeno, paradossalmente è stata usata dal governo stesso. La Banca d'Italia, le denunce del ministro Gava nelle ultime settimane... La finanza - è questo che vogliamo sottolineare - aveva detto come stavano le cose in tempi

non sospetti.

Si parla meno del dovuto in questi giorni, dell'attentato fallito contro il giudice Falcone. Sono serpeggiate rievocazioni, niente di ufficiale, per carità, sull'autenticità dell'agguato stesso. Qual'è la sua opinione?

Quella era una bomba destinata ad uccidere. Non possono esserci dubbi in proposito. L'attentato è da ricolleggere a quel particolare momento: i killer hanno cercato di approfittare del primo varco che si apriva nella difesa di Falcone. Del primo cambiamento - il trasferimento alla residenza estiva - nei sistemi di sicurezza. Perché Falcone? È la conferma del fatto che Falcone rappresenta la punta di diamante della lotta contro la mafia, quella seria, quella vera.

Ma il pool non esiste ormai solo sulla carta, di fatto non

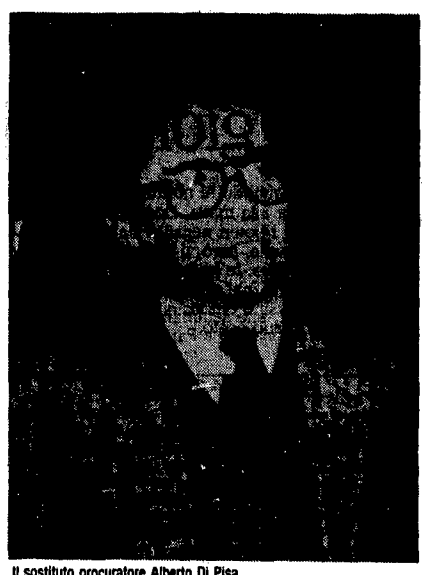
è stato smantellato? Formalmente esiste ancora. In realtà i più consistenti processi per mafia sono stati ultimati. Voglio fare un esempio recentissimo. Il duplice omicidio contro i fratelli Puccio. Uno ucciso in carcere, a colpi di bistecchiera. L'altro a colpi di pistola, in un cimitero. Bene. Le indagini sono state affidate a due magistrati diversi. Con questa spiegazione formale: nel primo caso gli autori del delitto sono conosciuti, nel secondo si procede contro ignoti.

Torna lo spettro della Cassazione ammazzaentente? Se in qualche processo di terrorismo la Cassazione ha di fatto assolto ad una funzione garantista, non altrettanto si può dire per alcuni processi di mafia. Non è possibile, non è pensabile, che tutti i magistrati di merito - in Sicilia, ma an-

che in Calabria - non capiscano nulla né di diritto, né di mafia.

Un'ultima domanda: Falcone ha chiamato in causa «centri occulti» e «menti raffinatissime» che trascinerebbero con gli esponenti di Cosa nostra. Condivide questo giudizio?

Se lo dice Falcone è così, anche perché l'ipotesi quadra perfettamente con la storia ultradecennale di mafia e potere. La tazzina di caffè di Gaspare Pisciotta, la tazzina di caffè di Michele Sindona, e ora la tazzina di caffè del giudice Alberto Di Pisa... La storia politica di questi quarant'anni è costellata da tazzeri di caffè... Fuor di metafora voglio dire che questi strumenti sono sempre serviti per tirar fuori dall'imbarazzo il potere politico mafioso. Il che costituisce esattamente il contrario dell'accertamento limpido e univoco della verità.



Il sostituto procuratore Alberto Di Pisa

20 giugno '89, dinamite sugli scogli Anatomia dell'attentato a Falcone

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

■ È difficile immaginare quale sarà il futuro di Giovanni Falcone fra cinque o dieci anni. È difficile immaginare come un eterno guerriero solitario, ma perennemente agli arresti domiciliari, perché al di là della retorica è questa la sua condizione di giudice recluso e blindato. Moltiplicando le auto di scorta, aumentando il numero degli elicotteri, irrobustendo la cintura di sicurezza attorno alla sua persona, il ministro degli Interni Gava forse metterà a posto la sua coscienza, si sentirà a prova di interrogazione parlamentare ma la questione resterà aperta. E il problema vero non ci sembra solo quello di tenere in vita un giudice simbolo, ma soprattutto quello di assicurare la continuità di indagini incandescenti, lo sviluppo di indagini ad altissimo rischio, e non popolate esclusivamente da protagonisti mafiosi.

Sono le indagini di Falcone sui grandi delitti di Palermo. Da Mattarella a La Torre, da Reina ad Insalaco. Sono le inchieste che sondano giganteschi pozzi neri dove, con ogni probabilità, c'è di tutto. Cosa, esattamente, oggi nessuno è in grado di dire. Ma questo giudice istruttore ha dato l'impressione (anche ai più scettici) di non voler mollare la presa, per chi ne conosce l'acutezza investigativa non è in discussione l'immagine di un

Falcone grande insabbiatore. Ma di un Falcone insabbiatore, macchiato, disposto a scendere a patti col diavolo mafioso in nome della carriere, qualcuno ha urgente e assoluto bisogno. Ecco allora entrare in scena, secondo un canovaccio che si ripete da un decennio, i soliti untori delle lettere anonime.

Niente di nuovo sotto il sole: dieci anni fa - il 21 luglio del '79 - Boris Giuliano cadeva sotto i colpi di un killer solitario. Giuliano era il capo della squadra mobile di Palermo, poliziotto intelligente, conoscitore esperto dei flussi internazionali della droga. Per quei tempi ebbe un'intuizione investigativa geniale: era convinto che nella provincia di Palermo fossero mimetizzate le raffinerie dove l'oppio diventava eroina. Non le trovò, perché lo ammazzarono prima. Altri poliziotti, successivamente, lavorando sulla traccia di Giuliano furono più fortunati. E quando Boris Giuliano morì, il primo alto investigativo fu quello di andare in banca, per verificare la consistenza patrimoniale del funzionario assassinato.

Ecco perché Falcone rischia davvero la vita. Pericoli che già erano vertiginosamente aumentati con la sua recente nomina a Procuratore aggiunto. D'altra parte non può stuggerne che l'agguato del 20 giu-

gno venne organizzato proprio alla vigilia della discussione al Csm. Le cronache siciliane degli anni di sangue insegnano.

Cesare Terranova venne assassinato quando, chiusa la sua parentesi parlamentare, era tornato a Palermo per dirigere l'Ufficio Istruzione. Gaetano Costa, da pochi mesi Procuratore capo a Palermo, fu eliminato all'indomani dell'emissione di una raffica di ordinanze di cattura, primo biglietto da visita per i clan dell'eroina che non ebbero più bisogno di altre presentazioni. Ninni Cassarà fu ucciso anche perché stava assumendo di fatto il ruolo di capo della squadra mobile, pur essendo formalmente il vicedirigente. Se è così dobbiamo chiederci: perché l'eliminazione di Falcone è stata considerata indispensabile proprio ora, visto che da dieci anni la mafia ha motivi fin troppo evidenti per considerare questo magistrato il suo nemico numero uno?

Nel luglio-agosto '88, il Csm si spaccò apertamente sul caso Palermo, all'indomani della clamorosa intervista del giudice Paolo Borsellino che aveva già provocato l'intervento del capo dello Stato. In precedenza si era spaccato sul dilemma Falcone-Meli, e a vantaggio di quest'ultimo. Per un momento sembrò possibile che Falcone gettasse la spugna. Poiché la

mafia ricorre ad estremi rimedi quando, naturalmente dal suo punto di vista, non può più farne a meno, l'ipotesi di un Falcone passacarte, depotenziato, ombra di se stesso, sembrò preferibile agli esponenti di Cosa nostra a quella di un Falcone eliminato al culmine di una azione militare. È altrettanto indicativo che, fino all'omicidio Insalaco (gennaio '88) la consegna tacita era stata quella di non turbare con altri delitti eccellenti l'andamento del maxiprocesso, mentre - nell'estate '88 - iniziava una partita provvidenziale per la mafia. Cosa nostra infatti rimase alla finestra sperando che le spaccature all'interno del Csm le garantissero un risultato pieno con il minimo prezzo. Ma Falcone rimase a Palermo, rimase nel suo ufficio.

Pur sconfitto al Csm, direbbe con successo le indagini stocciate nella colossale operazione Iron Tower, fra Palermo e gli Usa. Indagò sui clan di Camporeale e Roccamena, clan satelliti del clan dei corleonesi. Continuò a firmare mandati di cattura. Né è sfuggito in certi ambienti politici (non solo siciliani) che Falcone è poco propenso a credere alla favoletta di una mafia autarchica in tutte le sue manifestazioni. E ancora: potevano esserci dubbi sul fatto che

questo giudice testardo, se solo lo avesse voluto, non avrebbe dovuto faticare granché per trovarsi un seggio a Strasburgo? Macché. Uno dopo l'altro, i sogni di chi voleva liberarsi di Falcone in maniera possibilmente indolore sono svaniti nel nulla. Così la mafia (ma solo la mafia?) si è ritrovata al punto di partenza. Non poteva più consentirsi lussi istituzionali, come nell'estate '88. Ed è stata costretta a mettere in conto l'inevitabile (quanto prevedibile) controffensiva dello Stato, organizzando un agguato spettacolare. Per fortuna i killer hanno fatto cilecca.

Questa circostanza singolare, in una città dove lo Spirito Santo e Cosa nostra hanno in comune il dono dell'infallibilità ha finito col provocare interrogativi sulla reale volontà di uccidere Falcone. Anche in ambienti colti, al di sopra di ogni sospetto, ha fatto breccia l'interpretazione che non si trattasse di un agguato vero bensì di un avvertimento più minaccioso del solito. Per tre settimane il tam-tam di mafia ha accreditato questa versione. Solo allora Falcone ha rilasciato la sua intervista a l'Unità. Lo ha fatto rendendosi conto che era in pieno svolgimento una strisciante operazione di delegittimazione che non lasciava presagire nulla di buono. Come nulla di buono aveva fatto presagire - nell'e-

gnolo di convocarlo per conoscere i risultati acquisiti indagando sui grandi delitti di Palermo.

A rileggerla oggi, mi sembra che sia questo - più che il tema della solitudine di un magistrato - il passo decisivo della sua intervista a l'Unità: «Ci troviamo di fronte a menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni della mafia. Esistono forse punti di collegamento tra i vertici di Cosa nostra e centri occulti di potere che hanno altri interessi. Ho l'impressione che sia questo lo scenario più attendibile se si vogliono capire davvero le ragioni che hanno spinto qualcuno ad assassinarmi. La mafia ha cercato di fare la sua parte. Si è messa a disposizione per risolvere e archiviare definitivamente il caso Falcone. Come abbiamo detto fin qui motivi, antichi e recenti, ne aveva a sufficienza. Ma siamo davvero sicuri che appartenga agli esponenti di Cosa nostra il copyright dell'idea di uccidere Falcone? O non si è piuttosto verificata una tremenda saldatura di interessi? Sarebbe stata forzata un'analisi con il delitto Dalla Chiesa, se quei candelotti fossero esplosi?»

Ci piacerebbe sapere che, dopo il momento degli abbracci e delle felicitazioni per lo scampato pericolo, i massimi rappresentanti delle istituzioni preposte a combattere la mafia, abbiano rivolto a Falcone queste semplici domande: «A quali menti raffinatissime alludeva? Quali sono questi centri occulti che flirtano con Cosa nostra?». Se ciò non è accaduto, tanto per cambiare, sarebbero tutti i poteri occulti a trarne vantaggio.



Il giudice Giovanni Falcone

Locri Un pentito dietro il blitz

LOCRI C'è un pentito dietro il blitz ordinato dalla Procura di Locri contro 38 boss dell'Anonima sequestri...

Cesare Casella oggi compie 20 anni in una prigione dell'«anonima sequestri»

Compleanno in catene sull'Aspromonte

Oggi Cesare Casella compie vent'anni. Da 18 mesi e tre giorni è in mano all'Anonima sequestri aspromontana...

lo fuon Anche lo Stato si sta muovendo. Quel che hanno iniziato a fare una ventina di giorni fa...

veramente tutto il possibile lo avrei già abbracciato mio figlio e Cesare sarebbe da un pezzo a casa...



Angela Casella durante la sua permanenza in Calabria

Omicidio tifoso romanista Le motivazioni della sentenza

È stato un infarto la causa della morte del tifoso romanista Antonio De Falchi (nella foto) il quattro giugno scorso davanti allo stadio di S. Siro...

Consiglio dei ministri: non diminuirà prezzo benzina

Il prezzo della benzina non subirà variazioni nonostante sia maturato un ribasso di oltre 14 lire per litro...

Brindisi «Ingiuste le accuse di Formica»

Ancora polemiche sulla situazione brindisina. Alle accuse rivolte l'altro ieri dal ministro del Lavoro Formica...

Comunicazioni giudiziarie a controllori di volo

Otto comunicazioni giudiziarie sono state inviate dal procuratore della Repubblica di Torino a controllori di volo dell'aeroporto di Caselle...

Il farmacista è in ferie Senza medicine un intero paese

Da un paio di settimane gli abitanti di Castellone di Stabia un centro agricolo di circa 1500 abitanti...

Comincia la festa di «Cuore» Nove giorni a Montecchio tra musica, giochi e politica all'insegna dell'ecologia

MONTECCHIO A Montecchio nel parco sul fiume Enza che fa da confine tra le province di Reggio e di Parma...

È Patrizia Moroni di 21 anni Scompare una ragazza Giallo in Costa Smeralda

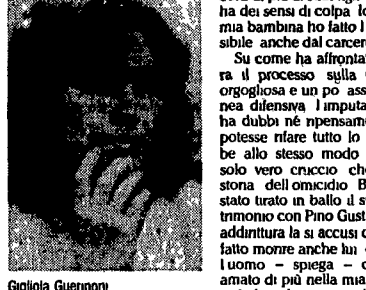
Dov'è finita Patrizia Moroni, la giovane turista milanese scomparsa due settimane fa dalla sua villa in Costa Smeralda?

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA CAGLIARI Per ora è solo una pratica fra le tante denunce di «persona scomparsa»...

Attesa per giovedì la sentenza al processo Brin Gigliola: «No, non mi uccido Ci sarà un altro colpo di scena»

Io non ho perso la fiducia, sono tranquilla credo molto nel presidente della Corte e negli avvocati. Il colpo di scena arriverà?

ROSSELLA MICHENZI GENOVA Una giornata di molte lacrime per Gigliola Guernoni all'indomani della requisitoria del pubblico ministero Alberto Landolfi...



Gigliola Guernoni

Inflitte solo lievi condanne a personaggi minori Scandalo dell'Usl di Torino Assolti amministratori e politici

Lo scandalo della sanità torinese non è mai esistito. Tutti al più c'era qualche episodio di corruzione spicciola. Così hanno deciso i giudici al termine del primo processo...

Resta a Palmi l'indagine sul clan dei Pesce

PALMI I magistrati della procura di Locri dovranno continuare ad interessarsi delle indagini e del processo contro la cosca dei Pesce...

NEL PCI Manifestazioni OGGI Fassino Reggio Emilia Pellicani Campalto (Ve) Tedesco Siena Borgna Sezze Romano (Lt) Lama S Benedetto Po (Mn) Musacchio Morlupo (Rm)

DOMANI Castellina Monte S. Giusto (Mc) Napolitano Mestre Pellicani Chirignago (Ve) Veltroni Verbana Boldrini Lugagnano Val D'Arda (Piacenza) Lama Borgo Forte (Mn)

LUNEDÌ Canetti Livorno Lama Villimpenta (Mn) Libertini Bari

Tesseramento I dati del rilevamento del 25 luglio 89 devono pervenire tramite i Comitati Regionali alla Commissione di organizzazione non oltre la mattina di mercoledì 26 luglio

Il governo ombra ha dedicato gran parte della sua prima riunione all'Adriatico. E sulla questione si è convocato di nuovo per venerdì prossimo a Rimini

**«Evitare gli sprechi. Le misure devono aiutare concretamente le categorie colpite»
Conferenza scientifica sui mali del mare**

Adriatico, spendere bene e presto

La proposta è stata di Occhetto. La prima riunione del governo ombra si è aperta con una discussione e con proposte sulla questione Adriatico. È stato Chitto Testa (Ambiente) ad introdurre e anche a informare i giornalisti sulle decisioni. Si tratta di misure a breve e medio termine. E per cominciare spendere presto, ma bene senza spreco alcuno: i soldi stanziati dalla Camera su proposta per

opposto alla nostra richiesta che è poi diventata della commissione Ambiente della Camera».

Andando ancor più nel concreto il governo ombra ha stabilito che bisogna considerare le cause del disastro. Ci sono troppe con tradizioni troppe posizioni diverse. Si propone perciò una conferenza scientifica su Po e Adriatico che dovrà svolgersi sotto l'egida del governo o del Parlamento. E per affrontare le questioni ecologiche il dicastero Ambiente del governo ombra si doterà di un comitato scientifico che sarà presieduto da un ambientalista di prestigio, l'americano Barry Commoner.

Altra punto discusso e approvato è la decisione di procedere alla riconversione produttiva soprattutto della ingegneria e della zootecnica. È stato Reichlin a questo

proposito a porre la questione e la necessità di «allargare l'esame e le misure alla Pianura Padana e alla ridistribuzione della produzione nel quadro più vasto di un equilibrio Nord-Sud. La questione Po-Adriatico è davvero questione nazionale. Il governo ombra si è posto ovviamente anche il problema dei finanziamenti. Dice Chitto Testa: «C'è il problema di nuove entrate. Per quanto riguarda gli impianti di depurazione proponiamo il pagamento del canone anche nelle città dove non ci sono (ora pagano solo gli abitanti delle città fornite di questi servizi)». I fondi raccolti andranno per la costruzione degli impianti. L'esempio più chiaro è Milano dove non esiste un solo depuratore. Il pagamento del canone darebbe una cifra di 100 miliardi l'anno. Una domanda era di obbli-

go presenterete nuovi emendamenti al decreto che stanziava fondi per l'Adriatico e che ora torna alla Camera? La risposta è chiara: «Il decreto va convertito così com'è. Non si può perdere altro tempo occorre evitare ritardi nelle misure per l'Adriatico che sono urgenti». Quello che emerge da questa prima riunione è la chiarezza e la concretezza. «Evitare per l'Adriatico il modello Irpina o Napoli» aggiunge il ministro ombra dell'Ambiente. Le misure devono essere efficienti e non concedere nulla allo spreco. Contemporaneamente occorre studiare il modo di accelerare al massimo i provvedimenti di spesa. I soldi insomma devono andare a chi servono e rapidamente. Ed essere spesi in opere compatibili con l'ambiente. Chi pensava a cementificare l'Adriatico lasci stare. Il governo ombra non lo permetterà.



Biologi raccolgono campioni di alghe nell'Adriatico per i test di laboratorio

Bimbi senza seggiolini
Se dice sì anche il Senato
800 miliardi buttati e... intascati dai produttori

Per Ferrn, ministro in disarmo la legge sulle cinture di sicurezza è rimasta inalterata dall'intervento della Camera. Ma per migliaia di famiglie non è andata proprio così. Difarsi dei seggiolini appena comprati non è un'idea che entusiasmi come buttare 800 miliardi (tanto è stato il business di tre mesi). Nel frattempo il Senato a cui spetta l'ultima parola fa sapere che ha intenzione di modificare la legge.

LILIANA ROSI

ROMA. Le famiglie italiane sono in crisi. La decisione della Camera dei deputati di eliminare dai sedili posteriori delle auto i seggiolini per i bambini è stata una vera doccia fredda. Dopo essersi affrettati con uno o più dei sistemi ritenuti per il piccolo e aver sborsato dalle 150 alle 500mila lire mamma e papà si guardano scoraggiati negli occhi. «Sono tutti pazzi. E adesso che ce ne facciamo dei seggiolini?», Neanche a dire che il devoluto ai bimbi bisognosi di qualche paese straniero l'Italia è l'unica nazione che li ha adottati per legge. Ma ai genitori confusi dall'accavallarsi delle norme e irritati per la spesa affrontata può essere utile ricordare che 1) i seggiolini sono ancora in vigore. Solo se anche il Senato approverà l'emendamento i bambini saranno esonerati dall'uso dei sistemi di ritenuta. 2) comunque vadano le cose un bambino in macchina sia molto più al sicuro se è trattenuto. Tutto sommato quindi la spesa del seggiolino non è così inutile.

Il vero scandalo in tutta questa faccenda è l'uso che ministri parlamentari, commissioni e tecnici hanno fatto di decreti circolari ed emendamenti. In tema di sicurezza stradale dall'aprile '88 sono stati emanati 5 decreti legge, 3 decreti ministeriali e innumerevoli circolari. Ognuno dei quali modifica o trasforma l'altro. Il risultato è un groviglio di norme che contengono invece di chiarire le idee alla gente. E non solo alla gente. Anche vigili urbani e polizia stradale hanno il loro da fare per di spiegare in leggi che cambiano un giorno e un altro giorno. Lo scandalo assume dimensioni ancora maggiori se si butta uno sguardo all'enorme business che «operazione seggiolini» ha rappresentato per le aziende produttrici. Ogni anno nascono in Italia dai 450 ai 500mila bambini. Considerando un prezzo medio dei seggiolini di 100mila

lire e calcolando che spesso i seggiolini acquistati per svantaggiati motivi sono stati più di uno l'Unione consumatori stima che in tre mesi gli italiani abbiano speso per attrezzarsi dai 750 agli 800 miliardi. «Un vero affare», sostiene Emanuele Paccan - giocato sui buoni sentimenti della gente. Un provvedimento mirato alla emotività delle persone che ha mascherato sostanziosi interessi senza voler puntare il dito su nessuno». Secondo l'Unione consumatori «ci sono delle lobbies che hanno agito per accelerare i tempi della legge». Ben venga dunque quasi inutile dirlo l'emendamento che abolisce i seggiolini. «Un tardivo ripensamento», secondo Paccan - ma ben accetto.

Di tutto altro parere il deputato comunista Vilmer Ronzani, membro della commissione Trasporti della Camera che l'altro ieri ha votato contro l'emendamento. «Lasciare i bambini senza seggiolini come ha proposto il dc Usellini vuol dire abbassare la soglia della sicurezza. Così si deroga la legge». Ogni anno sulle strade italiane muoiono più di mille bambini. «Per un attimo di sollievo provato qual cosa dovrà sobbarcarsi la famiglia che perde un figlio?».

Intanto dal Senato dove fra breve sarà presa la decisione definitiva il presidente della commissione Trasporti Bernardi fa sapere che a lui l'idea di lasciare i bimbi «ibernati» in macchina non piace per niente. Anzi giudica assurda la decisione presa dalla Camera. «Con tutto il rispetto per i colleghi contrari all'uso dei seggiolini», dice Bernardi, «non comprendo l'abrogazione di una norma già vigente. Quale salvaguardia a questo punto la legge offre ai bambini?». E così vede le premesse si può prevedere che dal Senato la legge esca nuovamente modificata. Questa volta cosa si inventeranno?

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. La prossima riunione del governo ombra terrà a Rimini venerdì 28 luglio. Verterà ancora sulla grande emergenza Adriatico. Nell'occasione i ministri comunisti si incontreranno con i rappresentanti delle categorie. Si opera dunque dal vivo. In la riunione nella aula del gruppo del pescato si ha fatto il punto della situazione e avanzato le prime proposte. Ai giornalisti le ha riferite Chitto Testa, responsabile per l'ambiente. «La

prima richiesta è che i fondi che la Camera ha stanziato su nostra iniziativa vengano spesi presto e bene. Niente provvedimenti a pioggia. Niente sprechi. Ma misure concrete per le categorie colpite. Devono essere misure selettive che aiutino concretamente i produttori (operatori turistici, pescatori)». Per l'Adriatico - ha aggiunto Testa - «il governo ti toglie si è presentato in maniera disastrosa con un decreto di poche lire e con scarse misure. Si è inoltre

Indagini su Ustica

I magistrati hanno raccolto le deposizioni di Formica e Lagorio

ROMA. Il ministro del Lavoro Rino Formica e il presidente della commissione Diletti di Montecitorio Lello Lagorio sono stati ascoltati come testimoni nell'inchiesta sul disastro di Ustica del 27 giugno 1980. In particolare i due uomini politici - che all'epoca dei fatti ricoprivano le cariche di ministro dei Trasporti (Formica) e della Difesa (Lagorio) - hanno riferito al giudice istruttore Vittorio Bucarelli ed al pubblico ministero Giorgio Santacrose le iniziative prese all'indomani dell'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia.

Rino Formica ha ricordato che alcuni giorni dopo il disastro si era incontrato con il presidente del Registro aeronautico italiano il generale Saverio Rana il quale gli riferì

che dopo i controlli effettuati dal Rai sulla manutenzione aerea non si poteva scartare l'ipotesi che il Dc 9 potesse essersi abbassato a seguito di un impatto esterno e non soltanto per un presunto guasto meccanico. Il ministro socialista ha poi aggiunto di aver riferito questo colloquio al ministro Lagorio.

Dal canto suo Lello Lagorio ha confermato di aver ricevuto la segnalazione da parte dell'on. Formica ha spiegato che trattandosi però soltanto di sospetti non attivò i «servizi». Al riguardo è da ricordare che alla commissione Stragi lo stesso ex ministro della Difesa aveva dichiarato di non essersi rivolto ai servizi perché non si fidava

L'Enimont spenderà 130 miliardi (20 in più del previsto) per il risanamento

Accordo raggiunto per l'Acna di Cengio
Ma l'ultima parola spetta al ministro

ROMA. Raggiunto l'altra notte un accordo tra Enimont, Acna, organizzazioni sindacali e presidente del comitato partitico Stato-Regioni per la fabbrica di Cengio. Ora l'accordo dovrà essere esaminato dai ministri dell'Ambiente e della Sanità i quali formuleranno alle Regioni Liguria e Piemonte le definitive proposte per la redazione dell'atto di impegno integrativo. Il ministro dell'Ambiente provvederà poi a convocare il comitato Stato-Regioni entro i tempi necessari per consentire un giudizio di parte delle Regioni. Il ministro Ruffolo dispone il 6 luglio scorso la chiusura della fabbrica per sei

mesi. Dovrà essere il comitato Stato-Regioni che si scontra a proporre al ministro di nappre lo stabilimento anche prima del termine fissato. È quello che si augura l'Enimont e anche i sindacati. Per l'Enimont che spende per il risanamento del impianto 130 miliardi (venti in più dei preventivati), «l'accordo firmato è il primo in Europa che dà un contributo alla conservazione dell'ambiente. L'Acna - aggiunge l'Enimont - può diventare il simbolo di come si può risanare». Polemica la Lega ambiente «in base alle notizie di agenzia - ha dichiarato Renata Ingrassia segretaria nazionale della Lega - il

contenuto dell'intesa non offre alcuna garanzia sull'effettiva compatibilità ambientale dell'Acna a parole da tutti richieste. Quello che riteniamo stupefacente è che non si nesca a capire se questo piano sia condiviso dal ministero dell'Ambiente o sia frutto di un'intesa tra sindacato e azienda. Vogliamo ricordare che solo al ministro che ha emesso l'ordine di chiusura dell'Acna per sei mesi spetta la responsabilità di decidere un'eventuale riapertura. Confidiamo che Ruffolo se verra confermato ministro non avvali una simile ipotesi senza risolvere i problemi di degrado e d'inquinamento della Val Bormida.

schia di trascinare nel tempo una situazione di disastro ambientale e di grave disagio sociale». I punti principali dell'accordo per il risanamento dell'Acna prevedono un programma di riduzione dei microinquinanti degli scarichi e un percorso per la costruzione dell'inceneritore Re-Sol per cui non è necessaria la valutazione di impatto ambientale. Interventi sui cicli produttivi e modifica delle produzioni per renderle più compatibili con l'ambiente. L'azienda inoltre dovrà redigere una relazione tecnica da cui risultano i dati dell'intero sistema di conte-

nimento del percolato. La questione più ardua quella del controllo dei microinquinanti è stata affrontata raggruppando in quattro famiglie ed indicando per ciascuna famiglia i tempi per arrivare al limite ottimale. Tempi abbastanza lunghi fino a cinque anni. L'impianto di recupero solati il Re Sol sarà localizzato dove già stabilito e la vor cominciare entro 15 giorni. Altro risultato che i sindacati giudicano soddisfacente è l'impegno dell'Acna a non rversare più gli scarichi nel fiume Bormida ma ad avviarli attraverso una maxiconduttura al depuratore di Savona.

È Pentrella, contro il parere del consiglio di amministrazione
La Bono Parrino mette un «fedelissimo» alla sovrintendenza di Firenze

Il suo incarico è agli sgoccioli ma il ministro Vincenzo Bono Parrino ex preside di Alcamo non perde tempo. Ogni giorno infligge un colpo ai Beni culturali che istituzionalmente dovrebbe difendere. L'ultima a farne le spese è la sovrintendenza ai beni ambientali e monumentali di Firenze. D'imperio contro il parere del consiglio di amministrazione ha nominato un suo «fedelissimo» architetto.

MATILDE PASSA

ROMA. Firenze ha un nuovo sovrintendente ai Beni ambientali e architettonici fresco fresco di nomina ministeriale. Ruggero Pentrella architetto nessuna esperienza di direzione in qualche sovrintendenza ma una grande pratica come uomo di fiducia nel gabinetto di Vincenzo Bono Parrino ministro per i Beni culturali. Un nuovo pasticcio e mai il patrimonio storico e artistico italiano ne ha dovuto ingoiare tanto. Contro il parere del consiglio di amministrazione a pochissimi minuti dallo scadere di un mandato che ormai sono in tanti ad augurarsi che finisca al più presto. La Bono Parrino ha deciso di nominare il cinquantenne architetto alla guida di una delle Sovrintendenze più prestigiose d'Italia. Lo ha fatto con una «decisione d'imperio» passando sopra ai voti contrari del direttore generale Sisinì e dei due ispettori centrali di un direttore centrale e dei sindacalisti. La riunione si era svolta il 21 giugno. Ma il fronte non si è fermato di fronte a queste opposizioni. Le ha cancellate con un colpo di spugna e il giorno ha firmato la nomina.

Poteva farlo? Secondo il gruppo parlamentare «verde»

ci sono gli estremi di un procedimento per abuso di potere e in tal senso Annamaria Procacci ha presentato un esposto alla Procura mentre il mondo culturale resta ancora una volta attonito di fronte all'arroganza del ministro. È dell'altro giorno la scandalosa decisione di affidare al consozio Bonifica (Italist) di Orvieto la gestione dei cento miliardi per i restauri dei monumenti della città che erano della Sovrintendenza. Ancora ieri la Cgil funzione pubblica ha inviato un indignato comunicato di protesta nei confronti dell'operazione. E di qual che mese fa la nomina in dell'altissimi «luoghi» del ministero (come il comitato di settore per i beni monumentali e architettonici) di personaggi che hanno il solo merito di provenire da Alcamo paese del ministro o di avere simpatie socialdemocratiche come pare dimostri il neo sovrintendente di Firenze.

Vincenzo Bono Parrino di fronte al divampare delle polemiche se la prende con la stampa e risponde che Ruggero Pentrella ha vinto il concorso e può essere nominato che ci sono ancora molte sedi da «nempire». È vero tante sovrintendenze vacanti (tra que-



Operai al lavoro sulla pavimentazione di piazza della Signoria a Firenze

ste Roma e Napoli) ma le nomine dovevano avvenire contestualmente con una serie di spostamenti che eleggessero nei luoghi più «caldi» personalità che già avevano esperienza in una carriera alle spalle. Per Firenze ad esempio tutti si aspettavano che la scelta cadesse sull'attuale responsabile della sovrintendenza di Siena i vincitori di concorso in attesa di sede sono sette ma il miracolato è solo l'architetto Pentrella. Solo per lui la sede è solo per Firenze. L'urgenza. Sarà perché in questa città si addensano operazioni di «restauro» e immobiliari che hanno messo in moto interes-

si enormi? Con lo stile che la contraddistingue il ministro ha inviato una minaccia neppure velata a coloro che si sono mossi strati sorpresi dalla sua decisione. Dice infatti nel comunicato che si «appresta ad avviare un'ispezione finalizzata ad accertare eventuali responsabilità civili e penali per quanto attiene ai lavori su piazza della Signoria e possibili ed eventuali frazionamenti artificiali delle penne di spesa». Che signi ca tutto ciò? È noto che sulla pavimentazione di piazza della Signoria si è scatenato il solito can-can. Che la scelta fatta dalla sovrintendenza sul modo di ripavimentare la piazza era piaciuta fino a cinque giorni fa alla Bono Parrino la quale all'improvviso ci ha ripensato e ha bloccato tutto. In attesa forse di affidare o concedere a qualcun altro come ha fatto con Orvieto il pavimento di una delle piazze più famose del mondo? E se i ciottoli originali sono spariti la responsabilità è semmai del Comune e non della sovrintendenza. Mi piace insomma a chi osa contrastare le decisioni della preside di Alcamo. Non resta che appellarsi come fa l'Italia Nostra al presidente incaricato mai più un ministro così

L'esodo al via: sulle autostrade cantieri chiusi

Nonostante la rimozione sulle autostrade dei grandi cantieri di lavoro che per molti tratti restringevano la carreggiata in tutte e due i sensi di marcia, traffico ancora convulso da ieri a lunedì dieci milioni di veicoli. Oggi giornata cruciale. Potrebbero essere sbarcati gli ingressi ad alcuni caselli. Consigli utili per gli automobilisti: attenzione ai limiti di velocità alle segnalazioni a non rimanere a secco di carburante.

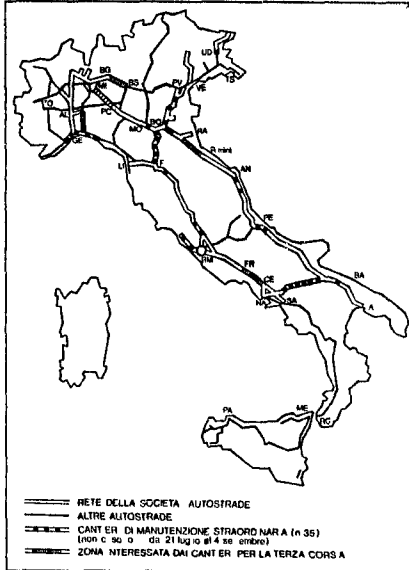
CLAUDIO NOTARI

ROMA. Traffico critico e gli sulle autostrade nonostante la chiusura di 35 grandi cantieri per ristrutturare i ponti, gallerie, disegni nati un po' dappertutto specie sul tratto appenninico della Bologna-Firenze. Quest'ultima notizia ci viene data dall'esperto di traffico dell'In Enro Benveniga che ci informa anche che gli altri 150 piccoli cantieri volanti fermi per questo fine settimana lo saranno anche dal 26 luglio al 7 agosto e dal 17 agosto al 4 settembre. Resteranno invece in funzione quelli per le terze corsie anche se qualcuno verrà smobilizzato. Entro la prossima settimana infatti verranno aperti a tre corsie il tratto Pontevico-Brescia che porta a Venezia e il Bologna-Rimini. C'è avvece alla vigilia del grande esodo estivo previsto dal 27 luglio ai primi d'agosto quando sulle autostrade italiane circoleranno in media oltre 2 milioni e mezzo di auto al giorno mentre il traffico medio per favore lo spostamento per le vacanze è stato sospeso sulle strade e sulle autostrade interrottamente dalle 16 di ieri alle 24 di domani.

Secondo l'Iri la chiusura scaglionata dei cantieri e il

blocco dei Tir nei giorni più critici una maggiore coscienza degli automobilisti serviranno a garantire un più ordinato esodo. Quello dei cantieri è una grossa questione. Ogni cantiere comporta limitazioni di carreggiata restringimenti, deviazioni. Quindi la decisione di chiudere i cantieri più grossi non può ovviamente che migliorare il traffico abbastanza caotico per il alto numero dei veicoli circolanti. Le ri tenendo conto che circola vano gli autocam e i camion hanno superato i due milioni e mezzo. Ci sono stati ingorghi e rallentamenti. Ad esempio nel primo pomeriggio code di 7 km da Brescia in direzione di Milano per i lavori della terza corsia. Traffico molto intenso con incollamenti a Milano Sud verso Bologna verso Venezia e sulla tangenziale di Milano. Terrazzo verso i laghi e verso l'Asola. Traffico intenso da Rimini verso Bologna e molto vivace verso la riviera ligure.

Anche oggi le previsioni parlano di più di due milioni e mezzo di veicoli. Insomma da ieri a lunedì saranno in circolazione complessivamente dieci milioni di veicoli. Per fronteggiare l'ondata nelle



grosse barriere d'ingresso specie nel Nord ad esempio Milano Sud ed Est per Venezia potrà rendersi necessaria anzi è prevedibile l'operazione «rubinetto» cioè la chiusura agli automobilisti di alcune porte d'entrata. E prefcnche - spiegano i dirigenti delle autostrade - un incolonnamento «controllato» al momento della partenza a un blocco selvaggio della circolazione per l'eccesso di traffico che espone gli automobilisti a sversamenti di attesa e al pericolo di tamponamenti.

Resta il problema dei ritorni dal mare. In questo caso le «operazioni rubinetto» sono già programmate nei caselli della costa adriatica e di quella ligure.

Qualche consiglio? La sciano a Benveniga. Lasciare sempre sgombra sotto la corsia d'emergenza. Per le

soste anche di pochi minuti utilizzare le piazzole e le aree di parcheggio (di recente e ne sono state attrezzate 13) e quelle di servizio. Fare rifornimenti di benzina prima che la spia rossa consiglio non inutile visto che più del 10% degli interventi di soccorso stradale effettuati dall'Act 116 riguardano automobilisti rimasti privi di carburante. Rimane senza benzina nel mezzo della carreggiata significa incidenti turbati del traffico e pericolo di incolonnamenti anche per gli occupanti.

Per le informazioni prima di entrare nelle autostrade o durante la marcia guardare attentamente i cartelli elettronici a messaggio variabile. Possono comunicare traffico normale rallentato bloccato ecc. In fine prima di partire telefonare al centro informazionale 06/43632121.



Il vertice dei 5 segretari ha dato lo scontato via libera La querelle del ministro Uds: Romita entra solo se passa al Psi

Resta fuori il titolare del Tesoro Alla Direzione dc di oggi la sinistra promette battaglia sul programma del governo

«Tutto bene quel che finisce bene»

Craxi plaude ad Andreotti e scarica Amato

La riunione collegiale dei cinque segretari della maggioranza ha dato via libera al governo Andreotti. Stamattina il presidente incaricato parteciperà alla Direzione dc, poi completerà la lista dei ministri e, quasi certamente in serata, andrà al Quirinale. «Tutto bene quel che finisce bene», dice Craxi. Martelli farà il vicepresidente del Consiglio, De Michelis andrà agli Esteri, Amato resta fuori.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Il sesto governo Andreotti che poi è il dodicesimo a maggioranza di pentapartito è pronto al varo con i clausi gli ultimi ritocchi. Stasera il presidente incaricato porterà a Cossiga la lista dei ministri. Il vice di Andreotti sarà Claudio Martelli esordiente di rango. L'Italia sarà rappresentata all'estero da un altro uomo del Psi Gianni De Michelis. Al Tesoro salvo sorpresa andrà l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli. Per il resto la compagine governativa non presenta grandi novità. Il programma - come denuncia la stessa sinistra dc - è come tutti i programmi di Andreotti che lasciano aperti sempre molti problemi per cui puntano più alla gestione che alle enunciazioni programmatiche in altre parole un programma conservatore arredato con qualche obiettivo di riforma appena indicato.

L'adesione del Psi è squallida. «Tutto bene quello che finisce bene», ha detto Craxi uscendo dalla riunione collegiale dei segretari della «nuova» maggioranza e ha precisato che «il governo avrà il pieno sostegno dei socialisti che vi parteciperanno con una rappresentanza particolarmente qualificata». Ma che differenza c'è tra il governo di programma di De Milla e questo? Craxi ha mandato giù la domanda e ha sfoderato un sorriso. «Questo è il governo Andreotti». E quanto durerà? «L'impegno dei partiti che concorrono alla maggioranza è realizzare il programma concordato quindi senza limiti di tempo», la risposta è di Forlani che si è dichiarato «soddisfatto». Andreotti ha aggiunto che questo pentapartito resterà anonimo perché «le definizioni è meglio darle dopo quindi tra qualche anno».



Vertice dei segretari con Andreotti. In alto Guido Bodrato

La Malfa che sulla durata del governo aveva posto una pregiudiziale si è accontentato di poco per cantar vittoria. «Nasce un governo che ha come obiettivo la preparazione del nostro paese all'Europa del '92 con l'impegno dei partiti di andare avanti finché è possibile» e per il segretario re pubblicano questo è «un chiarimento fondamentale». Più

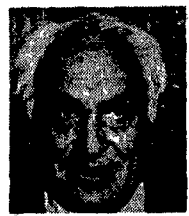
sobriamente Altissimo con stata che ci sono «le condizioni per andare avanti». La posizione di Caglia merita un capitolo a parte. Il segretario socialdemocratico ha agito fino all'ultimo da gran lottatore non arretrando sul «caso Romita», il leader degli scissionisti del Psi che vorrebbe fare il ministro con lo sponsor di Craxi. Caglia ha

insistito se non è iscritto al Psi o quantomeno al gruppo parlamentare socialista non può entrare visto che il suo gruppo (l'Uds) non è un gruppo pentapartito. «È una questione di principio», ha ripetuto incurante del sospetto che stesse puntando in realtà ad alzare il prezzo sul peso dei ministri da far assegnare al Psi. La querelle ha occupato

gran parte della giornata di Andreotti in mattinata dopo che la direzione socialdemocratica aveva minacciato di restar fuori dal governo il presidente incaricato ha avuto una faccia a faccia con Caglia. E nel pomeriggio quando si pensava che la questione fosse stata in qualche modo appianata se n'è invece riparlato a lungo durante la riunione collegiale. Craxi si è rassegnato a un mezzo cedimento ha vergato su un foglio un solenne «chiamamento» in cui ricorda che Romita è stato eletto nelle liste socialiste che la parte del gruppo parlamentare socialista europeo e che la confluenza di tutti l'Uds nel Psi avverrà senz'altro alla fine dell'estate. Ma non è bastato e Caglia infine ha vinto. «Avendo espresso la mia insoddisfazione», ha dichiarato in serata - il presidente del Consiglio incaricato d'accordo con i cinque partiti ha stabilito di non indicare al capo dello Stato ministri parlamentari che non siano iscritti ai gruppi parlamentari dei cinque partiti della maggioranza di governo. Bisogna dedurre che le possibilità ora sono due o Romita oggi stesso si iscrive al gruppo socialista di Montecitorio, oppure rinuncia a fare il ministro. Non è una vicenda da consegnare alla storia forse ma intanto il se-

gretario di un Psi di cui Craxi solo pochi mesi fa aveva decretato la liquidazione è riuscito a prendersi una rivincita. La riunione collegiale di ieri pomeriggio rappresentava l'ultimo scoglio (più virtuale che reale) per la formazione del governo. I segretari dei cinque partiti - ha dichiarato Andreotti uscendo - hanno dato un giudizio favorevole. Se domattina la direzione dc esprimerà lo stesso avviso sarà in condizione subito dopo di dedicarmi qualche ora alla composizione del governo e poi di andare dal capo dello Stato. La Direzione dc ovviamente approverà ma l'unanimità stavolta non è scontata visto che la sinistra democristiana riunitesi ieri si è dichiarata insoddisfatta del programma. La lista dei ministri è quasi completa. Le ultime previsioni danno Carlo Donat Cattin (dc) al Bilancio Formica (psi) alle Finanze Martinazzoli (dc) alla Difesa Mattarella (dc) alla Pubblica Istruzione Sierpa (Pli) ai Rapporti col Parlamento Bernini (dc) alle Poste i ministri repubblicani resterebbero invariati Donat Cattin infine dovrebbe trasferirsi al Lavoro per lasciare la Sanità al liberale De Lorenzo, ma recalcitra. teme di ripiagnere le campagne occulte sull'aborto e sull'Aids.

Ai ferri corti Intini e Pannella sulla droga



«Pannella ormai spara aggettivo in libertà senza più alcuna attenzione alla realtà». Il portavoce della segreteria socialista Ugo Intini critica il leader radicale che aveva parlato di un «diktat craxista» sulla droga rivolto ad «assicurare ergastoli e a minacciare la criminalizzazione di centinaia di migliaia di persone». «Noi - aggiunge Intini - non pensiamo affatto alla criminalizzazione dei tossicodipendenti». Immediata la replica di Marco Pannella (nella foto) «I craxisti stanno cercando di imporre al paese la criminalizzazione dei consumatori delle droghe proibite quali che esse siano». Questa posizione aggiunge è «volta a incrementare sempre più l'immenso potere finanziario sociale e politico della mafia». Il Psi conclude «sta imponendo il recupero dello stesso unico di Psi del 1990 che potremo di ora in poi chiamare testo unico di Psi».

Legge sulla comunicazione Cgil scrive ad Andreotti

Una legge che dia regole a tutto il settore della comunicazione e che garantisca un duplice pluralismo quello dell'impresa e quello del messaggio. È la richiesta che la Cgil ha rinnovato al presidente incaricato Andreotti con una lettera inviata dal segretario confederale Edgardo Guarnotta. La Cgil ricorda i 13 anni trascorsi in attesa della legge di regolamentazione e indica gli elementi portanti di una buona legge: centralità della tv pubblica equibarrata distribuzione delle risorse revisione della legge per l'editoria nuove norme per la tv via cavo e a pagamento costituzione di un organo di governo del sistema della comunicazione.

In Sicilia via le deleghe a due assessori incriminati

Il presidente della Regione Siciliana Rinaldo Ossola avoccherà a sé le deleghe dei Beni culturali e degli Enti locali dopo la incriminazione dei due assessori preposti il socialista Raffaele Gentile e il democristiano Francesco

Giunta di sinistra a San Giovanni Rotondo

Una nuova amministrazione composta da Pci Psi Psdi e Pli guiderà il Comune di San Giovanni Rotondo in provincia di Foggia. Sindaco è il socialista Lazzarino Fini. La giunta è stata eletta l'altra notte a conclusione di una lunghissima seduta del Consiglio comunale e può contare sui voti di 17 consiglieri. All'opposizione i 13 dc. Il nuovo governo mette fine a una gestione commissariale che durava da diversi mesi. La precedente amministrazione composta da Dc Psi e Psdi (sindaco il democristiano Nicola De Bonis) era entrata in crisi più di un anno fa. A San Giovanni Rotondo si è votato il 28 maggio scorso.

Osservatorio del Pci sulla questione religiosa

È stato insediato ieri mattina alle Botteghe Oscure l'Osservatorio per la questione religiosa e per i rapporti tra Stato e Chiesa. Il nuovo organismo, coordinato da Giuseppe Chiarante (segretario di Francesco Demitry) si propone come hanno spiegato gli organizzatori, di avviare in modo organico e sistematico una attività di conoscenza e di studio dei fatti religiosi. Particolare attenzione sarà dedicata alla presenza cattolica e di altre confessioni cristiane. L'osservatorio vuole anche promuovere iniziative di confronto e di collaborazione con i gruppi religiosi su temi specifici di natura culturale, etica e politica.

Demitiani sull'Aventino alla Regione Campania

I dieci consiglieri dc dell'area del confronto che si richiamano alle posizioni di Nicola De Mita hanno con fermato la loro posizione «aventiniana» assunta al momento del varo della nuova giunta Dc Psi Pri e Pli alla Regione campana. Ieri non hanno partecipato alla votazione di una delibera di variazione di bilancio che mette a disposizione dell'amministrazione mille miliardi. Il provvedimento ha ottenuto 23 sì e 17 no del Pci, del Psdi, di Dp e del Msi. I socialisti hanno criticato duramente il comportamento dei dieci consiglieri scudocrociati i quali però hanno spiegato che la «situazione di precarietà e di confusione nella quale nacque la giunta non si è chiarita ma anzi è stata aggravata» e hanno ribadito il loro «distacco» preannunciando iniziative «nelle sedi istituzionali e di partito».

GREGORIO PANE

La prima seduta ieri pomeriggio a palazzo Madama presieduta da Occhetto

Battesimo del governo ombra

«Pochi temi, per indicare soluzioni»

Il neonato governo ombra ha compiuto ieri i primi passi. La prima seduta dei ministri comunisti e indipendenti di sinistra si è tenuta a palazzo Madama nella sala del direttivo del gruppo comunista. Un lungo tavolo ornato di un cesto di fiori rossi e lilla. A capotavola Achille Occhetto e il coordinatore Gianni Pellicani. Politici economica, caso Falcone, Adriatico all'ordine del giorno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

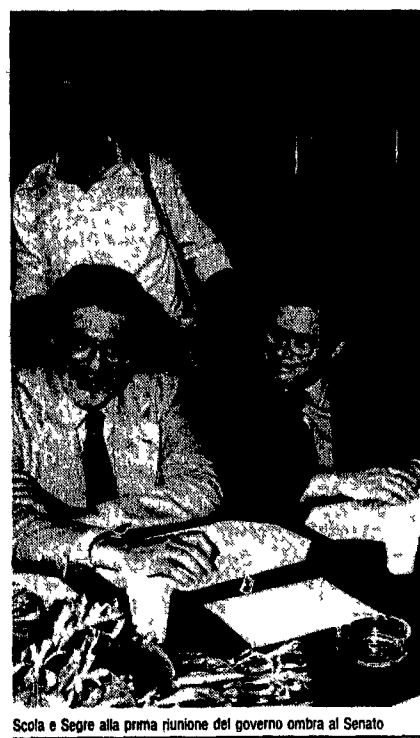
ROMA Per i fotoreporter è l'occasione per il primo inedito di gruppo. Per i ministri del governo è il momento più delicato per far partire davvero una struttura che avrà bisogno di rodaggio e di esperienza. Quasi tre ore la prima seduta per discutere quattro argomenti: le questioni organizzative del governo ombra (strutture collaborazioni sedi budget rapporti con i gruppi parlamentari) la politica economica l'emergenza Adriatico l'inquietante vicenda degli uffici giudiziari di Palermo.

A fare gli onori di casa è il neo eletto presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli che prenderà parte alla seduta con Bassanini presidente dei deputati della Sinistra indipendente. Il primo ministro-ombra a giungere è Sergio Segre titolare della politica comunitaria. Poi Alfredo Reichlin Stefano Rodotà Ettore Scolta e via via tutti gli altri. E grande ressa di giornalisti operatori tv fotografati. Poi le porte si chiudono e la discussione - introduzioni di Occhetto e Gianni Pellicani - può iniziare. Darà alla fine il segretario presidente. «Molto interessante questa discussione abbiamo affrontato pochi

problemi con senietà come se fossimo stati nelle condizioni di applicare le nostre decisioni». Ed in verità sembrava ieri sera che anche lo stile delle discussioni accenna a cambiare. Interventi più brevi e chiari alle compatibilità economiche di questa o quella proposta conclusioni operative. Facciamo due esempi. Il primo riguarda l'economia. Il Parlamento non chiuderà i battenti dopo aver dato la fiducia al costituendo governo Andreotti. Oltre ai decreti da smaltire le aule dovranno discutere e votare il documento di programmazione economica che getterà le basi per la redazione della legge finanziaria del 1990. Già ma quale documento di scuterà il Parlamento? La questione la pone Alfredo Reichlin titolare all'economia. Quello presentato a maggio dal ministro del Tesoro Giulio Amato (e a quel dicastero si sta operando il cambio della guardia)? Ma è vecchio

(«decreto» dirà Pecchioli ai giornalisti). Rapido giro di interventi Napolitano Garavini Occhetto Pecchioli Bassanini Pellicani Borghini Visco e poi ancora Occhetto che tira le fila. I ministri ombra finanziari prenderanno posizione per chiedere (motivando e argomentando) che il nascente governo presenti un nuovo documento di politica economica. Dal canto suo il governo ombra redigerà un quadro macroeconomico alternativo a quello del governo e sarà autore - a suo tempo - di una controfinanziaria. E allora comincerà in concreto il confronto con il governo effettivo. Un giornalista chiede ad Occhetto che effetto fa maturarsi con un presidente del consiglio come Andreotti. «Vedremo come Andreotti si misurerà con i problemi concreti» è la risposta. Il secondo esempio riguarda l'Adriatico. La relazione è di Chicco Testa. Situazione al

lammante proposte concrete e un nuovo appuntamento a Rimini il 28. Se Ettore Scolta è autore di una proposta che in vista alla riflessione (la cultura le grandi città) Filippo Cavazzini ministro ombra del Tesoro fa il suo dovere e richiama tutti a tener presente - quando si propongono interventi che hanno un costo - le compatibilità finanziarie (se si dice cono dei si bisogna dire anche dei no). È un invito che trova terreno fertile. Nessuno ha voglia di fare facile propaganda. Gli allarmi e le preoccupazioni di questa prima seduta del governo ombra non si limitano ad Adriatico c'è in questa vicenda di Palermo Stefano Rodotà (Giustizia) di segno uno scenario inquietante (e annuncia iniziative di cui parliamo in altra parte del giornale) dove bisogna stabilire il «rispetto delle competenze» e dove necessitano «indagini rapide e informazioni corrette».



Scola e Segre alla prima riunione del governo ombra al Senato

«Venezia rinuncia all'Expo 2000»

Ma i socialisti attaccano il sindaco

L'Expo 2000 non si farà a Venezia. Ieri il sindaco e quattro partiti di maggioranza (il Pci il Pri il Psdi e i Verdi) hanno giudicato «impossibile» per la città «ospitare in qualsiasi forma tale manifestazione». Una dura lettera del Psi chiede le dimissioni del sindaco ma preannuncia «un profondo ripensamento». Lunedì il Consiglio comunale decide in via definitiva: poi la giunta si dimetterà.

VENEZIA Venezia sull'orlo della crisi. L'ondata d'urto del concerto dei Pink Floyd a piazza San Marco sabato scorso ha investito in pieno i ipotesi di organizzare nella città lagunare l'Expo 2000 e ha portato con sé le dimissioni della giunta. Lunedì mattina il Consiglio comunale si riunirà per decidere definitivamente sull'Expo. Al termine quasi sicuramente le dimissioni dell'amministrazione le ri il sindaco Antonio Casellati repubblicano ha inviato una

lettera alla presidenza del Consiglio al ministero degli Esteri e alla Regione Veneto (che sull'Expo dovrebbe decidere martedì) per comunicare ufficialmente che «non esiste una richiesta di Venezia a candidare il proprio territorio come sede anche parziale di un'Esposizione universale». Il preceano accordo raggiunto dai cinque alleati (Pci Pri Psdi e Verdi) dopo un infuocata riunione del Consiglio comunale durata oltre dieci ore nella notte tra lunedì e

martedì è andato dunque in frantumi. Il documento votato dai cinque precisava che «il tessuto della città storica ha dimostrato di non poter reggere l'impatto di grandi folle» un no appena dissimulato a quell'Expo 2000 vagheggiata da De Michelis e che avrebbe portato sulla laguna milioni di visitatori. Ma il Psi veneziano aveva considerato il documento «interlocutorio e non vincolante in attesa di un nuovo pronunciamento del Consiglio comunale».

Proprio per accelerare la decisione e per rendere esplicito il «no» della città all'Expo comunisti socialdemocratici repubblicani e Verdi vista la lettera del sindaco hanno presentato ieri in giunta un documento in cui si dichiara «evidente al di là del merito specifico dell'idea e delle proposte che sostengono il

progetto Expo 2000. I impossibilità per la città di Venezia di ospitare in qualsiasi forma tale manifestazione». Ma l'«accelerazione» della decisione ha portato con sé la crisi preannunciata nel pomeriggio da una lettera del Psi al sindaco e concordata di fatto in serata al termine della riunione di giunta. Lunedì di dunque il Consiglio comunale si riunirà per decidere sull'Expo ma anche sul futuro della giunta. «Le dimissioni» - dice il vicesindaco comunista Cesare De Piccoli - a questo punto mi paiono comunque opportune per ristabilire un rapporto di fiducia con la città». L'importante aggiunge è che il dibattito avvenga come il Pci ha voluto sull'Expo e non su astratte «venifiche».

E il Psi? La lettera scritta ieri a Casellati ha due facce. Da un lato i socialisti chiedono esplicitamente le dimissioni del sindaco. reo di aver «rovesciato l'ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale nei giorni scorsi e di aver compiuto «un atto di rottura della solidarietà che comporta una lesione dell'attuale maggioranza». «La invitiamo dunque come noi facciamo - scrivono i socialisti - a trarre le inevitabili conclusioni della violazione degli impegni presi. Dall'altro lato però il Psi accetta di buon grado il dibattito in Consiglio comunale sul l'Expo e parla di un «profondo ripensamento delle proprie posizioni che prenda atto del grave disagio patito dalla città». Per Walter Vanni segretario del Psi veneziano si tratta di «un passo avanti rilevante per riconoscere l'impossibilità dell'Expo. La parola adesso è al Consiglio comunale. Ma il destino dell'Expo sembra ormai segnato».

Bogianckino rieletto sindaco da Pci, Psi e Psdi

Firenze, escono i liberali

Tripartito fino alle elezioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE Pace fatta a palazzo Vecchio. Ieri sera a conclusione di un tormentato consiglio comunale Massimo Bogianckino socialista è stato riconfermato sindaco di Firenze. Guiderà una giunta tripartita. Pci Psi Psdi che sostituirà la giunta di programma in carica dall'85 e in crisi da 21 giorni. Nel passaggio dal vecchio al nuovo governo sono usciti di scena i liberali.

Dopo la svolta del Pci che il 26 giugno ha bocciato l'operazione Fiat Fondriani i progetti urbanistici nella piana a nord ovest della città la nuova giunta si è trovata d'accordo su un programma di legge legislativa incentrato sull'impegno ad approvare il nuovo piano regolatore ed a potenziare l'aeroporto di Peretola. Riconfermati quasi tutti gli as-

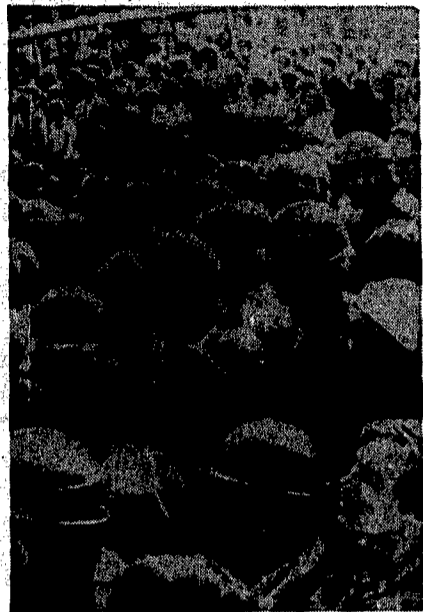
Sul programma c'è invece un accordo sostanziale tra Pci e Psi. Il Psdi che esprime un solo consigliere il vicesindaco Nicola Caglia si limita a definire la pace «un accordo minimo per un governo che ha pochi mesi di vita». Il mandato infatti scade agli inizi del '90 e sia i socialisti che i socialdemocratici vogliono avere le mani libere per il dopoelezioni. Nel programma di conseguenza sono elencati pochi punti: svolgimento del referendum cittadino sullo sviluppo urbanistico della città (previsti per dicembre) approvazione del nuovo piano regolatore generale potenziazione dell'aeroporto inquadramento del centro storico realizzazione dei parcheggi (su cui incombe la scadenza della legge Tognoli).

Il documento che sancisce l'accordo ha richiesto giorni e giorni di serrata trattativa. Per approvarlo i socialisti a cui la decisione comunista di bocciare l'intervento di 4 milioni e 500mila metri cubi nella piana tra Firenze e Sesto Fiorentino non è piaciuta hanno dovuto ingoiare più di un rosopo. A nord ovest nelle aree di proprietà della Fiat e della Fondriani sarebbero dovuti sorgere il nuovo palazzo di Giustizia un polo espositivo un centro direzionale un parco metropolitano residenze e servizi. Ma i comunisti a pochi giorni dall'approvazione in consiglio comunale della variante hanno fatto marcia indietro. Contro la variante nata nell'83 con il pentapartito si erano mobilitati intellettuali urbanisti ambientalisti e i giovani comunisti. Uno schiarimento che aveva provocato un'ampia discussione nel Pci socialista nello stop del 26 giugno e nella crisi a palazzo Vecchio.

Estesi a tutti i bacini i punti dell'accordo del Kuzbass. Ma sono ancora trecentomila i lavoratori in sciopero nel Donbass

Ancora grave la situazione in Abkhazia dove gli estremisti attaccano la polizia per impadronirsi delle armi

In Urss hanno vinto i minatori



Tutti i minatori dell'Urss si apprestano a festeggiare la vittoria dopo la dichiarazione di ieri del ministro del carbone che accetta il pacchetto delle rivendicazioni. In tutti i bacini verrà adottata l'autogestione economica. L'intesa siglata in Siberia verrà estesa agli altri consorzi del paese. Ancora grave la situazione in Abkhazia: i morti sono diciannove. In fuga i turisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dalla piazza della Vittoria di Prokopijsk, la vittoria dei minatori di tutti i bacini carboniferi dell'Urss in lotta. È stata ammessa dal ministro del carbone, Mikhail Shadov, il quale ha accolto le richieste delle migliaia di lavoratori che sono ancora in sciopero in diverse Repubbliche, dall'Ucraina al Kazakistan. L'esponente del nuovo governo dell'Urss (il ministro è rientrato a Mosca dopo aver partecipato alle trattative condotte in Siberia dalla commissione guidata da Nikolaj Silitnikov, membro del Politburo e responsabile dei problemi economici) ha approvato la pubblicazione della lista di richieste che erano state avanzate dal comitato regionale di

lotta del Kuzbass, il bacino della regione di Kemerovo, e accolte dalla commissione: «Queste decisioni - ha detto Shadov - si applicano in identica misura a tutti i bacini minerari del paese».

La dichiarazione del ministro sancisce il clamoroso successo dei minatori che, con la loro mobilitazione, hanno caratterizzato questa difficile fase in cui è entrato il processo riformatore. Lo sciopero, tuttavia, non è ancora rientrato. Nel Donbass 300.000 lavoratori sono ancora in lotta. Ieri la Pravda, con preoccupazione, titolava che era in corso una «complicata ricerca per una soluzione» e riferiva che erano ancora deserti i pozzi di Donetsk (Ucraina), di Karagan-

da (Kazakistan), di Rostov sul Don e di Vorkuta nella Repubblica russa. Ma, evidentemente, i minatori non erano stati informati della vittoria dei loro compagni del Kuzbass, l'avanguardia della storica battaglia per migliori condizioni di vita («Lavorare meglio per vivere meglio», è stato il loro slogan). È probabile, adesso, che lo sciopero verrà sospeso, o almeno così sembra, dopo che il ministro, secondo il dispaccio dell'agenzia Tass, ha accettato l'importante principio dell'autonomia economica.

Quella dell'autonomia era una delle rivendicazioni di principio della piattaforma operaia che è sfociata alla fine della trattativa nel protocollo in 35 punti che porta la firma di Silitnikov, di Voronin, vicepresidente del Consiglio, di Shalaviev, il capo del sindacato, e le altre imprese collegate avranno il diritto di vendere a prezzi negoziati e non più fissi, sia in Urss sia all'estero, tutta la produzione che andrà oltre il piano fissato dal centro. Dal prossimo primo luglio, invece, saranno aumentati del 40 per cento le inden-

dità di lavoro notturno e del 20 per cento quella del lavoro serale, mentre verranno assicurati risarcimenti immediati, alle famiglie colpite dalla morte per incidente, del loro congiunto e garantito il permesso alle madri lavoratrici di assistere i propri figli sino al compimento del terzo anno di età.

Se si sta per chiudere la vertenza, o almeno così sembra, rimane sempre in piedi l'acquisto, violento problema etnico. Dalla Repubblica dell'Abkhazia la notizia di un altro morto che ha fatto salire a 19 il numero degli uccisi negli scontri scoppiati la scorsa domenica a Sukhumi e dilagati per l'intero territorio tra i georgiani e la popolazione locale che si era opposta all'apertura di una succursale dell'Università di Tbilisi. La situazione è tutt'altro che normalizzata. L'agenzia Tass tra le righe di uno stesso dispaccio afferma, da un lato, che il 90 per cento dei negozi alimentari e dei magazzini è aperto, dall'altro che il rifornimento di generi alimentari rimane difficile a causa dei problemi di traspor-

to. Si riferisce, poi, che gli «estremisti continuano ad attaccare le postazioni della milizia nel tentativo di impadronirsi delle armi». In un altro resoconto si afferma che «molte industrie e le linee di trasporto sono in sciopero per il quarto giorno» e che i viaggi dei turisti che intendevano recarsi sul Mar Nero sono stati limitati in conseguenza della «complessità della situazione socio-politica».

In verità, non solo i turisti non vanno più verso le stazioni balneari dell'Abkhazia e delle zone limitrofe, ma fuggono. L'abbandono delle vacanze è ammesso dalle autorità che, tuttavia, si premurano di assicurare che i villeggianti non hanno subito alcun danno dagli scontri a colpi di armi da fuoco. A questo proposito la Tass volutamente sottolinea il fatto allarmante che «la popolazione è ancora in possesso di armi nonostante le truppe del ministero dell'Interno continuano a confiscare». Forse, implicitamente, si vuol denunciare un rifornimento clandestino. Ma da parte di chi?

Praga dice «no» al visto d'uscita per Dubcek



Le autorità cecoslovacche hanno negato a Dubcek (nella foto) il permesso di recarsi a Madrid per partecipare ad un seminario sulle relazioni fra Est-Ovest. Lo ha detto alla «Associated Press» la moglie del leader della Primavera. Il rifiuto del visto per Dubcek fa seguito ai recenti provvedimenti adottati contro l'ex ministro degli Esteri Hayek e della moglie del drammaturgo Vaclav Havel, cui è stato ritirato il passaporto. L'ex segretario del Pcc cecoslovacco aveva ottenuto il visto per recarsi in Italia, all'università di Bologna, per ricevere una laurea ad honorem. Nel marzo di quest'anno, invece, gli fu negata la possibilità di partecipare al congresso del Pci.

Giapponesi alle urne per rinnovare il 50% del Senato

Dopo 34 anni alla guida del governo giapponese, il Partito conservatore liberale-democratico, scosso dai recenti scandali finanziari, potrebbe pagare un caro prezzo alle elezioni di domenica prossima. Gli elettori voteranno per il rinnovo triennale di metà dei 252 seggi della Camera dei consiglieri (l'equivalente del nostro Senato). Secondo i sondaggi il partito socialista all'opposizione può conquistare venti seggi in più mentre il partito conservatore uscirebbe dimezzato da queste elezioni parziali.

Migliorano le condizioni di Genscher



Hans Dietrich Genscher (nella foto) è fuori pericolo. Il ministro degli Esteri della Germania federale, colpito giovedì da un lieve infarto al miocardio, è ricoverato nel reparto di terapia intensiva della clinica di Bonn in cui è stato subito trasportato. Ma secondo un portavoce ministeriale, il ricovero nel reparto di terapia intensiva costituisce soltanto una misura precauzionale. Nel settembre di un anno la Genscher ebbe un collasso durante una visita in Norvegia.

Droga, un inglese impiccato in Malesia

Il pittore inglese Derrick Gregory, 39 anni, condannato a morte per traffico di eroina, è stato impiccato ieri mattina a Kuala Lumpur, Malesia, il primo inglese giustiziato in Malesia, era stato arrestato nel 1982 all'aeroporto di Penang. Secondo le testimonianze della polizia, un agente aveva notato che non riusciva a camminare normalmente. Per questo venne fermato e perquisito e nei suoi stivali furono trovati quattordici pacchetti di eroina. A salvarlo dalla severissime leggi malesi contro il traffico di stupefacenti non è stato sufficiente neppure l'appello della regina Elisabetta che aveva chiesto una commutazione della condanna a morte inflittagli dal tribunale.

Uccisi in Cile due «carabineros»

Due «poliziotti» sono stati uccisi alle undici di stamane, le diciassette in Italia, a negoziati dal centro di Santiago da due commandos di estremisti. Lo hanno reso noto fonti dei «carabineros», che hanno precisato che cinque terroristi che si trovavano a bordo di un'auto, hanno crivellato di pallottole Jaime Parra, 26 anni e Ramon Salas, 23 anni, mentre un altro prigioniero, a piedi, si è avvicinato ai due agenti, impossessandosi delle loro armi.

Strasburgo, il Psi «apprezza» il nuovo gruppo della sinistra

Il capo delegazione del Psi al Parlamento europeo, Leoluca Orlando, e il responsabile della politica estera del Pci, Giorgio Napolitano, hanno concordato nei giorni scorsi un incontro a Strasburgo per definire le procedure e i tempi di una consultazione tra socialisti e comunisti italiani sui temi della politica europea. Lo riferiscono fonti socialiste. Il Psi apprezza la decisione del Pci di costituire un nuovo gruppo della sinistra in Europa e auspica che la progressiva collaborazione fra socialisti e comunisti sul piano europeo trovi il suo primo punto convincente di realizzazione in un rapporto più disteso tra Psi e Pci.

VIRGINIA LONI

Sfida aperta a Gorbaciov I conservatori all'attacco

Sfida aperta a Gorbaciov da parte dei conservatori del Comitato centrale. Qualcuno propone di nominare un «numero due» del partito. Discorso di opposizione di Ligaciov. Gorbaciov replica duramente: decidiamo insieme che sarebbe stata una rivoluzione. O pensavate che fosse una passeggiata? E rincara: occorrono cambiamenti a tutti i livelli, incluso il Politburo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. È ormai lotta aperta dentro il partito. Aperta e pubblica, perché la decisione di pubblicare gli interventi pressoché integrali non solo del segretario generale ma anche degli intervenuti nelle riunioni di partito, sta diventando una norma. La riunione al Comitato centrale di martedì scorso - lo si è capito ieri leggendo la Pravda - non era un plenum. Ma è stata la prosecuzione del drammatico plebiscito che seguì il clamoroso risultato elettorale del 26 marzo. C'erano quasi tutti gli stessi protagonisti. Molti, allora, ancora sotto choc per la sconfitta loro inferta dagli elettori. Oggi sconvolti da una serie di colpi non meno pesanti: la liquidazione del primo segretario di Leningrado, Jurij Soloviov, la prima sessione del Congresso dei deputati del popolo, l'inizio dell'ondata di sciopero dei minatori. Gorbaciov aveva aperto la riunione

rilanciando su tutto il fronte l'idea di un necessario «compromesso» con il paese reale e invitando il partito a muoversi rapidamente in sintonia con le speranze suscitate dalla perestrojka. La risposta veniva da molti dirigenti di primo piano è stata una sfida rabbiosa, aperta, al limite di una dichiarazione di sfiducia. Al punto che il primo segretario della regione di Sverdlovsk, L. Bobykin, ha proposto la nomina di un vice-segretario generale del partito («chiariamolo come ci pare, ma mi pare occorra»). E perché non ci fossero dubbi sul candidato, un altro primo segretario, A. Ponomarev, di Belgorod, ha rivolto un'aperta a Ligaciov, denunciando «con indignazione» gli attacchi contro di lui durante il Congresso dei deputati.

Gorbaciov ha concluso la riunione con una micidiale requisitoria. Il grosso del partito

non capisce la portata dei cambiamenti in corso, è superato dagli sviluppi sociali, cerca di difendersi dallo «stato d'assedio» in cui si trova facendo disperato appello ai vecchi metodi del comando, «che non funzionano più». Si grida al ristabilimento dell'autorità del partito - ha detto Gorbaciov - ma c'è un solo modo per ottenerlo: «Un partito che si rinnova non può essere sostituito da nessuno. Ma, appunto, deve rinnovarsi. «Altri metodi per conquistare autorità non vi sono e non vi saranno. Se qualcuno conta su altro, costui si sbaglia». Il dibattito, come vedremo, mostra che sono in molti, in questo Comitato centrale, a pensare ad «altri metodi» per fare fronte alla situazione. E Gorbaciov lo sa. Tant'è che annuncia, secco: «C'è bisogno di rinnovare i quadri, ci vogliono forze fresche. Per la precisione: a livello dei collettivi di lavoro, di zona, di città, di regione, del Comitato centrale, del Politburo».

È l'annuncio che i mesi a venire saranno caldi sul fronte del partito. Perché non c'è più bisogno di leggere tra le righe per capire che proprio lassù, nel vertice, ci sono uomini che ormai hanno capito che, se non fermano Gorbaciov, non potranno più fermare il paese. Non sono soltanto i

Bobykin o i Potoronko (numero uno di Ivan-Frankovskij), i Ponomarev (Belgorod) e i Meslats (regione di Mosca), tutti scatenati contro la glossofilia, contro la stampa, da rimettere immediatamente sotto il controllo del partito, tutti a chiedere che venga stabilito un confine preciso tra il pluralismo di opinioni e la propaganda di ideologie estranee che apertamente disorganizzano la società. Non sono gli «ultimi arrivati», ma membri del Comitato centrale del Pcus. I discorsi di Zaikov, di Ligaciov, di Voronikov - seppure con accenti diversi - vanno chiaramente nella stessa direzione. E questi sono anche membri del Politburo del Pcus. Tra questi discorsi, che non nascondono ormai un'ostilità più o meno esplicita al leader sovietico e un rifiuto sempre più categorico dei cambiamenti dirompenti che si stanno sviluppando nella società e altri (quello del responsabile ideologico, Vladimir Medvedev, anche lui mitragliato dagli attacchi dei conservatori, quello del primo segretario del Kazakistan N. Nazarbajev, quello del premier Nikolaj Ryzhkov, quello del primo segretario estone, Vaino Vialias), lo spartiacque è netto.

Gorbaciov replica: dove eravamo quando annunciam-



I minatori di Prokopijsk (in alto) mentre ascoltano il discorso di Gorbaciov. Dopo dieci giorni di sciopero la situazione è tornata normale. Qui sopra: una immagine del leader sovietico al Congresso

mo che stavamo per iniziare una rivoluzione? Pensavate che tutto scorresse tranquillamente? Ora chiedete al centro di trovare soluzioni ai problemi. «Ma qui io sento l'eco del vecchio, l'eco di un passato durato decenni». Spetta a voi ritrovare il rapporto con la gente, in fretta, perché, certo, in caso contrario «emergono forze che vedendo che il partito rimane indietro, cercano di prendere l'iniziativa». Ma l'intervento più duro - e sottile - è venuto da Egor Ligaciov. La critica, apparentemente generica, si rivolge però al centro e si colora dei sentimenti della gente: abbiamo

promesso troppe cose in breve tempo, ma la realtà ha mostrato altro». E, all'improvviso, l'ex numero due del partito esalta la «raggiunta parità strategica» con l'Occidente. Ci è costata - dice - «ma bisognava farlo». E anche oggi abbiamo un dovere: «Curare il nostro glorioso esercito, fornirgli delle armi migliori, elevarne le sue condizioni di vita, accrescere il suo prestigio sociale, difenderlo da ogni genere di attacchi. L'eco delle ovazioni della maggioranza del Congresso al reduce alghano Cervonopiskij è fin troppo udibile. Il resto del di-

scorso è la sintesi della variante conservatrice della perestrojka, sempre più variante e sempre più «conservatrice». Si stanno formando «forze politiche di opposizione», cresce la criminalità, si offende la storia del nostro paese. La stampa non fa il proprio dovere e, dunque, «bisogna prendere misure concrete». E per quanto riguarda la democrazia, l'idea di «porre il partito sotto il controllo dei Soviet» è inconsistente sia sotto il profilo politico che sotto quello giuridico». Due linee, troppo diverse per trovare una conciliazione.

Conferenza sulla Cambogia Il principe Sihanouk vuole i Khmer rossi nel futuro governo

PARIGI. Il capo della resistenza cambogiana, il principe Norodom Sihanouk, ha dichiarato ieri a Parigi che non escluderà i Khmer rossi dal futuro governo della Cambogia. «Si sono sentitamente impegnati a rispettare la pluralità delle forze e non possiamo lasciarci sfuggire questa occasione», ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa. La presa di posizione del leader delle tre formazioni che combattono contro il governo filo vietnamita di Hun Sen, non mancherà di suscitare polemiche soprattutto a livello internazionale. È ancora troppo vivo il ricordo delle atrocità commesse dai Khmer durante i tre anni del loro governo, con le repressioni in massa, la dissenso politica di svuotamento e di impoverimento delle città, e i lager di riduzione nei quali vennero massacrati milioni di cittadini. Ma Sihanouk ha assicurato che durante la conferenza inter-

nazionale di Parigi i khmer accetteranno di essere strettamente controllati da un organismo internazionale e dalla forza di pace Onu per diversi anni, cinque o dieci se necessario». Il 30 luglio, data della conferenza internazionale, che riunirà attorno ad un tavolo le cinque parti interessate al conflitto, i cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, sarà l'occasione per verificare se la proposta avrà possibilità di successo. La resistenza, intanto, ha respinto la proposta del primo ministro thailandese di una immediata cessazione delle ostilità, impegnandosi a combattere fino a quando l'ultimo soldato vietnamita non avrà abbandonato il paese. Il completamento del ritiro dovrebbe avvenire entro il 30 settembre, una scadenza che Sihanouk giudica «uno stratagemma»: all'interno delle forze armate cambogiane vi sono ancora 130mila consiglieri vietnamiti.

Ossessiva campagna di «rettifica» in Cina «La democrazia è un'illusione» Pechino attacca gli studenti

Il giro di vite in Cina prende i connotati di un'ennesima campagna di «rettifica» sul piano ideologico. Mentre la stampa tende a mettere la sordina sugli arresti (che tuttavia continuano in modo massiccio), si scatena l'attacco contro il «liberalismo borghese» e l'anarchia degli studenti. Si fa ossessiva la richiesta di rafforzare il «lavoro ideologico» e di studiare i classici del marxismo.

PECHINO. Chiedevano democrazia, ma non sapevano nemmeno di che si trattasse: in realtà, erano «anarchici» che volevano precipitare il paese nel caos: gli studenti della Tian An Men che hanno sconvolto la Cina. Così, ieri, il Quotidiano del popolo ha ripreso, rendendola più virulenta, la campagna contro i giovani, operai e studenti, protagonisti delle grandi manifestazioni di Pechino. L'armamentario propagandistico che viene riesumato dall'organo del Pcc ricorda i tempi più bui dello stalinismo: in Occidente, scri-

soprattutto fra i giornalisti che nei mesi scorsi avrebbero avuto un ruolo «fuorviante» sono scesi in campo sia il premier Li Peng che il segretario del partito Jiang Zemin, che sono intervenuti nel corso di una riunione di funzionari preposti al lavoro di propaganda nelle cellule del partito. Una delle lezioni che si devono trarre dalla «ribellione controrivoluzionaria» degli studenti, ha detto Jiang Zemin, è l'impellente necessità di rafforzare il lavoro ideologico, con l'obiettivo primario di condurre a fondo la lotta alla «liberalizzazione borghese» di matrice occidentale. Oggetto della campagna di «rettifica» ideologica dovranno essere, ha indicato Li Ruihuan, membro dell'Ufficio politico indicato come successore di Hu Qili quale responsabile della propaganda, operai, studenti, giornalisti e funzionari, i quali dovranno studiare d'ora in poi le opere

di Marx, Lenin e Mao Zedong. In attesa che tornino ad orientarsi secondo un giusto indirizzo ideologico, le autorità di Pechino hanno allontanato dalla direzione di alcuni importanti quotidiani ed arrestato un numero imprecisato di giornalisti: secondo un quotidiano di Hong Kong, sarebbero state colpite in particolare le redazioni di Technology Daily, del Guangming Daily e del China legal system. Continua intanto l'ondata di arresti, anche se la stampa non ne parla più, a differenza di quanto era avvenuto nei primi tempi dopo la repressione della protesta giovanile. Almeno 365 persone sono state arrestate a Canton durante un'operazione della polizia fra il 13 e il 15 luglio. Retate dello stesso genere sono avvenute nelle regioni dello Shanxi e di Fujian, ma non si sa quanti degli arrestati siano accusati di reati politici e quanti di delitti comuni.

I duri criticano il «salvataggio» L'appoggio a Jaruzelski divide Solidarnosc

VARSAVIA. Quei trentasette voti che hanno risparmiato a Jaruzelski l'umiliazione di una bocciatura brianca dentro Solidarnosc. La ragione di Stato che ha ispirato coloro che si sono astenuti (dicitori), si sono assentiati (indici), hanno votato in bianco (sette) o addirittura a favore (uno), non è condivisa dall'anima radicale dell'opposizione che accusa i deputati che hanno organizzato il «salvataggio» di aver tradito la volontà popolare. Il dibattito è aperto ma l'atteggiamento moderato di una parte dei parlamentari eletti da Solidarnosc radicalizza i più critici dentro e fuori il sindacato. Il vicepresidente cattolico del Senato, Andrzej Wielowiejski, che ha sostenuto in prima linea l'elezione del generale, ha spiegato senza remore i motivi di una azione che va contro il mandato popolare. Secondo Wielowiejski poco prima della votazione i partiti alleati del Poup (quello dei contadini e quello demo-

cratico) avevano fatto sapere che dalle loro file sarebbero usciti molti «no» alla candidatura Jaruzelski e si presentava il rischio concreto di una bocciatura. L'alternativa, ha spiegato il senatore ai parlamentari dell'opposizione, era un secondo turno che Jaruzelski avrebbe rifiutato o il passaggio alla candidatura del ministro degli Interni Kiszcak che - sostiene Wielowiejski - avrebbe avuto minori possibilità di essere eletto. Una circostanza del genere avrebbe innescato una crisi istituzionale dai contorni imprevedibili, lunga e pericolosa. È la stessa tesi che sostengono tutti i parlamentari di Solidarnosc che hanno evitato la sconfitta di Jaruzelski, appoggiato dai più moderati per scongiurare una situazione senza via d'uscita.

Gli altri non ci stanno. Alcuni, come Karol Modzelewski, rispettano il «coraggio civile» di chi ha voluto scheda bianca, sottolineando però che la volontà degli elettori era un'altra e che andava rispettata fino alle ultime conseguenze. Altri vanno più lontano chiedendo con quale diritto i parlamentari che hanno «graziato» il generale hanno deciso «per il bene del paese» di eleggere Jaruzelski alla massima carica istituzionale della Polonia. La domanda naturalmente non è secondaria nel momento in cui si deve decidere cosa fare con il governo. Solidarnosc è contraria a far parte di un esecutivo di «unità nazionale» ma potrebbe proporre un'altra soluzione. Anche il consigliere di Walesa, Gernemek, è diventato possibilista. E, in una intervista all'agenzia «Paps», afferma che nell'opposizione si discute tra due ipotesi: restare fuori dal governo o proporre un esecutivo tutto di Solidarnosc, eccetto Difesa e Interni. Il prossimo 28 luglio si riunirà il plenum del Cc del Poup per discutere la successione di Jaruzelski alla guida del partito.

Somalia
Fucilati
cinquanta
dimostranti

■ **MOGADISCIO.** Quattrocento morti, centinaia di feriti, carri armati nelle strade, colpi di cannone e di mitragliatrice esplosi contro le finestre dei quartieri popolari, case violate e saccheggiate, decine di donne violentate dai soldati: è questo il bilancio della durissima repressione del regime di Siad Barre dopo le manifestazioni dello scorso 13 luglio. Lo riferisce l'Africa Watch Human Rights, l'organizzazione che si batte per il rispetto dei diritti umani nel continente africano. È la prima e più clamorosa smentita alle notizie diffuse dal regime somalo, che ha sempre parlato di soli 23 morti e 59 feriti, tentando in questo modo di salvare la faccia del regime sullo scenario internazionale. Barre, che da oltre 25 anni governa il paese, non vuole compromettere i rapporti con i paesi che forniscono alla Somalia aiuti per lo sviluppo. La scintilla che provocò i disordini fu l'arresto, avvenuto il 13 luglio, di alcuni leader della comunità musulmana e di un certo numero di civili. Nel timore di reazioni, unità dell'esercito circondarono i principali templi dove i fedeli si erano riuniti per le preghiere del Sabhat islamico. Al lancio di pietre dei dimostranti i militari risposero sparando all'impazzita anche con i cannoni dei carriarmati, e dandosi successivamente a violentissime operazioni di rastrellamento. Fonti locali, inoltre, rivelano che una cinquantina di civili, ritenuti responsabili dei disordini, furono arrestati e fucilati senza alcun processo. Proprio l'altro ieri un gruppo di senatori comunisti ha chiesto al ministro degli Esteri di sospendere ogni collaborazione militare con la Somalia.

Beirut
Pioggia
di razzi,
12 morti

■ **BEIRUT.** Il settore musulmano di Beirut devastato dai bombardamenti è un deserto: la popolazione nella sua quasi totalità è fuggita per recarsi nel più sicuro Libano meridionale, nella valle della Bekaa e nel nord del Libano. Dopo i bombardamenti dei giorni scorsi, una nuova pioggia di razzi e colpi di artiglieria provenienti dall'esercito cristiano - a sua volta bombardato dai siriani - si è abbattuta la scorsa notte con inaudita violenza sul settore ovest della capitale libanese inducendo la popolazione all'esodo per la terza volta in pochi mesi. Secondo la polizia, il bilancio delle vittime causato nelle ultime quarantotto ore è di dodici morti e 100 feriti nei due settori, musulmano e cristiano, di Beirut. «Ora Beirut ovest è una città di fantasma», ha detto Hassan Yassin, uno dei pochi abitanti rimasti nella Beirut musulmana. Raggiunto al telefono, Yassin ha detto: «Abbiamo passato due notti nell'unico umido rifugio dormendo sul pavimento e avendo come cuscini alcuni libri trovati casualmente. I bambini piangevano a causa del buio, dovuto alla mancanza di elettricità in tutta la città. Ci mancava l'aria perché in uno spazio molto ridotto si trovavano tutti gli abitanti del quartiere. Tutti erano terrorizzati e prima ancora del sorgere del sole tutti sono scappati dalla città». Intanto, nel Libano meridionale, il portavoce della forza di pace delle Nazioni Unite «Unfif», Timor Goksel, annunciava che un soldato delle isole di Figi è rimasto ferito quando miliziani armati hanno attaccato la sua postazione nella città di Tiro, a 80 chilometri da Beirut. Per oltre venti minuti, i soldati dell'Unfif hanno ingaggiato una battaglia con gli sconosciuti attaccanti, ha aggiunto il portavoce.

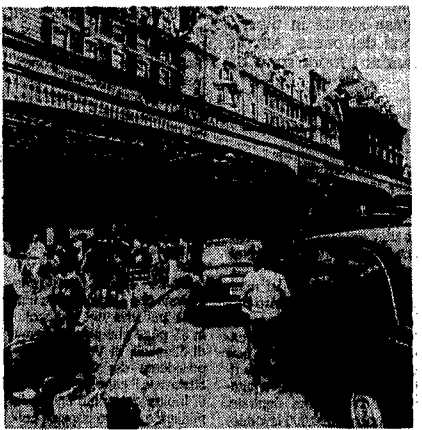
**Giorni di tensione
nella capitale britannica**
Rubinetti a secco
per una settimana

Londra è una città stremata
Un milione senz'acqua

Emergenza acqua in Gran Bretagna dopo un'ondata di caldo tropicale. Un milione di londinesi è ridotto alla sete. In alcuni distretti camion-cisterna sono apparsi agli angoli delle strade dove la gente fa la coda con secchi e bottiglie. In altre parti del paese dai rubinetti sono uscite delle piccole larve vinsaporite. Tensione nella capitale: scioperi del metrò, della Bbc, degli uffici comunali. La Thatcher sotto accusa.

ALFIO BERNABE

■ **LONDRA.** Un'ondata di caldo, che si estende dalle sperdute isole Ebridi, al largo della Scozia, fino alla capitale inglese, ha superato i 30 gradi ed ha lasciato più di un milione di persone senz'acqua. Da due giorni interi distretti nel Sud di Londra sono con i rubinetti asciutti o appena sgocciolanti e le amministrazioni locali hanno avvertito la popolazione che il rifornimento idrico non potrà essere riattivato per almeno una settimana. Un appello speciale è stato diramato ai proprietari dei grandi edifici per avvertirli di prestare particolare attenzione al pericolo di incendi: la pressione dell'acqua è infatti troppo bassa per garantire il funzionamento delle pompe d'emergenza. Nelle contee del Sud dell'Inghilterra le amministrazioni locali hanno vietato l'uso di acqua per annaffiare i giardini fino a metà agosto ed un simile bando è stato applicato nel Galles. «È incredibile che in un paese dove piove sempre si debba giungere al razionamento dell'acqua», ha detto



La stazione ferroviaria londinese di Victoria Station

un parlamentare laburista, «chiaramente, l'ente acqua non ha preso adeguati provvedimenti». L'attuale preoccupazione degli utenti si aggiunge a quella procurata dalla notizia che in alcuni distretti di Londra dai rubinetti sono emerse delle larve che hanno la proporzione di minuscoli girini. L'Ente acqua del Tamigi ha cercato di rassicurare i consumatori dicendo che le larve sono insaporite e non creano danni alla salute. Incidenti di questo genere danno forza alle critiche che la commissione europea ha riversato sul governo britannico, accusato di non aver attuato le misure per migliorare la qualità dell'acqua potabile giudicata al di sotto delle norme comunitarie. La settimana scorsa, la commissione ha dato al governo britannico due mesi di tempo per prendere provvedimenti, pena la denuncia davanti alla Corte europea. Contemporaneamente all'ultimatum, si è avuto notizia di un rapporto medico che stabilisce un legame fra l'alta

Proseguono gli scioperi
Metrò fermo, Bbc muta
uffici comunali chiusi
Emergenza nei parchi

si poco abituati alle alte temperature, in uno stato di torpore, prosegue l'ondata di scioperi che sta paralizzando la città da settimane. Lo sciopero di tre giorni dei dipendenti comunali ha chiuso gli uffici d'assistenza sociale, biblioteche e piscine, ferì la Bbc e stata colpita da un'altra lemmata che ha tolto al pubblico il conforto dei soliti programmi e, per la settimana prossima, è previsto un sesto sciopero nazionale dei dipendenti delle ferrovie. Due dei tre sindacati interessati sono arrivati ad un accordo con la British Rail che è stata costretta a dare soddisfazione alle loro richieste. Ma il terzo è più numeroso, Nur, continua a resistere per strappare ulteriori garanzie sulle procedure contrattuali nazionali. Mercoledì, Londra verrà colpita da un nuovo sciopero di 24 ore nel metrò, il tredicesimo a partire dall'inizio dell'anno. Come è già avvenuto durante gli scioperi precedenti, migliaia di londinesi ne approfitteranno per cercare pace e ristoro nei famosi parchi della capitale. Ma neppure qui potranno dimenticare i segni dell'emergenza. Il governo ha ordinato all'esercito di preparare parcheggi supplementari, mentre i tagli alle spese pubbliche hanno ridotto il numero delle sedie a sdraio sulle quali un tempo gli inglesi sedevano con la loro pacifica aria compunta. Oggi sono semplicemente stesi sull'erba.



Il jet precipitato a Manila. Si prestano i primi soccorsi ai passeggeri del velivolo caduto nei pressi dell'aeroporto della capitale filippina. Otto persone hanno perso la vita.

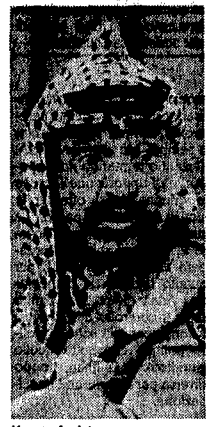
Aereo caduto negli Usa
I sopravvissuti sono 186

■ **SILOUX CITY.** L'improvviso guasto di un motore posteriore avrebbe causato l'incidente di mercoledì al DC 10 della compagnia aerea americana «United Airlines». Lo hanno dichiarato alcuni esperti della commissione governativa che cerca di far luce sulle cause dell'incidente. Rottami dell'aereo sono stati trovati nei campi presso la cittadina di Alta, a più di cento chilometri dall'aeroporto di Sioux City. Potrebbe trovare conferma l'ipotesi dell'esplosione in volo. Quaranta minuti prima del tragico atterraggio a bordo si è sentita un'esplosione e il pilota ha comunicato di aver perso l'uso sia del motore posteriore che dei controlli idraulici. Per motivi di sicurezza tali controlli seguono all'interno tre diversi percorsi ma i frammenti del motore di coda esplosivo hanno tagliato i condotti e provocato la perdita di tutto il fluido del sistema idraulico di comando. C'è ancora incertezza sul numero delle vittime. L'ente governativo per la sicurezza aerea parla di 109 morti e 186 superstiti, tra essi i tre uomini dalla cabina di pilotaggio e otto hostess. Il governatore dello Stato dell'Iowa, luogo dell'incidente, Terry Branstad, ha fatto visita in ospedale al capitano del DC 10, Haynes. Ha avuto per lui e per il suo equipaggio parole di ammirazione per aver pilotato un velivolo con l'intero sistema idraulico fuori uso, avvalendosi solo dei motori rimasti in funzione. Questi sono purtroppo giorni neri per l'aviazione civile; ieri a Manila, nelle Filippine, un bimotore di linea «Bac 1-11» della «Philippine Airlines», ha mancato la pista dell'aeroporto finendo sull'autostrada. Ha travolto quattro macchine uccidendo otto persone. Fra i passeggeri del velivolo ci sono circa trenta feriti, nessuno versa in gravi condizioni. La scarsa visibilità può aver provocato l'incidente. Nella zona dell'aeroporto di Manila pioveva a dirotto in quel momento. Il bimotore della compagnia di bandiera filippina era decollato dalla città di Zamboanga, distante dalla capitale circa ottocento chilometri.

Sconfitta al Senato americano una mozione ultraconservatrice
Si voleva costringere Bush a chiudere i colloqui di Tunisi

Usa-Olp, il dialogo non si fermerà

Gli Usa continueranno a dialogare con l'Olp. Purché gli interlocutori palestinesi non si siano resi colpevoli di atti di terrorismo contro cittadini americani. Con questa soluzione di compromesso votata al Senato viene sconfitta la manovra con cui gli ultra filo-Shamir volevano costringere in pratica Bush a chiudere il canale dei rapporti diretti con l'organizzazione di Arafat in Tunisia.



Yasser Arafat



George Bush

■ **NEW YORK.** Il giovane e ancora fragile dialogo tra Usa e Olp, che da mesi attira i fulmini di Shamir e della parte più ultranazista (non di tutta la lobby filo-israeliana in America, ha superato l'ostacolo parlamentare che minacciava di interromperlo. Sia pure grazie ad un compromesso che aggira l'ostacolo anziché affrontarlo di petto. Una proposta del senatore Jesse Helms, repubblicano ultraconservatore del North Carolina, che pretendeva che la Casa Bianca «ceriflicasse» che i palestinesi con cui si dialoga non hanno avuto nulla a che fare con il terrorismo, è stata bocciata a maggioranza. Al suo posto è stato approvato un emendamento più blando che prevede il taglio dei finanziamenti per colloqui con rappresentanti dell'Olp

1973. Nel corso del dibattito il Senato aveva ricevuto una lettera di Bush in cui si avvertiva che l'approvazione dell'emendamento avrebbe «pesantemente, interferito, se non distrutto completamente gli sforzi della Casa Bianca per promuovere un processo praticabile alla pace in Medio Oriente» e lo si definiva «anti-costituzionale» nella misura in cui limitava prerogative di politica estera che spettano al presidente. E mercoledì scorso il portavoce di Bush, Fitzwater, aveva detto chiaro e tondo che la scelta americana è di parlare con l'Olp e non si può pretendere che sia Washington ad indicare all'Olp chi deve rappresentarla o meno. La Casa Bianca sembra soddisfatta di come è andata. Il senatore Helms è furibondo perché l'emendamento che ha sostituito il suo sarebbe «una foglia di fico che permette al Dipartimento di Stato di continuare a fare esattamente quel che stanno facendo». Intanto il premier israeliano Shamir ha assicurato il presidente Usa Bush che Israele non modificherà lo status dei territori occupati fino a quando non ci sarà un accordo negoziato sulla loro condizione permanente.

Tensione a Cipro, 108 greci in mano turca

■ **NICOSIA.** Il confine tra la Cipro greca e quella turca è improvvisamente tornato ad essere tra i focolai di tensione più caldi del Medio Oriente. Quindici anni dopo la guerra che oppose le due comunità e fece migliaia di morti, la repubblica greco-cipriota si è rivolta ieri all'Onu chiedendo un intervento urgente volto ad evitare che gli avvenimenti delle ultime ore possano far precipitare la nuova, inattesa, crisi. È successo, infatti, che 108 cittadini greco-ciprioti, tra questi il vescovo di Lamaca, due giornalisti e moltissime donne, sono stati inaspettatamente

prelevati con la forza da agenti di polizia e militari turchi durante una manifestazione in «tema di nessuno», cioè quella fascia smilitarizzata che separa le due comunità rivali. E ora si trovano in carceri nella Cipro turca in attesa di giudizio senza che sia loro permesso di mettersi in contatto col mondo esterno. Le autorità turco-cipriote li accusano di aver violato il confine e minacciano di comminare loro pene durissime, mentre quelle greco-cipriote hanno immediatamente sollecitato gli ambasciatori di Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia, Gran Bretagna e Cina (i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu) a compiere un intervento a favore dei detenuti, ostaggi di una Repubblica che la comunità internazionale non riconosce. La Cipro greca sta vivendo, sbigottita e preoccupata, ore di grande tensione. Dal canto loro, i turco-ciprioti del nord lasciano filtrare col contagocce le notizie relative alla situazione dei 108 prigionieri, che rischiano di trovarsi al centro di una crisi internazionale. Due giorn

naliste, un'inglese e una olandese che si trovavano nel gruppo, sono state rilasciate ieri ed hanno riferito che polizia e militari turchi hanno riservato alle donne catturate un trattamento «molto violento», trascinandole spesso per i capelli, spuntando loro addosso e anche colpendole con manganelli attraverso cui passa corrente elettrica. I 108, di cui solamente una decina sarebbero uomini, hanno trascorso la prima notte dopo l'arresto in una palestra del settore settentrionale di Nicosia (la città è divisa in due dalla «linea verde» controllata da una forza multinazionale dell'Onu) e solo successivamente sono stati trasferiti in uno o più carceri. Migliaia di donne greco-cipriote che avevano dato inizio ad un sit-in nella fascia smilitarizzata per chiedere il rilascio dei prigionieri hanno deciso di rinunciare alla dimostrazione «onde evitare che la situazione possa degenerare e mettere in pericolo vite umane». Intanto davanti all'arcivescovo di Lamaca, nel sud dell'isola, uomini e donne pregano per la liberazione dell'arcivescovo Crisostomo.

Affilate i mestoli!

Arcigola premia:

Ristoranti in Festa

Non lasciatevi scappare la ghiottissima occasione che, anche quest'anno, Arcigola ha in serbo per voi: il grande concorso «Ristoranti in Festa», nelle Feste dell'Unità». Lo scopo del concorso - che terminerà il 15 ottobre - è di segnalare i Ristoranti che, con il loro lavoro, contribuiscono alla diffusione della cultura alimentare nostrana.

Come partecipare

Iscrivete il vostro Ristorante - la quota è di 100.000 lire - telefonando a ARCIGOLA - Bra - Tel. 0172/426207.

Ma attenti! Gli Ispettori Arcigola, giudici insindacabili della gara, verranno a trovarvi in incognito, alla Festa dell'Unità. E solo dopo aver consumato il pasto si faranno riconoscere, valutando le qualità, i pregi e i difetti di cibi, vini e servizio: esprimeranno poi un punteggio globale.

Vincono tutti

Tutti i partecipanti riceveranno la prestigiosa «Guida ai Vini d'Italia '89». Inoltre, al 1° classificato andranno 2.000.000 in lire, 1.000.000 al 2° e 500.000 lire al 3°, 4° e 5°. Ma non è tutto! Per la prima volta, saranno assegnati 21 premi speciali ai migliori Ristoranti di ciascuna regione. Sulle pagine de L'Unità potrete seguire l'andamento del concorso.

Arcigola - Sede Nazionale
Via Mendicizia, 14 - 12042 Bra (CN)
Tel. 0172/426207-421293

Borsa
-0,70%
Indice
Mib 1140
(+14,0%
dal 2-1-1989)



Lira
Indebolita
(ma di poco)
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Brusca
flessione
(1372,30 lire)
Il marco
in rialzo



ECONOMIA & LAVORO



Guido Carli

Tesoro Regole o nuove spartizioni?

ANGELO DE MATTIA

Nel vivo dei mercanteggiamenti sulle nomine bancarie fra i cinque partiti della nuova maggioranza e più in generale sulle aree di influenza nel sistema finanziario ecco profilarsi in dirittura di arrivo la nomina del senatore Carli a ministro del Tesoro. Tralasciamo le posizioni dell'ex governatore della Banca d'Italia sul rapporto banca industria nettamente contrarie alla separazione. La normativa antitrust approvata in Senato registra un solo voto contrario quello appunto di Carli, accompagnato da durissime dichiarazioni.

Limite alle nomine. Quando era governatore in via Nazionale Carli non esercitò mai il potere di proposta per le nomine ai vertici delle Casse di risparmio sostenendo l'indipendenza - che era stato superato giuridicamente e che comunque non era giusto entrare in collisione con una genetica «classe politica». Per una vendetta della storia il caso venne fra le ragioni per cui Carli si dimise dalla carica e fosse anche l'indignazione per la nomina lottizzata di un provvidore (direttore generale) del Monte dei Paschi ritenuto del tutto inidoneo al compito.

Il successore Paolo Baffi impresse una netta svolta e definendo l'autonomia di Bankitalia ripristinò il potere di proposta attraverso il meccanismo delle rose di candidatura tuttora esercitato in autonomia dal governo in casi eccezionali (si pensi alla notte dei coltelli del Comitato dei crediti del 21 novembre 1986) si è discostato dalle rose proposte. Per gli esponenti di alcune banche pubbliche il Comitato dei crediti si è invece autoprodotto la disciplina di varare la nomina solo se non vi sia il parere contrario del governatore. Poiché gli attacchi di Carli contro la lottizzazione bancaria sono stati molto frequenti - anche se poi ne ha tratto l'assurda conclusione che le banche pubbliche vanno privatizzate tout-court per tagliare alla radice le possibilità di infortunamenti - è da chiedersi come si regolerebbe Carli se diventasse ministro del Tesoro. Egli troverà un copioso pacchetto di cariche in prorprio. Ci troveremo un ministro che rivendicherà l'esclusiva potestà governativa nelle nomine? Le conseguenze sarebbero ovvie. Carli non può ignorare che il governo Andreotti nasce già come spartito per feudi e che sulla grande abbuffa pentacolora di cariche bancarie e finanziarie vorrebbe fondere una rinviata elettorale. Già si parla di marciare Forlani Andreotti tutti i banchieri di via Salaria e del presidente del San Paolo e del Monte Paschi potrebbero essere non conformi perché demitanti. Che ne sarà delle altre cariche scadute (due istituti di diritto pubblico, ventuno Casse di risparmio, molti istituti di credito speciale)? E delle nuove cariche nelle prossime aggregazioni bancarie?

A questi interrogativi non potrà sottrarsi di rispondere il nuovo ministro del Tesoro. Così come si stanno mettendo le cose c'è da preoccuparsi parecchio. E le nomine potrebbero essere per Carli a 76 anni una bella buccia di banana.

Il via libera all'accordo con Paribas non ha sciolto gli interrogativi sul futuro della prima banca dell'Iri

Comit: silenzio, lobby al lavoro

Il via libera all'operazione Comit Paribas non ha sciolto alcuni dei nodi che aggrovigliano il destino e il ruolo delle partecipazioni bancarie dell'Iri. Non alla privatizzazione è assai poco convincente. Anche perché tutto si svolge nella più totale opacità. I comunisti chiederanno che il nuovo ministro delle Partecipazioni statali si presenti alla Camera per rendere noti strategie e obiettivi.

WALTER BONDÌ

ROMA. Il presidente dell'Iri Romano Prodi ha impegnato una pagina intera del quotidiano della Confindustria di ieri per spiegare le ragioni che hanno portato l'Istituto al risanamento e al rilancio internazionale. Prodi ha invece dedicato pochissime parole alle partecipazioni bancarie dell'Iri, cioè - dopo la cessione del Banco di Spilinto alla Cassa di Risparmio di Roma - le tre banche di interesse nazionale. Commerciale Credito Italia, Banco di Roma. Non può essere stata una dimenticanza anche perché si tratta di

istituti che si collocano ai vertici del sistema creditizio nazionale piuttosto di una volta. La quale appare tanto più ingiustificata all'indomani delle aspre polemiche che hanno accompagnato una operazione come lo scambio azionario tra la Comit e la merchant bank francese Paribas. E mentre continua lo sfilacido di voci, messaggi, euforici insinuazioni più o meno fantasiose intorno al destino della stessa Comit (per non parlare del Credito Italia) che ha in piedi un controversativo tentativo di scalata sal

vaggio nei confronti della Banca Nazionale dell'Agricoltura) non è ancora chiaro se una quota del Banco di Roma sarà ceduta all'Iri mentre la tedesca Commerzbank pare a sua volta interessata a entrare nel capitale della Bn romana. È probabile che il professor Prodi intenda sufficientemente aver approvato in consiglio di amministrazione una mozione che impegna l'Iri a non cedere quote delle tre Bin che lo fanno scendere sotto il 51%.

Detto così sembrerebbe un discorso chiuso. In realtà, le cose sono molto più complicate. Qualche mese fa, quando si discusse della cessione del Spilinto il vertice dell'Istituto si divise in due fazioni. Una che si batteva per il bisogno di riaffermare pubblicamente che non avrebbe ceduto la maggioranza assoluta delle Bin. Non per questo sono cessate le polemiche intorno alle ipotesi e ai progetti di privatizzazione del Banco di Roma. In particolare, per anni si disse che mai

Continua la girandola di piani e contropiani, perno Mediobanca. L'interesse di Agnelli e soci per un colosso privatizzato

Le Bin avrebbero ceduto il controllo di Mediobanca e puntualmente l'Istituto di via Filodrammatici fu privatizzato. Il fatto è che Prodi è giunto alla scadenza del mandato e continua a dire di non voler essere prorogato. È un fatto comunque che la sinistra Dc è stata sconfitta al congresso e De Mita cacciato da Palazzo Chigi. Non c'è dubbio che la presidenza dell'Iri è entrata nel gran calderone delle nomine che Forlani e Craxi intendono spartirsi. Dunque Prodi se mai ha avuto un progetto strategico per le banche dell'Iri ora non può che lasciarlo nel cassetto. Questa è comunque una questione dalla quale non si può prescindere.

Quale strategia per le banche dell'Iri? E per quali obiettivi? Da anni ormai si vive in un clima di totale oscurità che lascia campo libero alle più varie pressioni sottraendo all'opinione pubblica il diritto di conoscere cosa sta avvenendo in un settore fondamentale per l'economia - e per la stessa democrazia - del paese.

Ora si è dato il via libera allo scambio del 2% delle azioni con Paribas che consente uno sviluppo della Comit sul piano internazionale. All'Iri rimane il 57% del capitale; che si farà del 6% che resta per arrivare alla soglia del 51%. Il socialista Pini ha avanzato molte ipotesi mentre il suo compagno di partito Franco Pro ha sostenuto che «non si cava un ragno dal buco» se non si cede una quota di Comit all'altra banca francese, la Lazard che è in stretti rapporti con la Fiat e con il «grande vecchio» di Mediobanca, Enrico Cuccia. Lo stesso al quale da più parti viene attribuito il progetto di privatizzare la Comit per portarla nell'orbita della Fiat. Un progetto che passerebbe per il conferimento del nuovo Banco Ambrosiano Veneto (nato dalla fusione tra Nba e Cattolica del

Veneto) e sotto stretto controllo di Gemina alla Comit medesima. Una Comit privatizzata e controllata da una alleanza privata Mediobanca-entrambe sotto l'egemonia della Fiat costituirebbe un polo finanziario di inaudita potenza tale da rendere l'economia italiana sempre più dipendente da una oligarchia. E tutto ciò alla faccia delle leggi antitrust e delle normative sulla separazione banca industria.

Appare dunque assai singolare che in questi giorni ci si stracci le vesti per l'innaturale connubio di cui parlano i vertici confindustriali a proposito del nascente «polo» Bni. Ina Inps non si dica nulla di operazioni come quelle che si stanno tentando sulla Comit. A meno che non abbia ragione chi ritiene che questo sia uno dei prezzi da pagare per il nascente «asse» Roma-Torino che ha per protagonisti Forlani, Craxi, Andreotti e l'avvocato Agnelli.

In rosso per 300 miliardi bilancia pagamenti di giugno

Tornano in rosso i nostri conti con l'estero a giugno la bilancia dei pagamenti (a differenza della bilancia commerciale comprende i servizi e il giro del capitale) è risultata negativa per 300 miliardi, a fronte di un avanzo di 548 fatto registrare nello stesso mese dell'88. Se si prende però in considerazione il periodo compreso tra gennaio e giugno il saldo è positivo per 525 miliardi, contro il disavanzo di 2823 dell'anno scorso.

Al Venezuela le banche non riducono il debito

Le banche commerciali dei paesi industrializzati hanno rifiutato la richiesta del Venezuela di riduzione del 50% del debito estero. Il presidente venezuelano Carlos Andres Perez ha criticato il rifiuto, emerso al vertice del 7 ad una trattativa globale col Terzo mondo. La trattativa caso per caso imposta dagli americani a Parigi indebolisce infatti i paesi poveri.

Primo accordo invece tra Angola e Club di Parigi

L'Angola ha ottenuto dai rappresentanti dei 10 paesi creditori la rinegoziazione del suo debito. L'accordo, annunciato dal ministro francese dell'Economia, è stato raggiunto durante un incontro del Club di Parigi il gruppo informale che esamina le richieste dei paesi in difficoltà. Non è stato reso noto l'ammontare delle cifre in questione. È la prima volta che l'Angola chiede un alligeringimento del debito.

Sme, Consorzi e Coop insieme per il catering

Novità nell'agro-alimentare italiano aziende della Sme, della Federconsorzi della Lega della Confindustria e dell'Agci si sono impegnate con un «gentlemen agreement», cioè con una lettera d'intenti a verificare la possibilità di integrazione delle loro attività nel catering il mercato dei pasti preconfezionati. Un mercato non facile.

Porto di Genova Funziona l'accordo tra i camalli e l'armatore

Funziona l'accordo tra i portuali della Compagnia e l'armatore Grimaldi, che ha rinunciato in parte all'autonomia concessagli dal ministro Frandani e ha deciso di avvalersi, con un accordo privato, della collaborazione della Compagnia. Il primo mese le parti hanno definito soddisfacente il tonnellaggio movimentato. Nell'accordo l'avviamento al lavoro spetta alla compagnia ma la direzione delle operazioni al personale dell'armatore.

Nel 1990 Unipol sbarcherà a Mosca

Entro il '90 Unipol potrebbe aprire un ufficio di servizi a Mosca, prima tappa di una joint venture assicurativa italo-sovietica. A loro volta i sovietici potrebbero aprire una rappresentanza in Italia. E hanno chiesto all'Unipol di unificare la loro iniziativa con altre due compagnie interessate: Ras e Generali.

Nasce il sistema statistico nazionale

Non più solo l'Istat organo centralizzato ma un sistema statistico articolato nel territorio e collegato a tutti i livelli della pubblica amministrazione. Il provvedimento è stato approvato dal Consiglio dei ministri uniforma il nostro ordinamento a quello dei principali paesi d'Europa. La qualità e l'uniformità del servizio sarà controllata da una commissione presso la presidenza del Consiglio.

Esselunga trattativa interrotta per l'integrativo

L'intransigenza dell'Esselunga impedisce da 8 mesi la chiusura dell'unico accordo integrativo aziendale ancora non concluso nella categoria della grande distribuzione in base a questa valutazione il sindacato unitario mente ha deciso iniziative di lotta che avranno luogo da subito ma soprattutto con la ripresa a settembre.

Italtel Borsa di studio «Marisa Bellisario»

L'Italtel ha istituito una borsa di studio biennale in memoria di Marisa Bellisario riservata a neolaureate in ingegneria elettronica nell'89 del Politecnico di Milano, e delle Università dell'Aquila, Napoli, Palermo e Pavia. La borsa di studio consente di seguire un «master» presso una prestigiosa «business school» americana.

FRANCO BRIZZO

Bari, 23 luglio ore 16.00
HOTEL JOLLY

Contro il piano Schimberni, per lo sviluppo del sistema ferroviario in Puglia e nel Mezzogiorno, per una vera riforma dell'Ente FS.

Manifestazione promossa dal Coordinamento ferroviari comunisti. Partecipa il senatore LUCIO LIBERTINI



Giacinto Milletto, presidente dell'Inps

Estate tranquilla Firmato il contratto dei piloti: aumento di 16 milioni all'anno

ROMA. È stato firmato ieri il contratto per i 1.824 piloti del gruppo Alitalia. Per le parti erano presenti il vicedirettore generale dell'Intersind Etторе Altolini il direttore generale del gruppo Alitalia Luigi Bonazzi i presidenti dei sindacati autonomi dell'Anpac Andrea Garup e dell'Appi Rodolfo Rolli ed i rappresentanti dei sindacati confederali di categoria. Il nuovo contratto che avrà la durata di quattro anni scadrà il 30 settembre 1991. Le parti hanno concordato una nuova procedura per le prossime vertenze che prevede l'inizio delle trattative sei mesi prima della scadenza del contratto di lavoro.

Tra i punti economici e normativi del contratto firma to vi è un aumento annuo delle retribuzioni di 16 milioni (regime con un incremento del 26 per cento circa sui valori medi dell'86 introduzione di nuovi gradi di comandante senior e di primo ufficiale senior e dei corsi spettivi valori degli stipendi con scatti di anzianità uno specifico accordo per le attività di addestramento dei piloti proroghe di un anno del contratto in materia di trattamento aziendale.

«Il Parlamento convochi i sindacati sul polo Bnl-Inps-Ina» Trentin e Del Turco: «Non potete ascoltare solo Pininfarina»

ROMA. A sostegno del «polo» Bnl-Inps-Ina e delle buone ragioni che l'Istituto di previdenza ha sempre più nettamente emerso con più nettezza in ragione delle tinte politiche e di interesse economico dell'opposizione all'ingresso dell'Inps nell'operazione e nella previdenza integrativa. La cosa più sorprendente è che si voglia ora mettere in mora una operazione fortemente voluta dal ministro del Tesoro il socialista Giuliano Amato (e da molto prima che il governo si dimettesse) e dal governatore della Banca d'Italia Ciampi che non a caso ha partecipato insieme ai presidenti di Bnl, Ina e Inps alla firma della «lettera di intenti» con la quale si è dato il via all'alleanza

La questione si è occupato ieri anche il consiglio di amministrazione dell'Inps che è stato informato del voto favorevole espresso dal comitato esecutivo (contraria la Confindustria) all'ingresso del «polo» il presidente dell'Istituto Giacinto Milletto torna sulla vicenda con una intervista che comparirà sul prossimo numero di «Rinascita». Ripetendo ad alcune delle contestazioni che gli sono state mosse egli afferma che «la Confindustria continua ad impedire la previdenza integrativa e volontaria non come aggiunta a quella obbligatoria ma come sostitutiva». L'Inps costituisce un ostacolo all'affermazione di questa impostazione. Dopo aver affermato la

previdenza strategica dell'operazione «polo» Milletto sostiene che la chiave dell'innovazione è costituita dal «patto di sindacato» fra Tesoro, Ina e Inps per definire gli indirizzi strategici della maggiore banca del paese - il Tesoro la sindacato - con altre istituzioni pubbliche non più solo a favore dei o con i privati. Quanto all'offensiva di questi giorni il tentativo in alto è quello di strutturare e ridurre a poco cosa l'intera operazione. «Prevede - dice Milletto - che la controtendenza conservatrice si svilupperà su due punti: bloccare la formalizzazione del patto di sindacato e in gresso dell'Inps non tanto nel polo ma nella previdenza integrativa».

La questione si è occupato ieri anche il consiglio di amministrazione dell'Inps che è stato informato del voto favorevole espresso dal comitato esecutivo (contraria la Confindustria) all'ingresso del «polo» il presidente dell'Istituto Giacinto Milletto torna sulla vicenda con una intervista che comparirà sul prossimo numero di «Rinascita». Ripetendo ad alcune delle contestazioni che gli sono state mosse egli afferma che «la Confindustria continua ad impedire la previdenza integrativa e volontaria non come aggiunta a quella obbligatoria ma come sostitutiva». L'Inps costituisce un ostacolo all'affermazione di questa impostazione. Dopo aver affermato la

298mila lire medie in più, fondo di produttività Accordo per i 250mila statali L'impiegato non più anonimo

Accordo per gli statali. L'intesa siglata ieri da Pomicino e dai sindacati dovrà essere ora «recepitata» dal nuovo governo. A settembre poi ci sarà la consultazione tra i lavoratori. Le conquiste dell'accordo 298mila lire d'aumento e molte iniziative per gli utenti come l'apertura pomeridiana degli uffici. In più gli impiegati avranno un tesserino con su scritto il proprio nome. La gente saprà con chi sta trattando.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Contratti del pubblico impiego tagliati ieri il secondo traguardo. Nelle settimane scorse era stata siglata l'intesa per i parastatali. Un accordo importante certo ma soprattutto «un segnale» in fondo riguardava una categoria di 70mila dipendenti. Il documento firmato ieri a palazzo Vignone è invece ben più importante dal punto di vista sindacale. Dovrebbe chiudere la vertenza dei 250mila statali. Si usa il condizionale solo perché manca il «sì» dei lavoratori dei ministeri che pur troppo - visto che le ferie sono già iniziate - non potrà arrivare prima di settembre.

Pomicino i segretari dei tre sindacati di categoria (Gran di Cgil D'Antonio Cisl e Fontanelli Uil) hanno firmato l'accordo dei ministeriali. Accordo che ripercorre la strada aperta dai parastatali. Cosa c'è nel documento? La parte economica è immanzitutto. A quelli che una volta si definivano «mezzemani» andranno 298 mila lire medie. L'aumento sullo stipendio base sarà di 242 mila lire. Altre 24mila lire dovrebbero arrivare - si usa il condizionale e vedremo perché - dagli incrementi produttivi e altre 44mila lire dal recupero di mezzanimità d'anzianità. «Un buon risultato» dice Grandi. Anche se - e su questo il sindacato non è soddisfattissimo - que

sti aumenti saranno scaglionati così dal luglio 89 i lavoratori ne prenderanno il 65%. Solo dal luglio 90 gli incrementi raggiungeranno il «tetto massimo» il problema vero è il «pregresso» (il contratto è scaduto dall'88). Per quest'anno trascorso senza accordo i lavoratori avranno un aumento solo del 12%. Si è detto che l'intesa firmata ieri ripercorreva quella dei parastatali. Quei 298 mila lire gli statali (298 mila lire medie). La differenza si spiega così i dipendenti dei dicasteri sono inseriti in quali fiche più basse. I livelli retributivi di partenza sono più modesti insomma e questo la diminuisce la media.

Ma non è certo la quantità di soldi il punto qualificante dell'intesa. Uno dei temi che Grandi tiene a sottolineare è quello del «fondo di produttività». C'era già nel vecchio contratto era un fondo che avrebbe dovuto incentivare il lavoro produttivo. E serviva a tutt'al più in questi anni quei soldi sono stati distribuiti a pioggia. Il sindacato ha deciso però di rilanciare l'idea del «fondo» stato accresciuto - allo 0,80 del monte salari saranno ag

Usa Automobili Rallenta il boom

ROMA L'eccesso di promozioni sta rallentando il boom dell'automobile che negli ultimi anni negli Stati Uniti aveva fatto registrare utili record per le tre principali case produttrici. Gli analisti americani prevedono una leggera contrazione dei profitti per il secondo trimestre di quest'anno. Nei primi tre mesi di quest'anno gli utili sono ammontati a 3,5 miliardi di dollari un importo secondo solo ai 3,87 miliardi di dollari guadagnati nel lontano '84. Tuttavia la saturazione ha raggiunto il mercato statunitense, sommerso dalle automobili super promozionali negli ultimi mesi per annullare le scorte di inventario. Le tre grandi avrebbero speso infatti in promozione circa 600 milioni per auto l'anno scorso e oltre 850 nel primo trimestre di quest'anno. Intanto la General Motors ha annunciato la chiusura di un nuovo impianto e il rinvio della riapertura di un secondo.

Volkswagen Credito di 1 miliardo di dollari

ROMA Ammonia a un miliardo di dollari il credito consorzio richiesto dalla Volkswagen alla filiale londinese della I.P. Morgan per sostenere le operazioni estere della società. La Volkswagen intende sostenere il suo aggressivo programma di espansione al di fuori dei confini tedeschi. La società ha annunciato un programma decennale di investimenti in Spagna per 10 miliardi di marchi mentre sono stati aperti negozi in Italia e in Francia. Un interessante aspetto dell'operazione è la scelta del credito consorzio piuttosto che la solita linea di credito bilaterale con una banca del paese. La gestione finanziaria della Volkswagen appare più innovativa da quando è stato effettuato l'ultimo scambio. Intanto un'altra tedesca, la Opel fornirà motori per veicoli fuoristrada alla giapponese Isuzu, che è in joint venture con la General Motors Europa.

Piga denuncia i ritardi politici e dimentica quelli della Consob

Dal nuovo governo vogliamo finalmente la riforma della Borsa. Il presidente della Consob Piga, in odore di cambio d'incarico, scarica sul Parlamento, che sta ancora discutendo i provvedimenti, la mancata attuazione della riforma. E prevede ancora un anno di tempo prima che sia ultimata. Ma a sua volta la Consob, tra divisioni e incertezze, ha reso le cose più difficili.

STEFANO RIGHI RIVA

ROMA Non si sa se voglia restare dov'è adesso alla presidenza della Consob o se davvero si candidi alla guida dell'Ici come si dice con insistenza. Franco Piga risponde alla domanda in proposito con dei sorrisi imbarazzati ed evasivi. In ogni caso vuole lottizzare con il governo che sta formando. Ha convocato i giornalisti per presentare un convegno internazionale delle commissioni di controllo delle Borse e delle consorelle della Consob ma le domande sono sulla situazione italiana. Perché la riforma della Borsa non arriva mai? Di chi sono le responsabilità? Che ha fatto che farà la Consob per accelerare il processo? Piga non ha dubbi. «Per quanto ci riguarda abbiamo fatto tutto il fattibile. I nostri progetti sono noti e stranieri ma giacciono nei cassetti del Parlamento. Non è colpa nostra se i processi decisionali di questo paese sono così lenti e complicati. Anzi, colgo l'occasione per fare fretta. Ormai la fase della conoscenza è completata, è arrivato il tempo delle scelte e quelle devono farle Parlamento e governo».

Il governo nuovo? «Mi dà buone speranze perché sembra intenzionato a mettere al primo punto dell'ordine del giorno l'integrazione dei nostri ordinamenti alla legislazione europea, dunque mettere mano alla riforma della Borsa una delle questioni più urgenti. Abbiamo davanti un anno di tempo per portare a compimento tutti i provvedimenti, da quello sull'insider trading a quello sull'opa a quello sulle sim, e un anno non è molto per realizzare delle norme complesse. Guai se poi la macchina operativa non fosse pronta a recepire le novità. È proprio su questo che stiamo lavorando».

Una Consob con le carte in regola con la coscienza a posto allora? «Quella che Piga si appresta forse a lasciare? Sicuramente le responsabilità della mancata riforma non sono solo sue. Sicuramente i contrasti sull'istituzione delle sim e la società di intermediazione mobiliare destinata ad abbattere il monopolio degli agenti di borsa hanno visto altri protagonisti. Sicuramente sono le forze di governo che debbono superare freddezze e sordità negli ambienti finanziari per la disciplina dell'insider trading».

Ma resta il fatto che la Consob a sua volta si è dimostrata incerta e divisa in più d'una occasione. Che a sua volta si è rivelata gelosa del monopolio dei controlli per esempio nel rifiutare l'ipotesi di un utilizzo della Finanza sull'insider trading. Resta il fatto che anche adempimenti fattibili oggi come quello delle ispezioni so-

no andati avanti in tono minore e che il personale mancante non è stato nemmeno assunto. Unico appuntamento in forma che pare vicino anzi Piga lo ha dato per compiuto e solo bisogno di sanzione formale quello del regolamento sui termini di liquidabilità dei titoli emessi da società straniere. La liquidazione dei titoli stranieri avverrà tramite Montelotti e non attraverso la stanza di compensazione. «Saranno gli stranieri a concludere con Piga con una punta di amarezza, a costringerci a rispettare regole più precise visto che da soli non sappiamo farlo. E anche per l'insider trading che in Italia da molti non viene considerato problema rilevante dovremo adeguarci alla sensibilità degli altri visto che ormai siamo rimasti soli senza una regolamentazione in materia». Soltanto e ultimi

Oggi tocca ai milanesi Cattolica del Veneto dice sì alla fusione con il Nuovo Ambrosiano

VICENZA La Banca Cattolica del Veneto si fonde con il Nuovo Banco Ambrosiano. Costi ha stabilito una tornata assemblea straordinaria degli azionisti del Veneto ed oggi la decisione dovrebbe essere approvata dagli azionisti del Nba presieduto da Giovanni Bazzoli. Ma contro la fusione da cui dovrebbe nascere il Banco Ambrosiano Veneto si è battuto ieri - e continuerà a lottare il comitato dei piccoli azionisti presieduto da Feliciano Bagolan che ha parlato di «una ingiustizia e di un danno per i piccoli azionisti valutabile tra i 150 e i 200 miliardi». Come ex deputato liberale Giorgio Ferrari, Bagolan minaccia di impugnare davanti al giudice le penne in base alle quali è stato stabilito il rapporto di cambio fissato in 19 azioni Bc per ogni azione Nba. Contro solo 10 azioni Bc. Questo rapporto non tanto le note sentimentali che peraltro non so-

no mancate. Contro la fusione hanno votato 23 dei 129 azionisti presenti pari a 2 milioni 745 mila azioni su un totale di 110 milioni (il 2,2 per cento del capitale sociale, di cui il 50,6 per cento appartiene al Nuovo Banco Ambrosiano e il 5,36 per cento allo IOR. Secondo Bagolan ogni azione Bc vale 15.300 lire, contro le 6.140 lire di ciascun titolo Nba. Dunque un rapporto di cambio del 2,50, non dell'1,9 come propongono i pentiti. Durante l'assemblea è stato proposto un accordo di intesa (e un rapporto di 2,1) ma il consiglio di amministrazione dell'istituto veneto, presieduto da Feliciano Bagolan, non ha cambiato idea. Per Venuti si è trattato di una scelta difficile, sofferta, ma necessaria in vista del '92. Con 13 mila miliardi di raccolta amministrata, l'Ambrosiano diventerà la prima banca privata italiana».

BORSA DI MILANO

Dal grigiore emerge solo Ferruzzi

MILANO L'indice fortemente altalenante nei vari comparti indica che il mercato naviga in acque incerte ma non si tratta di una fase di stanchezza, come dimostra la discreta attività anche se risaputa a quella delle settimane precedenti. La seduta di ieri è stata agitata incolori. Scarsi segnali di reazione delle Fiat che hanno chiuso a meno 1,87. Nel gruppo Agnelli positive solo Comau e Unicem. Debutti le Fiat privilegiate (meno 2,14) e le Fiat mc (entrambe peggiorate nel dopop). Qualche cenno di recupero invece, le Generali. Positivo il dopo listino per Olivetti (erano state stabili in chiusura). Nell'area De Benedetti calano Teknicomp e

Cir Giulio per le Montedison forti in chiusura (più 1,34). Il gruppo Ferruzzi si distingue proprio perché è l'unico per il quale prevale il segno positivo quantunque limitato nei dopoposti. Non Montedison fa da traino seguono Trenno Auschem e Calcestruzzo (l'Agricola perde il 2,23). Sempre in progresso Alitalia privilegiata (più 0,98) e Immi Metanopoli. Flettono sopra il per cento Italgas e Autostrade privilegiate. Tutte negative le vanazioni tra gli assicurativi (meno 1,73 del Toro migliorato nel dopop). Ribassi (la media è dell'1 per cento) nei bancari. La Teplida schianta finale non incoraggia certo l'ottimismo.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Diff. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Valore, Diff. Var. %

Table with columns: Titolo, Valore, Diff. Var. %

Table with columns: Titolo, Valore, Diff. Var. %

CAMBI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Quotazione

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Diff. Var. %

ESTERI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Spi-Cgil
Il «tour»
del chiosco
dei diritti

ROMA. Pagoda, chiosco o gazebo: il nome non ha importanza, forse, se evoca comunque il piacere di stare insieme all'aria aperta, di fare musica, magari. O anche politica, come in questo caso: si chiama «chiosco dei diritti» ed è una proposta dei pensionati dello Spi Cgil agli anziani, alla gente, a quelli che si trovano in vacanza, per parlare e per stare insieme.

È uno stand a pagoda, nello stile classico degli arredi da giardino e farà il giro d'Italia. Lo Spi Cgil nazionale ne ha acquistati venti, e verranno montati e smontati per passare da una località turistica all'altra. I posti prescelti sono quarantasei, in diciassette regioni, tutti caratterizzati da un grosso flusso turistico. «Nell'ultimo direttivo abbiamo deciso di fare qualche iniziativa anche in agosto», dice il segretario nazionale, Alessandro Cardilli - ma pensavamo di limitarci a un paio di settimane. Le adesioni però sono state tante da farci pensare ad andare avanti fino a settembre, quando il chiosco girerà per le feste dell'Unità e dell'Avanti». Dentro al «chiosco dei diritti» troveranno posto anzitutto un giornale (ne sono state stampate 260000 copie) dal titolo omonimo, il «chiosco dei diritti», appunto, in cui si ricordano, tra l'altro, quali sono i diritti in questione: diritto al lavoro, a una vita migliore, a una pensione dignitosa, a servizi sociali efficienti, a non pagare odiosi ticket. Nel chiosco verrà distribuito il mensile dello Spi, e ci saranno due video, uno sulla storia del sindacato e uno che ripete i contenuti del giornale. Il chiosco resterà aperto per diverse ore al giorno, mentre alla sera saranno organizzati concerti e spettacoli. In ogni località è previsto che il chiosco resti quattro o cinque giorni.

P. Ro.

Fiat Sevel
Intesa
e assemblea
«separata»

CHIETI. Assemblea ieri dei lavoratori del primo turno alla Fiat Sevel di Val di Sangro. È indetta dalla Fiom: 1.000 persone. La Fim-Cisl e la Uilm decidono però di lanciare una «sfida» e convocano una riunione «separata». Si ritrovano in meno di 150. Nel pomeriggio il «divario» cresce: all'assemblea Fiom vanno 700 persone, a quella della Cisl e della Uilm neanche settanta. I dirigenti della Cgil parlano di «provocazione» da parte delle altre organizzazioni. Fatto sta che ieri alla Fiat Sevel si è vista un'altra difficile giornata sindacale. Tutto nasce dall'accordo separato che Fim e Uilm hanno firmato poco tempo fa con l'azienda (accordo contro il quale già si sono svolti numerosi scioperi). La Fiom-Cgil di quell'accordo proprio non ne ha voluto sapere. La situazione alla Fiat Sevel (una joint venture, che il gruppo torinese ha creato con una società francese) è stata sempre brutta dal punto di vista contrattuale. I 3.000 e passa lavoratori della fabbrica non hanno neanche lo stesso trattamento normativo degli altri stabilimenti Fiat. Ora l'accordo separato peggiora addirittura la situazione. Il segretario della Fiom nazionale, Tebaldi, e il segretario della Cgil di zona, Iapico, dicono che adesso «l'azienda ha le mani completamente libere sulla flessibilità». Flessibilità non contrattata. L'accordo separato, infatti prevede l'introduzione del terzo turno strutturale, quello di notte. Ma cosa ancora più grave, l'accordo dà la possibilità alla Fiat di utilizzare per il turno di notte anche le donne. Cosa vietata dalla legge. Per non dire che l'intesa «regala» un'infinità di sabati lavorativi. Senza alcuna contropartita: le assunzioni di cui si parla (contratti di formazione) non sono altro che un parziale recupero del turnover.

Interrogazioni del Pci e della Sinistra indipendente
«Un commissario scaduto non può procedere così»

Tempesta su Schimberni: tagli e stipendi d'oro sotto accusa

Dopo lo scontro, l'attesa. E la telenovela ferroviaria continua. Schimberni reagisce con calma al duro attacco di Santuz. E calmo appare anche il ministro in attesa di essere riconfermato nel nuovo governo al dicastero dei Trasporti. Una vera e propria tempesta si sta abbattendo sul commissario. Dagli «stipendi d'oro» ai tagli: interrogazioni da parte di Pci, Sinistra indipendente e verdi dell'Arcobaleno.

PAOLA SACCHI

ROMA. Un diluvio di interpellanze, mozioni, interrogazioni sugli stipendi «d'oro» e sui tagli ferroviari. Regioni in rivolta contro il drastico ridimensionamento di opere fondamentali per quelle realtà, minacce da parte sindacale di ricorrere alla magistratura contro il blitz che ha cambiato i vertici delle Fs. Ma lui, Mario Schimberni, ieri non ha dato segni di preoccupazione o nervosismi di sorta. C'è chi lo dà per molto indebolito, c'è chi lo dà per molto sicuro di ottenere potenti appoggi da parte di una Dc di cui vasti settori anche ieri gli si sono rivoltati contro.

Probabilmente il commissario ora attende di vedere chi sarà il ministro dei Trasporti del nuovo governo. Certo se resterà Santuz per Schimberni non sarà un trionfo. L'unica reazione registrata ieri dalle Fs sono alcune frasi attribuite ad ambienti dell'ente da un'agenzia di stampa che parlano di grande sorpresa per i toni duri usati dal ministro Santuz, difendono i cambiamenti al vertice in quanto dettati da funzionalità e sostengono che i sindacati dovevano essere



Giorgio Santuz



Mario Schimberni

so informati sui cambiamenti apportati da Schimberni e non consultati. Secondo la stessa agenzia il direttore generale dell'ente De Chiara avrebbe precisato che la consultazione in questo caso non c'è stata in quanto si trattava di provvedimenti che non modificano strutturalmente l'organizzazione e le condizioni di lavoro. Di avviso esattamente opposto è il segretario generale della Fim Cisl Gaetano Arconti che minaccia di ricorrere alla magistratura per denunciare la condotta «antisindacale» dell'ente.

La kachiana telenovela ferroviaria, dunque, prosegue. E il grande assente in tutta questa vicenda è il piano per le Fs. Ridimensionate o sviluppate? Precarietà e blitz non c'è dubbio trovano un loro ottimo terreno di coltura nel gran vuoto che il governo ha lasciato nelle Fs commissariate sine die. Il patto ferroviario De Mita-Craxi che paroli Schimberni (patto «evidentemente» volto a ferrovie più piccole e non allineate all'Europa) ormai è cosa lontana. E il commissario, scaduto e non prorogato, è rimasto, naturalmente

La Fit-Cisl minaccia di ricorrere in magistratura per il blitz sui vertici Fs nell'assoluta precarietà

In un'interpellanza ai ministri dei Trasporti e del Tesoro Bassanini e Visco chiedono chiarimenti sul doppio stipendio, in qualità di dirigente delle Fs e di amministratore delegato della Cit England, assegnato a Stefano Della Pietra, il discusso albergatore di Maiori amico di De Mita. Compiti per i quali Della Pietra percepisce, affermano i due parlamentari, uno stipendio lordo di 154 milioni annui, un'indennità di 15 milioni per il rimborso delle spese sostenute per il reperimento di un alloggio urbano, agevolazioni varie ai familiari e, infine, 80 milioni annui lordi con diarie tra le 100 e le 200mila lire per i suoi incarichi alla Cit. Incarichi per i quali, sempre secondo Visco e Bassanini, a Della Pietra e familiari viene garantita l'assicurazione medica privata e un'assicurazione sulla vita pari a circa 550 milioni di lire. Decisioni che i due deputati ritengono censurabili, «tanto più se, adottate da un commissario straordinario il cui mandato di tre mesi, previsto dalla legge 210, è ormai scaduto». Sugli stipendi «d'oro» contestati anche a due dirigenti delle Fs ex Montedison (Vaciago e Mattiussi, rispettivamente secondo le Fs 240 e 170 milioni annui) interrogazione anche da parte dei deputati del gruppo verde «Arcobaleno». Intanto sui tagli è protesta generale. Due mozioni sono state presentate dai senatori e dai deputati comunisti contro il taglio di una linea strategica quale la Orte-Falconara. Tra i firmatari Pietro Ingrassia e Natalia Ginzburg.

«Porta a porta»: chi compra potrà ripensarci

È arrivata in anticipo rispetto alla direttiva Cee: la «clausola di ripensamento», che darà, a chi acquista merci «porta a porta», 7 giorni per annullare l'ordine senza addebito, è stata introdotta dalle tre principali organizzazioni di vendita, Avedisco, Aie e Anipav. Le organizzazioni dei consumatori, che hanno firmato l'intesa, invitano a controllare che la nuova clausola sia scritta nel contratto.

PATRIZIA ROMAGNOLI

ROMA. Arriva la «clausola di ripensamento» per chi compra merce «porta a porta». In altri termini, chi firma un ordine di acquisto con un venditore a domicilio avrà sette giorni di tempo per ripensarsi e senza alcun addebito - annullare l'ordine. La clausola di ripensamento è stata lungamente richiesta dalle associazioni di consumatori, che cercano di tutelare la gente dai periodici «bidoni» infilati da certe organizzazioni improvvisate e poco serie. L'introduzione di questa clausola è la principale novità di un protocollo d'intesa firmato in questi giorni dalla Consulta nazionale consumatori e utenti, che raccoglie le principali associazioni italiane, e le organizzazioni dei principali operatori commerciali del settore, Aie (Associazione italiana editori) Anipav (Associazione nazionale imprese promozioni acquisti e viaggi) e Avedisco (Associazione vendite dirette, servizio consumatori). I comitati produttivi interessati nell'88 hanno raggiunto i 2300 miliardi di fatturato, utilizzando una fitta rete di venditori a domicilio, contatti informali e viaggi organizzati. I settori maggiormente presenti sono quello editoriale, dell'abbigliamento e degli oggetti per la casa. Dopo le vendite via catalogo, negli ultimi anni si sono affermati viaggi organizzati a basso costo, durante i quali si fa tentata vendita di merci varie. Il fatto di aderire alle tre organizzazioni citate, rappresenta di per sé una sorta di garanzia per il consumatore dal momento che Aie, Avedisco e Anipav da tempo si erano date dei codici di «autoregolamentazione». Il protocollo Cee ancora non formalmente recepito, che prevede l'introduzione generalizzata della facoltà di ripensamento a favore del consumatore. Inoltre, l'accordo impone la massima chiarezza e trasparenza del contratto sottoposto alla firma dell'acquirente. «Da domani sarà più difficile raggirare i consumatori - sostiene Paolo Landi, segretario generale di Adconsium, associazione di consumatori della Cisl - l'intesa raggiunta infatti pone al riparo da eventuali incauti acquisti ponendo una serie di obblighi e di vincoli per il venditore che, se non ottemperati, portano alla rescissione del contratto». La stessa organizzazione di consumatori sta attrezzandosi, come previsto dall'intesa, per predisporre uffici competenti per l'arbitrato nel caso in cui si pongano problemi di contenzioso. Le associazioni lanciano inoltre un appello agli utenti perché usino le diverse strutture che assistono i consumatori e gli utenti. L'occhio soprattutto deve esercitarsi al momento di firmare un contratto: in quelli seri la nuova clausola deve essere evidenziata. L'accordo sulla clausola di ripensamento segue quello concluso con la Sip per la «trasparenza» delle bollette, così come il ricorso al Tar per i ticket: le associazioni affermano un ruolo positivo di proposta e non solo di protesta.

IL PROSSIMO FASCICOLO IL 9 SETTEMBRE.



IL SALVAGENTE. L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO.

La vicenda di Firenze e la discussione nel Partito

Caro direttore, le recenti vicende sulla variante Fiat-Fondaria, e le conseguenti decisioni assunte in sede di Federazione fiorentina del Pci, mi spingono ad alcune considerazioni. Non ho mai avuto simpatia per componenti, miglioriste o meno, tese a politiche arendevoli o compromissorie oltre limite, né sono favorevole a speculazioni o rese alla rendita. Ma quanto sta accadendo in questi giorni mi sembra nascondere qualcosa di più grave e confuso: la ricerca di una identità politica nuova, di un «nuovo corso» a scapito forse del futuro di questa città. Oltretutto, con il ritorno a metodi centralistici un po' brutali, che con nuovi corsi hanno poco a vedere.

Nel merito: ogni progetto, e le scelte conseguenti per la sua realizzazione, è legittimamente discutibile ed esposto a critiche e possibili mediazioni. Ma non si possono azzerare anni di discussioni, di scelte anche dolorose, quando l'obiettivo è in parte il risultato, è un dignitoso quadro di programma a medio termine, che da disimpegnare un insieme di attività economiche e amministrative da un centro storico soffocato, e quindi non può un grado di sostenere. Quando oltretutto quelle attività sono strettamente legate al tipo di sviluppo che Firenze, bene o male, ha avuto nel concreto della sua storia, e che non credo siamo in grado di cogliere solo con volontarismi illuministici.

Si accetta insomma che questa città è il polo torziario più importante per la Toscana, vetrina espositiva e scenario degli scambi? O intendiamo, cancellare questo dato dalla lavagna perché non ci piace? Nel qual caso abbiamo in tasca la strategia alternativa pronta? Tiriamola fuori rapidamente, perché le cifre della Toscana e di Firenze dicono che non sappiamo quanto ancora siamo in grado di reggere se la situazione resta immutata.

Diario Rosal, Firenze

«Quanto incide sulle decisioni di un ufficiale delle forze armate il timore di entrare in conflitto con i superiori quando adotta soluzioni funzionali?»

Comandanti, dovere e servilismo

Caro direttore, sarebbe interessante poter quantificare quanto incide in percentuale, sulle decisioni di un comandante militare italiano, il timore di dover entrare in conflitto con i superiori gerarchici diretti, anche quando opera lecitamente in una sfera d'azione a lui riservata; ovvero, quanto pesi su di esso il pericolo di interrompere un continuo atteggiamento di adulazione, pur mentre compie un gesto autonomo pienamente legittimo.

In verità non credo esista nei Paesi a democrazia consolidata un sistema come il nostro, in cui i confini che segnano lo spazio d'azione

consentito dei comandanti, senza rischiare ripercussioni sulla carriera, siano così labili. L'attenzione di questo ufficiale, dalle grosse responsabilità, è sovente distolta dagli obiettivi di sostanza da preoccupazioni attinenti alla possibilità di commettere «sgarbi» ed irritare così il suo superiore. La certezza del diritto è ancora una chimera: così tocca allinearsi; perché, se si dovessero subire danni evidenti nella carriera, non c'è verso di aver riconosciuta la ragione ricorrendo ad un arbitrato obiettivo, che è praticamente inesistente.

Fatto sta che questa usanza ci

porta davanti al dubbio di aver spesso a che fare, anziché con comandanti-manager, con comandanti pavidi e soggiogati dalla logica della carriera. Infatti stiamo parlando sempre più frequentemente dell'incapacità nei comandanti di denunciare le cause reali dei disservizi. Questa condizione, per essere contrastata nelle sue influenze negative, richiede quadri ufficiali con funzioni dirigenziali con un livello alto di forza morale. Forza che deve essere data dall'estesa coscienza dei propri diritti e doveri, necessaria per raggiungere il fine dell'efficienza e della produttività.

Un comandante potrebbe dover prendere (speriamo sempre in tempo di pace) delle decisioni importanti, o formulare le «funzionalità» proposte a favore della funzionalità immediata o futura del reparto od Ente. Deve prendere queste decisioni in piena serenità e scevro da condizionamenti. Lo fa veramente?

In sintesi si può dire che grosse remore ed una logica sbagliata impediscono alcune salutari denunce e che le «ritorsioni» possibili dei superiori gerarchici impediscono quasi sempre la prospettazione di soluzioni intelligenti dei problemi.

Mauro Rapposelli, Udine

l'occasione, nella mia piccolissima responsabilità di militante, a quegli stessi compagni per il dirispetto e la chiusura al confronto che hanno caratterizzato questa vicenda al suo nascere, come molte altre di questi anni, per la verità.

Questi stessi errori sono però oggi compiuti da chi crede di scegliere per Firenze e la Toscana (e chi sarà più al sicuro?) senza attivare discussioni nel partito e fra la gente, per ottenere il massimo di consapevolezza. Consapevolezza che non credo sia patrimonio solo della Fgci o di Italia Nostra, il cui ambientalismo mi ricorda un po' lo snobismo di certi turisti alla ricerca della miseria «pittoresca», da cui fuggono dopo poche ore, naturalmente in aereo, o che osservano dalle loro case sulla collina.

Dario Rosal, Firenze

L'influenza del modello sovietico a Cuba

Caro direttore, ho letto l'articolo di Tullio «Su Cuba ho sbagliato. Parola di un amico di Castro», del 30 giugno, e mi dichiaro completamente d'accordo con lui, perché è l'ora di dire tutte quelle cose.

Lo stalinismo è una brutta malattia, da cui è difficile guarire. Magari quelli che ne sono portatori si indignano se sono accusati di essere tali, ma nel fondo dell'animo e nel comportamento i segni del male ci sono.

Anch'io ho fatto la mia esperienza con Cuba, non profonda come quella di Tullio, ma già col primo secondo viaggio, nel 1976 (il primo era stato nel 1973) come vicepresidente nazionale dell'Associazione Italia-Cuba, avvertii che la freschezza, lo spirito e la spigliatezza rivoluzionaria avevano lasciato lo spazio al burocratismo, al comando ed ai primi segni dell'arroganza del potere. In altre parole, i dirigenti andavano assorbendo tutta la prassi schematica del modello sovietico e con ciò la Rivoluzione cubana, il cui valore storico appariva e resta grande, è andata perdendo quel valore se non di esempio, almeno di stimolo ai movimenti progressisti dell'America Latina.

Al dunque, mi si può obiettare che la variante Fiat-Fondaria è l'avanguardia di un'invasione di cemento, di una distruttrice e vorace legione di barbari speculatori. È vero, il rischio esiste, gli speculatori esistono, e sono proprio aggressivi, noi d'altronde dobbiamo coesistere e governare con altre forze politiche e sociali. Ma non è questa la ricerca di mediazioni al livello più alto? In questo senso, il cammino polemico e rischioso, che hanno condotto i compagni direttamente impegnati in questa trattativa, ha ottenuto risultati, per quello che è valutabile dai documenti, di rilievo in termini di controllo sull'operazione e di investimenti sociali.

Il senso di affermarlo, non avendo risparmiato critiche al

Poi il coinvolgimento non più soltanto in Angola, terra dei padri di molti di loro importati dagli schiavisti, ma in Etiopia, ha consolidato la rigidità del potere autoritario.

La gravità di ciò che Tullio denuncia, culminato nel processo al generale Ochoa e la sua fucazione, non consiste soltanto in un fatto di corruzione, che in qualunque società può sempre avvenire, ma significa che c'è un tipo di potere che può consentire casi così clamorosi.

Si addice dunque l'allarme dato da Togliatti, dopo il rapporto di Kruševic: il gruppo dirigente si deve domandare come mai il sistema abbia potuto consentire tali gravissime deviazioni.

Do atto a Tullio, che è stato fra i più colti ed entusiasti amici della Rivoluzione cubana, di aver dato ora un onesto contributo alla sollecitazione di tutti i comunisti per una totale presa di coscienza di quanto ci sia da rivedere, o cambiare, nell'esperienza di tutti i socialisti reali, pur nelle loro varianti.

Quando ha detto il segretario della Fgci all'incontro dei giovani a Hongkong costituisce una testimonianza che i giovani hanno chiara coscienza del nuovo scenario mondiale, dei nuovi valori e dei nuovi impegni che ci attendono; ma tale compito non deve essere lasciato soltanto a loro.

Anche i comunisti della mia generazione, a tutti i livelli, devono dare il loro contributo per affermare il nuovo Pci, che non è un altro partito, bensì un partito che si evolve nella storia.

Orazio Barbiert, Del Comitato regionale toscano di Genova, Firenze

Andreotti la «volpe» e il pericolo comunista

Caro direttore, nel numero del 12 luglio leggo una frase di Andreotti che dice così: «Per fortuna ora i comunisti italiani non sono più un pericolo».

Ma questo eminente personaggio cosa intende dire con questa frase? Pericolosi perché, per chi e quando?

Io sono legato al Pci dalla clandestinità, ho conosciuto i comunisti da ragazzo, li ho subito stimati per la loro coe-

renza, per i sacrifici ai quali da sempre sono stati sottoposti, per il loro antifascismo di fatto e non di sole parole, per il loro contributo dato ovunque per fare questa Repubblica, per fare e difendere la nostra Costituzione democratica, e mai, dico mai, hanno mancato rispetto alle leggi dello Stato nato dalla lotta di liberazione.

E Andreotti (la «volpe») queste cose le sa meglio di me.

Giuseppe Minelli, Crespellano (Bologna)

Film ecologico Festival malriuscito a Varallo

Signor direttore, si è svolto a Varallo Sesia (VC) dal 28-6 al 2-7 u.s. il Festival internazionale del film e video ecologico - Parco Mondo 2000; promotorice la locale comunità montana e sotto il patrocinio anche organizzativo di vari enti pubblici e privati.

Il titolo, fortemente impegnativo e i temi proposti nelle «tavole rotonde» riguardando anche le... «strategie ecologiche negli anni 2000», problemi quindi di carattere planetario e di sopravvivenza, avevano sollevato interesse fra coloro che si occupano della ricerca socio culturale e ambientale. Anche noi avevamo voluto dare il nostro modesto contributo a questa lodevole iniziativa inviando un «mediometraggio» (autofinanziato) incentrato sul degrado fisico e culturale della montagna conseguente l'abbandono ormai pressoché totale degli antichi residenti e commentato dalla viva voce dei valligiani che soffrono sulla propria pelle questo decadimento.

Forse un po' ingenuamente, avevamo visto questa manifestazione come occasione positiva per discutere in loco con gli interessati dei problemi ambientali e ci aspettavamo che, a partire dai problemi dei Parchi naturali, si discutesse anche dei problemi della Vallesia, problemi emblematici e comuni a tutto l'arco alpino ove l'antropizzazione e le culture derivanti, ovunque basate su modelli di forte austerità, non hanno retto, nelle ultime generazioni, il

confronto allietante con il modello consumistico dominante.

Ciò non è avvenuto e ne siamo molto delusi, anche in relazione alla scarsissima partecipazione di pubblico ed alla totale assenza della città di Varallo nelle sue associazioni, nei gruppi della realtà locale, nei singoli valligiani, nei giovani...

La proiezione dei film e dei video, nelle 3 sale cittadine all'uopo predisposte, si è svolta nel pressoché vuoto totale, mentre le numerose opere presentate, di cui alcune già viste e salite alcune eccezioni, avrebbero meritato ben altra partecipazione.

Evidentemente, nonostante la notevole pubblicità data al Festival sul piano nazionale ed internazionale, l'informazione a livello locale era stata scarsissima, pressoché nulla.

Mentre ciò accadeva a Varallo, a Ferrara si svolgeva la «Seconda Conferenza nazionale degli assessori alla Cultura degli enti locali» all'interno della quale riscuoteva grande consenso (vedi *Unità* del 2/7 u.s.) l'idea forte che «non più grandi iniziative culturali, molto pubblicizzate ma slegate dai reali interessi delle comunità locali, ma investimenti nella propria storia...».

Emergiva inoltre la «necessità di pensare alla dimensione internazionale sulla base della cura della propria area locale, grazie al riemergere di un nuovo bisogno di memoria e di radici...».

Un'ipotesi di cui domandiamo non senza perplessità se l'impostazione di «Parco Mondo 2000» non sia obsoleta e se l'adozione delle più aggiornate metodologie indicate dal convegno di Ferrara non sarebbe stata più coinvolgente e produttiva non solo a livello culturale ma anche a livello economico e turistico.

arch. Aulo P. Ferri, prof. Graziella Bevilacqua, Montano Lucino (Como)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e a cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Enrico Peyretti, Torino; Lucio Mescoli, San Benedetto Po; Giulio Adamo, Milano; Walter Bigi, Bagnolo in Piano; Giovanni Zampieri, Barzano; Giorgio Facchin, Modena; Il comitato direttivo della sezione «Gramsci», Lucca-S. Anna; Mauro Ciullini, Firenze; Giuseppe Pisu, Quartucciu, Duvioni Tabaroni, Castelmafiore; Donato Carrisimo e Antonio Torio, Vimodrone; Franca Dell'Acqua, Ginevra; Prof. Alberto Tacconi, Rimini; Mario Orlando, Milano; Massimo Campagnoli, Modena, Adriano Battagni, Vicenza; Mario Atollino, Bari; Carlo Manfredini, Reggio; Domenico Sozzi, Secugnago.

Luciano Falconi, Scandicci («Il problema del "voto inquinato" tornerà certamente in gioco e con forza maggiore nelle amministrative del 1990. Forse sarebbe utile farne un punto prioritario, inserendolo nella lotta alla corruzione politica e mafiosa»); Luigi Bonardin, Laveno Mombello («Il Partito comunista è come una quercia e non bastano eserciti di formiche per abbatterlo»); Michele Iozzelli, Lerici («Sono molto dispiaciuto per la morte di Fortebraccio: gli ho scritto qualche volta e lui trovava sempre il tempo per rispondermi e dare dei saggi indirizzi»); M.B. («A differenza dei socialisti francesi e quelli italiani sono forze di nessun affidamento innovatore»); Felice Monni, Modena («Vi è nella gente la volontà di essere protagonisti, di rifiutare qualsiasi politica del "camper" o del "lurone"»).

Caso Rosenthal, che figuraccia per i dirigenti dell'Udinese

Caro direttore, che brutta storia questa del calciatore israeliano Rosenthal a Udine e che figuraccia per i dirigenti dell'Udinese! La vicenda è nota ed anche la sua conclusione. La società fruiana acquista il giocatore per rafforzarsi, dopo la promozione in Serie A, e subito sui muri cittadini appaiono scritte antebraiche di matrice nazista. Generale indignazione. La società biancora annuncia solennemente che terrà l'atleta, che respinge le minacce ecc. ecc.

Passano solo due giorni e con la scusa di una visita medica che lo dichiara in non perlette condizioni fisiche (per un malanno congenito che non ha impedito a Rosenthal di giocare in tutti questi anni, tanto bene che l'Udinese era disposta a spendere tre miliardi per assicurarlo!), annulla il contratto e respinge il giocatore al mittente.

Brutta storia perché ha messo in luce sottofondi non sopiti di antisemitismo e di razzismo che si trasferiscono addi-

ritura nello sport, cioè in un'attività che, più di ogni altra, dovrebbe affratellare: figuracce per i dirigenti dell'Udinese perché hanno dimostrato di aver timore di quelle scritte e praticamente, avallando il razzismo, obbedito a chi ingiungeva loro di cacciare Rosenthal. Credo, infatti, che nessuno, in Italia creda alla «ghermine» della visita medica, usata evidentemente come alibi.

Molto meglio si sono comportati i dirigenti dei Rangers Glasgow che hanno resistito ad un'offensiva simile (quello è un caso di fanatismo religioso) con la quale minacciosamente si sosteneva che il cattolico Mo Johnston non avrebbe mai potuto giocare in una squadra «protestante» come i Rangers. Speriamo che quello di Udine sia un fenomeno isolato, altrimenti, alla luce di certi rigurgiti cui assistiamo oggi in Italia, chissà dove andremo a finire...

Nedo Canetti, Responsabile del Pci per lo sport

giornalista Arnaldo Platèroti, autore del servizio, ha presentato con toni entusiastici la nuova realtà dell'industria italiana, che si starebbe «provincializzando» grazie al ricorso ai semilavorati prodotti nei Paesi del cosiddetto «Terzo mondo».

In particolare, riferendosi all'industria tessile e conciaria ed alla tossicità dei rifiuti da essa prodotti, egli ha affermato che la suddetta tendenza alla sprovincializzazione è e sarà di grande aiuto alla risoluzione del problema ecologico: infatti i Paesi del Terzo mondo non hanno la pelle tanto sensibile a problemi tipo quelli dell'inquinamento (sic!).

Un'affermazione simile si commenta da sola.

Aggiungiamo solo che il tutto ci è parso doppiamente inaccettabile, in quanto proviene da un servizio pubblicato come la Rai-Tv, e per giunta dal Tg2, nel quale è stata addirittura creata una rubrica dedicata all'informazione anti-razzismo...

Luciana Preden e Michi Di Corpo, Roma

Nel Terzo mondo «non hanno la pelle sensibile»?

Signor direttore, le scrivo perché profondamente indignati da quanto affermato nel servizio «Economia dietro il miracolo», trasmesso durante il Tg2-ore 13 dell'8 luglio. Il

I comunisti della CNA siciliana partecipano al dolore del compagno Pietro Folena per la perdita della madre.

ELISABETH MARCILHACY Palermo, 22 luglio 1989

Irene e Federico Argenterio con Giulia e Tommaso sono affettuosamente vicini a Pietro Folena per la morte della mamma.

ELISABETH MARCILHACY Roma, 22 luglio 1989

Le compagne ed i compagni della commissione Sani a della Camera della seduta ed ottava legislatura, Abbati, Amone, Benninger, Braca, Caloneci, Carloni, Chiovini, Colomba, Di Giovanni, Fabbri, Giannini, Lanfranchi, Martelli, Milano, Paolucci, Pastore, Tagliabue, Tassin, Triva, profondamente colpiti dalla scomparsa del compagno.

EGIZIO SANDOMENICO ne ricordano con vivo rimpianto l'indimenticabile carica di saggio ottimismo e di simpatia che accompagnava il suo rigoroso ed intelligente lavoro politico e si stringono commossi intorno alla famiglia.

Roma, 22 luglio 1989

A funerali avvenuti i compagni della sez. Bruno Ciampi sono vicini al compagno Giuliano Bianchini e portano le più sentite condoglianze per la morte del fratello.

FRATELLO E sottoscritto per l'Unità. Milano, 22 luglio 1989

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno SEBASTIANO BRIGHENTI la moglie lo ricorda con affetto e rimpianto.

ELISABETH MARCILHACY Tortona (AI), 22 luglio 1989

I nipoti Giuliano Buffagni e Marinella Quaresimi partecipano al lutto della compagna Graziella Finelli per l'improvvisa scomparsa del compagno.

RENZO COMANDULLI Stradella (PV), 22 luglio 1989

È morto il compagno BEPPE TAGLIAFERRI

I compagni vigili urbani della zona centrale nel dare il triste annuncio lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato per le sue doti umane e formulano ai familiari le più sentite condoglianze. Il funerale si terrà oggi alle 16 dalle Cappellette del comitato di Careggi.

Firenze, 22 luglio 1989

ETNOPOLIS
ARCOBALENI E SUONI DELLA SOLIDARIETA'

1989 MODENA 13-23 LUGLIO - PARCO NOVI SAD
FESTA NAZIONALE FGCI

Sabato 22 luglio
Ore 18.30 Meeting di chiusura della Festa
GIANNI CUPERLO

Ore 21 Spazio Città dei Popoli
«Salviamo l'Amazzonia»
Raimundo Barros
Carlos Frederico Mares

Ore 22 Spazio Le Notti Bianche
Michele Serra, Walter Veltroni, Emanuela Giordano commentano schegge televisive di dubbio gusto

Ore 21 Arena Spettacoli
Equipe '84
Timoria
Casinò Royal

Domenica 23 luglio
Ore 21 Stadio Braglia
ZUCCHERO in concerto

Ore 21 Arena Spettacoli
Esibizione di ginnastica ritmica con la Nazionale Bulgara, campione del mondo

Ore 22 Spazio Le Notti Bianche
ADDIO ALLA FESTA

La Cooperativa soci de l'Unità è comproprietaria de l'Unità di Italia radio di Unità Vacanze Diventa anche tu socio della Coop

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: calma piatta e caldo altopiano sono il risultato della presenza dell'area di alta pressione che comprende tutta la nostra penisola. Tuttavia questa cellula anticiclonica è insidiata ad Ovest dalla presenza di perturbazioni e di origine africana e di origine atlantica, perturbazioni che per il momento si muovono da Nord-Ovest verso Sud-Est ma che tendono ad attraversare lentamente anche verso levante cioè verso l'Italia. Dopo l'azione di queste perturbazioni che molto probabilmente riusciranno temporaneamente a neutralizzare l'azione dell'alta pressione dovrebbe venire avanti l'anticiclone atlantico, anticiclone tanto atteso e che finora ad ora non è stato in grado di dare un'impronta alla stagione estiva.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole il tempo sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Lungo la fascia alpina specie il settore occidentale si potranno avere fenomeni di variabilità caratterizzata da formazioni nuvolose irregolari comunque alternate a schiarite. Caldo ed afa si faranno sentire un po' su tutte le regioni e in particolare su quelle meridionali.

VENTI: generalmente calma di vento.

MARI: calmi tutti i mari italiani.

BOIANI: sull'arco alpino e le località prealpine la nevosità tende ad intensificarsi e durante il corso della giornata può dar luogo a qualche fenomeno temporale. Annuvolamenti e qualche piovasco possono estendersi temporaneamente anche verso le regioni dell'Italia settentrionale. Per quanto riguarda il Centro il Sud e le isole il tempo rimarrà buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	17 30	L'Aquila	15 26
Verona	18 31	Roma Urbe	17 33
Trieste	19 27	Roma Futurc	16 28
Venezia	19 27	Campobasso	18 27
Milano	19 30	Bari	15 28
Torino	19 28	Napoli	20 32
Cuneo	19 25	Potenza	15 27
Genova	22 28	S M Leuca	19 29
Bologna	22 28	Reggio C	18 31
Firenze	18 31	Messina	23 31
Pisa	17 30	Palermo	22 29
Ancona	17 28	Catania	19 32
Perugia	19 29	Alghero	18 32
Pescara	16 32	Cagliari	18 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	17 29	Londra	18 29
Atene	21 32	Madrid	22 37
Berlino	n p n p	Mosca	13 25
Bruxelles	18 29	New York	20 23
Copenaghen	12 22	Parigi	n p n p
Ginevra	n p n p	Stoccolma	18 21
Helsinki	9 24	Varsavia	6 18
Lisbona	18 31	Vienna	14 25

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Programmi estivi notturni ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15.30 alle 18.30

Ore 7.30 Rassegna stampa, 8.30 I veleni di Palermo Maria Cesare Salvi, 9 Wagner Mozart e Beethoven attraverso M Von Karajan 10 Ambiente indipendenza, diritto al futuro Intervengono G. Bertuglio, S. Radotta, padre E. Melandri, 11 Brasile La nuova sfida del sindacato Parla Sar Meneghini della Oit 16 Telecinema, 17 Quei minori nelle carceri Parla Nicoletta Orlandi

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950 Novara 91.350 Torino 104.104 104.800 Genova 88.550 94.250 Imperia 88.200 La Spezia 102.550 105.200 Savona 92.500 Como 87.600 87.750 96.700 Cremona 90.950 Lecco 87.900 Milano 91. Pavia 90.950 90.100 Piacenza 90.100 Varese 94.400 Bologna 105.600 Padova 107.750 Ravenna 96.850 Trento 103.103.300 Bologna 94.500 87.500 Ferrara 105.700 Parma 92. Reggio Emilia 96.200 97. Arezzo 99.800, Firenze 104.700 96.600 Grosseto 104.800, Livorno 104.800 Pisa, Empoli 105.500 93.400, Massa Carrara 102.800 102.550, Pistoia 104.700, Siena 94.900, Ancona 105.200 Ascoli Piceno 92.250 95.600, Macerata 105.500 102.200 Pesaro 106.100 Perugia 100.700 98.900 93.700, Terni 101.600, Folterone 105.550, L'Aquila 97.600, Rieti 102.200, Roma 94.900 97.105.550, Viterbo 97.050, L'Aquila 96.400, Chieti, Pescara 106.300, Napoli 88, Salerno 102.850 103.500, Foggia 94.500, Bari 87.650, Reggio Calabria 83.650, Catanzaro 104.500, Calabria 104.400, 103.300, Palermo 107.750, Ravenna, Forlì, Imola 107.100, Trieste 103.250 105.250.

TELEFONO 056791412 - 06 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anno	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

Estero

Anno	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, via Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici di Fgci e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale fennale L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1ª pagina fennale L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000

Finanz-Legali-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 400.000 - Festivi L. 485.000
A parola: Economie-part.-lutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessione per la pubblicità
SIPRA, Via Benetola 3A, Torino, tel. 011/37531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelagosi 5, Roma

Hollywood
e il 1939 aprono il festival del cinema di Taormina con la versione restaurata del kolossal «Via col vento»

A Polverigi
uno spettacolo teatrale di Barberio Corsetti ambientato in una fornace da racconti di Kafka sull'incomunicabilità

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

I destini di Camille Claudel e Alma Mahler
Se la donna crea



Chiude l'Istituto De Martino?
La memoria senza fabbrica

Un grande archivio, una sede di studio e di dibattito: l'Istituto Ernesto De Martino è tutto ciò. Ora rischia di morire, stretto tra difficoltà finanziarie e disinteresse pubblico. Contro questa minaccia è stato lanciato un appello che ha raccolto decine di firme di studiosi come Cirese, Geratona, Di Nola, personalità politiche come Ingrao, Foa, Rossanda, Pintor, musicisti come Manzoni, Marini, Della Mea.

SANDRO PORTELLI

L'Istituto Ernesto De Martino, uno dei maggiori centri indipendenti di ricerca e produzione culturale attivi in Italia, è minacciato di chiusura. La ragione, paradossale in tempi di sponsorizzazioni miliardarie e istituzioni di mensuali, è semplice: non ci sono i soldi per pagare l'affitto di una modesta sede a Milano.

L'Istituto De Martino ha una lunga, intensa storia (in un inserto speciale della rivista *A Sinistra* in questi giorni ne documenta le immagini), ma è sbagliato pensarla come un magazzino o un museo della memoria: l'idea di memoria che ha retto il lavoro di tutti questi anni è quella di un processo creativo, sempre in movimento e mutamento, mai statico e fissato per sempre. L'archivio serve per creare cultura nuova a partire dalla memoria, non per preservare folklore in via di sparizione, nostalgia di età scomparse. Basta pensare che dall'Istituto De Martino vengono non solo le più audaci ricerche sui movimenti sociali dell'età contemporanea, ma anche le più originali analisi e raccolte di dati sulla religiosità popolare in età moderna, e le uniche inchieste sul campo (documentate da un ciclo di articoli di Cesare Bernardi sulla rivista *Gliorni Cantati* sul nuovo «folklore metropolitano» - l'immagine che genera le figure delle babysitter cannibali, delle autostoppiste fantasma o le leggende sull'Aids diffuse in tutto il mondo, testimonianze di ritorni dell'arcaico in un universo postmoderno sempre più inquieto e spaventato).

C'è in tutto questo lavoro un'idea di cultura inattuale e drammaticamente necessaria nel nostro tempo: l'idea che la cultura non la fanno solo i media, le istituzioni, gli enti e gli assessori, ma la facciamo tutti; che la cultura non si fa in tempi, luoghi, media separati ma sempre, nella vita e nei rapporti di tutti i giorni. Per questo, l'Istituto De Martino continua a seguire le trasformazioni dei rapporti di classe, a cercare di riconoscere dei soggetti sociali di una cultura alternativa. Anche grazie al suo lavoro, continuiamo a sapere che l'opposizione in Italia non è solo un'idea astratta ma è vita e sangue di persone vive, di soggetti collettivi. Sappiamo bene che alla scomparsa di questi soggetti, e della loro presenza politica, attivamente lavora gran parte dell'apparato egemonico di produzione culturale - quando non la dichiara già consumata. Impedire che l'Istituto De Martino chiuda, impegnarsi per il suo rilancio, imparare ad usarlo meglio di quanto non abbiamo fatto in tutti questi anni, non è dunque solo una sacrosanta questione di beni culturali, anche se perdonare sarebbe peggio che lasciar sgretolare un monumento. L'Istituto non è solo presenza attiva del nostro passato, ma parte del progetto di un'Italia futura non omologata e non sottomessa.

«La donna fuori del comune dipende dalla donna comune». E ancora «Dei nostri padri conosciamo sempre qualche dato storico, qualche merito riconosciuto. Furono soldati oppure marinai; occuparono quella carica o redassero quella legge. Ma delle nostre madri, delle nostre nonne e bisnonne, che cosa rimane? si domandava una sessantina d'anni fa Virginia Woolf.

Sul tappeto, allora, erano «le donne e la scrittura». Due libri appena usciti: *Alma Mahler o l'arte di essere amata* di Françoise Giraud, Garzanti, lire 24.000, e *Camille Claudel*, di Reine-Marie Paris, Marsilio editore, lire 48.000, rilanciano la questione. Ora è in gioco la produzione artistica. In termini più generici: la creatività femminile. Ammesso che non ci sia un pregiudizio o una scusante o un fraintendimento determinati proprio dal modo di intendere «il femminile». E viceversa «il maschile».

Quanto ai libri, il primo racconta della bella, geniale, distruttiva Alma Mahler. Un talento dissipato, il suo. Applicato a fare e disfare amori eccezionali con il primo marito, il musicista e direttore d'orchestra Gustav Mahler (la vicenda diventerà un film di Ken Russell); con il pittore espressionista Kokoschka; con il fondatore della Bauhaus, Walter Gropius; con lo scrittore Franz Werfel.

Parco femminile, sicuramente. Di quel femminile e di quelle donne che suppongono di darsi valore «perché e purché» altri glielo riconoscano. Glielo riconoscano amando. Sperano nella simbiosi, nella fusione, nella complementarietà; forse è sufficiente - suppongono - il ruolo della musa ispiratrice. Così si potrebbero collezionare le epigrafe dei libri, poste in alto, a destra: «A mia moglie, a mia madre, a Ida, Franca, Carla, senza il cui aiuto non avrei potuto...» Consolate dall'epigrafe, confortate dall'amore? Certo, Alma Mahler tesse rapporti ma si trova in mano bolle di sapone che rompe con inopinata crudeltà.

Dalla metà dell'Ottocento si aprono il rosario di quelle figure femminili che sono le dee dei navigatori, degli eroi; dei geni, geniali nell'arte di essere amate. Unica eccezione, l'Inghilterra. Gli uomini parlavano dalle bianche scogliere per costruire l'impero. Magari lasciavano gambe e braccia nella guerra di Crimea. Alle signore, casualmente, restava la via del fantascienza: tra latebre neogotiche e voci nella tempesta. Mary Shelley addirittura portava un mostro: per l'anagrafe il nome è Frankenstein.



LETIZIA PAOLOZZI

L'Europa, comunque, non ebbe pietà delle donne: Qualcuna provò a reagire. Per esempio Camille Claudel. Nel suo caso la scelta dell'indipendenza o piuttosto la volontà di seguire il proprio talento, si tramutò in una sorta di martirio. A stare alla biografia e al film, una murata viva tra silenzi e grida. Destino del genio, quando il genio è donna? Io non so se esista un genio uomo e un genio donna. Una creatività maschile e una, strangolata, femminile. So per certo che la creatività nascosta è stata uno spazio consentito alle donne. Uno spazio controllato, controllabile. In questo senso il femminismo ha ragione di presentare il suo «*cahier de doléances*», mentre le storiche si sono battute come leonesse per rintracciare una scienziata meridionale del Rinascimento oppure una poetessa risorgimentale delle Langhe. Vengono disottentate opere sconosciute, organizzate mostre, dibattiti, convegni. Così si ammira Camille Claudel, più che per la straordinaria incompiutezza dei suoi bronzi, gessi, terracotte, per aver disobbedito al ruolo

anzì per la trucidazione dell'emozione. Oltre che per l'abnegazione. Oggi comincia a esistere una stanza tutta per sé. Dipende da condizioni meno indecenti e da alcuni elementi di appoggio: case editrici e donne editrici (fa eccezione la pervicacia dell'Espresso che nelle didascalie di un servizio su Inge Feltrinelli, insiste a chiamarla editore), attenzione da parte del mercato dell'arte, pubblico sensibilizzato. Ma soprattutto comincia a disegnarsi una genealogia femminile. Alcune madri storiche hanno detto, scritto, prodotto, creato, prima di questa, attuale, generazione femminile. E per l'attuale generazione quelle madri storiche sono diventate immagini di riferimento. Non più casi isolati.

Il problema diventa piuttosto quello di sfuggire al dilettantismo e insieme all'eccesso. Di trovare rigore e un metro di misura nelle proprie similitudini. Se il linguaggio è una convenzione sulla quale il sistema culturale può giocare a diversi livelli, oggi il linguaggio non è più privilegio di un solo sesso. O perlomeno c'è un inizio di lavoro simbolico, un dire e dunque un ordinare il mondo da parte delle donne. Questo vale sia per la scrittura sia per la matematica, nel momento in cui si prende la libertà...

E rifiuta di essere presenza, disponibilità totale in ogni momento. L'anno di Alma Mahler, la protesta di Camille Claudel, ma anche l'atteggiamento da «enfant terrible» alla Colette, insomma la trasgressione tutta soggettiva, non appartengono a questa fine secolo. È vero, ci sono donne che hanno tradito. Il tradimento è consistito nel fare qualcosa per se stesse, interrompendo una scolare disponibilità. Questo non vuol dire, almeno io non credo, che una donna scriva in quanto donna. O che ci sia una scrittura, una cultura femminile. Solo, ci sarà uno o una che scrive. Uno o una che si appassiona di matematica. Spostare il punto di riferimento, regolare i propri passi, strangolare l'altruismo, sono state le prime mosse. Che consistono in una fedeltà al proprio sesso; nella scelta di interessi, criteri di valore, giudizi di origine femminile.

Ma, per citare ancora la Woolf, anche «quando formalmente la strada è aperta, quando niente impedisce a una donna di diventare medico, avvocato, pubblico funzionario, su quella strada si levano, io credo, molti fantasmi e molti ostacoli. Analizzarli e definirli è a mio avviso di grande valore e importanza; perché solo così il travaglio è condiviso, le difficoltà si risolvono».



«L'abbandono» (1888), una scultura di Camille Claudel e (in alto) Alma Mahler in una foto dei suoi ultimi anni

Quell'arte incompiuta finita in follia

SAURO BORELLI

Un'avventura d'arte irripetibile, una vita disperata, un libro, un film, qualche poesia e brani sparsi di opere letterarie, di scambi epistolari della più vana origine. Tutto questo *bric à brac* apparentemente incongruo risulta, invece, organicamente univoco nel nome, nella memoria di una donna indicibilmente sola, risserrata come fu per gli ultimi trent'anni della sua tribolata esistenza in un manicomio, ormai preda di ossessioni ostinate e d'una abulia pressoché inguaribile. Stiamo parlando di Camille Claudel (1864-1943), scultrice di irruento, geniale temperamento che, tra il 1882 e il 1907, confortata ed esaltata prima dall'amicizia, dall'amore del grande artista dell'epoca Auguste Rodin e, poi, oltraggiata e

sconvolta da una separazione dolorosa bruciò in una folgorante parabola umana e creativa le potenzialità preziose di un'indole prodiga, sensibilissima. Dopo travagli ricorrenti, tentativi vani di amici e di congiunti, e in specie del fratello Paul (lo scrittore, il poeta che tanto peso avrà nella cultura francese del primo Novecento), di portarle il soccorso, comprensione, la povera Camille s'involò, dal 1910 in avanti, nel tunnel oscuro della follia più fonda, fino ad essere reclusa per trent'anni in una casa per alienati, ove si spese più che mai sperduta tra incubi e ricordi strazianti nel colmo della seconda guerra mondiale. Parlavamo prima d'arte irripetibile e

talmente appare ancor oggi la pur esigua, disperata produzione di tale e tanta eroina. Un'approssimata, ma probante coerenza di simile esperienza creativa si può, ad esempio, acquisire visitando a villa Domenico, in quel di Lancesano di Treviso (fino al 24 luglio) la piccola ma indicativa rassegna di terrecotte, bronzi e gessi realizzati, appunto, da Camille Claudel tra il 1882 e il 1905, il periodo certo più fertile di originali ispirazioni e, insieme, di travolgenti afflitti passionali. «L'arte di Camille Claudel» ebbe significativamente a scrivere il soldato fratello Paul - fin dal primo sguardo mette in mostra i caratteri che le sono propri. Vi si vede esprimersi magnificamente l'immaginazione più forte e ingenua...».

Ciò non impedi, anzi forse propiziò, il tracollo psichico conseguente alla rottura del sodalizio artistico-sentimentale della stessa Camille con l'incoerente e, pure, grandissimo Rodin. La vita, o, peggio, la «non-vita» tra il 1913 e il '43 patita da questa donna alla deriva s'è concentrata, in una sorta di nuscchio tragico d'ogni partenza di residua dignità, di ogni e qualsiasi fisionomia ideale e morale. Sua sola, persistente «stranità» resta il rancore verso tutto e verso, un risentimento profondo e tutto chi l'ha offesa, ferita a morte. Tutto ciò si ritrova, anche con dovizia di dettagli e di riferimenti a scultori, critici, scrittori coevi della stessa Claudel, tanto nel libro intitolato *Camille Claudel - Frammenti di un destino*

d'artista di Reine-Marie Paris (Marsilio Editori, pp. 258, L. 48.000), quanto nel recente film di Bruno Nuytten (soprattutto, a sua volta, all'appena menzionato volume) dall'icastico titolo *Camille Claudel*. Interprete appassionata e privilegiata del film che ha riscosso in Francia un vistoso successo e che per contro ha lasciato piuttosto perplessa la critica internazionale allo scorso festival di Berlino, è Isabelle Adjani, un'attrice prestatasi più volte in caratteristiche impresse da un'aspettata passionalità. Innanzitutto nella memorabile, drammatica figura di Adele H. nell'omonimo film di Francois Truffaut e, poi, nell'eroina assatanata di *Possessione* del cineasta franco-polacco Zulawski e in quella

del film di Polanski *L'inquieto del terzo piano*. Presenza, quella della Adjani, che peraltro non basta a dare vigore pieno, convincente credibilità alla seriale, enfatica trascrizione per lo schermo del libro di Reine-Marie Paris, dipanandosi la vicenda cinematografica con stanca progressione tra colpi ad effetto e soverchianti patetismi. Parlavamo ancora all'inizio dei richiami, dei raccordi pur labili tra la infelice vicenda di Camille e gli echi, i ricordi, anche indiretti di letterati, di artisti e critici dell'epoca. Va ricordato subito infatti, che Paul Claudel fu il più assiduo, partecipe testimone dell'inenarrabile dramma della sorella. C'è nella sua monumentale prova poetica *Le soulier de satin* (da poco portata anch'essa

Lezioni di teatro in festival a Firenze



Dacia Maraini, Mario Scaccia (nella foto) e Bob Marchese sono i tre docenti, che saliranno per la prima volta in cattedra, in occasione della decima edizione del festival internazionale dell'attore che si svolgerà a Firenze dal 16 agosto al 28 settembre. Si tratta di una manifestazione didattica che concilia esigenze di intrattenimento con lezioni pratiche e teoriche e corsi di perfezionamento al teatro, ideati e diretti da Paolo Coccheri. La Maraini terrà un breve corso sulla drammaturgia contemporanea analizzando i vari problemi dello scrivere un testo. A Scaccia invece toccherà un corso pubblico di recitazione (dall'11 al 25 settembre) tutto condotto sull'Avviso di Molière, liberamente riadattato e reinventato da Scaccia stesso. Bob Marchese infine, che è uno dei più noti attori provenienti dall'esperienza del Gruppo della Rocca, terrà un corso pratico (dal 21 agosto al 9 settembre) concluso da uno spettacolo pubblico vero e proprio. Altri docenti prestigiosi del festival fiorentino saranno Orazio Costa, lo slavo Bogdan Jerkovic, il polacco Jerzy Stuhr, il «re» delle luci Guido Baroni. Tra gli incontri è prevista la presenza del regista russo Nikita Michalkov e di Luigi Squarzina.

Morto Tsarouchis pittore e scenografo

Atene all'età di 79 anni. Era nato al Pireo ed aveva per molti anni studiato e vissuto a Parigi. I primi dipinti che gli diedero la notorietà in patria e all'estero risalgono al 1929; i soggetti che preferiva e che più servirono ad identificare il suo stile erano giovani marinai, paesaggi marittimi e portuali. Poco dopo intraprese una ancor più fortunata attività di scenografo, le sue creazioni si caratterizzavano per sobrietà e realismo. Il pakocsenico non è una pizza - diceva ai molti suoi allievi - che può essere guarnita con tanti ingredienti diversi. Deve restare sgombro per lasciare all'interprete lo spazio vitale per esprimersi. Tsourachis non trascurava neanche l'impegno letterario. Stimato critico teatrale e cinematografico, lascia dietro di sé anche molti saggi critici ed un'autobiografia.

Salvata dagli sponsor la nave romana a Grado

gruppo di sub di Marano Lagunare nel 1987. Nelle prossime settimane, finalmente, avverrà il recupero. I due anni trascorsi sono stati necessari perché si arrivasse ad individuare gli sponsor privati disposti a dare i 460 milioni che verranno utilizzati per il rispedimento del reperto archeologico. «La nave» - ha dichiarato Paola Lopreato del museo di Aquileia e responsabile, per la Regione Friuli Venezia Giulia, dell'archeologia subacquea - riveste moltissima importanza perché è l'unico reperto trovato nell'alto Adriatico. Finora, in una prima e sommaria campagna di ricerca, erano stati rinvenuti materiali di vario genere: una serie di idrie, contenitori in vetro di acque, un bracciale di bronzo, un busto della dea Minerva, alcuni pezzi di una stadera e numerose anfore che dovevano servire per il trasporto di vino e pesce in salamoia. Gli altri reperti potrebbero venir ospitati in un museo di archeologia subacquea che sorgerebbe proprio a Grado.

Xavier Cugat ricoverato d'urgenza in ospedale

Il musicista e direttore d'orchestra Xavier Cugat, molto popolare in Italia negli anni Sessanta quando partecipò con la moglie Abbe Lane a numerosi programmi televisivi, è stato ricoverato l'altro ieri sera nella clinica Quiron di Barcellona. Il motivo, secondo quanto recita il comunicato medico, sarebbe un'insufficienza ventricolare. Cugat è sottoposto ad una terapia intensiva ma le sue condizioni non destano particolari preoccupazioni, tanto che potrebbe essere dimesso già nelle prossime ore. Xavier Cugat ha 89 anni, essendo nato il primo gennaio del 1900.

Beineix inaugura il festival di Rabat

del quale saranno presentati 22 film provenienti da diversi paesi non solo arabi. La giuria è presieduta dallo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun e assegnerà un «gran premio», un «premio di giuria» e alcune «menzioni speciali», riservate, queste ultime, a film dei paesi francofoni e a produzioni arabe. Altri 70 film, provenienti da una ventina di paesi diversi, saranno presentati fuori concorso.

Rosalyn e i leoni, il nuovo film di Jean-Jacques Beineix, conosciuto autore di *Diva*, *Lo specchio del desiderio*, *Betty Blue*, inaugura questa sera il festival internazionale del cinema di Rabat in Marocco, nel corso

DARIO FORMISANO

NOVITÀ

Baudo torna su Raiuno con due serate speciali per cinema e teatro

ROMA Pippo Baudo tornerà su Raiuno. È la prossima stagione Pippo Baudo dal canto suo ha dichiarato che con quest'impegno raggiunge l'obiettivo che si era prefissato da quando aveva lasciato la Fininvest: quello di tornare su Raiuno. Dopo l'esperienza su Rai due ed il prossimo impegno su Raitre col programma *Uno dei cento* in onda dal 10 ottobre rivedremo Baudo su Raiuno oltre che nelle due serate speciali da Taormina in un programma settimanale che dovrebbe andare in onda il giovedì sera a partire dal 1 febbraio del 1990. Sulla sua esperienza passata e sui rapporti con Berlusconi Baudo ha detto di non sentirsi pentito delle sue scelte anche se oggi «bisogna riflettere sul ruolo della televisione privata» e a chi nella stessa Rai per quelle scelte lo accusò allora di essere diventato un mandante ha ribattuto: «Alla Fininvest di mandarmi ce n'è uno solo ed è Berlusconi».



Al via Taormina Cinema con l'edizione restaurata del famoso kolossal «Via col vento», del 1939

Così il celebre scrittore lavorò alla sceneggiatura. Ma non amava molto il libro della Mitchell

Fitzgerald, parole al Vento

La nuova edizione di Taormina Cinema parte all'insegna della vecchia Hollywood. Si evoca - a distanza di cinquant'anni - il 1939, mitico anno in cui gli studios americani produssero capolavori come *Ombre rosse*, *Il mago di Oz* e *Via col vento*. E proprio all'edizione restaurata del kolossal voluto da David O. Selznick, e ispirato al famoso romanzo di Margaret Mitchell, si è aperto il festival

«in negativo». Cosa questa che in forza dell'usura del tempo del loggione delle molteplici proiezioni aveva via via determinato un abbassamento per giudiziovole dei toni cromati di della forza figurativa del primo *Via col vento*. Ma la gestione collettiva e la fama dello stesso film erano tali che anche in proposta in modo inadeguato l'occasione spettacolare risultò comune e sempre coronata da successo.



Qui sopra e in alto due famose scene di Via col vento

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

TAORMINA Quasi tutti sanno quasi tutto sul conto di *Via col vento* il celebre feuilleton amoroso epocale della scrittrice Margaret Mitchell portato sullo schermo nel '39 non senza tribolazioni e affanni prolungati ad opera prioritariamente dell'ostinato ycoon della produzione hollywoodiana David O. Selznick e in subordine del regista Victor Fleming succeduto a sua volta agli esperti e pure «protesta tu cineasti» Sam Wood e George Cukor. Recentemente inoltre la televisione ha definitivamente consacrato la redditizia fama di questo kolossal meto drammatico ripropendolo per intero nel corso di alcune serate.

Quindi non dovrebbe essere più niente da aggiungere su un argomento così abusato. Ma come invece quest'anno per chi non lo sapeva già ricorre il cinquantenario della realizzazione del film. O che qualcuno pensasse a selenizzare in certo modo l'evento. Non tanto e non solo per la cosa in sé ma anche e

Al di là di questi acquistati pregi si è frattanto scoperto che alla quasi prometeica impresa di Selznick e soci di portare a compimento la fatidica realizzazione di *Via col vento* ha dato persino un margine forse anche recalcitrante contributo Francis Scott Fitzgerald che appunto tra il '38 e '39 si accingeva forzatamente a fare lo sceneggiatore quasi «a cottimo». In questo senso la speranza vissuta da Fitzgerald riguardo a *Via col vento* è per sé sola estremamente emblematica amaramente ammaestrata. Ricorda significativamente Roland Flammieri nel suo dettagliatissimo libro *Splendor e misteri di «Via col vento»* dopo aver a lungo argomentato sulle incalzanti defezioni dai set di registi tecnici e collaboratori vari «Alla catena di montaggio di *Via col vento* venne allora aggiunto un altro scrittore con il compito di riscrivere il copione di Sidney Howard. Francis Scott Fitzge-

raldo. Di lì a poco però anche il mirabile autore di *Tenera è la notte* si trovò ai ferri corti col dispettoso Selznick pur avendo fornito per quel che poteva consigli e aggiornamenti più che utili azzeccatissimi per il miglior esito di *Via col vento*.

Oltretutto Fitzgerald si era accorto a quel lavoro con la migliore disponibilità avendo perfettamente cognizione del circoscritto valore del testo letterario e dell'esto incerto della sua traduzione in film. Scrisse a questo proposito lo stesso Fitzgerald soffermandosi sulle specifiche componenti del libro di Margaret Mitchell «Bisognava sfogliarlo come se fosse stata la Scrittura e cavare fra di sé che si adattassero alla situazione». Però aggiungeva subito dopo che pur se *Via col vento* si può ritenere generica quanto lo considero il risultato supremo della mente umana». Scarsumi un po' velenosi a parte si potrebbe dire la stessa cosa del pur spietato colossale popolare film di Selznick Fleming a Taormina tuttavia la suggestione dell'imponente caveau del teatro greco-romano ha sicuramente militante innamorato della scuola genovese di Teneco e De Andre affinità stilistiche ancora adesso vivissime.

Il disco. Ernesto Bassignano La luna e i falò venuti da lontano

ALBA SOLARO

Non ho più carte da scoprire non ho più conigli nel cappello mi resta solo questa voce bassa e un vecchio grillo nel cervello. Ernesto Bassignano ci apre così le porte del suo nuovo album *La luna e i falò* con note e parole da cantastorie disilluso ma romantico.

Siamo abituati ad incontrarlo e vederlo come un nostro collega un giornalista che si occupa di musica e forse a volte ci dimentichiamo che è stato e resta prima di tutto un musicista. In fondo al cuore se non in cima al suo curriculum irrequieto da persona che nella vita ha fatto di tutto e ha conosciuto tutti i roba che «raccontarla nei particolari potrebbe essere preso tranquillamente per un mitomane» dice. E allora scenografo disegna e autore radiofonico conduttore televisivo attore e anche politico operatore culturale del Pci per lungo tempo «Andavo dovunque dalla fabbrica di latte occupata alla scuola di Cattanzaro ho partecipato a settecento Feste dell'Unità e cinquemila campagne elettorali» con tanta Ernesto ricordando gli anni e le esperienze diverse al fianco di compagni come Giovanni Marini ed Ivan Della Mea quel Cantastorie Internazionale con il quale è tornato sul palco lo scorso anno meravigliandosi che la gente si emoziona ancora ascoltando la sua «Veniamo da lontano» così come lui tuttora si commuove ripensando all'incontro di alcuni anni fa con Teresa Noce la vedova Longo a cui aveva dedicato la delicata «Ma domani farò giorno».

Quella era anche l'epoca stonca del folkstudio il locale romano che tenne a battenti Francesco De Gregori Antonello Venditti e che per Bassignano era praticamente una seconda casa dove offrire il suo repertorio più intimista che militante innamorato della scuola genovese di Teneco e De Andre affinità stilistiche ancora adesso vivissime.

«Ma se fino ad 85 era giusto fare quello che ho fatto in un'Italia che cambiava sarei dovuto cambiare anch'io avere un manager, sfornare dischi fare promozione». E invece lui in venti anni di carriera ha pubblicato giusto cinque album distillati secondo le sue voglie ed il bisogno di dire qualcosa incurante dei ritmi dell'industria discografica. Dagli esordi nel '73 con *Ma* passando per il bellissimo *Moby Dick* fino a *La luna e i falò* gli è rimasto il gusto per la citazione letteraria che mette a nudo la sua passione per Melville e Pavese ma anche Zavattini che compare tra le righe di «Ca vallo di una scopa» evocando il magico volo di *Il trionfo di Milano* mentre Ernesto canta «E se a voi vi vanno gli anni a me vanno le canzoni senza età come le note cui letà delle emozioni».

Tutte e otto le nuove canzoni sono attraversate da momenti di partecipazione autobiografica a volte palese come nei ricordi d'infanzia di *Nella veranda* rivestiti di un sentimento di nostalgia non mesta, o nei solchi agrodolci di *Neanche una medaglia* con le frecciate velate all'amico nemico Venditti. «E certo ha vinto tu le cartoline pagano conto hai ragione tu a dargli quel che vogliono non è la vita autentica a far battere le mani non è il sentirsi vivere ma solo le illusioni». Avvolte in una musicalità gradevole le parole di Bassignano tracciano immagini di viaggio treni nella notte e ragazze col sacco a pelo sull'autostrada verso sud ma l'essenza più intima del suo sentire la chiave per tutta la sua poetica l'ha racchiusa nel pezzo che dà il titolo all'album quando canta «commuoversi ancora un po' che non so sognando la vita della luna e i falò ma oltre il teleschermo a una dimensione, per dire che la vita è vera quando non ci facciamo derubare dalla nostra capacità di sognare sognare sogni veri non certo le fantasie prefabbricate di questa misera era».

RAIUNO ore 20.30

All'Europa piace giocare

Puntuale come il caldo con l'estate torna *Giocini senza frontiere* il popolare programma di giochi e tornei fra squadre di diversi paesi europei. Giunto alla ventesima edizione quest'anno vedrà la partecipazione di cinque paesi: Belgio Francia Italia Portogallo e Repubblica di San Marino. La prima puntata va in onda questa sera su Raiuno alle 20.30. Seguiranno altri otto appuntamenti gli ultimi tre dei quali verranno trasmessi il giovedì. La finalissima si svolgerà il 14 settembre nell'isola di Madera in Portogallo. Presentatore dell'evento sarà anche quest'anno Claudio Lippi.

RAITRE ore 23.30

La politica secondo Chiambretti

È stato l'anno di Chiambretti. Il temibile «Piemonte di Raitre» ha combinato di cotte e di crude nelle sue incursioni nei suoi dibattiti televisivi nelle sue irriverenti interviste. Ai bordi dei campi di calcio dietro le quinte dei festival di Sanremo al seguito del Giro d'Italia ha divertito dissacrato qualche volta irritato. Sta sera Raitre alle 23.30 manda in onda uno speciale dal titolo *Chiambretti & Congressi* un montaggio tratto da *Va pensiero* che ripropone le irriverenti incursioni del nostro nei congressi dei maggiori partiti politici svoltisi nella scorsa stagione. Assolutamente da non perdere.

<p>RAIUNO</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.00 TGI FLASH</p> <p>12.05 MARATONA D'ESTATE. Rassegna internazionale di danza «Coppelia»</p> <p>12.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di</p> <p>14.00 RAPINA A MANO ARMATA. Film con Sterling Hayden. Regia di Stanley Kubrick</p> <p>15.30 VEDRALI. Settegiorni Tv</p> <p>15.45 SABATO SPORT. Automobilismo Campionato italiano Turismo (da Misa no)</p> <p>16.40 SETTE GIORNALI PARLAMENTO</p> <p>17.10 SPECIALE ESTATE. IL SABATO DELLO ZECCHINO. Conduce Gianfranco Agus. Regia di Tonino Nieldu</p> <p>18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>18.10 IL VANGHELO DELLA DOMENICA</p> <p>18.20 CHECK-UP. (1ª puntata)</p> <p>18.50 IL MAGO. Telefilm</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TGI</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 GIOCHI SENZA FRONTIERE. 1ª n contro tra le squadre di Francia Portogallo Belgio e Repubblica San Marino e Italia</p> <p>22.30 TELEGIORNALE</p> <p>22.40 TGI SPECIALE</p> <p>23.40 SINBAD E L'OCCHIO DELLA TIGRE. Film con Patrick Wayne Jane Seymour. Regia di Sam Wanamaker (1ª temp)</p> <p>0.30 TGI NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.40 SINBAD E L'OCCHIO DELLA TIGRE. Film (2ª temp)</p>	<p>RAIDUE</p> <p>10.45 VEDRALI. Settegiorni tv</p> <p>11.00 SPAZIO MUSICA. Pianofortum. Concerti di vincitori di concorsi pianistici internazionali</p> <p>12.15 A PASSO DI FUGA. Telefilm</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.25 TG2 33. G.ornale di medicina</p> <p>13.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>13.45 CAPITOL. Sceneggiato con Rory Cahoun Carolyn Jones Ed Nelson. Regia di Richard Bennett</p> <p>14.35 MENTE FRESCA. Con Marco Danè</p> <p>15.15 PATATRAC. Speciale vacanze con Shir ne Sabat e Armando Traverso. Regia di Marco Bazz</p> <p>16.05 STARLIGHT ONE. Film con Lee Majors. Regia di Jerry Jameson</p> <p>18.00 VIDEO COMIC. Di N. Legger</p> <p>18.30 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.45 PERRY MASON. Telefilm</p> <p>19.30 TG2 OROSCOPO</p> <p>19.45 TELEGIORNALE TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 COME RUBARE UN MILIONE DI DOLLARI E VIVERE FELICI. Film con Audrey Hepburn Peter O'Toole. Regia di William Wyler</p> <p>22.35 TG2 STASERA</p> <p>22.50 TG2 NOTTE SPORT. Pugilato. Calamati McKenz e Titolo europeo pesi super leggeri</p> <p>0.05 L'UOMO DAL BRACCIO D'ORO. F. film con Frank Sinatra Kim Novak. Regia di Otto Preminger</p>	<p>RAITRE</p> <p>13.45 VEDRALI. Settegiorni tv</p> <p>14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali</p> <p>14.10 TENNIS. Coppa Davis Danimarca Italia</p> <p>18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi</p> <p>19.00 TG3. METEO</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.45 CICLISMO. Tour de France</p> <p>20.30 ORIZZONTI LONTANI. Africa - Il fiume di pietra» (3ª puntata)</p> <p>21.30 NEFERITTI REGINA DEL NILO. Film con Jeanne Crain Edmund Purdom Liana Orfei. Regia di Fernando Cerchio</p> <p>23.15 TG3 NOTTE</p> <p>23.30 CHIAMBRETTI & CONGRESSI. Dalla stagione di «Va Pensiero»</p> <p>0.15 MUSICANOTTE. Concertus Musicus di Vienna Direttore N. Harnoncourt. In programma J.S. Bach Concerto Brandeburghese n. 1</p> <p>0.30 VENT'ANNI PRIMA</p> <p>Il ponte sul fiume Kwai» (Canale 5 ore 20.30)</p>	<p>TMC</p> <p>03.00 PUGILATO. Mike Tyson Carl Williams. Campionato mondiale le pesi massimi</p> <p>13.40 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Brasile di F1 (replica)</p> <p>16.00 FOOTBALL AMERICANO.</p> <p>19.00 JUKE BOX.</p> <p>20.30 BASKET. All Star Game NBA 89 (replica)</p> <p>22.40 FOOTBALL AMERICANO.</p> <p>24.00 CICLISMO. Tour de France</p> <p>14.15 UNA VITA DA VIVERE</p> <p>17.15 MOVIN'ON. Telefilm</p> <p>18.15 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 L'OMBRA DI ZORRO. Film</p> <p>22.15 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.15 L'UOMO CHE DIPINSE LA MORTE. Film</p> <p>1.00 M.A.S.H. Telefilm</p> <p>14.30 LA GRANDE FESTA DELL'ESTATE</p> <p>18.30 VASCO ROSSI SPECIAL</p> <p>19.30 BO DIDDLEY</p> <p>22.15 LA GRANDE FESTA DELL'ESTATE</p> <p>22.30 I VIDEO PREFERITI</p> <p>1.00 I VIDEO DELLA NOTTE</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>10.30 LA MOGLIE SCONOSCIUTA. Regia di Raoul Walsh, con Sal Mineo, Gary Crosby. Usa (1959) 85 minuti</p> <p>Non tutti i film di Walsh sono capolavori ma la tempra del grande regista c'è sempre. Questo è un musical genere poco vicino alla sua sensibilità: tre soldati si innamorano di tre ragazze e per conquistarle formano un complesso musicale.</p> <p>CANALE 5</p> <p>14.00 RAPINA A MANO ARMATA. Regia di Stanley Kubrick, con Sterling Hayden, Coleen Gray. Usa (1956) 85 minuti</p> <p>Quando girò questo film ispirandosi a un romanzo di Lionel White Kubrick aveva solo 28 anni. Ma il genio non ha età. Il film è un vero gioiello soprattutto per la sua costruzione narrativa complicata a raccontarsi ma chiarissima a vedersi. La storia è quella di una rapina all'ipodromo che avrebbe tutto per riuscire. Ma si sa: nessuno è perfetto.</p> <p>RAIUNO</p> <p>17.00 CONTRABANDIERI A MACAO. Regia di Rudolph Maté, con Tony Curtis, Joanne Dru. Usa (1955) 100 minuti</p> <p>Piccolo classico del «non» esotico. Un uomo ritrova a Macao la donna che ha tanto amato. Ma ora è la pupa di un gangster. Per riconquistarla ci scapperà anche il morto.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>20.30 IL PONTE SUL FIUME KWAI. Regia di David Lean, con Alec Guinness William Holden. Gran Bretagna (1957) 161 minuti</p> <p>Kolossal bellico con un pizzico d'umanità come sempre nelle opere di David Lean. Durante la seconda guerra mondiale un gruppo di soldati britannici è prigioniero dei giapponesi che li bisatratano e li fanno lavorare come cani nella giungla. Vinse 6 Oscar: tutto sommato meritiati.</p> <p>CANALE 5</p> <p>20.30 TU SEI IL MIO DESTINO. Regia di Gordon Douglas, con Doris Day Frank Sinatra. Usa (1954) 117 minuti</p> <p>Le tre figlie di un professore di musica si innamorano di un bel giovanotto che ovviamente può sposarne solo una. Ma alla vigilia delle nozze succede un fattaccio. Discreta commediola con un bel cast.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>20.30 COME RUBARE UN MILIONE DI DOLLARI E VIVERE FELICI. Regia di William Wyler, con Peter O'Toole, Audrey Hepburn. Usa (1966) 83 minuti</p> <p>Film dal titolo chilometrico che è un elogio dell'inganno e dei falsari. Un filantropo appassionato d'arte la sua bella figlia e un elegante imbroglione sono i personaggi: belli e inaffidabili. O'Toole e Hepburn sono gli impeccabili interpreti.</p> <p>RAIDUE</p> <p>0.05 L'UOMO DAL BRACCIO D'ORO. Regia di Otto Preminger, con Frank Sinatra, Kim Novak, Eleanor Parker. Usa (1955) 120 minuti</p> <p>Serata tutta dedicata ai fans di Frank Sinatra. Dopo averlo visto scanzonato e canterino in «Tu sei il mio destino» ve lo potete gustare drammatico al massimo in questo film di Otto Preminger. Un professo onista del poker con moglie paralitica a carico entra nei tunnel della droga.</p> <p>RAIDUE</p>
<p>5</p> <p>8.30 FANTASILANDIA. Telefilm con il r. cordo di un amore.</p> <p>9.30 PEYTON PLACE. Telefilm</p> <p>10.30 LA MOGLIE SCONOSCIUTA. F. film con Sal Mineo Christine Carère. Regia di Raoul Walsh.</p> <p>12.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz. Conduce Iva Zanicchi</p> <p>13.30 LA MARSIGLIENSE. Film</p> <p>14.55 LA GIOIA DELLA VITA. Film</p> <p>16.50 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm</p> <p>17.45 HOTEL. Telefilm</p> <p>18.35 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>19.00 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>19.45 CARI GENITORI ESTATE. Quiz</p> <p>20.30 IL PONTE SUL FIUME KWAI. Film con Alec Guinness William Holden. Regia di David Lean</p> <p>23.30 OVIDIO. Telefilm</p> <p>24.00 L'UOMO VENERDI. Film</p> <p>2.00 MANNIX. Telefilm con M. Connors</p>	<p>8.15 SKIPPY. Telefilm</p> <p>10.15 LA TERRA DEI GIGANTI. Telefilm</p> <p>11.10 KRONOS. Telefilm</p> <p>12.05 MORK & MINDY. Telefilm</p> <p>12.35 STREGA PER AMORE. Telefilm</p> <p>13.00 SIMON & SIMON. Telefilm</p> <p>14.00 ROBIN HOOD. Telefilm</p> <p>14.30 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm - Il caporale fa il nd ano</p> <p>15.00 MUSICA È Varietà</p> <p>16.00 BIN BUN BAM. Con Paolo e Uan</p> <p>18.00 SUPERCAR. Telefilm</p> <p>19.00 RIPTIDE. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 PUGILATO. Mike Tyson Carl Williams. Campionato del mondo dei pesi massimi</p> <p>21.30 LADY BLUE. Telefilm</p> <p>23.50 ZIO TIBIA PICTURE SHOW</p> <p>0.35 FRANKENSTEIN CONTRO L'UOMO LUPO. Film con Ilona Massey. Regia di Roland De Gostre</p>	<p>8.10 IN CASA LAWRENCE. Telefilm</p> <p>9.00 SOLO PER TE. Film</p> <p>10.45 BONANZA. Telefilm</p> <p>11.45 HARRY O. Telefilm</p> <p>12.45 CIAO CIAO</p> <p>13.45 PIANETA BIG BANG</p> <p>15.30 LONGSTREET. Telefilm</p> <p>16.30 ANGIE. Telefilm</p> <p>17.00 CONTRABANDIERI A MACAO. Film con Tony Curtis Joanne Dru. Regia di Rudolph Maté</p> <p>19.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>19.30 BARETTA. Telefilm</p> <p>20.30 TU SEI IL MIO DESTINO. F. film con Doris Day Frank Sinatra. Regia di Gordon Douglas</p> <p>22.40 ALFRED HITCHCOCK. Telefilm</p> <p>23.10 PARLAMENTO IN</p> <p>0.05 IL TRAUMA. F. film con Marlène Jobert Bruno Cremer. Regia di Dan el Duval</p> <p>2.15 AGENTE SPECIALE. Telefilm</p>	<p>RETE</p> <p>15.00 UN'AUTENTICA PESTE</p> <p>16.00 IL SEGRETO. Teleromanzo</p> <p>18.30 LA MIA VITA PER TE. Teleromanzo</p> <p>19.30 CURARE LA VITA</p> <p>20.25 ROSA SELVAGGIA</p> <p>21.15 IL SEGRETO. Telenovela</p> <p>RAIUNO</p> <p>14.00 POWERIGGIO RAGAZZI</p> <p>18.30 CINQUANT'ANNI D'AMORE. Sceneggiato con O. Colli</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 L'UOMO DI CARTA. Film con Dean Stockwell. Regia di Walter Grauman</p> <p>22.30 I GRANDI DELLA LIRICA. Nicola Rossi Lemeni</p> <p>RADIOGIORNALI GR1 6 7 8 10 11 12 13 14 15 17 19 23 GR2 6 20 7 30 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30 15 30 16 30 17 30 18 30 19 30 22 35 GR3 8 45 7 20 9 45 11 45 13 45 14 45 18 45 20 45 23 33</p> <p>RADIOJOU. Onda verde 6.03 6.56 7.56 9.56 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9 Week-end 12.30 Giovanni Fattori. 14 Prati in bianco e nero. 15 Varietà. varietà si chiude. 19.20 C. s. amo anche no. 20 Il teatro delle vent. 22 Mus. ca. notte. 23.05 La telefonata</p> <p>RADIOQUE. Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.40 19.26 22.37. 6 Annali senza zoo. 12.45 Hit parade. 14.15 Programm. reg. onal. 15. Un secolo d'operetta. 19.50 Come al cinema. 21 Strumento solista e orchestra</p> <p>RADIOTRE. Onda verde 7.18 9.43 11.43 6 Prelud o 7.30 Pr. ma pag. na. 7-8 30-11 15 Concerto del mattino. 11.50 George Gershwin tra il mito e la storia. 15.200 anni dalla Rivoluzione francese. 19 Folkconcerto. 21 XV Fest val della Valle di Tira</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALI GR1 6 7 8 10 11 12 13 14 15 17 19 23 GR2 6 20 7 30 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30 15 30 16 30 17 30 18 30 19 30 22 35 GR3 8 45 7 20 9 45 11 45 13 45 14 45 18 45 20 45 23 33</p> <p>RADIOJOU. Onda verde 6.03 6.56 7.56 9.56 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9 Week-end 12.30 Giovanni Fattori. 14 Prati in bianco e nero. 15 Varietà. varietà si chiude. 19.20 C. s. amo anche no. 20 Il teatro delle vent. 22 Mus. ca. notte. 23.05 La telefonata</p> <p>RADIOQUE. Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.40 19.26 22.37. 6 Annali senza zoo. 12.45 Hit parade. 14.15 Programm. reg. onal. 15. Un secolo d'operetta. 19.50 Come al cinema. 21 Strumento solista e orchestra</p> <p>RADIOTRE. Onda verde 7.18 9.43 11.43 6 Prelud o 7.30 Pr. ma pag. na. 7-8 30-11 15 Concerto del mattino. 11.50 George Gershwin tra il mito e la storia. 15.200 anni dalla Rivoluzione francese. 19 Folkconcerto. 21 XV Fest val della Valle di Tira</p>



Una scena del «Piccolo Marat» di Mascagni

L'Opera. Mascagni a Livorno Piccolo Marat grande mamma

ERASMO VALENTE

LIVORNO. Tardivamente il primo centenario della Rivoluzione francese (1889) fu avvertito dai nostri compositori. Tardi, e in senso, dopotutto, negativo. Giordano se la cavò con un *Andra Chénier*, ma verso il 1890 circolano i libretti di una *Charlotte Corday* e di una *Maria Antonietta* dalla quale sia Mascagni che Puccini si tennero lontani. Durante la guerra, Mascagni si dedicò a *Lodoletta* (Puccini fu occupato dalla *Rondine* nello stesso 1917) e poi incappò in un «remendo» libretto di Forzano: *Il piccolo Marat*. Tremendo: cioè brutto. Non tanto per la visione d'una Rivoluzione che, attraverso fantasmagorie e violenze, si allontana dai suoi fini sociali, quanto proprio per il linguaggio plateale, mirante all'effetto, retorico, basamente sentimentale.

Nelle opere, a volte, c'è un sottotitolo (*Almanacco*, ossia *l'innute* precuzione, ad esempio); *Il piccolo Marat* potrebbe avere quello di un *caso* verso la *mamma liberata*. Tutto si svolge per liberare una principessa, che è però anche una mamma, imprigionata dalla Rivoluzione. L'impresa è portata a termine dal principino, figlio affettuoso che, si arrotola nel corpo dei «Marats» guardie rivoluzionarie agli ordini di Carrier. Con le varianti di madre e mamma, la «parola mamma» viene pronunciata, e cantata, non meno di quaranta volte. Il «mammismo» celebra un suo trionfo.

Al librettista chissà che cosa gli aveva preso, ma a Mascagni la mamma fa un po' da maschera, dietro la quale fa passare momenti tra i più felici dell'opera, in cui gli ideali della Rivoluzione vengono musicalmente celebrati con mediata attenzione. Dopo l'*exploit* della *Cavalleria rusticana* (si avvicina ai cento anni), Mascagni fu «condannato al capolavoro». Qui il capolavoro lo interessò di meno, prendendogli di più una rievocazione della Rivoluzione in pagine di buono stampo corale e sinfonico, anche sospinte da ondate melodiche, alzate dal vento della *Marsigliese*. C'è in orchestra qualche *all'ons* in *fants* più volte emergente.

Ottimo avvio per *Inteatro '89*, il festival di Polverigi: negli spazi di un'antica fornace ha debuttato *Durante la costruzione della Muraglia Cinese*, bellissimo spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti ispirato ad alcuni racconti di Franz Kafka. Si tratta di una coproduzione internazionale con in scena attori di varie lingue e nazionalità: una parabola amara sulle utopie mancate di questo fine millennio.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

POLVERIGI. Era la notte della luna, dei vent'anni dalla grande rivoluzione della tecnologia e dell'immagine, e la luna, l'altra sera a Polverigi, non è mancata, ovviamente. È arrivata sul finire di *Durante la costruzione della Muraglia Cinese*, a rischiare lo sterzo davanti al quale stavano sedute alcune centinaia di persone. In fuga verso la valle, poi, c'erano quattro camini di legno, lunghi, protesi verso il cielo e dai quali non usciva fumo, ma urla di uomini. Sul fondo, c'era il profilo del camino vero, quello di una vecchia fornace. Qualche pedana di legno, un frammento di muro, una sorta di teleferica: la scena di questo spettacolo che ha aperto il festival di Polverigi è tutta qui.

Dentro, Giorgio Barberio Corsetti ha stipato a forza la solitudine senza proporzioni del nostro mondo. Il supporto kafkiano che ha scelto illustra la costruzione di una grande

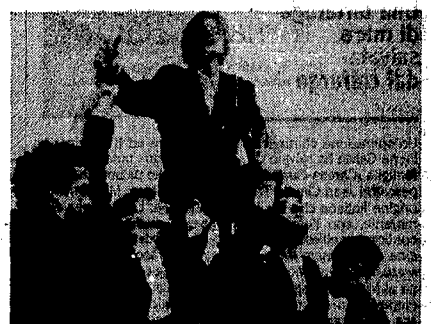
torre, una babele che dovrebbe rappresentare un po' coscienza e conoscenza della società. Ma questa stessa società è indecisa, incerta: meglio aspettare la seconda, la terza generazione per costruire la torre. Chi verrà poi, avrà sicuramente più scienza per costruirne una torre perfetta. Il senso, sottolinea Barberio Corsetti, non è soltanto nella forza inutilità di questa o quella generazione, quanto nell'incapacità di vivere con gli altri, nella vaghezza intrinseca del concetto stesso di convivenza sociale. Così in scena, vediamo nove ragazzi in abito nero e camicia bianca (tante riproduzioni, quasi come gli omini di Magritte) che si scontrano, si agitano. All'inizio, come giocando con delle tavole di legno, cercano di costruire la torre. Via via, le energie vengono meno; l'esuberanza dei nove si trasforma in violenza, piccole aggressioni quotidiane. Il tutto dosato in scena at-



«Durante la costruzione della muraglia cinese», il nuovo spettacolo di Barberio Corsetti

traverso passi e gesti reiterati: qualcosa tra il mimo e la danza, ma, comunque, di enorme impatto emotivo. Eppure, in questo spettacolo emozionante si parla di tutti noi. Kafka è un pretesto letterario (per altro mai tradito), mentre la costruzione della torre è un gioco scenico: ma

Barberio Corsetti ha ambientato la pièce in una fornace con effetto suggestivo



soziale. Ecco il fatto: quel particolarissimo teatro tutt'altro che tradizionale al quale Giorgio Barberio Corsetti (insieme ad altri) fa riferimento da anni, fin qui si era occupato delle passioni, della sensibilità di una singola generazione. Vasta quanto si vuole, ma che pure finiva per rinchiusersi in sé. *Durante la costruzione della Muraglia Cinese* (e non solo per l'uso di Kafka, perché questo è il terzo appuntamento kafkiano di Barberio Corsetti) allarga le proprie maglie fino a travalicare i confini di una generazione. Lì in scena, al cospetto di una luna tonda da fine millennio, c'eravamo un po' tutti.

Parla sia destino dell'arte di quest'epoca di crisi: proposti a testimoniare l'esistente: rielaborarlo, renderlo metafora e riprodurlo agli occhi degli stessi protagonisti di quest'esistente. Così, accade anche in *Durante la costruzione della Muraglia Cinese*: non ci sono proclami, né ricette, né manuali per vivere sereni. C'è il nostro mondo contraddittorio che si nasconde dietro a un dio pur di non ammettere la propria inutilità. Forse anche per questo, Barberio Corsetti fa cadere tutti le barriere: fa cadere quel frammento di muro bianco usato come schermo della vita, fa cadere i camini dell'ultima rivoluzione industriale. Alla fine lo spazio è nudo e gli attori hanno solo i propri gesti, i propri rumori per impressionare lo spettatore.

Danza I ballerini con la gonna rossa

Si intitola *Perduti una notte*, è il nuovo spettacolo di Sosta Palmizi presentato con successo a Milano: una prova riuscita che quest'inverno non potrà mancare dai cartelloni del teatro «giovane». Torna in scena con *Perduti una notte* il nucleo storico di Sosta Palmizi con una *pièce* ricca di travestimenti e variazioni, di citazioni e riferimenti tra Carolyn Carlson e la pittura...

MARINELLA QUATTERINI

ROCCA BRIVIO. Si è ricostituito anche nella suggestiva cornice del Palazzo seicentesco dei Brivio, a pochi chilometri da Milano, il nucleo storico dei danzatori Sosta Palmizi. Danno vita a uno spettacolo (firmato e interpretato Roberto Castello, Raffaella Giordano, Giorgio Rossi) che diventerà sicuramente, dopo le ultime recite di rodaggio all'aperto (a Sanremo e a Roma), una di quelle produzioni che ogni teatro «giovane» vorrà inserire nel proprio cartellone invernale.

Perduti una notte, questo il titolo della nuova *pièce* (sostenuta dal festival di Castiglione

non espone la propria nevrotica, tenera e rabbiosa diversità, bensì fare spettacolo, creare «teatro nel teatro» con un eccesso di *melò* che balza ad onde sopra le righe. Tema è «consumato». Ma per i solidi professionisti del Sosta è un'occasione per dare fondo a uno dei virtuosismi del loro microcosmo teatrale: la *verve* trasformista. Ovvero, far traslocare il pianto nel riso, lo spaesamento e l'allucinazione in comicità trasparente con l'aiuto di continue entrate e uscite, di tendaggi, porte e, qui, di rapidissimi cambi di costume. Ci troviamo, infatti, in una sorta di teatro in disuso, con un palcoscenico che pare un enorme baldacchino ammantato sul fondo da una botola che si accende e si spegne di calda luce arancione, contrapposta al blu al neon che invece delinea fessure e riverberi sul legno.

Per dare una continuità alla loro storia di gruppo, i primi a capitare su questa scena in *debut* sono ancora due umanoidi seminudi (Castello e Giordano) aggrediti dal per-

sonaggio che veste, in genere, i panni del buttafuori, del capobanda comico e risso. Qui, questo «eroe» (Giorgio Rossi) è una specie *dimanche de cirque* con piumino in mano. E poi un'invasata donna bianca che erompe all'improvviso quando la musica si fa smacciatamente drammatica. Si parte, comunque, da travestimenti più banali, più cauti. Giacca e pantaloni per un breve gioco di *cabaret* fatto di accoppiamenti, di assonanze gestuali dove la femminilità languida o aggressiva della Giordano si camuffa o silenziosamente auspica l'anonimato. Ma le migliori zone di luce della danzatrice, in questo spettacolo, sono quando in abito lungo si nutre del vocabolario della sua maestra Carolyn Carlson e lo elabora con padronanza e lucidità. Quando danza di più, insomma, facendoci credere che il suo dramma punteggiato di rumori di temporale sia qualche reminiscenza letteraria rubata a Charlotte Brontë.

Nell'andirivieni delle citazioni, comicità è la scena

di flamenco condotta in vestaglia rossa e scarpacce nere da Rossi che poi diventa, sopra una musicaccia ottocentesca, un vigoroso triangolo *Belle Époque*, molto bene arrangiato nei movimenti che significano tricotanza, passione e gioco. La recita del Sosta offre tuttavia anche molti *adagio*. È qui che emerge, inatteso e ancora da mettere a fuoco, un prepotente segno pittorico dovuto alle presenze maschili in porporee gonne lunghe, immobili davanti allo slittare della figura femminile che bisbiglia strane filastrocche dislessa sopra una sedia e attraversata da una bella luce di taglio.

Il plasticismo terrigno, che sollevava polvere dei Sosta Palmizi, acquista così un'accreciuta eleganza. Sommersamente, perfino il collante musicale (di Daniele Bertolo), che spazia da Monteverdi al glignò di un gatto in lontananza, avalla l'astuzia e la sincerità del progetto. *Perduti di notte* è per il terzo Castello-Giordano-Rossi un'occasione di ritrovata armonia e complementarietà.



Sosta Palmizi in un balletto del 1985. «Il cortile»

Torna al lavoro Chutziev, regista chiave dell'Urss anni Sessanta

Quei poeti tagliati da Krusciov

Georgiano di nascita, ma moscovita di adozione, Marlen Chutziev non è il regista sovietico più famoso degli anni Sessanta ma è forse, insieme a Tarkovskij e Konchalovskij, il più importante. *Ho vent'anni* è il film-manifesto dell'epoca di Krusciov. E ora Chutziev torna al lavoro, con un film, *Infinito*, prodotto da una cooperativa di cineasti. Uno dei tanti segni del «nuovo corso» del cinema targato Ussr.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

MOSCA. Si chiama Marlen. Ma suo padre era un bolscevico, non un cinefili. Il nome non è un omaggio alla Dietrich, ma un assemblaggio delle prime sillabe dei cognomi Marx e Lenin. Marlen Martynovic Chutziev avrebbe dovuto essere un predestinato alla causa del Soviet. Invece...

Invece, quando Nikita Krusciov vide nel 1963 un suo film di oltre tre ore, *Il bastione di Ilic*, divenne furibondo. Chutziev era già un regista apprezzato, che aveva ben diretto un giovanissimo Vasilij Sukhin in *I due Popov*, storia dell'amicizia tra un bambino e un soldato nei duri anni del dopoguerra. Ma *Il bastione di Ilic* esagerava. Mostrava una gioventù sovietica al tempo stesso troppo ripiegata sul

«privato» (come osavano *innamorarsi*, questi ragazzi moscoviti degli anni Sessanta?) e troppo desiderosa di cambiamenti. E poi era un film strano, senza la sceneggiatura di ferro tanto cara al cinema sovietico classico (e infatti la firmava uno degli uomini chiave del decennio, lo sceneggiatore Gennadij Spalikov, prematuramente scomparso), con una narrazione che di tanto in tanto sconfinava pericolosamente nel documentario. In particolare c'era una sequenza poi divenuta mitica (proprio perché in pochissimi l'avevano vista), chiamata «la serata dei poeti», in cui il giovane protagonista, nel corso del suo «viaggio sentimentale» per Mosca, entrava in un teatro e ascoltava, per una buona

mezz'ora di film, poesie lette da autori che si avviavano a diventare popolarità e maledetti come rock-star: Evtusenko, Voznesenskij, Bella Achmadulina... Krusciov impose di tagliare. Il film uscì solo nel '65 con il titolo *Ho vent'anni*. E anche così, mutilato, era bellissimo.

«Sapevo quanta gente, oggi, mi dice che avrei dovuto impuntarmi, difendere la versione originale», dice Marlen Martynovic, incontrato al recente festival di Mosca. «Così *Il bastione di Ilic* sarebbe uscito oggi, con tutti gli onori, come il commissario di Askoldov e *La storia di Asja* di Konchalovskij, bloccati in quegli stessi anni. Io credo, invece, che sia stato comunque un film importante in quel momento, anche se un po' ammorbidito. Parlava del conflitto padri-figli, delle speranze dopo il XX congresso. Chi voleva, poteva recepire queste tematiche anche nella versione tagliata. Ora, comunque, sto curando il restauro e presto sarà disponibile la copia completa».

«La serata dei poeti», da noi vista per la prima volta nell'87 alla retrospettiva sul cinema sovietico del festival di Torino,

rimane un incredibile momento di cinema «catturato» per strada, un irripetibile esempio di come un film possa affermare l'aria del tempo. «E pensare», racconta Chutziev, «che non fu affatto un «documentario». Quelle serate furono fatte apposta per il film, ne organizzammo cinque, lunghe otto ore l'una, e vendemmo personalmente i biglietti. Fu un successo, e ne ricavammo quasi 3000 metri di pellicola. Se dovessi ricreare oggi una situazione del genere, forse chiamerei a raccolta un po' di gruppi rock... Sono loro, oggi, i poeti dell'attualità, la loro arte è come una medicina, ripulisce l'organismo, anche se musicalmente non mi piacciono. Troppo rumorosi...».

Marlen Chutziev è stato forse il più importante regista sovietico degli anni di Krusciov. Inevitabile chiedergli se le speranze di quel tempo sono in qualche modo paragonabili a quelle di oggi. «Ogni epoca ha i suoi pregi e i suoi difetti. Allora c'era una grande entusiasmata, ora c'è un'energia maggiore ma anche qualche perplessità in più, perché sappiamo bene, purtroppo, come è finita *altora*... Io ho molta fiducia in questo momento, sono per la

perestrojka e credo che Gorbaciov ce la farà. Ma dal punto di vista strettamente cinematografico, mi si consenta di dire che i miei tempi erano migliori. Lavorare era più difficile, e quindi riuscivamo a fare certi film solo perché ci credevamo profondamente. Ora tutto è permesso. Siamo in una situazione quasi di libertà obbligatoria, in molti ci speculano e molti altri si sono abilmente riciclati».

E il nuovo film, che segna il ritorno al cinema di Chutziev dopo *Postazione*, girato nell'83? È la storia di un uomo più o meno della mia età, che in un periodo di crisi ritorna nella città della propria infanzia. Si chiamerà *Bezhnecnos'», «infinito».* Un vecchio progetto che sono quasi felice di non aver potuto fare vent'anni fa. Perché parla di cose che allora erano puramente letterarie, mentre oggi, a 64 anni, posso dire di conoscerle dal di dentro, sulla mia pelle. Cose come l'attesa della morte, la coscienza che la vita non è eterna. La vita individuale, perché la vita in senso cosmico non finirà mai. Così, almeno, la pensavo vent'anni fa. Oggi ho qualche dubbio in più...



Una foto di «Ho vent'anni», di Marlen Chutziev (1963)

Lettera 21
internazionale
Rivista trimestrale europea
Edizione italiana

Le occasioni perdute della storia
Hugh P. Trevor-Roper
Oriente e Occidente
Giacomina Limentani, Judith Herrin, Laura De Melo
Chi ha paura della Rivoluzione francese?
Hobsbawm, Starobinski, Kondratieva, Viola, Voltaggio
Teatro e Rivoluzione
Jan Kott, Antoine Vitez
Dossier teatro
Peter Brook, Bentley, Chambers, Raban, Squarziña, Zern
La Spagna delle tre culture
Juan Goytisolo

Abbonamento annuo edizione italiana (4 numeri) L. 33.000; cumulativo con un'edizione straniera (francese, tedesca o spagnola), L. 70.000.
Versamenti sul ccp n. 74443003 intestati a LETTERA INTERNAZIONALE A.S., via Luciano Manara 51 - 00153 Roma, o con assegno allo stesso indirizzo. Anche nelle principali edicole e librerie.

Oltre 25mila persone hanno già aderito alla Cooperativa soci de l'Unità

Aderisci anche tu
Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

Una tartaruga di mare salvata dal chirurgo



Un'operazione chirurgica durata due ore ed il veterinario Pierre Calvin ha salvato da sicura morte una tartaruga della famiglia «Caretta-caretta» finita all'arco del palamiti tesi dai pescatori Jean Claude Terranova e Jean Marc Maglionia di origine italiana che lavorano a Beaulieu. La tartaruga era inghiottita con l'amo della lunghezza di dieci centimetri conficcato nell'esofago quando i due pescatori ad una decina di chilometri dalla costa stavano raccogliendo il pescato. Hanno rinunciato ad ogni cattura e portato la tartaruga al Museo oceanografico di Monaco e poi allo studio di Pierre Calvin. Operazione riuscita convelescenza in una vasca del Museo oceanografico monegasco prima di essere riportata in mare aperto. In Mediterraneo secondo le stime degli scienziati sono presenti circa duecento tartarughe appartenenti alle famiglie delle «Caretta-caretta» e delle «Chelonia mydas» che possono raggiungere la lunghezza di un metro e venticinque e il peso di 160 chilogrammi.

Il «Walkman» ha ora dieci anni

Il primo si chiamava «Tps-L2» pesava quasi mezzo chilo costava sui duecento dollari e la Sony lo introdusse sul mercato americano nel luglio 1979. Dieci anni dopo il «Tps L2» ha ormai un posto nella storia industriale e culturale di questo secolo con quel piccolo manufatto di plastica che si allungava solo a cuffia incompiuta l'evoluzione del «Walkman». La leggenda vuole che l'idea del «Walkman» sia venuta al presidente della Sony Akio Morita.

A Parigi siringhe gratis per tossicodipendenti

L'organizzazione umanitaria «Medici del mondo» ha aperto a Parigi in via Spontania un centro in cui i tossicodipendenti possono ricevere gratuitamente siringhe sterilizzate insieme a un tampone d'ovatta impregnato d'alcool e un profilattico. Questo per contenere la diffusione dell'Aids e anche per consentire una campagna d'informazione presso questa categoria «ad alto rischio». Per ottenere le siringhe è obbligatoria ogni tre mesi una consultazione coi medici del centro i quali - né giudici né censori - non avranno un compito di dissuasione ma solo di informazione. Tra una consultazione e l'altra i tossicodipendenti possono ritirare quante siringhe vogliono ma medici psicologi e assistenti sociali si tengono in qualsiasi momento a disposizione di chi desidera ricorrere al loro aiuto.

Virus Aids più attivo del previsto

Gli individui sieropositivi di Aids la sindrome da immunodeficienza acquisita sviluppano nel sangue cellule malate in proporzione mille volte superiore a quanto si era ritenuto sino ad ora. Questo è il risultato di una ricerca condotta di recente. Una équipe di scienziati dell'Istituto di igiene dell'Università Georgetown di Washington ha scoperto che nel sangue di individui colpiti da Aids una cellula ogni cento del tipo denominato «linfociti T4» è portatrice del virus. Ricerche precedenti condotte però con una metodologia indiretta per l'accertamento dei livelli di rali, avevano stabilito che solo una cellula ogni 10.000 o 100.000/4 era infetta da virus. La scoperta dei ricercatori di Washington è una verifica di un sospetto che non era stato possibile confermare fino ad oggi: i livelli virali rilevati nelle analisi precedenti non giustificavano la propagazione del male nell'organismo nella vittima ed era ipotizzabile la presenza di altri fattori intervenenti nell'iter morboso della sindrome. I risultati di questa ricerca sono pubblicati sul numero uscito oggi della rivista «Journal Science».

Ambiente Un miliardo di nuovi alberi in Australia

Da un piccolo paese della regione d'Australia più devastata da disboscamento ed erosione del suolo il primo ministro Bob Hawke ha lanciato un piano decennale per l'ambiente del costo di 500 miliardi di dollari australiani (530 miliardi di lire). Per compensare il degrado del suolo verranno tra l'altro piantati un miliardo di alberi e saranno proibiti entro il 1994 quasi tutti i prodotti chimici che minacciano la fascia d'ozono. Tra le altre iniziative figurano un inventario nazionale degli habitat naturali, un programma di protezione della fauna e flora minacciate da estinzione, l'istituzione di un network di informazione ambientale, sgravi fiscali sulla carta riciclata e standard più severi contro l'inquinamento dell'aria e dell'acqua e quello sonoro. L'ex governatore generale d'Australia Sir Ninian Stephen è stato nominato primo ministro australiano per l'ambiente allo scopo di rappresentare il paese sulle scene internazionali e per consulenza su questioni ambientali internazionali.

GABRIELLA MECUCCI

Boom della miopia In crescita i bambini che portano occhiali Più del dieci per cento

«Occhio di linca» non va le per i giovani almeno secondo le ultime statistiche sanitarie che registrano anche un incremento del consumo di occhiali specie nella fascia di età che va dai 25 ai 44 anni e rigorosamente firmati dal «made in Italy».

Il 10,4 per cento dei bambini italiani fino ai 13 anni porta la fascia di età che va dal 14 ai 24 anni. Nel nostro paese il 24,2 per cento porta gli occhiali da vista più che in Giappone (21,3) ma decisamente meno che negli Stati Uniti (36,1) aumentati si registrano poi nella fascia di età che va dai 25 ai 44 anni da noi la percentuale è del 33 in Giappone del 38,7 e negli Stati Uniti sale addirittura al 65,7.

Naturalmente con il trascorrere dell'età gli «utilenti» degli occhiali aumentano ma questo è un fatto del tutto «istologico» dai medici oltre i 65 anni in Italia gli anziani che mettono gli occhiali sono il 77 per cento in Giappone il 90 e negli Stati Uniti il 94,3. Cinque le cause principali del maggior consumo di occhiali registrato soprattutto negli anni 80 al lungamento della vita media, incremento demografico, maggior cura della salute, maggiore utilizzo della vista «effelata moda» e quindi maggior consumo.

«La miopia è in aumento per due motivi precisi - sotto linea il dottor Franco Verzella specialista di microchirurgia dell'occhio a Bologna - sia perché i miopi si sposano tra loro, generando figli miopi sia perché la miopia «minore» è proporzionale allo sforzo che il nostro occhio compie quotidianamente per fare mille cose».

Il pianeta rosso è più abbordabile di Venere per atmosfera e temperatura Una vita almeno nel passato?



Alla spedizione annunciata da Bush vuol partecipare anche l'Italia Future imprese spaziali

In un'illustrazione del progetto Nasa un astronauta scende su Phobos, una delle due lune di Marte

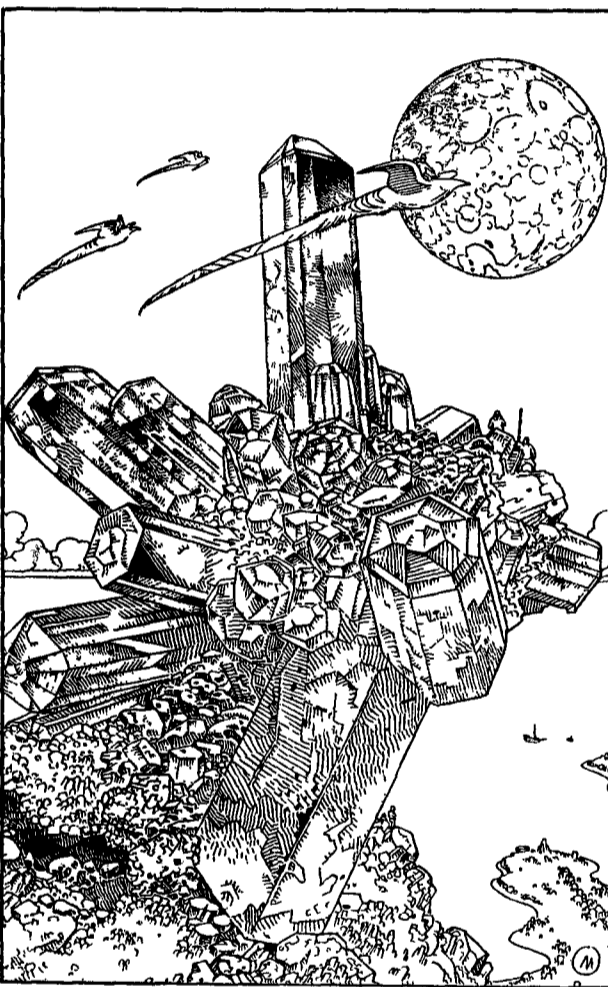
Su Marte, ma perché?

Dopo la Luna Marte è il pianeta del sistema solare che ha sulla sua superficie condizioni ambientali che possono essere affrontate con maggiore facilità dalla nostra tecnica per proteggere gli eventuali astronauti che si posassero sul suo suolo. Venere ha condizioni ambientali assai più proibitive. L'atmosfera venusiana è molto spessa e al suolo la sua temperatura raggiunge i 400 gradi circa mentre la pressione è cento volte maggiore della nostra sulla Terra. Marte invece senza presentare un clima appetibile possiede un'atmosfera tenuissima con una temperatura al suolo di circa 50 gradi sotto zero e una pressione che ammonta solo a qualche millesimo di quella terrestre. Tutto ciò indica quanto Marte dal punto di vista dell'ambiente è assai più affrontabile di Venere. Non solo ma Marte è più piccolo della Terra avendo un raggio che è circa la metà di quello terrestre e una massa circa un decimo per cui la gravità al suolo è un po' meno della metà di quella terrestre. Un uomo di 70 chilogrammi sulla Terra ne pesa circa 27 su Marte. Venere è invece più grosso di Marte e da questo punto di vista più simile alla Terra. La gravità al suolo è poco meno di quella terrestre circa nove decimi e un uomo di 70 chili ne peserebbe 63. Queste differenze valgono a dare un'idea del perché una eventuale spedizione è più facile su Marte che non su Venere tenendo conto anche dei problemi relativi all'atterraggio di aereo e alla partenza di ritorno. A questi motivi pratici va aggiunto che Marte presenta motivi di carattere scientifico assai interessanti non solo per quanto riguarda il suo stato fisico attuale (sul quale d'altra parte ci hanno fornito importanti informazioni le varie missioni dei Mariner 4, 6, 7, 9 con i loro voli a distanza ravvicinata e dei Viking 1 e 2 che si posarono sul suolo) quanto piuttosto per le informazioni che un ampio esame consente di avere circa la storia passata del pianeta con particolare riguardo anche all'attività vulcanica e le sue conseguenze specie per la composizione chimica dell'atmosfera e la

meteorologia. Le missioni spaziali precedenti hanno spazzato via ogni sostegno all'idea che su Marte vi siano quei «canali» che avevano creduto di individuare gli astronomi nostri predecessori e alle relative fantasie che li avevano fatti ritenere opere di esseri intelligenti a scopo di irrigazione tuttavia è molto probabile che siano tuttora evidenti i segni lasciati da corsi d'acqua che in epoche passate molto probabilmente rendevano più vivace anzi più vivibile il suolo marziano. In tal caso è anche probabile che nei tempi trascorsi la stessa meteorologia del pianeta sia stata più attiva e a pace di tenere la temperatura al suolo più elevata tanto da consentire all'acqua di trovarsi allo stato liquido. Alla temperatura attuale l'acqua se esiste non può che essere allo stato di ghiaccio forse all'equatore durante le ore più calde la temperatura potrebbe arrivare anche a sciogliere un po' di ghiaccio. In genere il permafrost non accade e il ghiaccio è ricoperto da polveri trasportate dai venti che nonostante l'aria molto tenue (oggi prevalentemente costituita da anidride carbonica) sono assai attivi e non raramente anche assai violenti. Di particolare interesse sono le calotte polari del pianeta costituite superficialmente da anidride carbonica allo stato solido (il cosiddetto ghiaccio secco) la quale durante le stagioni marziane si scioglie e in tal modo può lasciare scoperto il sottostante strato di ghiaccio d'acqua che in quelle zone naturalmente rimane tale. Tutto ciò indica come sebbene al momento attuale sia praticamente certo che sul suolo marziano non vi è alcun segno di vita organica non si può escludere che nei tempi trascorsi siano apparse alcune forme di vita e una eventuale scoperta in tal senso magari fino a livello di protuberanze stabilire il grado di complessità avrebbe un valore scientifico di portata notevole non solo per la biologia ma per tutta la scienza. Naturalmente anche un eventuale risultato negativo dovrebbe essere considerato importante specie se sarà possibile avere dati su cui ricostruire con attendibilità la storia am-

Il presidente degli Stati Uniti ha annunciato che l'uomo, anzi, che un americano andrà su Marte. La prima domanda perché il pianeta rosso? In questo articolo Alberto Masani spiega in dettaglio perché questa spedizione è la più semplice e a che cosa può servire nella conoscenza delle

ALBERTO MASANI



Futur magique 1982 un disegno di Moebius

origini della vita e del sistema solare. L'Italia è molto interessata a partecipare alla spedizione. Lo ha affermato ieri il presidente dell'Agenzia spaziale, Luciano Guerriero. «Del resto - spiega - già negli esperimenti del Tethered a cui partecipiamo, si sta lavorando a questa prospettiva».

breve che sarebbe pur sempre di sessanta milioni di chilometri in opportune epoche occorre seguire una strada più complessa proprio dal punto di vista della maggiore economia di carburante che può essere valutata in termini di quattrocento milioni di chilometri con tempi di volo dell'ordine di cinque o sei mesi. Per lo stesso motivo non si può ritornare subito a Terra appena arrivati perché occorre aspettare che Marte e la Terra nel loro muovere intorno al Sole si trovino nella posizione reciproca più opportuna cioè comporta una permanenza su Marte di diversi mesi. Occorrono poi altri cinque o sei mesi di viaggio di ritorno. Tutto ciò comporta di avviare un missile capace di garantire la vita degli astronauti per almeno due anni non solo ma il modulo per posarsi su Marte e ripartire non può essere come quello usato per la Luna perché la gravità su Marte è più del doppio di quella lunare.

A conti fatti occorre costruire un missile le cui porzioni sarebbero proibitive se dovesse partire da Terra dove la gravità è elevata. L'unico modo è partire dalla Luna dove la gravità è assai minore. Da questo osservazione che una gran parte degli studi a questo riguardo possono essere condotti sulla base di studi ottenibili da terra e dai satelliti terrestri che osservano le stelle. Il problema ha vaste proporzioni e è già stato portato avanti notevolmente dalla ricerca spaziale finora condotta specie nei riguardi dell'evoluzione stellare di cui il nostro Sole in quanto stella è pure partecipe. È evidente che ogni problema scientifico ha la sua importanza per il progresso dell'umanità ma è bene tener presente che a nostro avviso la ricerca che è possibile con dure meditate sonde spaziali dirette sul suolo di Marte non costituisce dal punto di vista strettamente astronomico un motivo da collocare al primo posto nel lungo elenco dei problemi che sono oggi sul tappeto. Tanto più se si pensa all'enorme sforzo intellettuale e di mezzi che si richiede per attuarlo. Per andare su Marte non si può seguire la via geometricamente più

Anno 2000: dagli States parte il «lunabush»

La molla agli inizi degli anni 60 fu la competizione Qualla politico-militare con l'Unione Sovietica. La molla che invece spinge gli Stati Uniti all'inizio degli anni 90 a progettare il ritorno sulla Luna (per rimbalsare verso Marte) è la competitività. Quella tecnologica con l'Europa ma soprattutto col Giappone. George Bush ha deciso di dare un'accelerata ai piani della Nasa l'agenzia spaziale Usa sperando che lo scossone degli ultimi anni sia sufficiente a far ripartire il gigante americano che sta per addormentarsi: mentre la gazzella europea e la pantera giapponese corrono «veloci» verso la conquista dei mercati dell'alta tecnologia.

Possibilità economiche a parte per molti Marte è ancora un miraggio mancano ancora troppe esperienze preziose per poter intraprendere il viaggio verso il Pianeta Rosso. Il ritorno sulla Luna è invece una promessa concreta. Le conoscenze sono più che sufficienti per poter rendere operativa nei primi anni del prossimo secolo una base permanente sulla Luna. La Nasa fin dal 1986 ha già pronto un piano di colonizzazione del satellite preparato dalla Commissione nazionale sullo spazio presieduta da Thomas Paine. È un piano a tappe: la prima è la costruzione di «Freedom» la stazione spaziale in orbita terrestre. Il progetto è operativo e lo ha confermato lo stesso Bush. Sarà portato a compimento come previsto entro la fine del secolo in collaborazione con l'Agenzia spaziale europea (Esa). Sono state proprio le polemiche sorte intorno alla stazione spaziale che hanno forse convinto George Bush a rilanciare. Una buona fetta delle commesse per costruire la stazione spaziale e proprio nei settori a tecnologia più avanzata sono andate inopinatamente ad aziende giapponesi. E il Giappone si sa è l'incubo che rende insonni le notti del gigante Usa che teme di perdere la leadership mondiale nel «high tech».

A far la spola tra la Terra e la stazione spaziale sarà chiamata una nuova generazione di «space shuttle» le astronavi riciclabili che hanno sostituito i Saturn i potenti missili a per-

Andremo su Marte. Ma prima ritorno sulla Luna stavolta per restarci. Lo ha detto Bush prendendo in prestito lo slogan lanciato anni fa dallo scienziato Thomas Paine. La Nasa ha già pronti i piani esecutivi per la stazione spaziale «Freedom» sarà operativa entro il 2000 e i progetti per il

riportare l'uomo sulla Luna all'inizio del 21° secolo. L'obiettivo è quello di creare una base permanente e autosufficiente. E di lì spiccare il salto con poca spesa energetica verso il Pianeta Rosso. Molti negli Usa sono scettici. L'idea è affascinante ma dove trovare 400 miliardi di dollari?

PIETRO GRECO

Andremo su Marte. Ma prima ritorno sulla Luna stavolta per restarci. Lo ha detto Bush prendendo in prestito lo slogan lanciato anni fa dallo scienziato Thomas Paine. La Nasa ha già pronti i piani esecutivi per la stazione spaziale «Freedom» sarà operativa entro il 2000 e i progetti per il

noti (15 giorni terrestri ciascuno) che distinguono le giornate del nostro satellite. Questi primi avamposti somigliano alle colonie cartaginesi un manipolo di uomini che si incarica di esplorare il «nuovo mondo» e di assicurare la continuità dei traffici con la madrepatria. Tappa successiva è quella di creare basi più affidabili dove poter vivere a lungo e adattarsi alla lunga permanenza lontano dalla Terra. Le derrate ancora arrivano dal pianeta madre ma nella base lunari di seconda generazione già si mettono a punto le tecnologie necessarie per sfruttare le risorse lunari. Ottenere prezioso ossigeno (un elemento che è il 40% in peso delle rocce lunari) da usare come propellente ma soprattutto per respirare. Poi vetro e silicio e ancora ferro alluminio titanio manganese cromo. Se il processo di estrazione è facile la colonia potrebbe anche cominciare a rifornire la madrepatria. Il viaggio dalla Luna alla Terra costa in termini di energia 20 volte meno che in senso opposto.

Ed eccoci infine (sarà possibile prima del 2020?) all'ultima tappa: la costruzione della prima base permanente a ciclo chiuso. Una colonia che come quelle greche in Sicilia e in Asia Minore certo man tiene i contatti con la madre patria ma che è completamente autosufficiente produce da sé cibo, ossigeno e materiali ricicla i propri rifiuti e magan ha un bilancio export import in attivo. È da queste basi tratte dai romanzi da fantascienza e catapultate nei progetti Nasa che partiranno forse i viaggi verso Marte. Sempre a causa del guadagno energetico per vincere la debole gravità lunare una lancia tuore brucia il 5% del carburante consumato per abbandonare la Terra. Qualcuno però ha già calcolato il prezzo della sfida lanciata da Bush (sbarco su Marte compreso) 400 miliardi di dollari. «Il sogno di un giorno ha commentato dal suo scranno di presidente della sottocommissione senatoriale sullo spazio Albert Gore senatore democratico. «Miel moso come un film di George Lucas».



Ieri ● minima 17°
● massima 33°
Oggi il sole sorge alle 5,54
e tramonta alle 20,38

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Da Tokio interviene Kenzo Tange
«Siglate presto le convenzioni
per il Sistema direzionale orientale
I miei progetti sono pronti»

Critico il Pci sulle sollecitazioni
«Non sarà il Commissario a decidere
anche se l'Italstat lo vorrebbe
Per far presto si voti a ottobre»

«Spostiamo il Campidoglio nello Sdo»

Da Tokyo si rifà vivo il «grande saggio», Kenzo Tange, che insieme a Cassee e Scimeni dovrebbe seguire la progettazione dello Sdo. In un'intervista all'Ansa l'architetto chiede di accelerare i tempi per la firma della convenzione con il Comune e illustra alcune sue idee sullo Sdo. «Una strana tempestività - avvertono i comunisti - Perché proprio ora, col commissario, ci si vuol sbrigare?».

«L'amministrazione dovrebbe andarsene dal Campidoglio, restituendo all'eternità un simile tesoro architettonico. Il "nuovo Campidoglio" potrà sorgere nel centro dell'ex aeroporto di Centocelle, nel cuore dello Sdo». Kenzo Tange non demorde. I venti di crisi, giunti dal Campidoglio fino all'impero del Sol Levante, non hanno demoralizzato l'architetto giapponese incaricato, insieme a Sabino Cassee e Gabriele Scimeni, di progettare lo Sdo. Anzi, Kenzo Tange è impaziente di mettersi subito all'opera per realizzare il più grande progetto della sua illustre carriera. «Roma, così come è, sarebbe destinata alla morte certa - afferma Tange - Occorre decongestionare il centro storico e creare nuove forme di mobilità e soluzioni per i collegamenti. L'architetto ha parlato delle sue preoccupazioni e delle sue speranze con il corrispondente dell'Ansa, a Tokyo, svelando anche alcune delle sue idee di quello che sarà la futura città degli affari e degli uffici».

«Ma come sarà lo Sdo? Molti particolari sono ancora top secret, ma un'istantanea è già possibile. «Dovrebbe essere una città per 150mila abitanti, costruita lungo grandi viali il più possibile rettilinei, aperti solo ai pedoni - risponde alla curiosità dei romani Tange - Le strade correranno in tunnel, per le auto, e una rete di metropolitane e strade devono integrare la "nuova città" al centro storico». E gli uffici, le strutture direzionali? «I contenitori dei ministeri e degli affari - risponde l'architetto - sorgono ai margini dei viali, quasi nascosti ma ben inseriti nel nuovo tessuto urbano. Guai a costruire un nuovo Eur, avulso dal resto della città». Un «programma», insomma, che si inserisce nei progetti di recupero della periferia orientale, ricostruendo un rapporto corretto tra questa fetta di città e il centro. Anche se, almeno a prima vista, l'idea dei viali diritti contrasta con l'ipotesi di rete stradale che ritessa e ricomponga la viabilità esistente.

Da Tokyo le novità non sono finite. Il saggio giapponese, che si dichiara allievo dei due più grandi architetti moderni, Michelangelo e Le Corbusier, ha un ambizioso progetto. «Andrebbe spostato il Campidoglio - propone - o meglio andrebbe "sfrattato" la giunta capitolina e lo splendido scenario michelangiolesco restituito all'eternità cui appartiene. Un "nuovo Campidoglio" sorgerebbe nel cuore dello Sdo, nell'area dell'ex aeroporto di Centocelle». E poi un'idea, non ancora ben definita: «Una strada in linea retta dovrà collegare i due Campidogli - sorride il saggio - Dal Vaticano, al Campidoglio, al Colosseo e a San Giovanni, fino al nuovo Campidoglio».

«Spero che si faccia presto - ha affermato riferendosi alla crisi romana Tange - Soprattutto nell'interesse di Roma. Non vediamo l'ora di avviare il progetto dello Sdo». Così Kenzo Tange, uno dei protagonisti dell'architettura contemporanea, morda il freno e non vede l'ora di rimboccarsi le maniche di fronte a quello che lui stesso definisce «il più grandioso lavoro dei miei 42 anni di architettura. Mi auguro - ha aggiunto - che non debba abortire proprio per motivi politici o per conflitti amministrativi. A Napoli e a Bologna, le altre due città dove ho lavorato per centri direzionali, tutto è andato per il meglio. Lo stesso dovrebbe accadere a Roma, una città che appartiene al mondo».

«Perché Tange rilascia proprio ora queste interviste, lui che non ha mai voluto affrontare le questioni legate alla firma della convenzione?», - si chiede il consigliere comunale comunista Walter Tocci, esperto di urbanistica. «Non ci saranno forzature dell'Italstat che vuol chiudere la prima partita Sdo col commissario?». Per il Pci lo Sdo non è un terremoto, un'emergenza da affrontare. Se si vuol far presto, sostengono, si voti a ottobre e si elegga il consiglio. «C'è inoltre un equivoco di fondo - sostiene Tocci - La delibera del consiglio non parlava di una convenzione per progettare lo Sdo, ma di una consulenza da parte dei saggi. La solerzia e l'impegno di Tange sono ammirevoli, ma fuori da ogni indirizzo dell'amministrazione».

Il progetto ideale dell'architetto giapponese



La direttrice che dovrebbe unire il Vaticano al nuovo Campidoglio

La direttrice che dovrebbe unire il Vaticano al nuovo Campidoglio



Ottocento ettari 9 milioni di cubature

Le cifre. Ottocento ettari, undici milioni di metri cubi tra residenziale e direzionale, un asse attrezzato che taglia l'area (dove si concentrano blocchi di edifici, tra la Tuscolana e la Tiburtina, separati dal resto della periferia informale da due crivoline di verde. E questo, fin ora, l'unico piano pubblico esistente per il Sistema direzionale orientale. Ma ad ovest di Roma molto è cambiato. I progetti sono stati rivisti, i modelli meglio confrontati con la realtà, gli studi approfonditi. Ora lo Sdo, almeno nelle elaborazioni degli urbanisti e architetti più avanzati, è la grande occasione per risanare la periferia. Non più, soltanto, la «cittadella del terziario».

Le aree interessate. La fascia dello Sdo si può dividere in tre settori: 1) L'area dell'ex aeroporto di Centocelle: il la densità abitativa è molto alta, soprattutto a ridosso degli assi tangenziali Palmiro Togliatti e Raccordo. La zona «dialoga» direttamente con i comuni dei Castelli, sull'Appia e la Tuscolana. 2) La zona intermedia, compresa tra via dell'Acqua Bulicantia e via Togliatti. E questa la fascia più critica dello Sdo, che vive un «degrado da attesa», in assenza totale di interventi di riqualificazione, ci si «arrangia» nell'aspettativa del sistema direzionale. 3) L'area Tiburtina. E quella a ridosso dell'Aniene. Qui è forte ancora l'insediamento abusivo, senza nessuna spinta che lo strutturi in qualche modo. Sono molto forti, in questa zona, i problemi di tutela dell'ambiente.

Le idee. Se questo è lo scenario, come fare lo Sdo? È questo il nodo principale da sciogliere. Secondo le proposte del Pci, recentemente presentate ad Ariccia e sulle quali c'è stata grande adesione di gran parte degli urbanisti, ambientalisti e tecnici, si devono espropriare le aree e, sulla base dei progetti e delle esigenze stabilite dal Comune, affidarle per la costruzione. Inoltre è stata proposta la riduzione delle cubature a 9 milioni di metri cubi. È stata abbandonata la concezione iniziale di una «città d'uffici» separata: lo Sdo deve confrontarsi con la periferia esistente, risanarla, urbanizzare un «paesaggio urbano in un pezzo di città cresciuto delommo».

Festa de Noantri Oggi si comincia tra strade chiuse e cerimonie

Comincia oggi e continuerà fino a domenica prossima la «Festa de Noantri». Alcune strade resteranno chiuse per permettere lo svolgimento della tradizionale festa trasverina quest'anno salvata in estremo. Nel tratto tra piazza Gioacchino Belli e via Girolamo Induno, resterà chiuso al traffico viale Trastevere. I capolinea del 56 e del 60 saranno spostati rispettivamente in via Bartolomeo Filippini e in via Gustavo Modena. Subiranno deviazioni le linee 26, 44, 75, 97, 170, 280, 710, 718, 719, 774, 780. Oggi, con l'apertura della festa, verranno deposte corone di alloro sui monumenti più rappresentativi di Trastevere tra cui quello dedicato a Gioacchino Belli. Corone di fiori anche in piazza Trilussa per ricordare i caduti trasverini della prima guerra mondiale, i trecento bersaglieri morti a Sciarra Scial nella guerra di Libia, i partigiani di piazza Santa Maria in Trastevere.

Mondiali Cinquanta miliardi dalla Regione

La Regione spenderà cinquanta miliardi per i Mondiali di calcio. Il pacchetto di iniziative che dovrebbe essere realizzato tra il 1989 e il 1990, riguarda il miglioramento delle strutture della Fiera di Roma, interventi turistico-ricettivi, realizzazione del parco botanico dell'Orto botanico, realizzazione del parco di Monte Mario e di Tor di Quinto, recupero di villa Mazzanti. I lavori dovranno essere ultimati entro il maggio del 1990.

Stipendi d'oro In Provincia Verdi arcobaleno dal prefetto

Il consigliere provinciale verde arcobaleno, Lorenza Paponi, ha chiesto un incontro col prefetto Alessandro Voci per domandare di attivare un'indagine particolare sull'erogazione degli stipendi d'oro in Provincia. «Sono convinta che sulla vicenda esista una responsabilità politica del presidente, degli assessori competenti e della giunta», ha detto Lorenza Paponi precisando che «presidenza e giunta, essendo di diverso avviso, hanno respinto la mia richiesta di prosecuzione delle indagini a livello consiliare. Pertanto mi sono rivolta al prefetto».

Sulla Torre di Pisa prima donna laureata a Tor Vergata

Per la prima volta nella storia dell'Università di Tor Vergata una ragazza si è laureata alla facoltà di ingegneria. La giovane ha ventisei anni e si chiama Claudia Bettoli. Si è laureata a pieni voti in ingegneria civile (tecnica delle fondazioni) con una tesi su «Analisi degli spostamenti della torre pendente di Pisa».

Marmi e tangenti Arrestati taglieggiatori

Sono stati catturati proprio mentre speravano di riscuotere la tangente. Giorgio Giuliani e Mauro Grilli, tutti e due di trent'anni, avevano minacciato per molti anni il po' Giovanni Proserpi, titolare della Fidi, una piccola azienda per la lavorazione di marmi che si trova in via Silicella. Quando si è trattato di prendere l'appuntamento definitivo, Proserpi ha avvertito la polizia che si è fatta trovare sul luogo del pagamento. Dopo l'arresto dei due taglieggiatori, ora gli agenti stanno cercando un terzo complice sfuggito alla cattura.

Chi l'ha visto? È scomparso dopo un litigio in famiglia

È uscito di casa dopo una discussione con la moglie e da allora non ha dato più notizie. Si chiama Luigi Cracchi, è alto un metro e settanta. Quando si è allontanato dalla sua abitazione in via Grosseto 23 indossava pantaloni color beige e una camicia verde quadri. Era il 27 giugno. Chiunque avesse notizie può telefonare al numero 7573993.

Incidente Muolono marito e moglie

Donato D'Antuono, di 29 anni, e Paola Maresi, di 30 anni, marito e moglie, sono morti ieri mattina al polidoccorso Umberto I in seguito a un incidente stradale avvenuto l'altra notte sulla via Noventana. I due si sono scontrati con un'automobile che procedeva in senso inverso ma non si conosce ancora l'esatta dinamica dell'incidente.

Incendi nel Lazio Centinaia di chiamate Vigili in allarme per le sterpaglie a fuoco

Hanno ricevuto almeno un centinaio di telefonate. E tutte della serie: «I boschi bruciano, fate presto». I vigili del fuoco sono stati impegnati tutta la giornata di ieri nel spegnere fiamme e principi di incendi nella campagna laziale. Le zone più colpite dal fuoco sono state quelle nei dintorni delle grandi arterie stradali: via Laurentina, via Cassia bis, via Aurelia, via Pontina. Come tutti gli anni di questi tempi, la maggior parte degli incendi sono stati causati dalle sterpaglie cui i contadini appiccicano il fuoco al termine della mietitura. Nonostante un'ordinanza del prefetto Alessandro Voci risalente a poche settimane fa, le sterpaglie lungo i cigli delle principali strade non sono state rimosse e costituiscono una permanente minaccia d'incendio.

Per i vigili del fuoco, una giornata stressante e la prima prova dell'emergenza estiva. Sotto organico, quest'anno in provincia i vigili del fuoco in servizio sono poche centinaia per turno. Rispetto all'anno scorso, il corpo si trova con duecento persone in meno. L'ondata di pensionamenti non è stata rimpiazzata dall'arrivo di nuove leve per i ritardi con cui è stato organizzato il concorso. Gli orali non si sono ancora svolti, ci saranno a settembre. La carenza di personale ha costretto i vigili del fuoco a non attivare parte dei distacamenti che ogni estate vengono organizzati per fare fronte a eventuali situazioni di emergenza. La speranza è che si tratti sempre di incendi di modeste proporzioni.

CLAUDIA ARLETTI

Bassolino a piazza Farnese ricorda gli obblighi di legge e dice: «Presto il nuovo consiglio»

Barbato frena: «Elezioni? C'è tempo...»

La data delle elezioni? «Mi sembra una questione di lana caprina. Mettiamoci prima tutti d'accordo. A parlare così è Angelo Barbato, il commissario prefetizio arrivato in Campidoglio al posto di Giubilo. Ma tutti i partiti che hanno cacciato il sindaco dc chiedono che si vada alle urne in autunno. «Questa è la questione essenziale, il problema principale», sostiene Antonio Bassolino, della segreteria del Pci.

STEFANO DI MICHELE

«Non sono ancora entrato qui dentro, che già mi domandano: ma quando te ne vai? Mi pare un po' esagerato». Seduto alla scrivania fino a tre giorni fa di Giubilo, un vestito chiaro e leggero, Angelo Barbato, commissario prefetizio in Comune, sorride ironicamente. E non sembra avere nessuna fretta. Ma quando si voterà, allora, dottor Barba-

to? «Mi sembra una questione di lana caprina, che non è ora il caso di sollevare - risponde - Prima o dopo si voterà, l'importante è che ci sia armonia e concordia tra tutti. Elezioni, giunta, sindaco... mettiamoci d'accordo prima. La legge che mi ha portato qui ha un suo obiettivo: quello di far decantare la situazione. Per il momento mi pare che la situazione non solo non è decantata, ma neanche ha cominciato a decantare. Ieri, per il commissario Barbato, è stato il primo giorno di vero lavoro. È arrivato in Campidoglio presto, pochi minuti dopo le 8. Ha lavorato fino alle 14,30, una corsa al ministero degli Interni (è direttore del servizio civile), poi alle 17 di nuovo nell'ufficio del palazzo senatorio. Ha firmato una pila di mandati di pagamento, di ordinanze di ricovero, di assicurazioni patrimoniali. Dietro la sua poltrona, su un tavolino, i due volumi che raccolgono il bilancio preparato dal commissario «ad acta» che l'ha preceduto. «No, non l'ho ancora visto... Sa, tra interviste, cerimonie, ho anche presieduto un'asta, non ho avuto molto tempo. Mi ha mandato un telegramma an-

che quell'architetto giapponese, Tange. Dice che è preoccupato. Bisognerà vedere anche questo Sdo». Per oggi, appuntamenti fissati con ingegneri del traffico, dell'Anmu, con il suo successore al ministero, prefetto Farrace. Ma si trova bene, dottor Barbato, su quella poltrona, sotto la statua della lupa? Si schermisce, ma certo non è dispiaciuto. «Le cose peggiori mi capitano sempre d'estate, ribatte. E che impressione le fa il Campidoglio? «Una barba che fa molto comodo. Risolveremo alcuni problemi. Forse non tutti, e allora mi resterà un po' di rammarico».

Se il commissario prefetizio non mostra di avere molta fretta, i partiti che hanno portato Giubilo e la sua giunta fuori da quelle stanze, tornano a chiedere con forza che si voti ad ottobre. Ugo Vetere, senatore del Pci ed ex sindaco della capitale, lo ha ripetuto ieri mattina allo stesso Barbato, durante un incontro. «Ho fatto presente - racconta Vetere - che i 90 giorni di cui la legge parla decorrono dal 20 luglio e non, come si vorrebbe far credere, in modo maldestro, dalla data della firma del decreto di scioglimento del Consiglio da parte del presidente della Repubblica». Anche Dp, in un comunicato, chiede che «nel più breve tempo possibile, la parola sul futuro di questa città deve tornare agli elettori».

L'esigenza del voto ad ottobre è stata ribadita con vigore, ieri sera, anche da Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pci, nel discorso di chiusura della festa cittadina dell'Unità a piazza Farnese. «Con la cacciata di Giubilo si

è vinta la prima parte di questa battaglia di civiltà e democrazia - ha detto Bassolino - mettendo alla porta la peggiore Dc con una lotta ferma e intelligente. Ma ora, senza altri trucchi, si deve arrivare al voto in autunno per dar vita ad una nuova classe dirigente. Il prefetto deve fissare la data delle elezioni. Gava deve spacciarsi a predisporre il decreto di scioglimento da sottoporre a Cossiga e si deve finalmente votare - ha chiesto Bassolino - Questa è la questione essenziale, il problema principale. Intanto, dal 3 agosto, potrebbero diventare operative parte delle delibere approvate dalla giunta dc del 12 luglio, se il Corcoo non si pronunciasse prima di quella data. Altre delibere, approvate sempre il 12 luglio, devono invece ancora essere stampate ed inviate dal Campidoglio.

Palasport Congresso dei testimoni di Geova

«È vicina la liberazione per le persone di santa devozione». E per «liberazione» intendono la fine del mondo. Sono i Testimoni di Geova, che per parlare appunto di «liberazione», «devozione» e «fine del mondo», si riuniranno nel Palazzo dello sport dal 28 al 30 luglio. Gli organizzatori prevedono una presenza di circa 15.000 persone, ma quella di Roma sarà soltanto una delle 47 assemblee che si terranno in 27 città italiane nel corso dell'estate. Secondo i responsabili dell'associazione religiosa il tema della «santa devozione» è stato scelto per «esortare i congressisti a manifestare nella vita religiosa devozione e fede, qualità sempre più rare oggi». Sempre secondo gli organizzatori, i delegati arriveranno anche da Rieti, Viterbo e Grosseto.

Stilisti, «papere» e tuffi

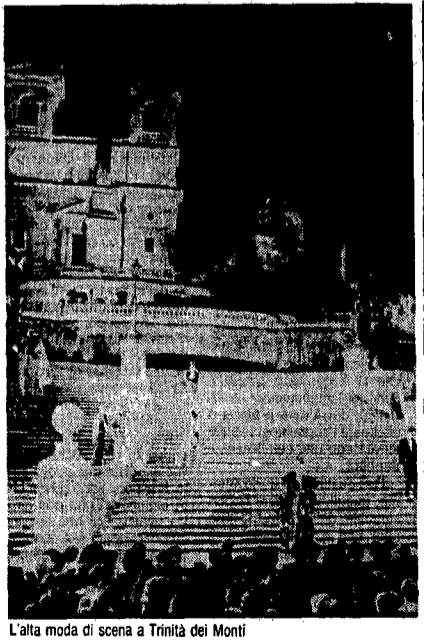
Con il défilé di Valentino e la grande sfilata collettiva a Trinità dei Monti, si è chiusa la settimana dedicata all'alta moda. Trasmessa in diretta dalla Rai, la serata ha riservato piacevoli sorprese. Grace Jones «a mollo» nella fontana della Barcaccia e qualche intoppo a causa di un vestito che ha voluto infilarsi nel tacco della modella. Ma si sa, questo è il bello della diretta.

STEFANIA SCATENI

leur, i drappaggi delle bluse e dei vestiti in maglia, raccolti sulla spalla o sul fianco. Un fiocco o una coccarda sulla «l'unico fiocco concesso al giorno, mentre preziosi e maiolici sono gli abiti da sera. Ma è la serie di modelli ispirata alla secessione viennese che esalta la creatività e la raffinatezza del grande sarto. La Wiener Werkstatte, bottega artigiana di design della Vienna inizio secolo, gli ha offerto lo spunto per i disegni in bianco e nero di giacche e tailleur, spirali, greche e righe, anticliche da materiali preziosi come il velluto in seta e gli

tacco impiagato nel lungo, vestito e una novella Cenerentola, che ha abbinato rimosso la scarpa perduta senza dare troppo nell'occhio. Chi invece ha fatto di tutto per farsi notare è stata Grace Jones, incurante dei divieti di balneazione «cittadina», che si è tuffata felice nella Barcaccia ed è passata saltellando dagli spruzzi gelati dell'acqua della fontana ad un morbido e caldo zibellino nero di casa Fendi. Applauditissima anche Anna Marchesini, nelle insolite vesti di mannequin per Rainero Gattinoni, che ha smitizzato la discesa della grande scalinata tra un pallone di chewingum e un altro.

«Donna sotto le stelle» si è conclusa con un'omaggio a Trinità dei Monti, ornata da una cascata di fuochi artificiali argentati: un saluto anche alla «piccionina». La folla dei non invitati, veri protagonisti della serata, che hanno dato una nota calda di colore a un ambiente altrimenti un po' freddino.



L'alta moda di scena a Trinità dei Monti

Costruttori «Uno statuto speciale per case e metrò»

Un programma urgente di sviluppo per Roma, concordato fra le forze sociali, economiche, ambientali e le amministrazioni locali. Questa la proposta dell'Associazione costruttori romani, presentata in una conferenza stampa dal presidente Erasmo Cinque con una documentazione inviata alle segreterie dei partiti e al commissario prefettizio di Roma.

Teatro di Roma Il sindacato: «Barbato intervenga»

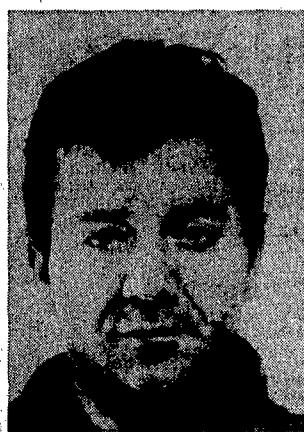
Intervenga il commissario straordinario. Il sindacato dello spettacolo, con una nota diffusa ieri, ha chiesto che per le vicende legate al Teatro di Roma si faccia avanti Angelo Barbato, il commissario inviato dal governo dopo la cacciata di Giubilo.

L'appello del sindacato segue a ruota la presa di posizione di due consiglieri dell'ente: Maurizio Barletta e Massimo Tiberti, che tre giorni fa sottoscrissero un documento di dura critica all'amministratore delegato del teatro Giuseppe Pagliaccia.

Preso in casa dei genitori con mezzo chilo di droga Arrestato anche uno studente dopo una sparatoria

Ginnastica e cocaina In manette docente spacciatore

Ginnastica e cocaina. Per Massimo Marchese Ragona, 35 anni, non faceva differenza. Insegnante di educazione fisica precario ma stabile fornitore all'ingrosso di droga, ieri è stato arrestato e gli è stato sequestrato mezzo chilo di coca.



Massimo Marchese Ragona, l'insegnante di educazione fisica arrestato dalla polizia. Gli agenti hanno sequestrato mezzo chilo di cocaina che nascondeva in cantina

Durante la mattina insospettabile insegnante di educazione fisica, nel resto della giornata fornitore all'ingrosso di cocaina. L'anno scorso, Massimo Marchese Ragona, 35 anni, aveva insegnato all'Isf, e proprio nei corridoi dell'istituto superiore di educazione fisica aveva reclutato uno dei ragazzi, che per suo conto, spacciavano la droga.

fuga folle dal Laurentino 38 dove erano stati intercettati dagli agenti, fino in viale Africana, all'Eur, dove la loro «Pugna 205» si è fraccata contro una Volkswagen. I due spacciatori hanno tentato di scappare a piedi, ma gli agenti li hanno sparati alcuni colpi di pistola in aria.

I poliziotti sono andati nella casa dell'insegnante, in via Principe Eugenio, vicino alla stazione Termini, ma non hanno trovato nessuno. Allora hanno cercato l'uomo nella casa dei genitori, in via Pico della Mirandola.

arrestato. Non è la prima volta che il «professore di ginnastica» si trova nei guai con la giustizia. Inquisito nell'83 per appartenenza ad organizzazioni estremistiche di destra, Massimo Marchese è stato anche al centro di indagini per ricettazione, rapine, armi e droga, ma, fino a ieri, sembravano tutte cose che appartenevano al passato.

Prestito per by-pass non restituito L'usuraio lo pesta

Per farsi sostituire il by-pass cardiaco aveva chiesto tre milioni in prestito a un normale residente in Italia. Ma gli interessi erano troppo elevati e Luigi Ciulla non ce l'ha fatta a restituire i soldi, diventati in poche settimane tre milioni e settecento mila lire. Così l'usuraio, per punire il ritardo, gli ha spezzato una gamba, insieme con due complici, davanti al ristorante bolognese di piazza del Popolo alle 22 della sera.

La resa dei conti tra Ciulla e Di Silvio c'era stata la sera dell'11 luglio. Un testimone aveva notato quattro uomini discutere animatamente tra di loro. Poi in tre avevano aggredito Luigi Ciulla pestandolo e spaccandogli una gamba. Quel testimone aveva fatto in tempo a segnare su un blok notes anche le prime tre cifre della Volkswagen, guidata da una donna, usata da Ciulla per allontanarsi da piazza del Popolo.

La denuncia dell'episodio è stata presentata però solo recentemente. Il testimone per tre giorni ha cercato sul giornale la notizia dell'aggressione. Ma inutilmente. Così si è rivolto per raccontare il pestaggio al dirigente del primo distretto di polizia Gianni Carnevale. Unico elemento per scoprire che cosa era successo erano le tre cifre della tar-

ga: «789». Dopo una ricerca presso il Pra, gli inquirenti sono riusciti a scoprire che la Golf Volkswagen era di proprietà di Nicole Ivonne Arment, 24 anni, francese residente in Italia e amica di Luigi Ciulla. Quest'ultimo è stato trovato a casa dei genitori bloccato a letto con una gamba ingessata. Non ha potuto negare l'aggressione subita. «Si è vero, sono stato pestato - ha detto - perché non ero riuscito a restituire i soldi a un usuraio. Li avevo chiesti un prestito perché avevo la necessità assoluta di cambiare il by-pass cardiaco».

Sfogliando le fotografie degli usurai più noti della capitale Ciulla ha riconosciuto Guerino Di Silvio che è stato quindi ammattato. Denunciata, ma a piede libero per favoreggiamento, la francese Arment. In un primo momento aveva raccontato agli agenti di Ps una storia fantasiosa sull'aggressione subita da Ciulla.

Luigi Ciulla è un personaggio già noto alle cronache perché coinvolto nell'episodio della rapina di un furgone con 2 miliardi. Era infatti il metronotte della Sefi che viaggiava con Armando Novelli il 2 marzo del 1987. Scese in piazza Montecitorio per una consegna e Novelli se ne andò con il furgone blindato e pieno di soldi. I miliardi sono stati trovati recentemente nel corso di indagini su un gruppo di falsari internazionali. L'autore del furto del blindato si era invece costituito nell'estate dell'87.

Il Pci presenta al questore le richieste per migliorare la vita degli stranieri nella capitale Incontro del presidente della Provincia con i rappresentanti delle comunità straniere

«Nessuno sgombero di Rom per i Mondiali»

Decentramento degli uffici immigrati, prolungamento del permesso di soggiorno ad almeno un anno, blocco degli sgomberi dei campi nomadi senza un'alternativa definitiva. Sono alcune delle richieste che il questore Umberto Improta ha dato alla delegazione comunista che lo ha incontrato sul tema degli immigrati. Un impegno per una migliore qualità della vita dei 200.000 stranieri in città.

STEFANIA SCATENI

Mentre il presidente della Provincia Maria Antonietta Santori incontra ieri alcuni rappresentanti delle comunità straniere in Italia, una delegazione di assessori e parlamentari comunisti stava parlando col questore dei problemi degli immigrati. Ognuna delle richieste fatte dalla delegazione ha toccato alcuni fra i problemi più gravi che gli stranieri devono affrontare in città. Cinque i punti principali trattati con Umberto Improta: prolungare il tempo minimo del permesso di soggiorno a un anno; decentrare l'ufficio stranieri, esistente solo a via Genova, a tutti i commissariati di zona; organizzare un lavoro d'informazione sui diritti degli stranieri; richiamare la polizia

gale composto da un pool di avvocati che aprirà a settembre a salita de Crescenzi. Una risposta politica a gente che, per ora, trova solo due punti di riferimento, la polizia o l'istituzione religiosa. Conquiste importanti, che sono state rese note ieri mattina, in una conferenza stampa.

«Non chiediamo case, ma servizi igienici fissi e attacchi della luce - spiega Nedžad Hamidovic portavoce del Rom - I miei figli giocano a calcio con bambini italiani nella squadra Tevere-Roma, ma non li posso mandare a scuola puliti come loro perché non ci sono bagni nel campo di San Paolo. Se non si muove qualcosa torneremo tutti a Fonte Marconi». I presupposti per la creazione dei campi sono - dice Franca Prisco, capogruppo del Pci in Campidoglio - ci sono già: il Comune ha in cassa i finanziamenti regionali e l'assessore provinciale Pregosi ha già messo a disposizione alcune aree della provincia.

Teodoro Nidjok, camerunese, e Salomon Kinfe, eritreo, mettono a fuoco la difficile situazione da affrontare in questura. «Quando andiamo a rinnovare il visto, dobbiamo affrontare due barriere: il poliziotto all'ingresso e la mancanza di informazioni. Non c'è una bacheca dove puoi sapere qual è la procedura e spesso quando chiedi qualcosa ti minacciano di stare zitto pena la carcerazione. 200.000 stranieri devono rivolgersi nello stesso ufficio creando ingorghi e liste di attesa interminabili. Ci vorrebbe anche un centro accoglienza a Fiumicino». Se ci fosse, farebbe comodo a 15 immigrati somali, fermati ieri all'aeroporto nonostante abbiano il visto in regola. Lo dice Saïda Ali, della comunità dei somali Dhambari. «È ancora più difficile la condizione delle donne - interviene il deputato Leo Colombini - spesso costrette a fornire ai poliziotti «prestazioni» non previste. Il Comune non ha mai fatto nulla per i centri di accoglienza o di informazione. - conchiude Gianfrancesco Palumbo della federazione cittadina - né un solo atto per realizzare i campi sosta per i Rom. L'accoglienza degli stranieri è affidata interamente alla questura. Nel sistema politico generale, questa è la nostra prima risposta».



In fila per il permesso di soggiorno

Censimento della Provincia sui fumi nell'aria

«Inquinatori, denunciatevi altrimenti scatta l'arresto»

FABIO LUPPINO

Inquinatori o in regola? Chi produce fumi, gas non meglio identificati, dai 31 luoghi potrà continuare a farlo soltanto dopo una precisa autorizzazione dell'assessorato all'ambiente della Provincia. Entro quella data scade il termine per la presentazione delle domande. Aziende piccole e grandi, che gravitano intorno alla capitale, dovranno far conoscere quali contromisure adottano per evitare lo sprigionamento di sostanze tossiche nell'aria. Il provvedimento, che riguarda oltre 10 mila attività nella provincia, e che scatta per tutte le attività produttive d'Italia, mette il nostro paese in riga con le direttive Cee. Saranno chiamati a fare l'autocertificazione le lavanderie, carrozzerie, cementifici, aziende chimiche, siderurgiche, tutte le industrie di trasformazione e produttive di fumi che entrano nell'atmosfera, anche se producono pure e semplici evaporazioni.

«Una corretta applicazione di questa legge - dice l'assessore provinciale all'ambiente Athos De Luca - consentirà di dare un'importante contributo al risanamento della qualità dell'aria e al censimento delle emissioni inquinanti nell'atmosfera». La delega per le autorizzazioni, inizialmente regionale, è passata a palazzo Valentini soltanto da alcune settimane. Dal maggio dello scorso anno, data di entrata in vigore del decreto presidenziale di attuazione delle direttive Cee in materia, sono state alcune migliaia le industrie che hanno fatto recapitare le loro domande complete di pianimetria del loro impianto, dei punti in cui sono ubicati i centri di emissione dei fumi, una relazione tecnica con la descrizione del ciclo produttivo e le contromisure adottate per prevenire l'inquinamento. Non solo. Le aziende devono specificare la portata massima in Nmc/h (Normal metri cubi/ora) e della composizione qualitativa e quantitativa espressa in mg/Nmc (milligrammi Normal metri cubi), l'indice del tasso di utilizzazione e i progetti di adeguamento delle emissioni. Entro 120 giorni l'ufficio provinciale che si è costituito presso il Servizio inquinamento atmosferico, dovrà dare il placet o effettuare sopralluoghi sulle attività con una certificazione dubbia.

Fra quattro mesi dovranno, quindi, conoscere la percentuale delle industrie con fumi neri e maleodoranti. Il decreto fa eccezione per l'Enel e le grandi raffinerie che dovrebbero essere controllate dal ministero dell'Industria e da quello dell'ambiente. Ma proprio il ministero di Giorgio Ruffolo non ha ancora emesso le linee guida, i limiti massimi di base su cui regolare i controlli. «Tutto ciò non costituisce un problema - sostiene Romano Polesi, direttore del servizio antinquinamento della Provincia - Seguiremo dei criteri rigidi e stabiliremo dei modelli per tipologia d'attività valutando i valori di ricaduta delle emissioni, la qualità dell'aria di fondo, l'ubicazione della produzione il numero di addetti e la qualità generale degli impianti».

Caccia al tesoro nel Tevere

All'aria l'antica noema di fiume poveraccio, e alle oriche la fama moderna di acque cariche soltanto di fognie. Per il vecchio Tevere, biondo una volta, son tornati i giorni di gloria. Ora dopo quarant'anni di buchi e di scavi, di sondaggi e pesche dorate, s'è scoperto che il fiume è stato un solerte e antico «custode di tesori», che s'è inghiottito di tutto scivolando lungo i secoli: monete antiche - oltre diecimila - e monili d'alti tempi, forzieri del '500 e blocchi edilizi romani; un bronzo etrusco, e finanche un bronzo etrusco, quattordici lunghi vagoni nel grande tesoro sommerso, e lo indica a uso e consumo dei novelli cercatori d'Eldorado.

GRAZIA LEONARDI

Il viaggio inizia all'altezza di ponte Subulico, davanti a Porta Portese e nei pressi del San Michele. C'era qui una secolare attività di commerci mercantili. A porto di Ripa grande fino all'unità d'Italia. Poi ogni cosa fu abbandonata, nessuno ricordò i blocchi edilizi, quei magazzini portuali interrati ma non sommersi all'altezza di ponte Subulico. Nessuno raccontò più leggende e storie di quanto nel Tevere era stato gettato, di quello che vi era precipitato per alluvioni e terremoti. Perfino la protezione dei muraglioni a protezione delle cicliche inondazioni convinte tutti che il Tevere non nascondeva alcunché, che aveva restituito tutto. Qualche sospetto cominciò a ronzare nella testa di Rodolfo Lanciani, archeologo, ingegnere, urbanista e saggiista illustre, giusto nel secolo scorso. E fu per un fatto curioso, per un treno merci male agganciato sulla pendenza tra il ponte ferroviario di San Paolo e la stazione di Porta Portese. Quattordici vagoni cominciarono a scivolare verso il ponte a tale velocità da batte-

ricchendosi d'un colpo. Finalmente una recente ricerca archeologica - informa l'agenzia Adn Kronos - ha scovato un itinerario per recuperare il grande tesoro sommerso, e lo indica a uso e consumo dei novelli cercatori d'Eldorado.

Da modesto povero ad antico miliardario. Il salto nel tempo e tra i tesori l'ha fatto il fiume Tevere che, se di questi tempi ha perso il fulgore delle sue acque, è riuscito a nascondere moneti e monili, forzieri e pezzi di «atlantidi» di epoche diverse. La sua povertà archeologica è, dunque, una favola, dice l'agenzia Adn Kronos che riporta dati e itinerari per recuperare il tesoro sommerso.

re nel tempo una sua pronta chiusura. Cadde in mezzo al fiume ma, raccontano le cronache, erano troppi per il letto del povero Tevere e si ammassarono l'uno sull'altro uscendo di sei metri sul livello delle acque. Due settimane dopo, quando tutto era pronto per recuperarli, dei vagoni non si trovò traccia. Erano scomparsi tra le sabbie mobili che, pare, riempiono il fondo. Ci volle, insomma, una «catastrofe» per cominciare a capire che «se si dovesse racchiudere in un unico museo quanto trovato e quanto recuperabile nel Tevere, sarebbe assolutamente privo di paragone nel mondo intero» concluse e scrisse ormai convertito Rodolfo Lanciani.

Legambiente Nell'Aniene un fiume di veleni

Ancora un monitoraggio, e ancora dati preoccupanti sull'inquinamento dei fiumi del Lazio. La Lega ambiente e il circolo Acquacorente kayak hanno passato al setaccio le acque del Tevere, dell'Aniene e del fiume Marta. Dalle analisi microbiologiche dei campioni rilevati sono risultate particolarmente inquinante le acque dell'Aniene a valle di Subiaco, e ai livelli di guardia quelle dei fossi di Prima Porta e dell'acqua Traversa, che affluiscono nel Tevere con un carico elevatissimo di sostanze tossiche, dagli inquinanti biologici all'ammoniaca. «Questi campionamenti - dice Loris Bonaccina, del comitato scientifico della Lega ambiente - serviranno per l'organizzazione di una vera banca dati sulla qualità delle acque dei fiumi della regione, utile per realizzare seri interventi di risanamento».

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	Pronto soccorso a domicilio	4756741	Pronto intervento ambulanza	47498
Carabinieri	112	Ospedali		Odontoiatrico	861312
Questura centrale	4686	Policlinico	492341	Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Vigili del fuoco	115	S Camillo	5310066	Alcolisti anonimi	5280476
Cri ambulanti	5100	S Giovanni	77051	Rimozione auto	6796938
Vigili urbani	67691	Fatebenefratelli	5873299	Polizia stradale	5544
Soccorso stradale	118	Gemelli	33054038	Radio taxi	
Sangue	456376-757583	S Filippo Neri	3302607	Coop auto	3570-4994-3875-4984-8433
Centro antitubercolosi	490663	S Pietro	36590168	Pubblici	7594568
(notte)	4957972	S Eugenio	5904	Tassistica	865264
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Nuovo Reg Margherita	5844	S Giovanni	7853449
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malfada) 630972	S Giacomo	6793538	La Vittoria	7594842
Aids	5311507-5448695	S Spirito	650901	Era Nuova	7591535
Aids adolescenti	860661	Centri veterinari		Sanno	7550858
Per cardiopatici	8320649	Gregorio VII	6221686	Roma	6541846
Telefono rosa	6791453	Trastevere	7992718		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI		Acotraf		GIORNALI DI NOTTE	
Acqua Acqua	575171	Uff. Utenti Atac	5821462	Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Acqua Recl. luce	575161	S A F E R (autoflinee)	4695444	Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Enel	3606581	Marozzi (autoflinee)	460331	Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Gas pronto intervento	5107	Pony express	3309	Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Nettezza urbana	5403333	City cross	861682/8440960	Parioli piazza Ungheria	
Sip servizio guasti	182	Avre (autonoleggio)	47011	Travi via del Tritone (Il Messaggero)	
Servizio borsa	6705	Herza (autonoleggio)	547991		
Comune di Roma	67101	Bionoleggio	6543384		
Provincia di Roma	67661	Collalti (bic)	6541084		
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB		
Archi (baby sitter)	316449	Psicologia consulenza telefonica	389434		
Pronto 112 (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639				
Aid	862661				
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444				

L'ESTATE IN CITTA'

PISCINE

Ottopus A.C., via della Tenuta di Torrenova (Giardinetti), tel. 2490480. Piscina scoperta. Apertura ore 9,30-13 tutti i giorni. Giornaliero lire 5.000, abbonamento per sei ingressi lire 25.000. Punto di ristoro: La Nocetta via Silvestri 16 tel. 6258952. Piscina scoperta. L'abbonamento mensile è di lire 200.000 più iscrizione. Piscina della Rosa viale America (Eur), tel. 5928717. Apertura ore 9/12/30 e 14/19. Ingresso lire 8.000 la mattina e 7.000 il pomeriggio, dal lunedì al venerdì. Sabato e domenica rispettivamente 7.000 e 8.500 lire. Kursaal Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo tel. 5670171. Apertura dalle 9 alle 18.30. Ingresso giornaliero lire 6.000 sette ingressi lire 35.000, abbonamento mensile lire 80.000. Sporting Club villa Pamphili via della Nocetta 107, tel. 6258955. Unica combinazione per frequentare il club (piscina, tennis, palestra e sauna) abbonamento mensile di lire 200.000. La Slesia via Pontina km 14.300, tel. 5204103. Campi da tennis, sauna, calceopoli e nel giardino piscina. Apertura 9/14 e 14/19. Ingresso lire 10.000 per mezza giornata e 15.000 tutto il giorno. Obbligatorio il tesserino lire 2.000. Swimming Park «On Tour/Armonie itineranti» è stata in piscina (impionica), palestra all'aperto, campi da tennis, calcio e la sera musica. Tutto questo all'Erilte Palace Hotel via Aurelia 617, tel. 8177046. Ora 9/19 e 21,30/night, ingresso lire 20.000 per ciascuna fascia oraria. Lazio Nuoto via di Villa in Lucina, tel. 542522. Apertura dalle 9,30 alle 20.30. Ingresso lire 4.000 (per ogni fascia oraria). Ristorante con insalata di pasta, «capresi», arrosti, dessert freschi e macedonia di frutta.



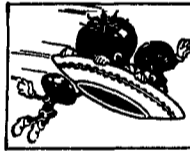
GELATERIE

Caffè Rosati, p.zza del Popolo 4/5/5A. Giolitti, via Ufficiali del Vicario 40, e p.zza Armettini 15. Gelateria Tre Scallini p.zza Navona 28. Il Gelato, via Giulio Cesare 127. Balle Napoli, c.so Vittorio Emanuele 246/250. Il Pianeta del Gelato, P. Martini 2. Pellacchia, v. Cola di Rienzo 103/105/107. Montevetro, v. Della Rotonda 22. Lecca Lecca, v. le Ionie 321. Bar Cile, p.zza Santiago del Cile 2. Gelateria Pica, via della Seggiola 12. Gelateria Pica, p.zza S. Spirito 20. Gelateria, v. Ardeatina 48. Barce Rosati, v. Tre Fontane 24 (Eur), grataccheco a tarda notte. Ponte Cestio dalla sorella Mirella, specialità al cocco. Ponte Milvio, brividi italiana. Ponte Umberto tutti i frutti fino all'una. Via Giovanni Branca (Testaccio), grataccheco «romanesco» con arancia, arzata e amaranzo. Rente Cavour (giaccheco e spicchi) d'arancia, tamarindo e pesca. Via Trionfale dalla storica sora Maria. Grataccheco mille-gusti.



SPUNTINI

Italy & Italy Fast Food, v. Barberini 12. Piatto, enoteca a v. del Governo Vecchio 74. La Palma piano bar v. della Maddalena 23. Il diletto al naso piano bar, v. Fiume cucina afrodisiaca v. Pretestina 44. Id Club birraeria e cucina afrodisiaca v. Pretestina 44. Id Est degustazione vini, grappe e piatti freddi, vicolo del Bottegna 74. Gatto randagio fritture e spuntini vicolo dell'Aquila 14. Immagine buffet freddo e video via Campagnola 42. Panino cucina alla piastra birre e vini v. del Moro 17. Spaghetti House servizio ristorante fino alle 2 v. Cremona 5. L'orso artificio birre e panini via Calderini 64. Il cappello matto stuzzichini vini birre v. dei Marsi 26.



RISTORANTI

Alla villa Paganini vicolo della Fontana 28, aperto dalle 12 alle 16 e dalle 20 all'una. Al 34 v. Mario de Fiori aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. Il Biscchiere v. dei Gigli d'oro aperto dalle 20 alle 23. Il Buco v. di S. Ignazio 8 aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. Il Ceppo v. Panama 2 aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. Colline Emiliane v. degli Avignonesi 22, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 23. Girone VI v. lo Simbaldi (angolo via Tor Argentina, ore 20-24). Riposo domenica. Da Gilde v. della Scala, aperto dalle 12.30 alle 15.30 e dalle 19.30 alle 1.30. Da Pancrazio p.zza del Biscione 92/94 aperto dalle 12 alle 15 e dalle 19 alle 24. Il Tesoro v. delle Provincie 138 aperto dalle 12 alle 15 e dalle 19.30 alle 23. Il Melarancio v. del Vantaggio 43, aperto dalle 12 alle 15 e dalle 20 alle 2.



PASSATEMPI

Pattinaggio sul ghiaccio, A Mentana tel. 9090661. Un turno (1h 30) lire 5.000, i giorni feriali il 6000, il più lire 3.000 per l'affitto dei pattini. Squash Squash Rackets Roma v. di Pietratata 129 tel. 4505909. Un turno lire 16.000. Sheraton Hotel v. del Pattinaggio tel. 5453. Un turno lire 15.000. Bowling Bowling Roma Ig. Tevere Acqua Acetosa tel. 3966697. Bowling Roma v. Reg. Margherita 181 tel. 861184. Luna Park permanente dell'Eur v. Tre Fontane 3. Bocca al circolo Flaminio di v. Flaminia 86. l'abbonamento mensile di lire 20.000. Sala da ballo Baiera il Diritto v. Tiberina km 15.200. Aperta il sabato e la domenica sera. Ingresso lire 10.000. Consumazione compresa. «di rigore» il liscio Maneggi «due laghi» via Anguillarese, tel. 9010686. Si possono fare escursioni lungo le rive dei laghi di Bracciano e Martignano. 1 ora di cavallo costa lire 15.000. Circolo ippico Palidoro v. Aurelia km 30.400, 1 ora lire 20.000.



Nasce «Fuoritesto», movimento poetico intermediale Dalla poesia alla performance

STEFANIA SCATENI

Contro la chiusura della poesia italiana nei salotti, è nato «Fuoritesto» movimento poetico intermediale. Una ventina tra poeti, musicisti e critici si sono riuniti agli inizi del mese con l'intento di creare un polo di concentrazione dei singoli autori e delle singole poetiche che operano da tempo o emergenti. Di fatto, il gruppo esiste già da qualche anno: ognuno dei membri lavora nel campo della sperimentazione spettacolare in poesia, e alcuni nomi non sono noti solo agli addetti ai lavori. Giovanni Fontana, Berta Furlani e Nicola Alesini, Enzo Minarelli, Vanni De Simone, Pino Blasone, Vivaldo Conte per citarne alcuni. A loro va il merito di aver organizzato il primo festival di poesia

performativa a piazza Margana al quale parteciparono personalità di fama internazionale come Henri Chopin, Patrizia Vicinelli e Adriano Spatola. E per il possente poeta recentemente scomparso, quella fu l'ultima performance in pubblico. Dall'esperienza prese corpo l'idea di una riunione concreta all'insegna dell'oralità e della sonorità, e soprattutto per superare le definizioni che settorializzano le sperimentazioni poetiche negli anni passati.

«Rispetto ai poeti sonori», dice Vanni De Simone, «vogliamo superare i piccoli ambiti delle esperienze precedenti. Non parliamo più di distinzioni fra poesia visiva, fonetica, sonora, ma di poesia performativa o, se vo-

gliamo spettacolare. La poesia come questione generazionale». Nonostante il nome che si è dato, il gruppo dei performativi romani pone al centro della sua ricerca il testo, considerato soprattutto nella sua valenza sonora e sinestetica, cioè di attivazione di più di un canale sensoriale. La sua prima apparizione pubblica, come «Fuoritesto», ci darà modo di verificarlo. È in programma all'Isola Tiberina il 1° e il 5 agosto alle 22.30, nello spazio sulla prua chiamato «El Puerto». La due-giorni di poesia è intitolata «Versmedia». La prima serata verrà alternata sul palco Terra di Benedetto con Mino Di Martino, Pino Blasone e Berta Furlani con Nicola Alesini, Vanni De Simone con Luigi Parravicini, Marco Caraccianni e Patrizia Bettini. La seconda tornata ospiterà Tomaso Bin-



Cecilia Gasdia e il Festival di mezza estate

Il concerto di Cecilia Gasdia è l'evento centrale di «Abruzzo musica festival». Il famoso soprano veronese e i Solisti aquilani diretti da Vittorio Antonelli (Salerno, Coma, Cranich, Alma Cole, Hamza e Capanni ai violini, Pezzullo e Di Paolo alla viola, Vallini e Magni al violoncello, Giorgi al contrabbasso e Del Romano al clavicembalo) sono di scena ogni, alle ore 21, al Teatro Sant'Agostino dell'Aquila. Gasdia si cimenterà su musiche di Vivaldi (tre concerti per violoncelli, violini archi e cembalo) e lo «Stabat Mater» di Boccherini per soprano e archi.

prosegue fino a domenica 20 agosto. Prossimi appuntamenti: il balletto delle giovani stelle del Bolshoi di Mosca (domani ore 21.15) e la compagnia di danza «Napoli Dance Theatre» diretta dal coreografo Luciano Cannito (giovedì 27). Per il settore musica segnaliamo la X rassegna internazionale del fiolone (oggi alle ore 21.15) e il «Miami Chamber Ensemble», quintetto di legni proveniente dagli Stati Uniti, che terrà un concerto su musiche di Debussy, Irving Fine, Cambini e Darius Milhaud (sabato).



Giò Coppola, «Teresa che gioca con la trottola» (particolare)

Al Castello di S. Severa Così e Stefanescu, all'Isola «Le giovani stelle del balletto russo»

Danza & Danza al Castello di S. Severa questa sera alle 21.30. Lihana Così e Marnel Stefanescu presentano un trittico che comprende «Rusvoglio di Flora» di Riccardo Dingo, «Gala concerto», brani celebri del repertorio classico e popolare e «Patetico» di Ciaikovski. «Un sola per l'estate» (Isola Tiberina) conclusa la rassegna di cinema apre quella di «Danza e musica». Oggi apre la compagnia di danza Alef che presenta (ore 21.15) «Struzioni di volio», coreografia e regia di Rossella Fiume. Domani «Diversi anni '30» e «Carmen ballet» con la compagnia diretta da Susanna Proja e Tuccio Rigano. Lunedì in palcoscenico Bob Curis con «Joomy» e martedì (con replica mercoledì) un grande evento: «Le giovani stelle del balletto russo» dirette da Viacheslav Gordeev. Primo ballo del teatro Bolshoi.

Quattro modi di scolpire tele

STEFANO POLACCHI

«Lo spessore della tela in molti lo cercano, non tutti lo trovano. A Viterbo, nelle sale del palazzo degli Alessandri quattro artisti si sono messi sulle tracce della terza dimensione, inventandola ognuno a suo modo dal piano della tela. Pino Barilli, Bruno Elisei, Giò Coppola e Massimo De Angelis, tutti artisti della Tuscia presentati da Barbara Tosi, espongono i loro lavori, fino al 30 luglio un'occasione per capire cosa si muove nella ricerca artistica «in provincia».

una provincia sempre più ricca di idee e sempre più in fermento. Tanto da essere spesso più ricca di stimoli inventivi della metropoli. Barilli con le sue ultime strutture «costinge» la tela a aderire ai suoi spessori, sulle orme dell'avanguardia italiana ma seguendo un sentiero tutto personale, che lo conduce quasi a rivisitare le strutture formali rinascimentali, con le loro forme a rilievo le loro armoniche dimensioni che scandiscono un tempo ormai etem-

ta. Coppola, che vive a Bomarzo, è forse il più famoso dei quattro. Le sue sculture nascono dal quadro, emergono in un festino di fili, forme, strutture e di colori immediati dal piano. Oppure si immergono a tutto tondo nello spazio, facendolo vibrare intorno al ferro e al gesso del suo «Don Quichotte». In lui come in Barilli, pittura e scultura vanno insieme alla scoperta dello spazio. Elisei, tranquillo e risente sicuramente dei suoi numerosi

incontri con il grande Sebastian Matta, ma la sua è una pittura autonoma, una sorta di ricerca dello spazio per cancellazione del fondo. Lo spazio è in lui profondità passata, dimensione affiorante a stentore. De Angelis lo spazio lo ricerca interamente nella tela, lo modella e lo scandisce coi colori dei suoi collages di mille carte. Un artista che, dopo esperienze legate al figurativo si tuffa nel banchetto inventivo di un informale tutto scandito dal colore.

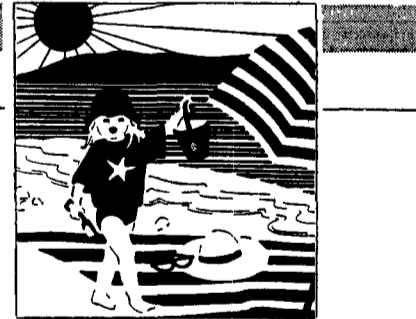
ANDATA E RITORNO

Passeggiando sulla «balconata» del Cimino

GABRIELLA GALLOZZI

Disposti ad anfitrione intorno al lago di Vico i monti Cimino dominano dall'alto della loro vetta uno degli orizzonti più vasti del Lazio. «Ar rampicandosi» sulla sommità nei giorni più limpidi è possibile abbracciare con lo sguardo i laghi di Vico e di Bolsena un lungo tratto delle valli del Nera e del Tevere e un centinaio di borghi paesetti e castelli. Armarci è facilissimo basta seguire la Cassia verso Ronciglione sicuramente da visitare per il suo delizioso borgo medioevale e raggiungere (dopo una sessantina di Km da Roma) la via Cimina che costeggiando dall'alto una parte del lago s'insinua tra fitti boschi di querce e faggi. Da qui è possibile scendere sulle sponde dello specchio

vulcanico attrezzate per il turismo con un galoppatoio un ristorante e delle canoe per «avventurarsi» nei punti più nascosti del lago. Per chi ha voglia di «scarpiare» numerosi sentieri freschi e ombreggiati lungo le rive. Siamo infatti in una delle zone più verdi della regione che attende di essere «protetta» come riserva naturale. Riprendendo la panoramica Cimina e deviano a destra, appare quasi subito la scenografica Capanegra aggrappata sul fianco del monte con le case che scendono fino al fondo della vallata. Qui oltre a visitare il borghetto medioevale è «obbligato» una sosta culinaria per gustare i cecchini o maccheroni lunghissimi e sottilis-



simi tagliolini al sugo che conservano alla cottura una calcolosa di croccante («Da Linetta»). Continuando on the road dopo una decina di Km si arriva a Soriano che arroccata su un colle domina tutta la vallata. Una rapida salita di strade e vicoli conduce alla Rocca di Castello degli Orsini che è però chiuso al pubblico) un edificio penitenziario duecentesco. Poco più in là si staglia la chiesa di S. Eutizio con la grande Collegiata neoclassica dai campanili gemelli ma la vera «attrazione» del paese è il palazzo Chigi Albani. Concepito dal Vignola a metà del '500 la villa costuose uno degli esempi più attraenti di tutto il Manierismo e del tardo

Rinascimento. E qui la famosa «Papacqua», la fontana dai cento zampilli che corredata da una grotta e popolata da animali fantastici si lega alle creazioni surrealiste di Bomarzo, Boboli, Tivoli e Frascati. Da Soriano la vetta del Cimino si raggiunge in soli quattro Km ed è possibile «immergersi» nella splendida faggetta che resistendo ancora ai cambiamenti climatici ombreggia rugginosa la sommità del monte Qui, nel fresco della selva si può «banchettare» alla «Baita» e ammirare il panorama circostante. Ancora una «puntatina» per golosi a S. Martino ritornando sulla strada per Viterbo dove da «Mondemo» e «Saveno» si possono gustare deliziosi porcini.

APPUNTAMENTI

Festa dell'Unità a Fiumicino. Inizia oggi e va avanti fino al 6 agosto. Si svolge nella zona di Campo Cretorelli. Iniziative politiche, dibattiti, spettacoli e stand gastronomici (specialità il pesce fresco).

Tutto il Buon Pastore alle donne. Il Centro femminista internazionale «Alma Sabatini» organizza per oggi, dalle ore 19 in poi, una festa a via della Lungara 19. Mostra fotografica «Due anni di occupazione», proiezione di diapositive, musica, ballo, improvvisazione, dibattito. «Ritorniamo di femminismo il tempo e lo spazio», bar, ristorante, cucina internazionale. Il centro è aperto tutti i giorni dalle 18.30 in poi.

Progettare lo sviluppo. Prima conferenza di programma dell'Ispal martedì, ore 9.30, alla Residenza di Ripetta (Via di Ripetta). Relazioni di Landi, Gallenzi e Valeri e numerosi interventi.

Muerte al imperialismo. Sotto questo titolo manifestazione di Radio Proletaria e Casa della pace in via del Campo Boario 22 per Nicaragua e Salvador. Partecipano Fenton Arellano e Francisco Flores. Stand, video, cucina e musica latino-americana con i «Guayaba».

Signor Nò. L'Associazione svolge un servizio di informazione e orientamento sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile in via Montebello 22 (presso la Casa dei diritti sociali), tel. 47 40 981. Presso il Centro, aperto il mercoledì e il venerdì ore 17-19 e il martedì e il sabato ore 10-13, sono disponibili guide dettagliate all'obiezione di coscienza e indicazioni sugli enti che offrono la possibilità di svolgere il servizio civile a Roma.

Mario Caroli. Le opere dell'artista (disegni, bozzetti, plastici e sculture realizzate per teatro, cinema e tv) sono esposte da oggi al 16 agosto nel padiglione «Il globo» di Fondi, nell'ambito del Festival del Teatro italiano.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE
Comitato regionale. Lunedì, ore 16.30 c/o il Cr riunione con i responsabili dei settori di lavoro. La riunione sarà aperta da una relazione di Franco Cervi.

Federazione Castelli. Torvianica festa dell'Unità ore 19 dibattito su «Nuovo corso Pci» (L. Ciocci), Labico ore 18 apertura festa dell'Unità con dibattito su ambiente (A. Fadda), Collepizzuto apertura festa dell'Unità Lavinio e Genzano continua la festa dell'Unità.

Federazione Civitavecchia. Canale Monterano continua festa dell'Unità, Toffia inaugurazione della sezione.

Federazione Rieti. Magliano continua festa dell'Unità.

Federazione Tivoli. Morlupo ore 18 continua festa dell'Unità dibattito su «Ambiente e sviluppo» (Musacchio) Tor Lupara di Mentana ore 20 festa dell'Unità dibattito su «Emarginazione dei giovani e tossicodipendenza» (Fabbelli e Amendola della Fgci) Guidonia loc. Bichini ore 18 assemblea risanamento zone abusive (Cavallo De Vincenzi, Diatena) Torrita Tiberina ore 17.30 assemblea su organizzazione festa dell'Unità.

Federazione Viterbo. Celleno ore 21 festa del lessereamento (Pacelli), Lubriano e S. Lorenzo Nuovo continuano le feste dell'Unità.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto Luigi Ciani, figlio Renato e alla famiglia le sincere condoglianze della Sezione Pci. La Storia della Federazione comunista e dell'Unità.

TELEROMA 56

Ore 14 - Mary Tyler Moore-telefilm 14.30 - Fiore selvaggio-novela 16.10 - Zecchi-doro-selezione canora regionale 18 - Spy Force-19 - Mary Tyler Moore-20.30 - Così bello così corrotto così conteso-film 22.30 Dossier di Ty 56 - Per amore o per forza-film

GBR

Ore 12 - I dottori con le ali-telefilm 13 - Giorno per giorno-telefilm 13.30 - Buio nella valle-sceneggiato regionale 18 - Spy Force-19 - Mary Tyler Moore-20.30 - Così bello così corrotto così conteso-film 22.30 Dossier di Ty 56 - Per amore o per forza-film

TV

Ore 8 - Le meraviglie del mondo 9.30 - Programma per bambini 10 - Boys and girls 12 - La mano selvaggia 13.30 - Gioie in vetrina 18 - Program ma per bambini 21.30 - Racconti fantastici di Poe 23.30 - Boys and girls 24 - Il mondo di Berta

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico DA Disegnati animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUNO

Ore 13 - Mary Tyler Moore-telefilm 13.30 - Dancing Days-telefilm 14.30 - Fucile in pista-rubrica 17 - Mod Squad-telefilm 18.30 - Dancing days-telefilm 19.30 - Mod Squad-telefilm 20.30 - Il cadavere dagli artigli d'acciaio-film 22.30 - La storia di Vernon e Irene Castle-film

TELETEVERE

Ore 12 - Primomercato 14.15 - fatti del giorno prima edizione 14.45 - Viaggio in insieme 15.15 - Italia 9 - 16 fatti del giorno seconda edizione 19 - Appuntamento con gli altri sport 20 - I protagonisti moda 20.30 - Il giornale del mare 21 - La nostra salute 22 - Mettemi in galera-film 24 - Biblioteca aperta

TR

Ore 10 - Signore e padrone, 11.30 - Tutto per voi 13 - Sugar- cartoni animati 14 - Forza Italia estate 15.30 - Maria- telenovela 17.30 - Rituals- sceneggiato 19.10 - Tutti in barca 20 - Special movie 20.30 - Telememo- varietà 20.45 - Trancers- film 23 - Odeon new's top motori, 23.30 - Red River- film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and contact info. Includes titles like 'L'Inesparabile', 'Nuovo cinema Paradiso', 'Laurencia d'Arabe', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and contact info. Includes titles like 'Ramba e la bestia', 'Film per adulti', 'Fantasia erotica', etc.

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 650211) Riposo
ANFITEATRO DEL TASSO (Passaggio del Gianicolo Tel. 5750827)
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 736255)
ELETTRA (Via Capo d'Africa 32 Tel. 7315857)
ELISEO (Via Nazionale 183 Tel. 462114)
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di S. Sabina Tel. 679278)
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel. 679278)
OROLOGIO (Via dei Filippini 17 A Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO Riposo
SALA GRANDE oggi e domani al te. 22
PARCO MUSEO CIVILTÀ ROMANA (Piazza Agnelli Eur Tel. 7013522)
PALCO CENTRALE (Alte 21.15. Istruzioni di volo. Spettacolo di danza con la Compagnia Al)
PARIOLI (Via Giuseppe Borsi 20 Tel. 603323)

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 Tel. 463841)
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione Tel. 6780742)
ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 Tel. 3601752)
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello 46)
CORTILE LICEO MAMIANI (Viale delle Mille 30)
CORTILE SANTIVIA ALLA SPIAZZA (Corso Rinascimento 40)
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale delle Belle Arti)
PALAZZO BORGHESE (Nettuno)
PALAZZO BORGHESI (Nettuno)
PUBBLICITÀ (Via di S. Nicola in carcere)
RIPOSO

LA RASSEGNA

ATINA (Frosinone)
BIG MAMA (V.le S. Francesco a Rieti)
BOCCACCIO (Piazza Trilussa 41)
CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Largo G. B. Marz)
CLASSICO (Via Libetta 7)
EURITIMIA (Parco del Turismo)
EURITIMIA (Palazzo della Civiltà)
FONCELA (Via Crescenzo 82/a)
ICE DANC & MUSIC (Terminillo)
LET EM IN (Via Urbana 12/A Roma)
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3)
TEVERE JAZZ CLUB (Castel Sant'Angelo)
TUBITALIA (V.le dei Neofiti 13-9)
VILLA PAMPALJI (Via Aurelia Antica)

FESTA DE L'UNITA' dal 22 al 30 luglio CAMPO SPORTIVO USS TRULLO Via Montecucco (bus 718/719) TUTTE LE SERE CINEMA - BALERA RISTORANTE CON MUSICA

Editori Riuniti Riviste fondata nel 1957 diretta da E. Pagno (direttore) A. Accornero S. Andriani M. Merini (coordinatore) mensile (11 fascicoli) abbonamento annuo L. 45.000 (estero L. 70.000)

La FGCI di Roma ha cambiato sede puoi trovarci a: Via PRINCIPE AMEDEO 188 Tel. 733390 - 734124

FIORENZO FIORENTINI presenta «PENSIONE LIBERTY» Farsa con musiche con Benito Deotto Pandolfo, Pipino Rossella Carducci Donna Frattocchia Roberta Fiorentini Palmira

Giardino degli Aranci (Aventino) Tutte le sere ore 21.00 Lunedì riposo. Fino al 31 Agosto Ufficio stampa Teresa Gatta tel. 5747196

aliscafi alcatraz vector ORARIO 1989 SNAV

Table with shipping schedules for ANZIO - PONZA routes, including dates, times, and departure days.

ALANZI - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - PROCIDA - NAPOLI Arriva a NAPOLI in coincidenza con le isole EOLIE Dal 13 al 30 Maggio Dal 31 Maggio al 25 Settembre

LA PROMOSPETTACOLO presenta 24 LUGLIO ore 21.00 Monterotondo Stadio Comunale Concerto di Edoardo Bennato

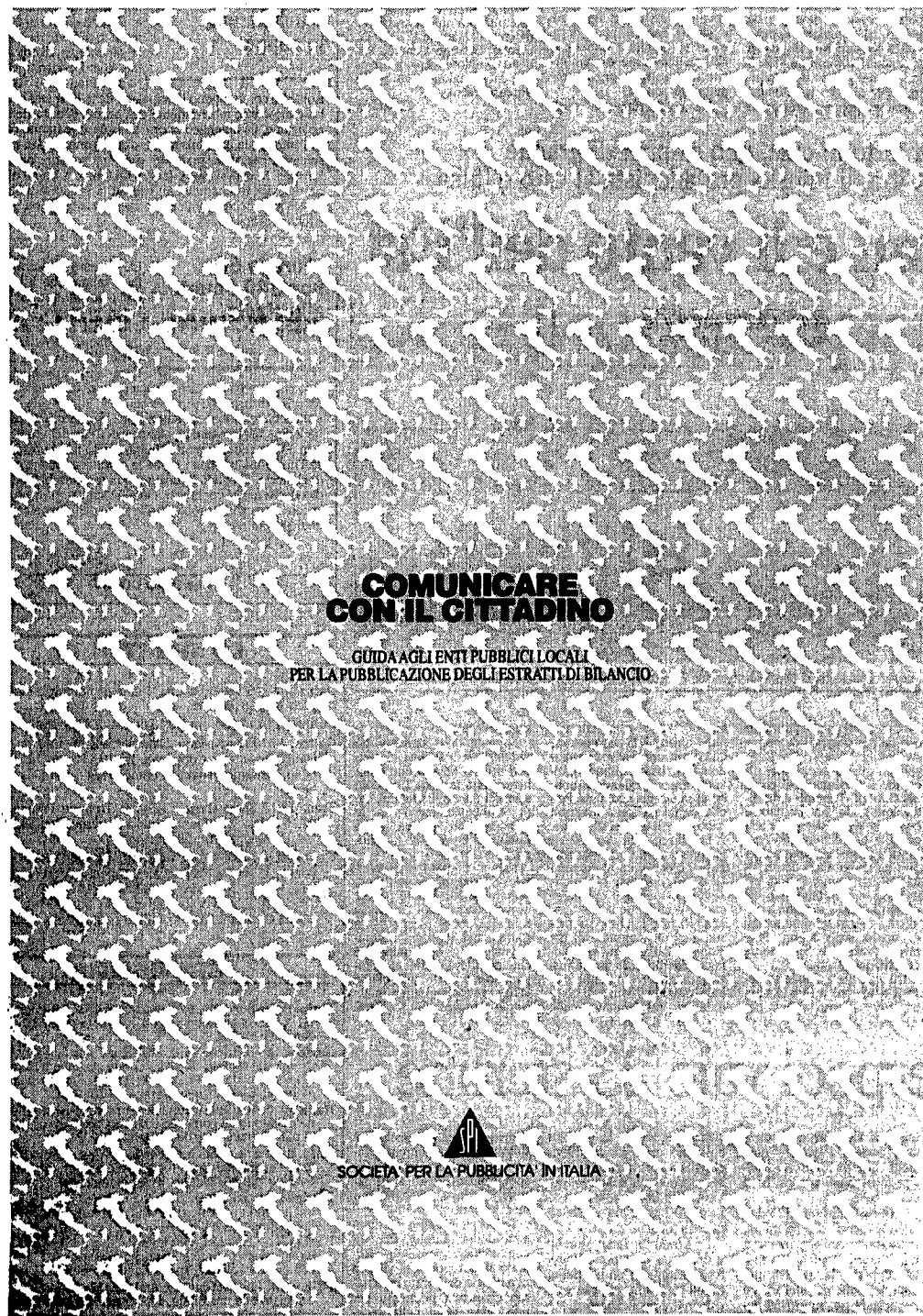
5 AGOSTO ore 21.00 Anzio Enrico Montesano in "Non mi lasciate solo" di Terzoli e Vaime

20/21/22 AGOSTO Taormina Arte - Villa Comunale "Il mondo è un gran teatro" da William Shakespeare con Nando Gazzolo / M. Teresa Vianello

3 SETTEMBRE ore 21.00 Rieti Stadio Comunale ANTONELLO VENDITTI in concerto

Dovere d'informare. Diritto di sapere.

È l'obbligo che la legge n. 67 del 1987, nell'ambito della legislazione sull'Editoria, impone alle istituzioni pubbliche per quanto riguarda la divulgazione dei dati di bilancio



Questo è il testo dell'art. 6 della legge:
"Le regioni, le Provincie, i Comuni con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci".

E questa è la risposta della SPI:
"Comunicare con il cittadino".
È il volume guida per gli amministratori degli Enti Pubblici interessati su come effettuare la compilazione degli estratti di bilancio. "Comunicare con il cittadino" contiene: i modelli stabiliti con decreto legge, le proposte grafiche di presentazione, una guida alla scelta delle testate.

La SPI concessionaria di questo giornale offre gratuitamente questo strumento di servizio agli operatori interessati che ne facciano richiesta alle nostre sedi.

L'Unità 
**Comunicare
nella
trasparenza**

SPI Sede Centrale Milano - Via Manzoni 37 - Tel. 63131 - Fax 02/6598276
L'Unità - Via del Taurini, 19 Roma - Tel. 06/404901 - Fax 06/40490464

**Spareggio di Coppa Davis
È 2-0 sulla Danimarca
dopo la prima giornata
L'Italia prenota la «A»**

**Il napoletano domina
il gigante Tauson
Omar in difficoltà
vince solo al quinto set**

Nargiso scaccia la paura Camporese dà un lungo brivido

**Facile 2-0
della Svezia
Gli Usa 1-0
sulla Rft**

ROMA La Svezia si può considerare la prima finalista della Coppa Davis. Nella prima giornata del match che a Bastad l'opponesse alla Jugoslavia si trova in vantaggio per 2-0. È stato Jonas Svensson a conquistare il primo punto imponendosi per 6-4, 7-6, 3-6, 6-4 a Goran Ivanisevic preda di crampi. Svensson il sostituto di Stefan Edberg. Il secondo punto alla Svezia l'ha dato Mats Wilander 7-6, 6-1, 6-1 a Goran Pripic.

A Monaco nella seconda semifinale Stati Uniti in vantaggio per 1-0 sulla Germania dopo la sospensione dell'incontro tra Boris Becker e Andre Agassi su un risultato di parità (6-7, 6-7, 6-6, 6-3) ma col tedesco che dopo aver stentato nei primi due set era uscito fuoriproporzionalmente. L'incontro sarà ripreso oggi. Nel primo incontro Brad Gilbert è dovuto arrivare al quinto set per aver ragione di un croaceo Carl Uwe Steeb.

Nargiso più Camporese, uguale due a zero. L'Italia della racchetta fa subito in pieno nella prima giornata dello spareggio di Coppa Davis con la Danimarca. Il napoletano ha spianato la strada e poi, facendosi più del previsto, Camporese ha completato l'opera. Oggi va in scena il doppio e la collaudata coppia danese venderà cara la pelle. Ma gli azzurri sono ormai quasi certi di restare nella serie «A».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

AARHUS Diego Ghosbister acchiappa al primo colpo i fantasmi della paura e per l'Italia l'avventura in Danimarca comincia con un liberatorio sorriso. Il match d'esordio nascondeva nelle pieghe del gioco insidie minacciose. Il sostegno aveva infatti chiamato il napoletano subito ad un test impegnativo contro il numero uno danese Tauson. Nargiso rientrato in squadra dopo un breve esilio ha risposto con sicurezza dopo un inizio balbettante. In quattro set il match è stato sciolto. La prima volta dell'operazione salvezza in Coppa Davis. Lo spareggio si gioca sul filo precario della tensione in campo avverso e dopo per scontato a nostro favore il gap tecnico si attende da dal giocatore diciannovenne una prova di maturità. In passato nonostante il bagaglio di qualità che Nargiso porta dietro sin dai suoi esordi adolescenziali il carattere e l'esuberanza troppo spesso gli

minuti del primo set troppo spesso era apparso intimidito con il braccio incollato al busto timoroso ed impreso nel servizio. Con queste credenziali non poteva far altro che assistere ai «slam» che Tauson gli sparava contro incapace di trovare il bandolo della matassa.

Ma il match doveva regalare un'altra svolta quando il gigantesco «vichingo» è entrato precipitosamente nel tunnel della fatica. Già al primo cambio di campo del secondo set appariva boccheggiante senza energie e alla ripresa la sua prepotente prima palla di servizio ha cominciato a rispettarlo il decreto Fermi sulla velocità. Nargiso riusciva come un radar a intercettare i colpi meno violenti ed a rispondere con maggiore precisione. E per di più da quel momento è cominciato un curioso teatrino comico con i biondi giuocatori di linea che con una mano sulla coscienza e in qualche circostanza con la benda sugli occhi non gliene perdonavano una. Onesti sino al masochismo i padroni di casa non hanno mai neppure tentato di «rubare» su qualche scambio. E mentre Tauson mandava a quel paese gli imprenditori connazionali Diego prendeva il largo, perdendo una seconda partita in 42 minuti. Il vento gravava e tra smorfie di nervosismo e stanchezza Tauson ormai con la testa tra

le nuvole si disuniva. Per Nargiso era uno scherzo mettere in tasca il terzo set con il netto punteggio di 6 a 1. A fine match il danese ha messo le mani avanti addossando le responsabilità del tremendo calo fisico ad un infortunio patito al piede destro. Piuttosto registra Scalogna? Resta da registrare l'ultima frazione di gioco che a quel punto con un contenente suonato e l'altro ingiallito non poteva regalare

elettrizzanti emozioni. Alla ripresa del gioco dopo una sosta regolamentare di 15 minuti Tauson si è presentato con un'ormai nuova divisa con blasoni accostamenti di giallo e rosa, ma negli spogliatoi aveva lasciato ogni residua voglia di giocare. Non restava che annullare il punteggio finale di 6 a 3 che chiudeva un confronto senza scintille ma che garantiva all'Italia l'incorrere al primo punto della speranza.



Diego Nargiso suo il primo punto azzurro in Davis

**Caso-Rosenthal
L'Udinese precisa
I verdi chiedono
una partita**



L'Udinese ha emanato ieri un comunicato in merito a Ronny Rosenthal (nella foto) il giocatore israeliano «tagliato» dalla società. Una decisione che ha suscitato molte perplessità. «Gli esami specialistici - è scritto nel comunicato - hanno evidenziato un'anomalia a livello del passaggio vertebrale L4 L5 di natura congenita che può condizionare sfavorevolmente gli esiti di eventi traumatici di una certa entità. Dopo l'attenta valutazione del caso la società ha pertanto ritenuto che purtroppo Rosenthal nonostante le indiscusse qualità tecniche non potesse garantire a priori l'affidabilità agonistica necessaria per affrontare il campionato italiano di calcio». «Tale valutazione - prosegue la nota - è stata comunicata al calciatore unitamente a concrete proposte di reciproca garanzia che consentissero di trovare una soluzione di comune soddisfazione. Rosenthal non ha invece ritenuto di aderire a tali proposte ed ha lasciato Udinese». «La società - continua il comunicato - ha fatto sapere al giocatore che in ogni momento è disponibile a far riesaminare il quadro clinico da un collegio medico di specialisti designato di comune accordo». Infine l'Udinese ha precisato che «gli inqualificabili episodi di intolleranza razzista di cui Rosenthal è stato vittima non hanno minimamente influito sulle valutazioni della società». Inoltre i verdi arcobaleno hanno proposto a Roma e Lazio di giocare un amichevole precampionato nel quadro delle iniziative tese ad eliminare fenomeni di razzismo e di violenza.

**Anche l'Inter
italiana della
Torpedo Mosca**

Italia complessivamente otto giorni dal 13 al 20 agosto il tempo di giocare tre partite in tre diverse sedi. La prima il 15 con la Salernitana, la seconda il 17 con l'Ancona, la terza il 20 con l'Inter a Cesena. Tutte le gare si giocheranno in notturna. Negli ultimi giorni di soggiorno italiano lo staff sovietico sarà ospite di Giorgio Ghizzi, ex portiere di Inter e Milan anni 50, nell'hotel «Internazionale» di Cesenatico.

**Le piccole
isole danesi
giocheranno
le coppe**

Le isole Faer Oer arcipelago danese situato nel Mare del Nord tra il Regno Unito e l'Islanda entrano a far parte dell'Uefa. La Federazione europea di calcio come 36mo paese membro. Negli ultimi anni nelle 18 isole che compongono l'arcipelago delle Faer Oer il calcio ha conosciuto relativamente alla scarsa densità della popolazione un autentico boom. Le isole che hanno ottenuto l'autonomia amministrativa, dispongono di una rappresentativa nazionale maggiore e di una squadra nazionale juniores. In esse si svolge inoltre un torneo a livello di Coppa e si giocano campionati riservati a squadre di club juniores maschili e femminili. Lo stadio nazionale ha una capacità di seimila posti.

**«Furono 66
non 340 i morti
allo stadio
Lenin»**

La Procura moscovita ha fatto sapere che il bilancio della sciagura allo stadio Lenin di Mosca non è di 340 morti come riferito dal quotidiano Sovetskij Sport, ma di 66 morti e 61 feriti. Il funzionario che ha investigato sul fatto ha rilasciato un'intervista al quotidiano gomer nativizvestia. Non è vero - sostiene A. Shepyerov - che la polizia circondò gli spettatori della partita di Coppa Uefa fra lo Spartak Mosca e gli olandesi dell'Haarlem così come non è vero che gli agenti abbiano spinto tutti i presenti verso l'unica uscita aperta e che le gradinate fossero coperte di ghiaccio. Secondo il funzionario i responsabili dello stadio decisero di «confinare» i 10.000 spettatori di un unico settore «per evitare problemi alle forze dell'ordine e agli addetti alle pulizie».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 15 45 Sabato sport. Misano Automobilismo campionato italiano turismo.
Raidue. 18 30 Sportsera. 20 15 Lo sport. 22 50 Notte sport.
Raitre. 14 10 Eurovisione Danimarca Copenhagen Tennis Danimarca Italia Coppa Davis 19 45 Francia Isle D'Abeau Ciclismo Tour de France Aux Les Bains-Isle D'Abeau.
Tmc. 13 15 Sport show. Ciclismo Tour de France Arno. 22 15 Calcio 89. Il meglio della stagione Bahia-Internazionale Campionato brasiliano Finale.
Capodistria. 13 40 Automobilismo Gp del Brasile di F1 (replica). 16 Football americano Superbowl 89 (replica). 19 Juke box. 20 Juke box. 20 30 Basket All Star Game Nba 89 (replica). 22 40 Football americano Superbowl 89 (sintesi). 24 Ciclismo Tour de France (sintesi della tappa).

BREVISSIME

Totip. Prima corsa X 112 seconda corsa X 221 terza corsa 211 X 12 quarta corsa X 11 X quinta corsa 2112 sesta corsa 21122 X.
Nazionale militare. In premiazione per la conquista della Coppa del mondo di calcio con le stellette. Il trofeo è stato consegnato dal ct Francesco Rocca al capo di stato maggiore dell'Esercito gen. Domenico Coccone.
Italia 90. Se il Brasile si qualificherà sarà testa di serie del girone dei Mondiali con sede a Milano. San Siro ospiterà anche la partita inaugurale dell'Argentina.
Auto. Il giovane pilota francese Jean Alessi correrà in F1 con la Tyrrell anche nel 1990. Il pilota ha però chiesto di portare a termine per quest'anno il campionato di F 3000.
Pattinaggio. La Federazione ha comunicato che i campioni del mondo di artistico Mezzadri e Trevisani continueranno l'attività agonistica internazionale per loro scelta.
Basket. La Vismara Cantù ha concluso accordi per il passaggio in prestito dopo Malcangini al Roseto in B1 anche di Foschini e Zorzolo all'Espena Cagliari sempre in B1.
Pallavolo. Andrea Giani, centrale del Maxicono dopo aver rinunciato alla nazionale, si è sottoposto ad intervento di artroscopia al ginocchio destro presso l'ospedale di Parma.
Calcio «over 30». Parte oggi da Lunate la nazionale che da domani al 30 luglio parteciperà in Danimarca al torneo «World master games» con Polonia Olanda Svezia Urss e Danimarca.
Torna Gomez. Il portoricano Wilfredo Gomez inattivo da un anno è tornato sul ring battendo ieri sera per ko alla seconda ripresa il messicano Mario Salazar. Adesso Gomez intende di sfidare il connazionale Edwin Rosario per il mondiale dei leggeri versione Wba.

**Tour. Vince in volata
Lemond mette le ali
dopo un «consulto»
con Laurent Fignon**

AIX LES BAINS. Lo statunitense Greg Lemond ha vinto la 19ª tappa del Tour de France Villard de Lans Aix les Bains di 124 km. Il francese Laurent Fignon ha conservato la maglia gialla di leader della classifica generale. Laurent Fignon è sempre più padrone del Tour e lo dimostra ormai ogni giorno con un atteggiamento spavaldo e autoritario che entusiasma la gente e intimidisce gli avversari. Giovedì ha vinto a Villard de Lans jer è arrivato secondo sul suo terreno della 19ª tappa in una giornata in cui molti ritenevano che si sarebbe finalmente concesso un po' di respiro in vista della cronometro di domani a Pangl Fignon invece appena si è trovato davanti al vertice salite del Tour si è sentito stimolato ed è partito all'attacco come se non avesse le sue ali. La maglia gialla ma dove lussu attaccare per conquistare il Tour e lo dimostra ormai la classifica dopo un attimo di smarrimento lo hanno inseguito e in testa si è formato il solito gruppetto di elite che poi è giunto fino al traguardo regolato con una strana volata dall'americano Greg Lemond. Al secondo posto si è piazzato proprio Fignon e poi Theunis de Delgado e Lejarreta.

Prima dello sprint è accaduto un fatto quantomeno curioso per non dire sospetto. Quando mancavano ormai poche centinaia di metri Fignon e Lemond si sono apparsi in fondo al gruppetto dei fuggitivi e sono stati visti parlotare freneticamente. Su bito dopo Lemond è scattato e Fignon con una strana manovra anziché proseguire nella rincorsa ha dato quasi l'impressione di voler proteggere lo scatto dell'americano contro eventuali ritorni da parte degli altri tre. Il sospetto di una possibile combine tra i due è balenato immediatamente a tutti. Chissà per quale misterioso patto e per quale

strana alleanza poco ipotizzabile tra il primo e il secondo di classifica. Inoltre la manovra potrebbe risultare anche pericolosa sotto il profilo delle sanzioni disciplinari poiché la severissima giuria di questo Tour ha detto fin dal primo giorno di perseguire con particolare accanimento qualsiasi ipotesi di intesa tra squadre o corridori.

A parte questo episodio la gara è servita ancora una volta a darci un'immagine fresca sorprendente e vitale di questo Tour che sta andando contro ogni canone tattico grazie ad un capofila come Fignon che sembra avviato verso una seconda giovinezza. Gianni Bugno è stato protagonista di un ottimo finale dopo aver accusato in salita le ormai note carenze. Recuperato il distacco con il quale era transitato al Col de Porte l'italiano è rientrato sul primo gruppo di inseguitori regolando poi nella volata che vale come il sesto posto davanti a Kelly Bugno non ha dato troppa importanza a questo piazzamento. «Non credo che sia un successo stavo bene e ho pensato di prendermi almeno questa soddisfazione. Non so proprio se sono adatto per questa corsa. Un giorno mi sembra di sì un altro di no. Soprattutto quando assisto a imprese come quella di oggi (sen per chi legge)». Ma quei cinque apparizioni appaiono ad un altro pianeta.

Nel Tour femminile il motivo ormai non cambierà più. Jeannie Longo ha vinto la quinta tappa consecutiva precedendo l'americana Thompson e la nostra inconfondibile Maria Canis. L'italiana rimane il primo agnone in classifica generale allo strapotere della francese ma ormai è staccata di 10 44. Oggi ultima tappa in linea riservata ai velocisti sia in campo maschile che in quello femminile.

Vela. Uno sponsor fatto in casa, uno skipper di grande capacità, ecco il «Città di Minsk» protagonista al Giro d'Italia

Orologi, profumi e il vento dell'Est

Un successo, i gagliardi ragazzi del «Città di Minsk» lo hanno già conquistato, quello della simpatia. Al Giro d'Italia di vela sono diventati dei protagonisti. Ma questa barca sovietica che reclamizza i prodotti di casa, sono stati fin qui anche i più bravi. Sotto l'esperta regia di Kalina, skipper cinquantenne, profondo conoscitore dei nostri mari, hanno subito agganciato la testa della classifica.

MARINA DI CARRARA. Le quattro regate sovietiche del barcaiolo «Città di Minsk» resta uno dei favori per il successo finale del giro d'Italia a vela organizzato dalla «Peter Stuyvesant Videocassette». Ma anche se non dovessero vincere i velisti russi un successo l'hanno ottenuto fin d'ora e quello della grande popolarità e simpatia.

Il Giro è partito da Sanremo domenica e si concluderà il 15 agosto a Trieste al termine di 18 tappe. Ma fin dal primo giorno ovunque la flotta delle 15 barche in regata ha fatto scalo in tutti i club nautici che ospitano i partecipanti sono i velisti russi i più festeggiati perché sono considerati fra i migliori e in possesso di un notevole bagaglio tecnico.

Non a caso hanno vinto la quarta tappa (da Porto Venere a Marina di Carrara) che li ha portati al comando della classifica. G a si erano fatti valere nel prologo di Sanremo e poi nella Sanremo Chiavari mettendo a segno piazzamenti positivi.

Fin da quando è stata annunciata la loro partecipazione

ne c'era molta attesa e dicitura pure curiosità per quanto avrebbero potuto fare. L'Urss conta una buona schiera di campioni soprattutto con scuffi delle classi olimpiche (stelle FD Tornado fin «470» so ling tavole a vela) ma il Giro è in fondo una competizione di altitudine che richiede una diversa preparazione e un diverso adattamento psicologico e tecnico. Ma a contribuire alle ottime prestazioni dell'equipaggio della «Città di Minsk» contribuisce indubbiamente il fatto che lo skipper vale a dire il «capo» dell'equipaggio è un «vecchio» campione di razza quale Kalina che fino a una decina di anni addietro ha disputato le regate insieme a timonieri sovietici di fama mondiale (primo fra tutti Peregine) medaglia d'oro olimpica a Tallinn nel 1980 con la classe «stelle» e poi campione mondiale della classe «tempest» e Kalina era in coppia con Peregine in occasione di queste due classifiche mondiali e di altri successi internazionali.

Insomma non è certo la speranza che gli manca. Il mese scorso egli era il «team



I sovietici del «Città di Minsk» festeggiano il successo nella quarta tappa del Giro d'Italia in vela

manager» di un equipaggio che ha preso parte alle regate svoltesi in Jugoslavia a Rovinj. In questa occasione ci non Ricci il direttore di corsa del Giro (il «Tomiani» della situazione) lo ha invitato e convinto a prender parte alla corsa a tappe Sanremo-Trieste e Kalina (cinquantenne) non ha avuto difficoltà ad accettare una formazione di ragazzi giovani il timoniere del «Città di Minsk» si chiama Semenov mentre gli altri uomini di bordo sono Miron Sheinov, Roschin e Nachiporuk (età media 22 anni).

Quando gli si chiede se nu scira a vincere il Giro Kalina risponde «Siamo venuti per

far bella figura non certo per fare i turisti». E la sua gran voglia di vincere la si vede quando sale in barca quando molta gli ormeggi quando risponde ai saluti dei suoi fans. Per che ormai gli stessi avversari sono diventati tifosi di Kalina. A fine tappa è in programma la premiazione di giornata. Ebbene ogni sera al momento della consegna di coppe targhe medaglie e oggetti ricordo è unanime il coro «Kalina Kalina Kalina». La presenza di un interprete di nazionalità italiana ma che parla correttamente la lingua russa permette poi lo scambio di idee di impressioni e di commentare l'andamento delle

single regate.

Sponsor della barca «Città di Minsk» è la società «Sovet» con sede a Milano che commercializza in Italia i prodotti sovietici (orologi profumi capi d'abbigliamento) e lo sponsor non poteva trarre pubblicità e successo maggiore.

Kalina è stato particolarmente festeggiato a Marina di Carrara prima di tutto perché aveva conquistato la maglia rosa ma anche perché egli a Carrara nel 1980 era accompiatore dell'equipaggio che prendeva parte al campionato mondiale della classe «470» svoltosi appunto nelle acque carranesi. □RS

L'amicizia a Liverpool vale 23 sterline

«Ventitré sono troppe? Va bene allora facciamo dieci sterline e amici come prima. Ma all'amicizia i dirigenti del Liverpool hanno tirato un colpo di piccone. Propositi di amicizia di normalizzazione dei rapporti dopo la tragedia dell'Heysel avevano ispirato il pellegrinaggio di quel gruppo di tifosi juventini che all'ingresso della sede della società inglese si sono visti chiedere il prezzo del biglietto.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA «Sono avanti e in sensibili il loro è un gesto meschino. Non misura davvero le parole Janet Murphy intraprendente presidentessa del «Maribone» Youth Association. Ma ci è rimasta proprio male di fronte all'insensibile

richiesta dei responsabili del club La «Maribone» sotto la sua guida aveva condotto in porto una lodevole iniziativa e tutt'altro che facile dal punto di vista organizzativo far mettere in viaggio da Torino alla volta di Liverpool una pat-

tuglia di tifosi juventini ospiti per portarli a visitare quei luoghi che più possono risultare interessanti per chi ha il calcio nelle vene.

E quale istituzione più del della sede museo del Liverpool nello stadio Anfield meritava una visita? Detto fatto i ventitré supporter banconieri amati da spirito di fratellanza e riconciliazione sono stati accolti a braccia aperte e subito accompagnati alla meta più prestigiosa. Una gita all'ingresso della d'istituzione per dimenticare la notte fatale del 29 maggio 1985 la tragedia dello stadio Heysel.

E difficile per quei juventini ancora a quattro anni di di-

stanza perdonare la città da cui sono usciti gli hooligans che hanno provocato quell'insensata faccenda. E difficile per i fan del Liverpool trovare le parole e i gesti più adatti ad ottenere quel perdono.

La trovata di Janet Murphy e della sua «Maribone Youth Association» era un bel passo avanti verso una generale e definitiva riconciliazione. Ma è andato in frantumi di fronte allo spirito mercantile dei dirigenti del Liverpool che hanno preteso il pagamento di ventitré sterline (circa cinquantamila lire).

Per i ventitré ospiti torinesi le porte della sede museo sono rimaste impietabilmente

Arrivo

1) Greg Lemond (Usa) in 3h17'53 2) Fignon (Fra) s1 3) Delgado (Spa) s1 4) Theunisse (Ola) s1 5) Lejarreta (Spa) a 4 6) Bugno (Ita) a 211 7) Kelly (Irl) s1 8) Bauer (Can) s1 9) Rooks (Ola) s1 10) Aumard (Fra) s1 11) Wechsberger (Aut) s1

Classifica

1) Laurent Fignon (Fra) in 83h44'32 2) Lemond (Usa) a 50 3) Delgado (Spa) a 228 4) Theunisse (Ola) a 536 5) Lejarreta (Spa) a 835 6) Mottet (Fra) a 940 7) Rooks (Ola) a 942 8) Alcalá (Mes) a 1330 9) Millar (Gbr) a 1631 10) Kelly (Irl) a 1633 11) Bugno (Ita)

L'Unità

Sabato
22 luglio 1989



ROMA

Tra l'indifferenza dei tifosi s'è radunata la squadra giallorossa
Il presidente Viola, questa volta, non fa promesse
Le speranze di Radice che sogna un posto in Europa

Roma o Rometta? Ecco il nuovo quiz dell'estate

Comincia una nuova avventura, sotto una veste più dimessa. Al bando i clamori passati e le inutili promesse. La Roma, che da ieri sera è in ritiro a Pinzolo, ha subito indossato i panni dell'umiltà. Un abbigliamento che non piace affatto ai tifosi, ieri mattina a Trigona, gli unici assenti nel giorno della presentazione della squadra. Sui spalti saranno stati in duecento.

PAOLO CAPRIO

ROMA Roma o Rometta? «Roma santo cielo! tuonerà», dice il presidente Viola andando su tutte le furie. «Rometta» risponderebbero rassegnati i tifosi stanchi delle promesse non mantenute tanto da di sentire in massa la festa del raduno della squadra. Che delusione! Sui spalti un centinaio di ragazzini neanche tanto chiassosi e uno striscione volgare emblematico «Fuori le palle». Un incantesimo e un avvertimento nello stesso tempo per il futuro che è iniziato ieri. Questa nuova Roma (o Rometta?) ha cominciato la sua avventura nel disinteresse generale. Dove sono finiti i cinque seimila tifosi degli anni scorsi a stento controllati dalle forze dell'ordine con Trigona bloccata da un mare di macchine? Delegati. Neanche la voglia di contestare come fecero due stagioni fa con Lionello Manfredonia. Urinare strepitare, sfidare era il segno di una

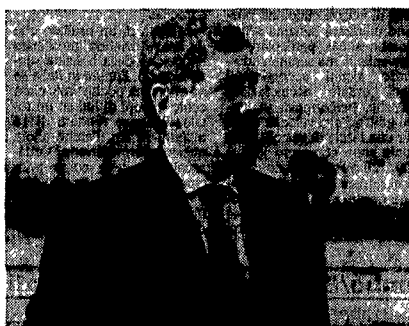
sala ondata di gelo (bene accetto) quindi la ripresa «cuscini mi sono sbagliato. Volevo dire Impallomeni». Una battuta che certamente non avrà fatto piacere a quest'ultimo.

L'ultimo ad essere presentato è Stefano Pellegrini ex Sampdoria difensore. L'ultimo arrivato. «Sapevo cosa ha detto - ha sottolineato il presidente - quando ha saputo di essere passato alla Roma? Non ci credo».

Una anonima voce romana resca dal fondo mormorava non tanto fra i denti. «Te credo che non ce voleva crederci sta sola che ha beccato».

A Pinzolo tra le quiete delle vestite di relazione. La platea sarà formata dai «senatori» della squadra che avranno anche possibilità di intervento per le repliche. Il tema? Come ricompattare uno spogliatoio incasinato e dilaniato dalle polemiche passate. «Ci sono stati troppi errori avversi, hanno lasciato un solco doloroso. Non è stato un solco doloroso, ma un solco con voce grave. Ingegnere».

Radice in un angolo tra Gianni e il suo «secondo» Cazzaniga ha ascoltato con molta attenzione Della Roma vuole capire tutto e attende. Subito. Il compito che è attende è pesante. Ancora una volta do-



Gigi Radice, 54 anni, prepara il nascita suo e della Roma

và ricostruire una squadra sbandellata. È la riproposizione di un lavoro già svolto a Bologna a Milano a Torino. A quanto pare un po' per forza di cose non gli è venuto a noia.

La «sua» Roma sarà diversa dal passato. Più giovane, più aggressiva, più potente per il momento da un punto di vista fisico. Praticamente una zona mista. Già assegnato qualche ruolo. Comi sarà il libero (su lui Radice è pronto a giocare la reputazione), Berthold lo stopper («ha capito di essere diventato forte in questa zona»), La squadra non sarà approntata per esaltare le quali-



Rizzitelli firma autografi in attesa di «firmare» reti

E il presidente cambiò anche il massaggiatore

ROMA La Roma cambia pelle e cerca di allontanare quanto più possibile il suo passato. La prima pietra della ristrutturazione è stata il cambio della panchina. Con Luigi Radice non è cambiato solo il suo posto è stato ingaggiato il fidato scudiero del neotecnico Romano Cazzaniga ex portiere del Toro. Cazzaniga cura la preparazione atletica insieme al suo «capo» non i portieri come si potrebbe immaginare. A questi pensa Paolo Negrino. Un ritorno per lui dopo la parentesi con la Fiorentina alla corte di Eriksson. Non ci sarà più con la prima squadra. Cazzaniga è stato il preparatore atletico l'uomo di fiducia di Nils Liedholm. Il professore è stato spedito alle giovanili. Curerà la crescita da un punto di vista atletico del vivaio giallorosso. Un lavoro anche interessante ma probabilmente obbligato. Il presidente Viola ha spiegato che è stata esaudita una sua richiesta. Ma in vendita il bravo Colucci non aveva molte altre alternative da scegliere.

I cambiamenti non si fermano qui. Nuovo anche uno dei massaggiatori. A dirigere lo staff è stato chiamato Mario Mosca ex giocatore ed alle-

«Prima» del Toro Quasi guerriglia tra Ps e tifosi

TULLIO PARISI

TORINO Al «Fladella» si sono dati appuntamento in tremila per salutare la nuova avventura del Toro. Anche se ricomincia dalla serie B. È partito un colpo di pistola sparato in aria da un poliziotto che ha temuto il peggio quando la massa dei tifosi si è stretta intorno al pulman granata per l'ultimo saluto prima della partenza alla volta di Borno sede del ritiro precampionato. Ne è seguita una fitta sassaiola nei confronti della forza pubblica che per poco non è sfociata in una vera e propria guerriglia. Un clima di entusiasmo quasi morboso che aveva avuto al mattino un prologo del tutto diverso. Da vanti alla sede di corso Vittorio si era radunato per salutare i giocatori solo un gruppo di habitués della speranza qualche applauso qualche parola di incoraggiamento e niente più. I giocatori erano arrivati tutti alla spicciolata, tranne Bianchi che si trova già a Borno dove ha iniziato la preparazione anzitempo come previsto per il recupero dopo l'ultimo infortunio. Venturini impegnato nel servizio militare e Müller impegnato a farsi desiderare. Arriverà mercoledì o giovedì assicurano i procuratori. Caliendo è cambiata repentinamente strage già cercando di convincerlo. Ma alla gente non importa più di tanto ormai. Sembra una di quelle storie da amore in cui un partner scappa e l'altro lo insegue ovunque poi quando la lepre si ferma al cacciatore non interesse più granché.

In effetti la voglia è di respirare una nuova anche se declassata da parte un po' di tutti. Soprattutto i tifosi vogliono ripartire a raccontarsi un'altra storia con protagonisti nuovi con obiettivi diversi. Il primo dei quali è la pronta risalita. È la storia «privata» della gente granata piena di dignità e di un'etica di vocazione al feuilleton.

Eccoli i protagonisti nuovi. Pacione Romano Enzo Musi Bianchi Policano Martina Lentini Venturini la nuova linfa granata è questa. Hanno tentato a riconoscerli tanto sono numerosi i nuovi arrivi. Ma basta un incrociarsi di sguardi un sorriso e il contatto è effettuato su via dritta nel cuore della gente.

Fascetti che ha il compito di trasformare in una squadra la lunghissima lista di nomi (l'organico è di 24 giocatori, ma sarà certamente snellito), non si sa se sia più abbronzato o più soddisfatto. Non promette. Non si lascia andare a facili frasi ad effetto. Dice soltanto che la squadra che gli hanno consegnato è senz'altro portò forte della Lazio che portò. A. Ha vinto tutte le sue battaglie compresa quella della conferma di Müller, che aveva insistente caldeggiato Borsano fa il punto societario. «Abbiamo speso 12 miliardi per tornare grandi» e soprattutto abbiamo preso gente che ha voglia incredibile di riscatto e che ha accettato la nostra maglia con entusiasmo. È quello che cercavamo anche se finora i tifosi non hanno risposto in pieno ai nostri sforzi. La campagna abbonamenti procede a rilente. Vorrà dire che ci rifaremo con i prezzi dei biglietti. Il presidente ha chiarito subito che ci sarà solo un premio finale in caso di promozione. Ma c'è anche il clan degli scudetti Bresciani Benedetti Marchegiani ma soprattutto Skoro vogliono cambiare.

Ma i primi due non sono sicuri del posto e non si spiegano come mai non siano stati ceduti. Viste le numerose richieste. Il portiere l'italiano richinarlo lo slavo si sta cercando un'altra sistemazione. Ma per i tifosi sono dettagli. L'entusiasmo non ha età. Né, soprattutto, categorie calcistiche. A o B per i tifosi granata sono solo lettere dell'alfabeto.

I quadri della società

Presidente: Dino Viola
Vicepresidente: G. Guidi
Direttore sportivo: Emiliano Mascetti
Addetto stampa: Maurizio Cenci
Allenatore: Luigi Radice. Vice allenatore: R. Cazzaniga
Preparatore portieri: Negrino
Medico sociale: Ernesto Alicicco
Massaggiatori: Giorgio Rossi, Mario Mosca
Dirigenti accompagnatori: Ettore Viola, F. Fabbri
Portieri: G. Cervone (62) F. Tancredi (55) F. Tontini (69)
Difensori: T. Berthold (64) Comi (64) S. Nela (61) A. Tempestilli (59) S. Pellegrini (67)
Centrocampisti: S. Desideri (65) F. Di Mauro (65) M. Gerolin (61) S. Impallomeni (67) L. Manfredonia (56) G. Giannini (64) B. Conti (55)
Attaccanti: P. Baldieri (65) R. Rizzitelli (67) R. Voeller (60)



Thomas Berthold

La probabile formazione

CERVONE		
COMI		
Tempestilli	BERTHOLD	Nela
Desideri	Manfredonia	Di Mauro
	Giannini	
	Voeller	Rizzitelli

A DISPOSIZIONE: Tancredi, Tontini, Pellegrini, Gerolin, Impallomeni, Conti, BALOIERI

1986-88 Tancredi, Tempestilli, Nela, Manfredonia, Collovati, Di Mauro, Desideri, Massaro, Voeller, Giannini, Policano

GENOA Il tecnico siciliano intende rispolverare il «metodo», modulo di gioco uruguaiano anni Trenta. Fra certezze («Faremo 34 punti») e dubbi (Aleinikov) un solo imperativo: far meglio della Samp

Una squadra retrò per il «matematico» Scoglio

Tra passato e futuro. A metà strada fra il calcio anni 30 e quello del Duemila, con il professor Scoglio ideale anello di congiunzione. Un Genoa all'antica, che praticherà il «metodo» in voga nel primo dopoguerra con i maestri uruguaiani. Un giusto cocktail per grandi ambizioni. Scoglio non parla di salvezza. Lui ha sogni europei in una grande sfida con la dimpettaia Sampdoria.

SERGIO COSTA

GENOVA Il Genoa ritorna nel calcio che conta dopo cinque lunghi anni di serie B. E vi rientra con grandi ambizioni portate per mano da un vulcanico personaggio come Franco Scoglio. Nel ritiro di Borno nel Bresciano dove il Genoa suda da sabato scorso è tassativamente proibita la parola salvezza. Il Genoa deve puntare in alto. Inserirsi nel gruppetto di centro classifica senza alcun timore reverenziale nei confronti delle «grandi» dichiarate Milan Inter Napoli e Juventus e soprattutto senza nessuna sùditanza nei confronti dei cugini blucerchiati. Scoglio nel primo giorno di ritiro ha lanciato il suo messaggio. «Dopo le grandi ci siamo noi». Una dichiarazione di guerra che ha subito lasciato il segno galvanizzando un ambiente piuttosto scettico dopo i lunghi travagli per arrivare ad Aleinikov (il cui acquisto non è ancora sicuro) e dopo la scelta di lasciare il club in Uruguay il com-batiente ma lento Perdomo e il semiconosciuto centravanti Aguilera raffiche di gol in pa-

«Nel calcio non si inventa niente. Tutto è già stato sperimentato e imparato è meglio guardarsi indietro». Qui di un Genoa all'antica, suda mericano con qualche inflessione sovietica se armata il tanto atteso Aleinikov. Per in serie subito Aleinikov nel meccanismo rossoblu Scoglio ha promesso di imparare 200 parole di sovietico. «Così non ci sarà bisogno dell'interprete e lui invogliato dal mio esempio imparerà in fretta l'italiano». Altra novità la sistemazione degli stranieri. «Aleinikov Perdomo e Aguilera i primi tempi vivranno con me. Non amano comunque case lussuose. Sono stato in Unione Sovietica e in Uruguay. Conosco il loro tenore di vita. Mi gloriavano solo del 10%. Al trionfo addio inserimento in schiererebbero di rimanere di sorientati».

Come in serie B il Genoa si fetterà una «zona mista». Si gnorini libero davanti al portiere. Caricola e Torrente sulle due punte e Aleinikov in linea con i marcatori sulla fascia sinistra. Perdomo in ossequio al «metodo» centromediano con Ruotolo ed Erano sulla destra e Urban dietro alle due punte Fontolan e Aguilera. In porta ballottaggio fra Gregori e Braglia. A livello tattico Scoglio ha già previsto tutto. «Segneremo 35 gol ne incasseremo 25. Faremo 34 punti una a partita». Da uno scientifico come lui c'è da aspettarsi di tutto.

Intanto terminato il primo ritiro di Borno (con mogli al seguito sullo stile olandese) il Genoa si è trasferito ad Acqui. Gli uruguaiani dopo la presentazione di giovedì sono tornati in patria per preparare il trasloco. Ma il 28 luglio giorno della prima «uscita» ci saranno anche loro. Il Genoa successivamente giocherà il 29 a Savona il 30 a Biella e domenica 6 agosto sempre a Savona con il Torino prima del torneo di Verona del 12-13. Il 14 con Verona River Plate e Newell's di Rosario. Un programma impegnativo. Ma Scoglio vuole partire sparato approfittando dell'avvio di



Florin Erano e Ruotolo nel giorno del raduno genovese

campionato favorevole. Una sola incognita la possibile assenza nelle prime quattro partite del torneo di Perdomo e Aguilera impegnati a fine agosto e a settembre con la loro nazionale nelle qualificazioni ai mondiali. I due non vorrebbero rispondere alla chiamata ma il Genoa per il regolamento internazionale è obbligata a concederli. E se anche Aleinikov dovesse dare i (responsabili rossoblu) parlano di arrivo per il 20 agosto ma dall'Unione Sovietica non c'è nessuna conferma) qualche sogno europeo potrebbe tornare nel cassetto.

I quadri della società

Presidente: Aldo Spinelli
Vicepresidente: Gianfranco Rombaldoni
Allenatore: Franco Scoglio
Direttore sportivo: Spartaco Landini
Segretario generale: Davide Scapini
Medico sociale: Pierluigi Gatto
Massaggiatore: Gerolamo Cravotto
Portieri: Attilio Gregori (65) Simone Braglia (62)
Difensori: Vincenzo Torrente (66) Nicola Caricola (63) Armando Ferroni (61) Luca Signorini (60)
Centrocampisti: Serghei Aleinikov (61) José Perdomo (65) Stefano Erano (66) Gennaro Ruotolo (67) Valeriano Florin (68) Alberto Urban (61)
Attaccanti: Davide Fontolan (66) Carlos Aguilera (64) Massimo Briasci (58) Andrea Mariano (67), Franco Rotella (66)
Giovani Portieri: Ghizzardi (72) Genovese (71) Difensori: Fasce (70) Rossi (71) Matteazzi (71) Centrocampisti: Trapella (72) Baghino (70) Camerano (71) Attaccanti: Scazzola (71)

La probabile formazione

	Gregori		
	Signorini		
	Torrente	Caricola	
ALEINIKOV (?)	PERDOMO	Ruotolo	
URBAN	Fontolan	ERANO	AGUILERA

A DISPOSIZIONE: BRAGLIA Ferroni FIORIN Rotella Briasci Mariano

1986-89 Gregori Torrente Gentilini Ruotolo, Caricola, Signorini, Erano, Quagglione, Nappi, Onorati Fontolan

Altro caso, dopo Bianchi

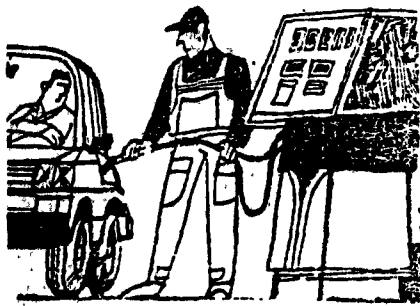
Anche il napoletano Bagni sarà un «disoccupato» da ottocento milioni

NAPOLI «Non voglio dare fastidio a nessuno ma mi considero un tassatore a tutti gli effetti». Salvatore Bagni è tornato a Napoli questa volta però il guernero non è riuscito a mettere paura. Nessuna minaccia. Bagni non chiede la rescissione del contratto come fece Ferraro lo scorso anno. Oggi si incontra con Moggi per definire la sua situazione. Bagni è legato a Napoli fino al 30 giugno del '90. Nel corso del mercato Moggi lo ha proposto a mezza sene. A anche gratis ma non è riuscito a piazzarlo. Stando così le cose il Napoli dovrà pagarlo la bellezza di 800 milioni per restarsene a casa. In serie B comunque non voglio giocare - ha spiegato Bagni - che è apparso di steso e di ottimo umore - e nemmeno voglio aspettare fino a novembre per sapere dove andrò. Inizia come è successo lo scorso anno. È possibile che il Napoli possa ordinarli la visita fiscale, Bagni ha giocato ad Avellino l'intero campionato. Il Napoli si ritroverà domani sera a Madonna di Campiglio dove resterà fino al 30 luglio. La seconda parte del ritiro si svolgerà a Cles.

L'incontro Frt-Rai-Lega

Più calcio in tivù per le emittenti locali? «Il discorso è aperto»

ROMA «Si è aperto un dialogo tra le emittenti televisive locali la Rai e la Lega calcio potrà consentire in futuro di ottenere dal servizio pubblico una iniezione di denaro di ritti per la trasmissione del calcio in tivù». Sono parole dell'«Frt» (l'associazione delle emittenti radio e Tv locali) nella persona del suo presidente Piero Passetti che ieri ha sottolineato l'importanza del raggiungimento di un accordo per l'istituzione di una stanza di compensazione che consentirà alla «Frt» di di-



Carburante senza piombo Additivi a ruota libera?
Oltre 13 milioni di autoveicoli Polemica aperta sulla nocività
potrebbero già adottarlo di tolueni e xileni. Le diverse
L'intesa Ruffolo-Fiat-petrolieri posizioni delle Compagnie

La via italiana alla benzina

Benzina ecologica, pulita, verde. Tutti termini impropri per un carburante che in realtà è soltanto senza piombo. Un giudizio negativo? Certamente no, visto che questo composto ha per lo meno il vantaggio di eliminare il piombo, da tutti riconosciuto come uno dei più deleteri inquinanti dell'atmosfera e un avvelenatore (e decisamente cancerogeno) della nostra salute. Per la benzina senza piombo, dunque, un primo risultato non trascurabile. Ma, lo diciamo subito, questo non è sufficiente a tacitare la polemica in corso sul suo utilizzo. Tale carburante, infatti, non può contemplare l'eliminazione di altri ingredienti, quali gli idrocarburi aromatici (peraltro contenuti anche nella Super tradizionale) che da più parti vengono accusati di essere ugualmente pericolosi. Anzi, è proprio la necessità di aumentarne la presenza, per compensare la perdita in ottanti dovuta all'eliminazione del piombo, a prestare il fianco alle critiche più accese. Gli aromatici producono allo scarico polinucleari da combustione sicuramente nocivi, per sé e per l'ambiente, per esempio dell'amministratore delegato della Eni.

Ad ovviare a questo inconveniente dovrebbero essere: un controllo severo sulle quantità ammesse nella produzione di benzina senza piombo e l'adozione della marmitta catalitica, il cui compito è proprio quello di filtrare e quindi trattare questi combustibili. Ora, sulla questione dei limiti da assegnare agli additivi aromatici in Cee - da cui

che si parla di questi dispositivi. Le loro funzioni sono più che note ed anche i relativi metodi e costi di produzione. Nell'87 la Fiat tromboneggiava sull'impossibilità, finanziaria, di adottarli. A distanza di poco più di un anno, il 1° dicembre dell'88, la stessa casa automobilistica torinese annunciava alla Camera che entro 3 anni sarebbero state costruite auto con marmitta catalitica. Otto mesi dopo, infine, l'accordo per adeguare tutto il parco veicoli - anche quello circolante - entro il 1° ottobre 1991 anticipando persino le scadenze previste dalla normativa Cee («per le cilindrate intermedie, tra 1400 e 2000 cc, i limiti sulle emissioni entreranno in vigore tra il 1991 e

il 1993; le altre cilindrate hanno scadenze antecedenti»). Ebbene, tutto questo preambolo sta alla base di una domanda che sorge spontanea: è possibile che improvvisamente la Fiat si trovi in condizioni di fare ciò che un anno fa riteneva assolutamente impossibile? O non sono forse gli accodi di saggi incentivi, che il ministro Ruffolo ha dovuto sottoscrivere (riduzione dell'Iva al 4%, imposizione di un controllo annuale per i diesel e biennale per i veicoli a benzina, rifinanziamento della legge che incentiva lo svecchiamento dei veicoli adibiti a trasporto pubblico), a rendere «reale» il presunto «miracolo»?

In ogni caso, come si diceva, l'accordo segna un passo importante che contribuisce a prospettare un futuro ambientale un po' meno inquinato. Secondo uno studio - condotto dalla Fiat e presentato in aprile dello scorso anno - oltre la metà degli allora 24 milioni di veicoli circolanti possono utilizzare benzina senza piombo senza particolari inconvenienti, ma senza mai adottando alcuni accorgimenti quali evitare accelerazioni brusche, percorrenza di lunghi tratti ad alta velocità (sola per una fascia di veicoli, nella quale sono comprese le Fiat 500, 126 e Panda, si consiglia di mischiare tre quarti di benzina «verde» a un quarto di Super con piombo). Ebbene se tutti i circa 13.602.000 veicoli

in questione adottassero il carburante senza piombo - tenendo conto di una percorrenza media annua per vettura di 10mila chilometri - verrebbero automaticamente eliminate dall'atmosfera tremila tonnellate all'anno di piombo tetraetile.

Si tratta di un risultato che da solo dovrebbe giustificare l'adozione della benzina senza piombo. Eppure in Italia se ne consuma pochissima: circa cento milioni di litri su un totale di Super venduta di 16 miliardi di litri. Perché allora questo enorme divario? Certamente una delle «colpe» principali è il prezzo troppo alto (+25 lire rispetto a quella tradizionale con piombo). Già da tempo le industrie petro-

Marmitta catalitica: incentivi agli utenti?

La lettera d'intenti firmata mercoledì dal ministro uscente all'Ambiente, Giorgio Ruffolo, e l'amministratore delegato Fiat, Romiti, i presidenti di AgipPetroli, De Vita, e Unione industrie petrolifere, Moratti, contempla anche una serie di incentivi per l'utente automobilista. Oltre al deprezzamento della benzina senza piombo (si parla di 1320 lire al litro contro le attuali 1385), si parla di assegnazione di buoni benzina pari all'80% del costo del «retrofit» - ovvero del dispositivo che garantisce la regolarità della carburazione da applicare alle vecchie auto senza accompagnamento della pompa ad iniezione - e della sonda Lambda (controlla il rapporto della composizione del gas di scarico). Il costo medio di tali installazioni si aggira tra le 600 e le 700mila lire. In alternativa si prevede l'abbassamento dell'Iva dal 19 al 4%.

Cee: da ottobre grosse cilindrate solo «ecologiche»

La direttiva Cee varata a Bruxelles per il graduale annullamento delle emissioni di piombo tetraetile prevede alcune tappe intermedie. Fra queste l'imposizione ad applicare entro il 1° ottobre nuove generazioni di motori capaci di ridurre fino al 70% il tenore delle emissioni su tutte le auto già in produzione di cilindrata superiore ai 2000 cc. Le «ammiraglie» europee, in particolare, non potranno emettere più di 25 grammi di ossido di carbonio, 6,5 di masse combinate di idrocarburi e ossidi d'azoto, 3,5 dei velenosissimi ossidi d'azoto.

«Unleaded» l'Italia il paese europeo più caro

In assoluto, è stato più volte ribadito, nella graduatoria dei paesi europei in cui è stata adottata la benzina senza piombo, l'Italia è quella che adotta il prezzo più alto. Maggiore rispetto, persino, alla benzina con piombo, il più economico a quello adottato in Germania federale dove peraltro si ha la maggiore percentuale di consumo (45%) segnalata dalla Svizzera, dall'Inghilterra, dall'Olanda. Quelli che hanno applicato la maggiore detrazione sono l'Austria con 83 lire/litro e la Francia - anche se è stato l'ultimo a introdurre questo carburante - con 80 lire di differenza tra «unleaded» (senza piombo) e Super con piombo.

Gas di scarico Sotto accusa I motori diesel

Da alcuni mesi a Roma e Milano vengono tenuti sotto controllo i tubi di scarico dei veicoli. Secondo le indagini condotte nelle due città - a maggior concentrazione di traffico e quindi di emissioni nocive - i maggiori inquinanti sono risultati i motori Diesel: 5 su 10 a Milano e 4 su 10 a Roma. In generale la colpa è da ricercarsi negli iniettori da regolare e nei filtri troppo usurati. Perfettamente in regola con i limiti sono invece i grandi pullman; quasi tutti fuorilegge i camioncini, soprattutto se vecchi.

Benzina senza piombo/Benzina Super - Confronti

Prezzi all'1 aprile '89 (L./litro)	GERMANIA		REGNO UNITO		OLANDA		SVIZZERA		AUSTRIA		ITALIA	
	Senza pb	Super	Senza pb	Super	Senza pb	Super	Senza pb	Super	Senza pb	Super	Senza pb	Super
Prezzo al netto imposte	340	339	351	330	372	367	350	346	376	389	361	340
Imposte	524	591	526	597	679	724	465	533	508	578	1.024	1.020
Prezzo al consumo	864	930	877	927	1.051	1.091	815	879	884	967	1.385	1.360
% vetture circolanti con marmitta catalitica rispetto vetture a benzina	14	-	-	-	-	-	22	-	13	-	-	-
% consumi benzina senza pb rispetto consumi totali di benzina	45	-	2	-	25	-	35	-	35	-	0,6	-

N.B.: la bassa percentuale del Regno Unito è determinata dalla distribuzione di benzina Super «tradizionale» a bassissimo contenuto di piombo (0,15).

L'industria petrolifera Proposta dall'azienda di Stato
chiede: defiscalizzazione un «osservatorio nazionale»
e riduzione del prezzo finale per il controllo periodico
per incentivare il consumo dei contenuti di aromatici

Quelle venticinque lire in più e le pompe si tengono il pieno

In tempi in cui le tematiche legate all'ecologia e al rispetto dell'ambiente interessano le grandi masse anche in Italia, le fortune della benzina senza piombo restano nel limbo delle buone intenzioni. Sia ben chiaro, la benzina c'è, già se ne produce in notevole quantità ed è anche relativamente ben distribuita. Eppure - e qui sta la vera contraddizione - se ne

vende pochissima. Il famoso carburante, più noto come benzina «pulita», infatti, costa notevolmente di più di quello tradizionale con piombo, a causa degli onerosi investimenti per la produzione e la distribuzione (rigorosamente separata). Questo almeno affermano a chiare lettere gli industriali petroliferi italiani che chiedono, di conseguenza, una adeguata defiscalizzazione onde abbattere il prezzo al pubblico e incentivare così l'acquisto. In prima fila c'è sicuramente l'azienda di Stato, l'AgipPetroli, del gruppo Eni, mette infatti in evidenza quanto il settore sia stato veloce ad adottare le misure necessarie per adeguare anche il nostro territorio alle direttive Cee sull'abbattimento delle emissioni nocive degli autove-

sché le idee degli utenti. «Per quanto riguarda la composizione della nuova benzina - dicono gli industriali del settore - si può affermare che l'eliminazione del piombo non solo permette di evitare l'impatto ambientale derivante da questo composto, ma è anche la condizione necessaria per poter utilizzare le autovetture dotate di marmitta catalitica, che riducono drasticamente le emissioni allo scarico. La struttura di raffinazione italiana - continua - consente la produzione di benzine con processi articolati e tecnologicamente avanzati che permettono di avere contenuti medi di aromatici e di benzene non superiori a quelli medi presenti in Europa». Addirittura, si prevede che nell'arco di pochi anni - quattro o cinque, ovvero i tempi tecnici necessari - sia possibile ridurre ulteriormente il contenuto di benzene rispetto ai valori consentiti dalla Cee, se non di «estrario» (quest'ultima soluzione comporterebbe però altri problemi, quali lo stoccaggio e l'eliminazione).

Ben diverso il discorso relativo agli aromatici. Questi rappresentano «l'elemento caratterizzante della benzina stessa, pertanto è impossibile pensare di poterli eliminare totalmente»; si può invece controllare la quantità media presente nelle benzine attraverso l'istituzione di un apposito organismo - del tipo «osservatorio nazionale», suggerisce l'Eni - che periodicamente effettui un campionamento di verifica. «La preoccupazione circa la percentuale di aromatici presente nelle benzine senza piombo - intervengono gli esperti del Gruppo Eni - deriva principalmente dalla presunzione che all'aumentare del contenuto di aromatici cresca proporzionalmente il contenuto di polinucleari aromatici (Pna) nei gas di scarico». In merito, tutti gli esperti dell'industria petrolifera italiana sono concordi nel negare categoricamente che esista una dimostrazione scientifica. Anzi, da più parti si sottolinea che «da prove fatte si evidenzia l'inesistenza di una correla-

Fin dall'uscita della direttiva Cee, l'AgipPetroli si era preparata ad affrontare il mercato predisponendo le misure necessarie a livello di raffinazione e di distribuzione, sia in termini di investimento, sia di assetto tecnico degli impianti di distribuzione. Del resto, la stessa industria petrolifera italiana è oggi in condizione di produrre e distribuire benzina senza piombo in modo generalizzato sul territorio nazionale, assicurando la copertura integrale del circuito autostradale attraverso i 6000 punti vendita già attrezzati, di cui due terzi appartengono alla rete carburanti della azienda di Stato.

Se tale notizia ci allarga il cuore e lascia prevedere un futuro meno inquinato - soprattutto nelle grandi aree urbane ove si concentra il più alto tasso di emissioni nocive da traffico veicolare - lo sforzo dell'industria petrolifera sembra però destinato a non sortire particolari effetti. «Il consumo della benzina senza piombo - dicono gli esperti del Gruppo Eni - non potrà decollare a causa del maggior prezzo di questa benzina rispetto alla Super con piombo: +25 lire per litro, maggiorazione derivante dai costi dei processi industriali e di distribuzione». Il risultato è quello di lasciare invenduto gran parte di questo carburante.

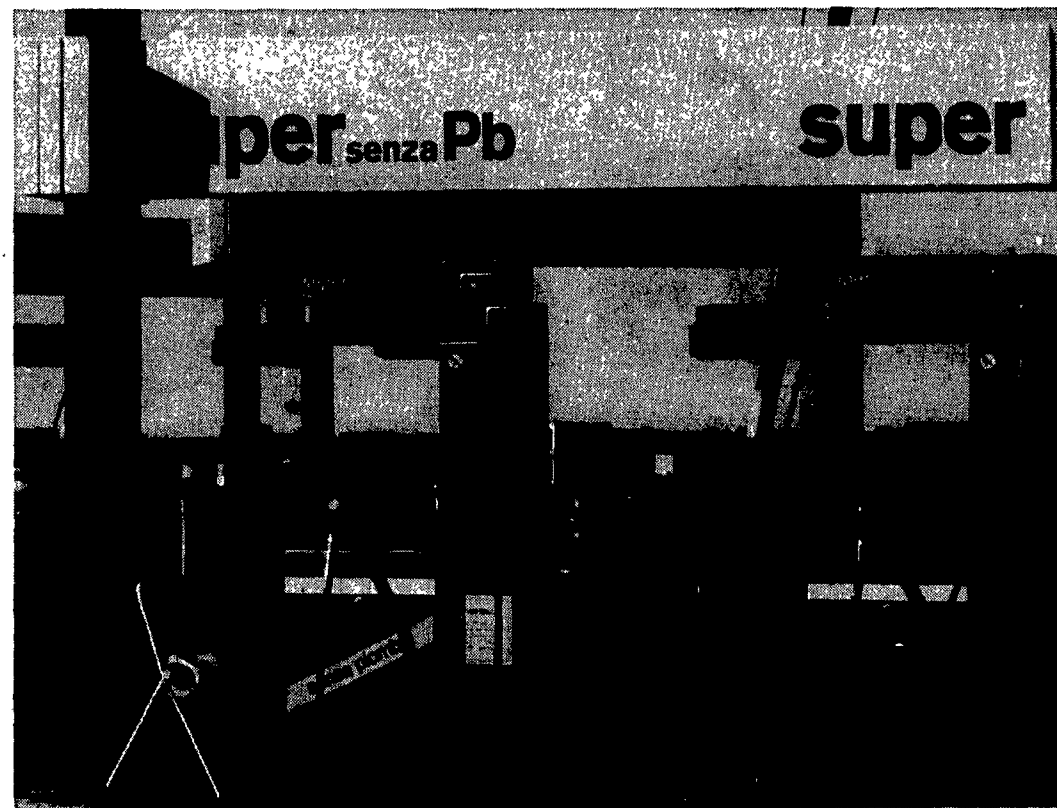
Una soluzione, abbastanza indolore, però ci sarebbe: andare incontro alle esigenze di economia dell'industria petrolifera mediante una semplice manovra fiscale che preveda la riduzione dell'imposta di fabbricazione, in modo da compensare i maggiori costi di produzione e distribuzione di questa benzina e nel contempo incentivare il consumo attraverso una riduzione del prezzo finale di almeno 50 lire al litro rispetto a quello della benzina Super con piombo.

Ma è indubbio che una scelta di questo tenore costituirebbe una forte diminuzione delle entrate nelle casse dello Stato. A tale facile constatazione che sicuramente costituisce un ostacolo alla maggiore diffu-

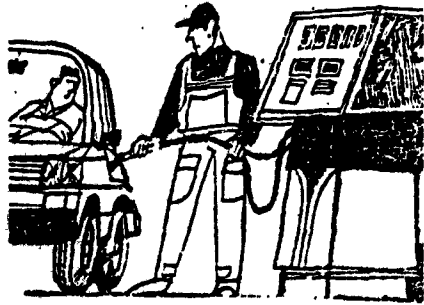
ne della benzina senza piombo, le compagnie petrolifere contrappongono un altrettanto facile manovra correttiva che «salvaguarderebbe anche il gettito dell'Erario: un modesto recupero sulle imposte di fabbricazione, e quindi sul prezzo al pubblico, della benzina Super con piombo o, eventualmente, dei gasoli di 5/10 lire al litro». A conforto di questa proposta, l'azienda di Stato, ad esempio, porta l'esperienza di diversi paesi europei nei quali tale assetto fiscale e di prezzi al consumo è stato adottato contestualmente - se non addirittura in anticipo - all'applicazione delle direttive Cee sulla diffusione della benzina pulita. La cronaca dice infatti che i consumi hanno subito una forte accelerazione.

Un altro elemento che l'industria petrolifera tiene a sottolineare è la corrispondenza tra la diffusione generalizzata di benzina senza piombo e l'espansione delle vetture dotate di marmitta catalitica. È noto infatti che senza la prima condizione, la seconda non può esistere in quanto tali veicoli possono funzionare solo e unicamente con benzina pulita. Ebbene, in questa ottica di reazione a catena, è dimostrato che nei vari paesi europei dove si è ridotto il prezzo della benzina senza piombo, quasi automaticamente si è incentivato il consumo e insieme a questo si è innescato un «processo inarrestabile» verso l'acquisto di vetture dotate di marmitta catalitica (anche in assenza di campagne promozionali specifiche delle case automobilistiche). In base a tutto ciò, l'industria petrolifera ritiene che l'attuazione della manovra fiscale proposta possa generare «gli stessi benefici effetti sull'ambiente già ottenuti in Europa», tenendo conto che «le caratteristiche della benzina senza piombo venduta in Italia si allineano a quelle europee».

È questo un altro argomento sul quale esiste una considerevole confusione. Molte voci, molte notizie anche tra loro contrastanti e a volte allarmistiche, hanno contribuito a rendere più fo-



Una stazione di servizio, sul raccordo tra Autosole e A2, già attrezzata con erogatore di benzina senza piombo.



Intervista «senza rete» «Perché dobbiamo sempre a Fausto Peyrani, differenziarci dagli altri? amministratore delegato Erg Le diversità Italia-Cee sulle polemiche in corso sono solo pretestuose»

La «tigre» chiamata benzene

Da alcuni anni troviamo sulle nostre autostrade, e in alcune strade e città, distributori di benzina verde. Mi pare anzi che se ne vadano sempre di più. Al contrario i consumi restano bassissimi. Da cosa dipende?

Noi siamo tendenzialmente un paese esterofilo, tranne che a volte sulle cose giuste. Cioè le strade già esplorate, quelle battute da altri paesi con connotazioni con dissimili dalle nostre, e che hanno dato risultati, mi sembra, perfettamente logici. Noi ogni tanto, invece, ci svegliamo e ci scopriamo autarchici. Senza particolari ragioni, troviamo la «via italiana». Ebbene, in questo campo è un esercizio veramente sbagliato, proprio una grossa perdita di tempo.

Si ma quali sono le ragioni del «non consumo»?

Allora, in paesi come la Svezia, la Finlandia, la Danimarca, la Germania, la Francia, l'Inghilterra, la Norvegia, praticamente tutti i paesi che ci stanno attorno e che non mi sembrano trascurabili, si è avuta complessivamente una sensibile diffusione della benzina senza piombo. Parlo di comportamento del pubblico e non delle compagnie petrolifere o dei governi. I dati dicono che il consumo di benzina senza piombo nei dieci paesi industrializzati dell'Europa è attorno al 19-20% del totale di benzina venduta. Questa è una percentuale media. In alcuni paesi come la Germania Federale diventa molto più elevata: 45%. In Italia invece il consumo è molto modesto.

Quanto modesto?

Beh, il dato è decisamente interessante: un centosessantaseiesimo rispetto alla benzina con piombo! Cioè cento milioni di litri contro 16 miliardi.

Cosa c'è in Italia di diverso?

C'è una tabellina davvero illuminante. Una tabellina che mostra qual è la differenza di prezzo al pubblico tra la benzina senza piombo e la benzina con piombo in tutti i paesi europei. Ci sono tutti «meno», ovvero dappertutto la benzina senza piombo costa meno dell'altra con piombo. C'è un solo «più». Ed è quello dell'Italia.

Allora io mi chiedo: perché un automobilista dovrebbe andare a comprare la benzina senza piombo? Che tipo di motivazioni può avere? Pagare 25 lire in più al litro per fare cosa? Ma chi di noi, anche animato da forte coscienza ecologica - compresi quelli che votano «verde» probabilmente -, sceglie autonomamente di comprare la benzina senza piombo? Nessuno. Ma la ragione è molto semplice: non si può far pagare di più un carburante, un prodotto che si vuole spingere sul mercato. Queste sono regole commerciali così elementari che andare contro è impensabile.

È possibile che questo dipenda solo e unicamente dall'intervento o meno del governo?

È un ottimo appunto. Ma cercherò di dare una risposta chiara. Per l'industria petrolifera qui abbiamo una grossa contraddizione di base: produrre benzina senza piombo comporta costi più alti per il semplice fatto che finché si è potuto si è prodotta benzina con il piombo. Se fosse stato più economico non usarlo... Quindi mi si crederà se dico che costa di più. Perché bisogna costruire impianti in grado di produrre dei composti - la benzina è un cocktail di vari stream

petroliferi - quindi di cambiare degli ingredienti, facendoli al più alto ottano, compensando cioè quel beneficio di ottano che deriva dall'additivo piombo. Questa è la sostanza. Tutto ciò che richiede investimenti, che per una singola raffineria varia da 60 a 80 miliardi a seconda del tipo e delle dimensioni. Se poi si aggiungono i costi per tenere le due benzine separate (trasporti, stoccaggio, distribuzione, ndr) si capisce perché inevitabilmente la benzina senza piombo costa di più.

Detto questo, in presenza di nostri costi più alti, come potremmo noi, industria petrolifera, andare a praticare prezzi più bassi? Per favorire l'uscita di un prodotto in perdita? Ora, la contraddizione di cui parlavo prima è questa: la benzina senza piombo, come in altri paesi, è a 95 ottani quella con piombo è a 97. Quindi, da un punto di vista puramente merceologico si tratta di un prodotto meno pregiato. Non è certo così da un punto di vista ambientale. Ma certo resta il fatto che dobbiamo far pagare di più - perché ci costa di più - qualcosa che vale di meno.

Non ritiene che in un momento in cui le tematiche ambientali sono molto seguite, l'utente potrebbe essere disposto ad un sacrificio economico purché sappia esattamente quale tipo di prodotto gli si propone, dove trovarlo? E ancora, non crede che l'automobilista italiano dovrebbe poter trovare marmitta catalitica a prezzo economico, o ancora meglio l'industria automobilistica dovrebbe produrre auto ecologiche di serie?

Nel merito dell'industria automobilistica non posso entrare, ma credo che tutta l'industria dovrà attrezzarsi in questo senso. Noto che siamo un po' in ritardo sul piano delle scelte. In generale, sul discorso del sacrificio ritengo che sia del tutto utopistico ipotizzare un atteggiamento volontario dell'utente, anche da promuovere e sollecitare in qualche modo. Se qualcuno ci riesce ben venga. L'industria petrolifera italiana, pubblica e privata, è pronta a produrre benzina verde - la Erg di sicuro al cento per cento -, perché in questo campo non è seconda a nessuno. Ne potrebbe già produrre, oggi, dieci miliardi di litri a basso contenuto di piombo. Ci sono già impianti e tecnologie. I soldi sono già stati investiti. Pensino prima di quando il pubblico lo chiedesse. In gergo tecnico si chiama preinvestimento; in parole più comprensibili è un «errore». Abbiamo speso quattrini per la benzina senza piombo e il pubblico non la compra. Non è certo per mancanza delle compagnie petrolifere.

Allora torniamo a quanto chiedeva prima: perché non si consuma?

Ripeto, nessuno volontariamente compra a maggior prezzo se può farne a meno. Si può tappezzare l'Italia di manifesti, ma il risultato non cambia. Lei perché non la compra?

Non certo per questioni di prezzo...

Il fatto è che è un prodotto nuovo. Quindi c'è già una naturale diffidenza: cos'è, cosa farà alla mia macchina. Proprio nulla alla tua macchina. Noi calcoliamo che metà delle auto in circolazione potrebbe usare subito benzina senza piombo. Ma noi tutti dobbiamo essere incentivati a provare, dobbiamo essere portati ad imparare a consumare, a vedere

Sgravi fiscali, riduzione del prezzo di vendita, incentivazioni all'acquisto, atteggiamento politico in sintonia con la Cee: queste le aspettative, tanto per non cambiare, dell'industria petrolifera privata. Con Fausto Peyrani, amministratore delegato della Erg, abbiamo però parlato anche

di altre ragioni di polemica: additivi aromatici, marmitta catalitica, differenze di comportamento tra Italia ed Europa in materia di benzina senza piombo. «Qualsiasi ostacolo, oggi, è di ordine politico - dice Peyrani - Con adeguati incentivi si bloccano anche le polemiche».

ROSSELLA DALLO

che un prodotto è assolutamente normale. E questo non avviene facendo pagare 25 lire in più.

E c'è anche la questione della distribuzione...

In Italia abbiamo troppi distributori di benzina: circa 34.500. L'industria petrolifera, chi più chi meno, da qualche tempo si è andata

attrezzando per trasformare parte degli erogatori. Questo comporta operazioni difficilissime perché, sembrerà una sciocchezza ma non lo è, bisogna prendere i serbatoi che contenevano altra benzina, lavarli e far sì che non rimangano residui di piombo. È un lavoraccio di quelli turchi. Ebbene, alla fine dell'88 c'erano 5.123

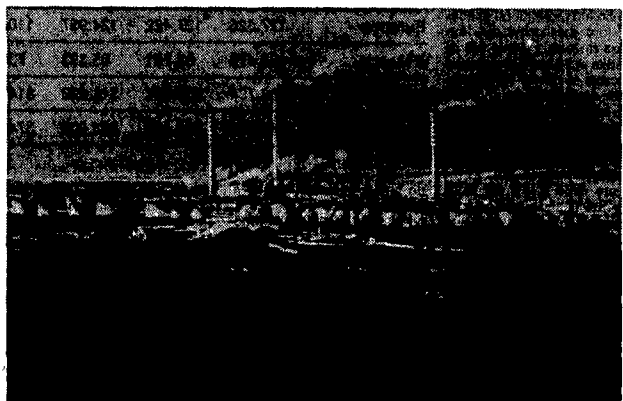
stazioni di servizio equipaggiate per la benzina senza piombo. In questi primi sette mesi del 1989 l'aumento mi risulta essere ancora più rapido e vistoso. Alla Erg, per esempio, alla fine dello scorso anno avevamo 157 impianti così attrezzati, adesso ne abbiamo 750. In totale i nostri punti di vendita sono circa 2.500, quindi circa il

Punti di vendita Erg

	Numero impianti totali	Numero impianti abilitati all'erogazione di benzina senza piombo	%
Valle d'Aosta	4	2	50
Piemonte	413	146	35
Liguria	101	42	41
Lombardia	361	168	47
Trentino A. A.	27	15	56
Friuli V. G.	29	2	7
Veneto	166	60	36
Emilia Romagna	233	56	24
Toscana	258	75	29
Marche	87	12	14
Umbria	27	4	15
Lazio	228	39	17
Molise	28	2	7
Abruzzo	29	2	7
Campania	91	32	35
Puglia	122	43	35
Basilicata	7	-	-
Sicilia	74	-	-
Sardegna	20	-	-
TOTALE	2.305	700	455

Consumi benzine 1988 in Italia

	Benzina Super piombata/mo	Di cui benzina senza piombo/mo	%
Piemonte	1.365.000	5.072	0,37
Val d'Aosta	66.000	821	1,24
Liguria	542.000	7.682	1,42
Lombardia	2.620.000	13.408	0,51
Trentino	331.000	12.565	3,80
Friuli V. G.	346.000	2.549	0,74
Veneto	1.387.000	13.260	0,96
Emilia Romagna	1.377.000	11.959	0,87
Toscana	1.325.000	11.587	0,87
Umbria	210.000	1.738	0,89
Marche	419.000	2.934	0,70
Lazio	1.680.000	3.203	0,19
Molise	67.000	506	0,76
Abruzzo	346.000	1.927	0,56
Campania	1.105.000	3.056	0,28
Puglia	743.000	4.961	0,67
Basilicata	119.000	455	0,38
Calabria	444.000	3.175	0,72
Sicilia	1.105.000	7.829	0,69
Sardegna	462.000	4.414	0,96
TOTALE	16.098.000	112.899	0,70



30% sono già equipaggiati. L'Agip certamente non è inferiore a noi perché si è mossa molto in questa direzione, anche alla Ip mi pare che si muovano abbastanza e credo che ciò avvenga anche per altre società. Ciò significa che oggi non è difficile trovare stazioni con benzina verde. Abbiamo curato tutte le strade principali di comunicazione, ovviamente le autostrade e i grandi centri urbani. In complesso non mi stupirei se già oggi i distributori attrezzati fossero 7-8.000.

Un aumento apprezzabile, ma pur sempre un quinto circa del totale. All'estero è decisamente più facile trovare benzina senza piombo.

Ma quali sono le differenze tra noi e gli altri paesi? 1) l'incentivazione fiscale, che come ripeto è un passaggio obbligato. Non vedo altre vie; 2) senz'altro il fatto che il parco automobilistico italiano non lo richieda. Se lei avesse una macchina con la marmitta catalitica, 25 lire in più o 25 lire in meno, comunque dovrebbe comprare benzina senza piombo perché altrimenti la marmitta è fregata. E la marmitta costa.

E nessuno si può permettere di buttare soldi. Ma siccome noi non siamo fabbricanti di marmitte, bensì raffinatori e venditori di prodotti petroliferi, dobbiamo politica a considerare la politica dei prezzi. Una defiscalizzazione o comunque un intervento che porti ad una varianza dei prezzi a vantaggio della benzina senza piombo è un passaggio obbligato. Se questo non c'è, per me il «cavallo non beve».

E voi, industrie petrolifere, non avete alcun peso, alcuna capacità di incidere sulla politica del trasporto in Italia?

Questo non è un nostro compito. Lo è del governo. Quindi voi avrete investito miliardi e in anticipo sulle richieste del mercato senza neppure pensare di alzare la voce con casa Fiat?

E perché dovremmo alzare la voce con Agnelli? Noi non abbiamo bisogno della marmitta catalitica. Ci basta avere un prezzo inferiore, che il pubblico abbia un prezzo inferiore. Così come avviene in ogni altro paese.

Ma il pubblico al quale si concede un prezzo più basso si trova di fronte ad un carburante che senza marmitta catalitica emette comunque gas nocivi e in più è di potenza inferiore...

Se lo facciamo pagare di meno con l'incentivazione fiscale nessuno si può lamentare.

L'unico motivo per utilizzare benzina senza piombo sarebbe quindi quello di pagarla meno?

C'è anche un altro motivo. Innanzitutto, la benzina senza piombo offre un grosso vantaggio dal punto di vista ambientale, rispetto all'altra: non ha piombo. Quindi questo elemento non finisce nell'aria che respiriamo. Abbiamo già tolto un inquinante. Ce ne sono però altri cinque, sette? Dobbiamo toglierli tutti? Benissimo, ma non vedo per quale ragione dovremmo rinunciare a togliere almeno questo. Mi sembra che un processo graduale di avvicinamento non sia trascurabile. Non è ideale forse, ma neppure negativo.

D'accordo. Ma restano pur sempre gli aromatici...

E allora vediamo gli altri difetti. E qui mi riferisco alla «via italiana» verso la conformità alle regole Cee. Nessuno degli altri paesi dove viene consumata benzina senza piombo assai più che in Italia si preoccupa degli aromatici. Io non posso pensare che questa sia una dimenticanza! Quello che fa male, che inquina, non è l'aromatico nella benzina ma sono piuttosto i derivati della combustione degli aromatici. Questi derivati, polinucleari, sono indubbiamente inquinanti e sono quelli che verrebbero trattati insieme ad altro dalla famosa marmitta catalitica. È vero che nella benzina senza piombo

ci sono aromatici e quindi più polinucleari da combustione. Però sono quantità infinitesimali, pertanto del tutto trascurabili. Tanto è vero che negli altri paesi nessuno ha fatto di questo un problema. Non perché l'inquinante non ci sia, ma perché l'aumento è tanto irrisorio da non costituire il problema. Si parla di milionesimi di grammo per ogni chilometro percorso. Solo in Italia ne facciamo un problema; stiamo scoprendo queste cose solo in Italia.

Ancora, la Cee ha fissato un limite per un prodotto pericoloso, che è il benzene: 5% il contenuto massimo. La «via italiana» alla benzina senza piombo parte invece da un quantitativo medio del 3,2% per dire che sarebbe ipotizzabile, tollerabile un aumento dello 0,8 (nella ipotesi con Ruffolo si parla di 0,6, ndr) per arrivare ad un massimo del 4%. La mia domanda è: perché dobbiamo essere diversi dal resto dell'Europa?

Forse perché siamo più inquinati degli altri. Avendo una densità abitativa altissima è auspicabile che si tenda ad abbassare i limiti anziché ad alzarli...

Il desiderio di inquinare meno è un desiderio di tutti e l'industria petrolifera, almeno quella che lo rappresenta, non si sottrae a questa regola. Anzi.

Da dove arrivano allora tutti questi ostacoli alla diffusione della benzina verde? Nascono dal nulla? Non hanno fondamenta?

Sono opposizioni di natura politica, non di natura scientifica. Se lo fosse il ministro di qualcosa e mi facessi paladino dello «zero benzene» farei presa sul pubblico anche se poi il pubblico non sa neppure di che si tratta. Se fossi un uomo politico, quindi, cavalcherei una tigre mica male. Questi sono argomenti che si prestano a strumentalizzazioni. Soprattutto in un momento in cui l'opinione pubblica è molto attenta, e cosciente dell'esistenza di un problema e di un pericolo per l'ambiente. Ebbene, parlando col governo di benzene, di aromatici eccetera l'industria petrolifera si è trovata di fronte a posizioni pericolose: bisogna controllare quello che esce dalle raffinerie italiane sia sotto il profilo della qualità sia della quantità. Ma, e di quella che importiamo dall'estero che vogliamo fare? Sta bene il controllo ma allora deve esserci su tutto, anche su quanto arriva da altri paesi. E se domani ci troviamo di fronte ad una importazione

per il benzene c'è un limite Cee al 5% contro il 4 nostro e per gli aromatici nessun limite - dall'estero conforme alle regole comunitarie, noi lo blocchiamo perché non ottemperiamo a certi punti di riferimento che noi autonomamente ci siamo dati? Mi piacerebbe sapere come verrebbe affrontato questo problema. Come ci conciliamo con le regole dell'interscambio commerciale fra i paesi? Noi non possiamo accettare posizioni del genere, puntive per l'industria quando proprio l'industria cerca di armonizzarsi con la Comunità europea. L'industria deve essere in condizioni di avere quelle certezze di riferimento, quei tempi di adeguamento, quei meccanismi di mercato che consentano il giusto equilibrio fra ricavi e costi.

Visto che parliamo di armonizzazione europea, parliamo di 1993 e di mercato libero. È presumibile che a quella scadenza entrino in Italia altre compagnie petrolifere, altri prodotti e così via. La possibilità di presentarsi con un quadro legislativo adeguato ed equiparato all'Europa, con un'organizzazione efficiente e in condizioni di consenso popolare verso la benzina senza piombo quali sono?

Dico che le probabilità sono molto elevate. Gli ostacoli, ripeto politici, che ancora si frappongono non possono continuare. Per due ragioni: l'industria, petrolifera è già attrezzata e l'opinione pubblica è pronta, vuole il passaggio ad un carburante a qualità ambientale migliore.

IL PIÙ GRANDE GRUPPO PETROLIFERO PRIVATO ITALIANO

Una ricerca dell'Ispes su 5 settimanali leader
La gente li giudica credibili, ma avverte: più attenzione
al degrado dei servizi, ai diritti, alla qualità della vita

E all'ultimo posto il lettore mise il sesso

ROMA. Quanta fatica sprecata per i direttori! I loro editoriali sono letti da poco più del 17% dei lettori e solo il 7% li sceglie come cosa da leggere per prima. E tutta questa insistenza su sesso e dintorni corrisponde davvero a una domanda del mercato? Pare proprio di no, se è vero che il sesso figura per un 12% tra gli argomenti che i lettori vorrebbero veder trattati di più: anzi, soltanto un 1,2% cita il sesso come prima indicazione. Non c'è dubbio: il dato più interessante che emerge da questa ricerca condotta per conto del settimanale de *La Discussione* (il direttore, Clemente Mastella, assicura che non è stata data alcuna condizione o indicazione mirata) è il seguente: dai settimanali presi in esame, la gente si aspetta che siano trattate sempre di più e meglio le questioni relative ai servizi pubblici, alla qualità della vita. È un altro segno, probabilmente, di come si estenda e si consolidi, nella gente, la consapevolezza dei propri diritti, vecchi e nuovi. Le cifre: i servizi pubblici raccolgono il 64,6% delle indicazioni tra i temi che dovrebbero avere maggiore spazio; il 39,9% li cita al primo posto; l'occupazione registra il 62,2% delle indicazioni (22,1% di prime citazioni); il fisco il 40,1% (14,9% come prima citazione); i giovani il 37,5% (6,7%); la scuola il 30,6% (4,8%); la famiglia il 25,4% (7%); gli anziani il 23,9% (3,5%); il sesso è il fanalino di coda in entrambe le classifiche - come già visto - con l'11,9% e l'1,2%. Questa gerarchia delle attese dei lettori, come si dice nel gergo dei ricercatori, è avvalorata da un altro dato: i settimanali presi in considerazione godono di buona credibilità. È come se i lettori dicessero: abbiamo buona stima di voi, ci aspettiamo che informiate e denunciare con efficacia il degrado dei servizi in questo

paese. Per una casuale coincidenza, la ricerca dell'Ispes giunge a ridosso della relazione che il presidente Giovanni Giovannini ha svolto all'assemblea generale della Federazione degli editori. Annota l'autore della ricerca, Antonio Longo: «Agli ultimi posti non solo tra i paesi industrializzati - per quanto riguarda i quotidiani, l'Italia invece registra alti indici di lettura della stampa periodica». Tuttavia, come avverte lo stesso Longo e come si ricava da una comparazione di tutti i dati disponibili, dentro quello schema si sono determinati, specie nell'ultimo decennio, rivolgimenti notevoli. Essi trovano origine preminentemente nell'impatto con la televisione: essa ha conosciuto in questi anni la sua fase di massima espansione, una formidabile torsione commerciale e ha indotto un potente processo di omologazione. Per i periodici, la concorrenza è l'influenza televisiva - di linguaggio, di argomenti, di modelli comunicativi, oltre che pubblicitaria - ha significato due cose: 1) in linea generale un assottigliamento dei dati di vendita e di lettura, sia pure come risultato di risultati contraddittori tra testate in forte espansione e testate in discesa; 2) nel dettaglio, la sparizione o la forte depressione di testate mitiche, che nell'era pre-televisiva hanno avuto una influenza eccezionale e un ruolo importante, ancorché discutibile, come strumenti di acculturazione diffusa. Si pensi a un caso per tutti: la *Domenica del Corriere*, passata dai fasti degli anni 60 (un milione scarsi di copie) alla annunciata chiusura.

Ne deriva una terza circostanza, forse poco considerata ancora: la stitichezza del mercato dei periodici e la persistente dinamicità del settore dei quotidiani sta erodendo, sia pure in misura ancora limitata, la storica forbice tra vendite degli uni e degli altri. Da questo punto di vista succorrono i dati forniti da Giovanni Giovannini. La tiratura media giornaliera dei quotidiani è aumentata del 3,84% dal 1986 al 1987 e del 2,59% dall'87 all'88; più del 6% in un biennio. Anche il dato delle vendite supererà il 6% di incremento nel biennio (3,97% tra 1986 e 1987, i dati dell'88 sull'87 sono in elaborazione). Nel 1988 sono state tirate mediamente 3.700.000 copie al giorno; calcolando una resa pari a quella del 1987 (29%) le copie vendute dovrebbero essere 6.900.000 al giorno. Superare i 7 milioni dovrebbe essere, nel 1989, un obiettivo a portata di mano, peraltro già centrato nella prima parte dell'anno. Mentre i quotidiani proseguono in questa loro deflagante ma fruttuosa rincorsa (40% in più di vendite in 10 anni), i periodici giocano in difesa. La Federazione degli editori ha considerato un campione di 43 testate settimanali, che coprono il 60% della diffusione complessiva. Nel 1987 queste testate avevano segnato un incremento dello 0,13% sul 1986; nel 1988 hanno segnato un arretramento del 2,3%. La rilevanza registrata su 64 mensili fa registrare una attenuazione del trend negativo: dal -2,2% del 1987 al -1,1% del 1988. Segnali di crisi latente? Per ora si dovrebbe dire di no, considerando il punto altissimo di diffusione e di vendita dalle quali si parte. Del resto, la più recente indagine Ispes segnala che su una popolazione di 47,046 milioni di persone da 14 anni in su, i lettori di periodici sono 34,938 milioni. Resta da vedere se e come i settimanali risolveranno i problemi di linguaggio e contenuti, infrangendo l'omologazione e dando tempistiche risposte alla domanda del pubblico.

In tal senso la ricerca dell'Ispes è ricca di indicazioni. Il pubblico ha un rapporto solido con il suo settimanale: il 44% lo legge da più di 5 anni, un altro 26,7% da un periodo tra i 2 e i 5 anni. Ma quali argomenti preferisce? Il 63,3% predilige la politica italiana, il 45,9% segnala la cronaca; a ruota (45,1%) cultura e spettacolo; seguono economia (38,3%); costume (37,7%); politica estera (33,1%); scienza (30,4%). I maschi scelgono per il 69% la politica italiana, le donne (60,2%) preferiscono cultura e spettacolo. Dentro i fattori che compongono questi risultati finali, si scorgono i diversi itinerari che conducono i lettori alle varie testate. Se è scontata la scelta de *Il Mondo* per chi è più interessato all'economia, si scopre che il lettore di *Panorama* è più curioso, interessato alle mutazioni della realtà, perciò privilegia, nell'ordine, cronaca, politica estera e costume; al contrario, il lettore de *L'Espresso* sembra più sofisticato e, dopo la cronaca, sceglie cultura, spettacolo, economia. Simili appaiono i lettori di *Epoca* e de *L'Europeo*, con particolare attenzione alla società. L'inchiesta (71,6%) è il taglio giornalistico preferito. Le interviste hanno il 38,8% di gradimento, i sondaggi appena il 22,8%, che si riduce all'8,8% nella graduatoria delle prime indicazioni. Un segnale chiaro per l'andazzo generale preso dall'informazione scritta, che sempre più è andata sostituendo l'inchiesta di prima mano con i sondaggi.

Un capitolo a parte merita la parte della ricerca tesa ad appurare la credibilità del media. La ricerca ha assunto la scala della votazione scolastica (da 0 a 10) come metro. I settimanali di informazione hanno ottenuto la sufficienza: 6,3%; subito al di sotto della sufficienza troviamo i quotidiani (5,7%) e la Rai (5,3%); la tv commerciale (4,4%), i quotidiani di partito e settimanali popolari (3,6%) sono inesorabilmente bocciati. Questi dati sono sostanzialmente confermati da una verifica incrociata, basata su 4 livelli (nulla, scarsa, apprezzabile, alta) di credibilità. Il 76% degli intervistati attribuisce una credibilità apprezzabile o alta ai settimanali oggetto della ricerca. Quadraggino qualcosa i quotidiani e la Rai: i primi detengono un 60,9% di giudizi positivi; la tv pubblica si attesta su un 51,4%. Commenta Antonio Longo: «Non si può non rilevare il fatto che, nonostante le ricorrenti polemiche sul colore dei tg o delle reti

que testate dalle diverse e alterne fortune: *Panorama*, *L'Espresso*, *Epoca*, *Il Mondo* e *L'Europeo*. Altre sorprese della ricerca («dallo scoop all'informazione utile») condotta da Antonio Longo: la gente giudica molto credibile e influente la Rai, poco credibili ma molto influenti le tv commerciali.

ANTONIO ZOLLO

Diffusione 1983-1988 (Fonte Ads)

Settimanali	Anni					
	1983	1984	1985	1986	1987	1988
Epoca	140.348	120.046	130.007	124.792	117.663	124.542
Europeo	127.626	127.422	124.957	110.222	119.963	109.133
Il Mondo	60.479	62.781	65.393	73.149	63.965	52.044
L'Espresso	308.784	300.057	311.029	314.265	322.392	310.397
Panorama	345.666	350.429	358.806	374.087	416.218	441.017



Rai, i giudizi espressi dagli intervistati sono positivi, soprattutto se confrontati con quelli espressi sulle tv commerciali, che si collocano ai livelli più bassi di credibilità... Ma la credibilità si riflette automaticamente anche sulla capacità di influenzare? No, non c'è questa perfetta corrispondenza. Sommando i due livelli (grande e buona capacità di influenza) abbiamo la Rai al 93,5% di risposte positive! «Vuol dire - annota Antonio Longo - che la comunicazione della tv pubblica è quella ritenuta più efficace, al di là della validità dei contenuti. I quotidiani stanno all'87% circa, i settimanali di informazione al 78%. Le tv commerciali, giudicate di scarsa credibilità, si vedono riconoscere un alto tasso di influenza: più del 70%. Viene voglia di dire che il pubblico non ha disarmato il proprio spirito critico. Il 52% di capacità di influenza addebitato ai giornali di partito conferma la scarsa credibilità della quale sono circondati. Detto all'inizio delle richieste dei lettori, la seconda parte dell'inchiesta è dedicata alla memoria e alla guerra, diventata sempre più aspra, per il mantenimento (o la conquista) di pubblico e di quote di mercato pubblicitario. I lettori ricordano intorno al 20% delle copertine dei settimanali; soltanto *L'Espresso* registra un 34,5% di ricordo, con *Epoca* al 24,5%. In quanto agli argomenti più ricordati per *L'Espresso* è una inchiesta sull'aborto; per *Epoca* un servizio sullo smog a Milano; per *L'Europeo* una inchiesta sulla siccità in Italia; per *Il Mondo* una inchiesta sui top manager, per *Panorama* l'indagine sulla prostituzione minorile. La guerra dei lager e della pubblicità è soprattutto la cronaca del lungo duello tra *Panorama* ed *Espresso*, ora finiti nella stessa casa madre, la Mondadori, dell'atletante vicenda di *Epoca*, anch'essa in odore di chiusura, de *L'Europeo* e de *Il Mondo*. Ed è da queste guerre senza esclusioni di colpi che possono derivare i maggiori rischi di crisi per i settimanali di informazione. Combattute a base di omaggi ai lettori e di sconti agli inserzionisti, queste guerre possono far perdere di vista la domanda che viene dal pubblico e che si può riassumere così: meno regali, meno scoop veri o costretti ma più attenzione ai contenuti, alla società civile, ai diritti negati della gente, all'informazione utile.

Albate, 1980.

Poi è arrivato il WWF.

In Lombardia, 48.400 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono difenderlo meglio.

Albate e Novate Mezzola sono due zone umide dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. E' quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona. E' quello che il WWF continua a fare da 23 anni. E i risultati si vedono: oggi, Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia.

Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette.

Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione.

Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi, siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi.

Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lancia lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo.

Oppure, il proseguimento dell'operazione

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF.

Nome

Cognome

Indirizzo

C.A.P. Città

Spedire a: WWF - via Salaria, 290 - 00199 Roma

WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.